

Evviva, finalmente è nato il «politically coatt»

Tocco e ritocco



Aforismi da Nusco. «La sinistra ha distorto la verità. Inventando una storia falsa: quella di un paese gestito per mezzo secolo da una banda di avventurieri più o meno scaltri che governava per conto degli Usa». Ecco, questo giudizio è davvero il diapason delle stoltezze raggiunto nel cuore delle polemiche innescate dall'affare Mitrokhin. E di chi è la folgorante sentenza? Di Ciriaco De Mita, uomo aduso ai «ragionamenti». E che invece, sul «Corriere», parla e ragiona ormai come un giocatore di bocchette al bar di Nusco. Peggio. Perché un vero giocatore di bocchette non butta all'aria così i birilli. E dove mai l'ha pe-

scata Ciriaco, questa storia-buletta della repubblica, con la Dc serva degli Usa? Nemmeno Bordiga o Secchia erano così stupidi e settari. Figurarsi Nenni o Togliatti. O qualsivoglia storico di sinistra. Non basta. Perché De Mita rincara la dose: «Il Pci sosteneva che la pace coincideva con l'Oriente, e la guerra con l'Occidente». Ma questi sono slogan da giornale di parrocchia integralista. Che non vale nemmeno la pena ribattere. Triste spettacolo la mutazione di un ex cavallo di razza. In malmostoso ronzinante di paese.

Il vero Berlinguer. «Il Pci nell'area socialdemocratica, come pretende Fiori, seppure curiosamente restando comunista e "senza pagare dazio"?» Se lo chiede trasecolato sul «Corriere» Paolo Franchi. Con stupore misto

a indignazione, dopo aver letto su l'Unità un'intervista a Giuseppe Fiori. Embé? Perché tanto stupore? Il Pci di Berlinguer era proprio questo. Comunista. E aspirante membro del socialismo europeo. Senza voler pagare dazio, o rischiare scissioni. Come ha detto Fiori. Sogno semmai impossibile, quello di Berlinguer. Niente affatto «utopico» in senso positivo come Fiori pensava nell'intervista. Semplicemente impossibile. Tutto qui.

Alessandra la coatta. «A me i coatti piacciono. È un modo d'essere spontaneo e senza complessi. Libero». Così parlò Alessandra Mussolini. Parafrastrandolo allegremente il vecchio «menefreco» del nonno. Al Maurizio Costanzo Show. E sollevando i distinguo del dandy Vanzina, vero misconosciuto profeta dei coatti. Ma po-

co dopo Alessandra urla contro un tale che vantava 2000 donne al suo attivo, e dichiarava di aver ancora qualche «cartuccia». Apriti cielo. «Cartucce»? È offensivo per le donne. Vergogna! Evviva. È nato il «politically coatt». Era ora.

Il naso di Bobbio. «Ricordo la sua figura allampanata protesa sulla cattedra, con quel naso a becco che pareva trafiggere l'aria come per infilzare stormi di concetti volteggianti da qualche parte sopra le nostre teste». Lewis Carroll? Gogol? Un cartone animato? No, è Riccardo Chiaberge sul «Corriere». Che trasforma Norberto Bobbio in martin pescatore che trafigge ciambelle. Ma sì, «esageruma» un po'. Anche se poi l'encanto diviene ahimè un «encomico».

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

IL CASO ■ UNA COMMISSIONE MISTA VAGLIERÀ I DOCUMENTI SUL RUOLO DI PIO XII

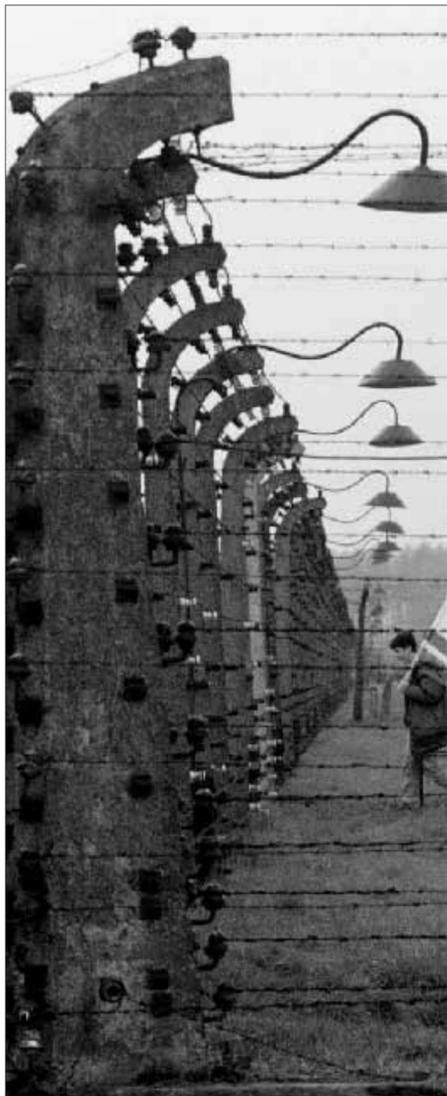
Chiesa e Shoah: giudici anche gli ebrei

ALCESTE SANTINI

Una commissione mista composta da studiosi ebrei e cattolici rivedrà la ponderosa documentazione degli archivi vaticani, pubblicata negli undici volumi «La Santa Sede e la seconda guerra mondiale», allo scopo di «superare qualsiasi questione o differenza attualmente esistente» o che «potrebbe sorgere tra ebrei e cattolici nell'interpretazione dei documenti in relazione all'Olocausto e dall'azione della Santa Sede nei confronti del nazismo e della persecuzione degli ebrei».

Questo l'annuncio clamoroso dato ieri, con un comunicato congiunto, dal cardinale Edward Cassidy, presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani e per le relazioni con gli ebrei e da Seymour D. Reich, presidente del Comitato ebraico internazionale sulle consultazioni interreligiose (Ijic) con lo scopo di fare, finalmente, chiarezza sui «silenzii» di Pio XII di fronte al nazismo ed ai misfatti dei nazisti, di cui è stato accusato per decenni. Insomma, dipende dal parere degli studiosi ebrei dare il via o no alla beatificazione di Pio XII. E si spera che questo chiarimento possa favorire il dialogo tra cattolici ed ebrei, dopo i notevoli risultati raggiunti nella reciproca comprensione da quando, con il Concilio Vaticano II, furono rimosse le accuse di «deicidio» contro il popolo ebraico e con l'instaurarsi di normali relazioni diplomatiche nel giugno 1964 tra la Santa Sede e lo Stato di Israele.

Il Papa intende con questo nuovo gesto di rendere più agevole anche il suo progettato viaggio a Gerusalemme nella primavera del duemila. A questo fine, il 26 marzo 1998 fu pubblicato, per volere di Giovanni Paolo II, un importante documento sulla «Shoah», con il quale, la Chiesa cattolica riconosceva l'errore di aver alimentato nei secoli «forme di antigioiaismo e di antisemitismo» i cui effetti avevano contribuito a creare il clima da cui, poi, si erano andati formando i totalitarismi con tutto quel che ne è seguito in questo secolo che volge al termine. Ma il documento ricordava pure ciò che Pio XII aveva fatto nella seconda guerra mondiale per aiutare gli ebrei, rilevando in calce anche molte attestazioni di molti di questi ultimi. Ma la questione centrale rimasta aperta era ed è ancora che Pio XII, pur avendo aiutato e fatto aiutare molti ebrei trovando la maniera di metterli in salvo e di sottrarli alle persecuzioni della polizia hitleriana, aveva scelto di non denunciare pubblicamente il nazismo e gli orribili delitti commessi dai nazisti contro gli ebrei sol per essere tali. Inoltre, il 1 settembre 1939 la Polonia fu invasa dagli eserciti hitleriani ed è noto ciò che fecero di terribile contro gli



La recinzione di Auschwitz e, a lato, prigionieri in un campo di concentramento nazista

ebrei del ghetto di Varsavia ed anche nei confronti di oltre duemila sacerdoti cattolici, intellettuali, fra cui i professori dell'Università Jagellonica, come ha ricordato lo stesso Giovanni Paolo II riandando a quegli anni bui del suo Paese e della sua giovinezza. Ma Pio XII, pubblicando la sua prima enciclica (erastato eletto il 2 marzo 1939) «Summi Pontificatus» il 20 ottobre di quell'anno, nulla disse di quei misfatti, di quelle deportazioni nei lager che erano stati compiuti dai nazisti in un mese e venti giorni in Polonia. Si limitò a condannare la guerra e ad

invocare la pace, ma non era questo che ci si attendeva da un Papa di fronte a quanto era accaduto in Europa. Né poteva dire di non sapere perché Edith Stein, proclamata beata e santa da Giovanni Paolo II, fin dal 1933 aveva scritto a Pio XI per denunciare quanto già stava accadendo in Germania per opera di Hitler.

Non è un caso che Pio XI si accingeva a pubblicare un'enciclica sull'unità della famiglia umana e contro ogni forma di razzismo, ma morì improvvisamente il 10 febbraio 1939. Pio XII avrebbe potuto farla propria

L'INTERVISTA

Emma Fattorini: «Papa Pacelli? Filotedesco, ma non era un nazista»

GABRIELLA MECUCCI

Su Pio XII si è stesa da tempo l'ombra dell'antisemitismo. La Chiesa lo ha difeso. Gli ebrei l'hanno incalzato per saperne di più. Ora si potranno finalmente consultare gli archivi. Che valore ha questa decisione? A rispondere è Emma Fattorini che ha scritto un bel libro su papa Pacelli e, di recente, ha polemizzato con l'interpretazione che lo storico americano Cronrwl ha dato di alcune carte sull'antisemitismo e il filonazismo di Pio XII. Carte, peraltro, niente affatto inedite giacché era stata lei stessa a pubblicarle nel suo libro.

Fattorini, che valore ha la decisione presa ieri dal Vaticano di consentire a tre storici cattolici e trebrei di consultare i documenti d'archivio che riguardano la seconda guerra mondiale e il comportamento di Pacelli nei confronti degli ebrei?

«È una decisione giusta e importante. Anche se non credo al documento capace di cambiare da solo un giudizio storico meditato. Tuttavia, la

scolta del Vaticano mi sembra una vera novità. È importante che siano storici di entrambi le parti a poter consultare l'archivio e mi auguro che siano studiosi di grande qualità».

Sin qui quali carte erano state consultate?

«Agli inizi degli anni Novanta venne deciso di rendere consultabili agli studiosi gli archivi sino al 1922, allargando un po' le maglie rispetto alla regola vaticana secondo la quale occorre far passare 75 anni per poter disporre dei documenti. Prima ancora Paolo VI aveva incaricato quattro gesuiti di raccogliere la documentazione sull'argomento Pio XII.

Su tutte queste carte gli storici hanno già potuto lavorare. Sia io sia Cronrwl le abbiamo viste. L'obiezione: perché non aprono gli archivi oltre il '22? Perché se non c'è niente da nascondere si deve passare attraverso la raccolta fatta dai quattro gesuiti e non si possono consultare

direttamente i documenti?»

Già. Perché?

«Sarebbe utile anche per il Vaticano. Si eviterebbero i giudizi approssimativi basati su di un unico documento. E questo è sempre vero sia che si tratti di Pio XII sia delle carte del Kgb. Per questo mi sembra importante la decisione presa ieri».

Antisemitismo e filonazismo. La polemica con lo storico americano Cronrwl

Che cosa pensa che ci sia in questo archivio che si apre?

«Potrebbe essere interessante vedere quali sono state le prime reazioni verso le prime persecuzioni. Cogliere poi le varie tappe».

Ma c'è un documento dove Pio XII se la prende con i bolscevichi, traditori e anchebrei...

«È vero. Ma è anche vero che non si possono dare giudizi su quello che veniva detto negli anni Venti usando le categorie post conciliarie. Occorre riportarsi all'epoca. Allora gli ebrei venivano guardati non come fratelli. Questo sguardo ostile era comune a tutti. Tanto più ai cattolici, ma neanche tanto di più».

A questo va aggiunto che i cattolici erano particolarmente sensibili alla paura del comunismo e che c'era, all'epoca, un'identificazione fra ebrei e bolscevichi».

La difesa di questo atteggiamento dei cattolici passa attraverso la distinzione fra antisemitismo e antigioiaismo...

«Si dice in effetti: noi non eravamo "anti" dal punto di vista razziale, ma solo da quello religioso. La distinzione è reale, ma risulta capziosa in presenza di una vera e propria persecuzione. Non è che uno davanti ai morti può usare come paravento questo intellettualismo».

Fatti tutti questi distinguo, chi era davvero Pacelli?

«Pacelli era certamente un filotedesco. Nutriva infatti una grande e profonda ammirazione per i caratteri di questo popolo. Quando è andato in Baviera ha scoperto una simpatia particolare, eletta con l'ambiente aristocratico - conservatore - monarchico di quella regione. Insomma, non era un democratico. Ma questo non lo può far definire un nazista. Anzi, negli anni Venti, sposa addirittura la proposta di un'alleanza del partito cattolico tedesco con la socialdemocrazia».

Ho capito, ma le espressioni ostili contro gli ebrei lui le condivideva...

«Certo. Ha la responsabilità di aver condiviso lo spirito del tempo. Di non averlo ostacolato».

Sapeva della persecuzione nazista contro gli ebrei?

«Sì, sapeva. Intendiamoci: sapeva quello che sapevano alcuni importanti capi di stato e governanti europei e americani. Nulla di più. Ma certamente anche lui sapeva. Difendere Pio XII sulla base del fatto che non aveva informazioni sufficienti è sbagliato perché le cose non stanno così».

E perché non intervenne?

«L'unico elemento vero in difesa di papa Pacelli è che non fece di più per paura di peggiorare la situazione. Questo non è un argomento capzioso. Mentre è patetico non collocarlo nello spirito del tempo di cui partecipò o cercare di nascondere che era informato, ritengo autentico il timore di rischiare l'inasprimento della persecuzione. Molte cose, poi, Pio XII le ha fatte. Iniziative per la pace, di assistenza...»

C'è da valutare se una denuncia esplicita della persecuzione avrebbe potuto aiutare gli ebrei oppure rendere addirittura più complicate certe attività assistenziali che pure venivano portate avanti. Qualcuno sostiene che un papa può tutto, ma ci sono dei momenti in cui non è così. Certo, la gravità del crimine richiedeva, almeno nel dopoguerra, una denuncia altrettanto all'altezza. Quello che sta facendo ora Giovanni Paolo secondo: un'assunzione di responsabilità, una richiesta di perdono».



ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

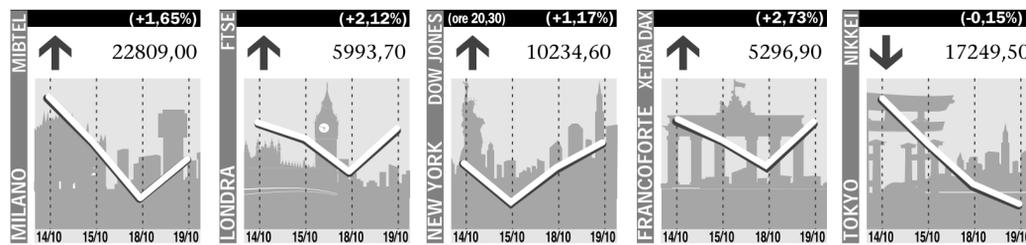
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





LA CURIOSITÀ
Le coop aprono lo sportello «maternità»

FRANCO BRIZZO
Ha aperto da pochi giorni lo «sportello maternità-paternità» della Coop Toscana Lazio. La nuova struttura si occupa di problemi tipo la richiesta di normativa per un'astensione anticipata dal lavoro causa maternità a rischio, questioni sull'orario di lavoro per accudire bambini piccoli, consigli a donne in attesa. Si tratta della prima iniziativa del genere nel mondo cooperativo italiano. In fase di elaborazione ci sono altre iniziative collegate, in particolare una guida pratica alle leggi e alle procedure che riguardano maternità e paternità nel mondo del lavoro, in particolare nella realtà cooperativa.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	956,00	0+0,950
MIBTEL	22.809+1,648	
MIB30	32.188+1,854	

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,081	-0,005	1,086
LIRA STERLINA	0,647	-0,003	0,650
FRANCO SVIZZERO	1,589	+0,001	1,588
YEN GIAPPONESE	114,300	-0,070	114,230
CORONA DANESE	7,433	0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,830	-0,034	8,864
DRACMA GRECA	329,280	+0,030	329,250
CORONA NORVEGESE	8,356	-0,012	8,368
CORONA CECA	36,893	-0,067	36,960
TALLERO SLOVENO	196,110	-0,779	196,889
FIORINO UNGHERESE	258,580	-0,010	258,590
SZLOTY POLACCO	4,457	-0,016	4,441
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,615	-0,003	1,618
DOLL. NEOZELANDESE	2,124	-0,015	2,139
DOLLARO AUSTRALIANO	1,672	-0,015	1,687
RAND SUDAFRICANO	6,638	-0,039	6,677

I cambi sono espressi in euro.

Finanziaria, in arrivo i bonus-bimbo
Previsti nuovi sgravi. Oggi vertice sindacati-governo sul fisco

NEDO CANETTI
ROMA Cammin facendo, alla commissione Bilancio del Senato, la finanziaria si sta arricchendo di novità interessanti e positive. Riguardano nuovi benefici per le famiglie, detrazioni per i figli in più tenera età, finanze comunali. E oggi è previsto a Palazzo Chigi un vertice sul fisco fra governo e sindacati, presenti i tre leader confederali.
Tornando ai lavori a Palazzo Madama, ieri sono stati di scena i relatori, Paolo Giaretta, Ppi, e Giovanni Ferrante, Ds. La proposta, sulla quale la maggioranza largamente concorde, è quella di un ulteriore passo avanti negli interventi a favore delle famiglie, prevedendo sgravi fiscali anche per quelle a medio reddito (tra 60 e 70 milioni annui) e monoreddito. Ricordiamo che la finanziaria già prevede interventi per le famiglie a basso reddito. I nuovi benefici sarebbero finalizzati all'educazione alla crescita dei figli. Si tratterebbe di prevedere un «bonus fiscale» ad hoc ovvero una detrazione fiscale per i figli della fascia da 0 a 3 anni.
Il problema è stato posto anche nel corso di una riunione di maggioranza, alla quale hanno preso parte i sottosegretari al Tesoro, Piero Giarda e Bruno Solaroli, e alle Finanze, Fausto Vigevani. Le risorse finanziarie ci sono, si tratta ora di calibrare gli interventi. Le possibilità tecniche sono molteplici. Potrebbe essere, appunto, il citato bonus o un intervento sull'Irpef per detrarre dalle tasse le spese legate alla maternità, come baby sitter, pannolini, cibo per bimbi. Insieme all'intervento per i minori, altri benefici in vista sono quelli per la cura degli anziani.
Novità riguardano i comuni. La proposta più importante, avanzata da Giaretta, a nome della mag-

IN PRIMO PIANO
Il petrolio spinge l'inflazione, +1,8% a settembre



ROMA L'Istat conferma che l'inflazione a settembre è aumentata: con un incremento dello 0,2 per cento rispetto al mese di agosto, la variazione dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale è stata del +1,8% rispetto allo stesso mese del 1998, l'incremento più elevato dal settembre '98. Lo scorso agosto invece l'aumento tendenziale era stato dell'1,7%. L'indice armonizzato con l'Ue ha peraltro registrato a settembre una variazione tendenziale del +1,9% (+0,3% rispetto ad agosto), il valore più alto da ottobre '98. Inoltre per la collettività nazionale la variazione tra la media dell'indice degli ultimi 12 mesi e quella relativa agli stessi 12 mesi precedenti è stata di +1,5%. Le variazioni congiunturali più consistenti si sono avute nei capitali abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+1,2%) e nei trasporti (+0,3%). Gli aumenti tendenziali più elevati si sono registrati per i trasporti (+3%), abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+2,9%), altri beni e servizi (+2,7%).
Il ministro del Commercio con l'Estero Piero Fassino prevede un assessment «sui livelli medi degli ultimi due anni», attribuisce gli aumenti ai rincari del petrolio e ricorda che secondo la Bce fino al 2% l'inflazione è compatibile con la politica monetaria europea. Anche il suo collega all'Industria Pierluigi Bersani tranquillizza («Non siamo di fronte ad allarmi o preoccupazioni gravi») precisando comunque che è necessario mantenere alta la guardia.
Secondo il ministro del Tesoro Giuliano Amato «il prezzo del petrolio dovrebbe stabilizzarsi, con una tendenza alla flessione. Questo dovrebbe fare rientrare la gobba. Se così non sarà, il governo provvederà a fare in modo che i tassi di inflazione non escano dalla media europea».

la questione sul secondo, livello non abbiamo ancora la certezza sul rispetto delle scadenze e sui finanziamenti necessari al rinnovo».
Quattro ragioni, alcune delle quali potrebbero ancora ricevere risposte (per oggi alle 16 è convocato a Palazzo Chigi un incontro sul Fisco), e una fondamentale che sta sopra i tanti «no» che il sindacato guidato da Sergio D'Antoni, sta rispondendo al governo «Oggi non c'è una concertazione funzionante - dice - Il riassetto del capitalismo italiano che avviene un giorno dopo l'altro non è accompagnato neanche da uno straccio di dibattito sulla democrazia economica. La concertazione, pensano al Governo, è sentirsi soltanto rispondere sì. Per me è qualcosa di diverso e non come dice qualcuno, un metodo».
Il «qualcuno» di cui parla D'Antoni è il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, che rispetto alla manifestazione di novembre, taccia di autolesionismo la Cisl: «La Finanziaria ha elementi di novità che sono frutto delle iniziative del sindacato. Un sindacato che non ne acquisisce il merito è autolesionista». Sulle critiche di D'Antoni alla Finanziaria interviene anche il ministro del Lavoro, Cesare Salvi: «Molte questioni poste dalla Cisl - dice - si vedrà che non hanno fondamento».

IL CASO
D'Antoni conferma la mobilitazione
Cofferati: la Cisl è autolesionista

ROMA Per quattro ragioni, «tre forti», una un po' meno, la Cisl conferma la manifestazione di protesta contro la Finanziaria, in programma per il 20 novembre al Palaeur a Roma. Sergio D'Antoni le riassume: «Si è allargata la distanza tra Nord e Sud del Paese lo ha detto anche Fazio». «L'inflazione non è sotto controllo ed è francamente ridicolo l'intervento sui gadget per tenere sotto controllo la benzina». «Non sappiamo quanto si è recuperato sul fronte dell'evasione fiscale nel '99, né quanto ci si restituisce nel 1999. Sul Fisco assistiamo soltanto a un balletto di notizie, alcune anche positive come gli sgravi sulla prima casa o per il figlio a carico». «Per finire i contratti pubblici. Mentre si è risolta positivamente

Lotta all'evasione, entrate record nel '99
Nei primi 7 mesi incassati 15.700 miliardi, l'incremento è del 142,9%

ROMA La lotta all'evasione ha portato nelle casse delle Finanze 15.700 miliardi di lire in sette mesi, oltre 9.200 miliardi in più di quanto incassato nel corrispondente periodo del 1998. Sono questi infatti i risultati - che emergono dalle tabelle sulle entrate fiscali elaborate dalle Finanze - del lavoro di controllo e di accertamento svolto su Irpef, Irpeg e Ilor a partire dall'inizio dell'anno fino a tutto luglio. L'incremento di 9.200 miliardi (+142,9%) rispetto ai 6.462 del '98 - aumento in parte collegabile anche alle cartelle inviate per il 740 «lunare» - è quindi direttamente riferibile al recupero di evasione e non considera gli effetti di una eventuale emersione spontanea di redditi prima celati al fisco.
Le entrate indicano che, sul fronte degli accertamenti, il capitolo che ha fruttato maggiori incassi è quello dell'Irpef: 6.017 miliardi contro i 3.082 miliardi del gennaio-luglio '98, con un incremento di 2.935 miliardi (+95,2%). In particolare 2.895 miliardi riguardano l'Irpef segnata sul ruolo, mentre 2.146 miliardi sono stati

incassati sotto forma di pene pecuniarie e soprattasse, 287 miliardi come interessi per il ritardato pagamento e 193 miliardi per la procedura di accertamento con adesione.
In termini percentuali i migliori risultati sono però stati realizzati con le verifiche sull'Irpeg. In questo caso il gettito è cresciuto del 186,4% a 5.760 miliardi. In pratica i versamenti hanno segnato una crescita di 3.749 miliardi rispetto ai 2.011 incassati nei primi sette mesi del '98. L'Irpeg versata in base alle iscrizioni a ruolo è ammontata a 2.989 miliardi ai quali vanno sommati 1.833 miliardi di sanzioni e soprattasse, 848 miliardi di interessi per ritardati versamenti e 96 miliardi per gli accertamenti con adesione. Anche i controlli sull'Ilor hanno continuato a dare frutti: 3.923 miliardi rispetto ai 1.369 dello stesso periodo del '98. L'incremento in questo caso è stato di 2.554 miliardi (+186,5%). Al gettito di quasi 4 mila miliardi si è giunti grazie a 2.021 miliardi di incassi Ilor mediante ruoli, a 1.181 miliardi di sanzioni e

TARIFFE
Amato: «Il telefono costa troppo perché c'è poca concorrenza»

ROMA Quello delle tariffe telefoniche è, secondo il ministro del Tesoro Giuliano Amato, «un problema che riguarda i privati» ed è legato alla loro capacità di creare una maggiore concorrenza ma anche alla posizione dominante dell'ex monopolista Telecom. «C'è bisogno di una maggiore concorrenza fra privati», ha detto Amato riferendosi al problema delle tariffe telefoniche. «Ogni volta che vedo aumentare il prezzo delle tariffe in rapporto alla durata delle telefonate - ha sottolineato Amato - mi domando quale sia il senso: la capacità attuale dei cavi è tale che potremmo far pagare solo il canone». Amato ha inoltre detto di chiedersi «se le tendenze attuali non siano frutto di preesistenti posizioni dominanti».
Intanto si resta in attesa della manovra dell'Authority sulle tariffe per le chiamate dai telefoni



◆ **Il Parlamento non ha approvato il discorso del capo dello Stato in difesa del suo operato**

◆ **Nessuno sulla carta ha i numeri per farcela. La figlia di Sukarno potrebbe contare su Wahid**

Presidenziali in Indonesia Habibie ritira la candidatura Oggi l'Assemblea al voto. Scende in campo Wiranto?

ROMA Un colpo di scena ha mutato il quadro in cui l'Assemblea consultiva del popolo (Mpr) si appresta oggi a scegliere il nuovo capo di Stato indonesiano. Uno dei tre candidati, lo screditato ed impopolare presidente uscente Habibie, ha ritirato la sua candidatura alle elezioni presidenziali, dopo che l'Assemblea aveva respinto il discorso da lui pronunciato in difesa del suo operato. L'annuncio è stato dato da Amien Rais, presidente dell'Mpr. Candidato, ora, potrebbe essere il capo delle forze armate, generale Wiranto, che potrebbe subentrare ad Habibie con l'avallo del Golkar, il partito che a tempo sosteneva il dittatore Suharto e che seppure ridimensionato è tuttora la seconda forza politica del paese.

L'uscita di scena di Habibie era data quasi per scontata, dopo il voto contrario dell'assemblea, con 355 voti contro 322, sul discorso da lui pronunciato in difesa del proprio operato. In sostanza si è trattato di una sorta di sigillo parlamentare alla sfiducia generale nei confronti dell'ex-delfino di Suharto. Un atto che nella storia dell'Indonesia ha un solo precedente: la bocciatura, nel 1968, del bilancio presentato dal presidente Sukarno. Habibie non ha ancora annunciato direttamente al Paese la decisione, ma a lui l'opinione pubblica attribuisce la responsabilità di gran parte dei problemi che incombono sull'Indonesia: dalla mancata inchiesta sulle ruberie del deposto dittatore agli scandali finanziari in cui è direttamente coinvolto, dalla perdurante crisi economica alla gestione fallimentare della questione timorese. A quest'ultimo proposito va registrato il voto, proprio ieri sera, con cui l'Assemblea consultiva ha ratificato l'indipendenza ottenuta da Timor est con il referendum del 30 agosto scorso. Voto salutato dalle «felicizzazioni» di Washington.

Se Wiranto scenderà in campo (ormai è questione di ore), si profilerà una lotta a tre dall'esito incertissimo. Per avversari il generale avrebbe Megawati Sukarnoputri, il cui Partito democratico-Lotta ha conquistato la maggioranza relativa nelle elezioni legislative lo scorso mese di giugno, ed il musulmano moderato Abdurrahman Wahid. Quest'ultimo in un primo tempo si era schierato con Megawati, poi ha deciso di presentarsi in faccia. Ma non è escluso che si apra da parte all'ultimo dopo avere ottenuto garanzie per la sua parte politica e per la fetta di società che si richiama alla fede ed alla tradizione islamica. Non è detto però che lo faccia a favore della figlia di Sukarno, come ritengono i più, piuttosto

I RITRATTI

Habibie il tecnocrate odiato dal popolo

Il presidente dell'Indonesia, Jusuf Habibie, 61 anni, è un tecnocrate laureatosi in ingegneria aeronautica in Germania, dove visse 20 anni, fino a quando nel 1978 l'allora capo di Stato Suharto lo richiamò in patria per affidargli il ministero della ricerca e della tecnologia, incarico che ha occupato fino alla sua elezione alla vice-presidenza nel marzo 1998. Come



presidente entrò in carica due mesi dopo, quando Suharto fu costretto alle dimissioni da una rivolta popolare. Habibie ha incoraggiato iniziative economiche per recuperare la fiducia del Fondo monetario internazionale, ha avviato, senza poi saperlo gestire ordinatamente, il processo verso l'indipendenza di Timor est, ed ha concesso maggiore libertà di parola. Ma la sua popolarità è rimasta infima anche perché coinvolto in alcuni scandali.

Megawati schiva e riservata

Schiva, riservata e taciturna, Megawati Sukarnoputri - figlia del primo presidente indonesiano Sukarno - era fino a qualche anno fa assolutamente estranea alla vita politica. Ma la popolarità del nome di Sukarno ha portato Megawati, 53 anni, quattro figli, e il suo Partito democratico-Lotta a una convincente vittoria nelle elezioni dello scorso giugno. Responsabile della



sua ascesa fu paradossalmente lo stesso Suharto, che nel 1996 organizzò un complotto per cacciarla dalla guida del Partito democratico. Il complotto riuscì, ma gli attivisti del partito insorsero, la polizia ne uccise una decina, e Megawati vide aumentare il favore della gente per aver tenuto testa al dittatore. Su Timor est era detta favorevole all'autonomia più che all'indipendenza, aggiungendo però che avrebbe rispettato l'esito del referendum.

Wahid il capo islamico

Abdurrahman Wahid, 59 anni, è stato una figura di primo piano nel paese anche ai tempi di Suharto, quando mantenne un atteggiamento critico senza mai schierarsi nettamente contro il dittatore. Ma al capo della più grande organizzazione islamica del paese (Nadhatul Ulama, quaranta milioni di persone), quasi cieco e in precarie condizioni di salute, non vengono



attribuite molte chances di successo nel voto odierno per l'elezione a capo di Stato. Le azioni di Wahid erano risalite all'inizio del mese, quando due dei sette partiti di ispirazione islamica raggruppati nell'«Assemblea centrale» lo avevano scelto come loro candidato. In un primo tempo lui ed il suo partito, il Pkb (Partito del risveglio nazionale), uno dei 12 gruppi politici emersi in Indonesia dopo la fine del regime di Suharto, avevano detto di sostenere Megawati.

che non di Wiranto. Così pure non si può escludere, benché l'ipotesi appaia alquanto improbabile, che siano gli altri a far convergere i propri voti su di lui.

La situazione insomma è assolutamente fluida, anche perché nessuno almeno sulla carta ha i numeri per farcela da solo. Va considerato che l'Mpr comprende solo 462 deputati eletti dal popolo. Gli altri 238 rappresentano forze armate, amministrazioni locali, categorie professionali, e sono nominati dall'alto. Di conseguenza il 34,7 per cento conquistato da Megawati alle elezioni, ed il 13% ottenuto da Wahid, si riducono considerevolmente quando ci si riferisce all'intera Mpr e non solo alla sua componente elettiva. Viceversa Wiranto, potrebbe contare in partenza, non solo sul 22 per cento dei deputati espressi dal Golkar, ma anche sui 38 militari che fanno parte dell'Mpr.

Sempre che sia proprio il generale la persona su cui il Golkar decida di far confluire i propri voti. In consultazioni dell'ultima ora i vertici del partito stavano infatti valutando

ieri notte anche un'eventuale candidatura del loro leader Akbar Tanjung. Sul suo nominativo però esistevano molte riserve, visto che si tratta di figura relativamente poco nota e rappresentativa. Tra l'altro, proprio a Tanjung entrano gli altri candidati, Megawati Sukarnoputri e Abdurrahman Wahid, hanno proposto la vice-presidenza.

Migliaia di manifestanti sono rimasti nei pressi dell'edificio dell'Mpr sino a notte inoltrata. In maggior parte erano sostenitori di Megawati, la cui popolarità è in costante ascesa. In giornata contro l'ipotesi di una elezione di Habibie si erano mobilitati persino gli agenti di borsa, che hanno dato vita ad un raduno di protesta nell'atrio della Piazza affari di Jakarta. Non ci sono state comunque nuove violenze dopo gli scontri dei giorni scorsi, che avevano avuto per protagonisti giovani dimostranti ostili a Habibie. Jakarta appariva ieri una città sotto assedio, con ben quattromila fra poliziotti e soldati schierati nelle strade a prevenire eventuali disordini.

Ga. B.

LA SCHEDA

In 17 mila isole il più popoloso paese islamico del mondo

L'Indonesia è il più popoloso paese islamico del mondo ed il quarto in graduatoria assoluta dopo Cina, India e Stati Uniti. Si estende per circa 17 mila chilometri lungo l'equatore ed è formato da 17.508 isole, di cui però solo 6 mila abitate. Capitale: Giacarta, 10 milioni di abitanti. Popolazione: 210 milioni, divisi in 300 etnie che parlano una moltitudine di dialetti. In particolare gli indonesiani di origine cinese sono il 3 per cento della popolazione. Religione: musulmani (90%), cristiani (10%), buddisti e hindu. Economia: colpita come altri paesi del sud est asiatico dalla crisi economica del 1997, l'Indonesia è oberata da un debito estero di 170 miliardi di dollari. Le previsioni di crescita nel 1999-2000 sono piatte, con un 17% di inflazione.



Sostenitori di Megawati Sukarnoputri dimostrano a Giacarta. F. Lisnawati/Agf

Jiang Zemin in visita a Londra

LONDRA Una parata militare, un giro per Londra su una carrozza tutta oro e intarsi e - privilegio concesso di rado - un appartamento a Buckingham Palace. La regina Elisabetta ha accolto ieri con tutti gli onori Jiang Zemin, primo presidente della Cina in visita ufficiale in Gran Bretagna, ignorando gli appelli di Amnesty International, di Human Rights Watch e del movimento per l'indipendenza del Tibet. I contestatori (tra i quali una cinquantina di seguaci della setta mistica del Fulan, bandita qualche mese fa dalla Cina) non sono riusciti a mettere il bastone tra le ruote alla regina: i «bobbies» di Scotland Yard li hanno tenuti ben lontani dall'illustre ospite, solo un manifestante è riuscito ad avvicinarsi fino ad un metro dalla carrozza con a bordo Sua Maestà e Jiang Zemin ma ha avuto appena il tempo di sventolare la bandiera tibetana. L'hanno subito arrestato e portato via. Pur avendo promesso una politica estera più ispirata a criteri morali, il primo ministro Tony Blair ha lasciato dire ad un suo portavoce che il rispetto dei diritti umani non è «asse portante» dei rapporti con Pechino: ne parlerà sia Jiang Zemin quando lo riceverà giovedì prossimo al numero 10 di Downing Street ma non ne farà un problema prioritario. Tanta cautela ha infuriato le organizzazioni umanitarie e molti dissidenti cinesi costretti all'esilio. Il Regno Unito è il primo paese europeo per investimenti in Cina e vuole tenersi buono il colosso asiatico. Il governo Blair ha fatto tutto quanto in suo potere per contenere le proteste perché Jiang Zemin - dopo Londra andrà in Francia, Portogallo, Marocco, Algeria ed Arabia Saudita - è notoriamente molto suscettibile. Nel marzo scorso reagì in modo aspro ad una contestazione in Svizzera per il Tibet. Interruppe un discorso e sbottò: «Avete perso un buon amico».

Mosca al G8: guerra ai terroristi Eltsin chiede appoggio sul conflitto in Cecenia

ROMA Mosca cerca la benedizione del G8 sulla seconda avventura cecena e incassa il via libera alla risoluzione dell'Onu contro il terrorismo. «Serve una azione comune», ha detto Boris Eltsin in una lettera inviata a Bill Clinton. Vladimir Putin l'ha ripetuto di fronte ai ministri degli Interni e della Giustizia degli Otto grandi arrivati a Mosca per discutere di criminalità internazionale. «All'alba del XXI secolo bisogna eliminare il terrorismo, non possiamo riuscirci a livello nazionale. Servono gli sforzi di tutti i paesi uniti», ha detto il premier russo soffermandosi molto meno sul tema del riciclaggio del denaro sporco. Non è quello la priorità numero uno del Cremlino investito dall'uragano Russiagate. Il delfino di Eltsin ha

promesso collaborazione e lotta comune al riciclaggio ma ha chiesto anche di evitare strumentalizzazioni politiche sul tema. «Siamo disposti a fare la nostra parte, a chiudere tutte le fonti di denaro sporco, a impedire che i soldi sporchi russi vengano riciclati in banche straniere, ma siamo contrari alle speculazioni su questa materia», ha detto Putin prima di incontrare la ministra della Giustizia Usa, Janet Reno. Corruzione e fiumi di danaro portati fuori dalla Russia o spariti nei paradisi fiscali degli oligarchi possono essere scandali costruiti ad arte nei giorni roventi della campagna elettorale, ripete di fatto il candidato alla successione di Boris Eltsin al collegio dei paesi più industrializzati. Mosca è pronta a firmare la Con-

venzione d'Europa contro la corruzione, a varare una legge anticiclaggio, a collaborare con gli americani per trovare i colpevoli del megascandalo della Bank of New York.

Ma non è questo il fronte su cui chiede solidarietà agli altri partner. È sulla Cecenia che Boris Eltsin vuole strappare il placet della comunità internazionale. «Dobbiamo schiacciare il nido del terrorismo e della violenza nel Caucaso», ha scritto il presidente russo a quello americano. Mosca non ha escluso la possibilità di un negoziato politico con Grozny ma la trattativa potrà partire essere solo dopo la liquidazione totale del basso terroristico. La guerra contro gli uomini di Basaev non si ferma.

DALLA PRIMA

I NON SEGRETI...

storici perché, proprio per la sua sacralità laica, sfugge ad ogni definizione ufficiale in regime di democrazia. Si tratta del libero accesso di cittadini e ricercatori di ogni orientamento alla documentazione che riguarda il loro passato - in questo caso gli ultimi 50 anni - è l'esito o gli esiti del libero dibattito che esso consente. Nulla di più, nulla di meno.

Perché tutto ciò è così importante da configurare un vero e proprio diritto, violato da chiunque sottragga elementi di conoscenza a questa ricerca collettiva? È noto che i segreti del passato possono condurre un individuo alla follia. I popoli non sfuggono alla stessa regola. Per questo la nostra Repubblica, com'è stata trasformata dalla caduta del Muro di Berlino, per consolidarsi e continuare a crescere, non può cedere alla richiesta di mettere una pietra sul passato. La migliore risposta a

chi chiede di porre fine alla guerra fredda con un patto di silenzio, magari definito in una commissione parlamentare, è che si tratta di una ingenuità. Non si può mettere le brache alla storia con una sorta di velleitario, prima che infuato, scambio politico. Al dossier in questione seguiranno altri dossier, altre testimonianze, altri processi, altre verità parziali.

Ma vi è di più. Si può anche limitare le competenze di costanti commissioni allo spionaggio sovietico o, come vuole lo stesso Cossiga, escludere quella della Commissione Stragi, perché essa avrebbe il torto di occuparsi di deviazioni di altro segno, da Gladio ad Ustica. Il fatto è nella storia della guerra fredda. Tutto si tiene, come dicono i francesi. In una dichiarazione che avrebbe meritato più attenzione, il Capo di stato maggiore della Difesa, Fabio Arpino, afferma che «Quattro generali italiani sono accusati di alto tradimento per avere mantenuto la doppia fedeltà all'Italia e alla Nato. In questo caso, invece, se si dovessero accertare eventuali responsabilità nelle vi-

cende del Kgb, cosa dovrebbero fare a queste persone?», fucilare?». A parte l'intento polemico di queste parole, esse contengono il riconoscimento che vi siano state doppie fedeltà di diverso segno durante quel periodo. Emerge in tutta la sua forza la debolezza della sovranità nazionale, messa a dura prova in un mondo segnato dalla bipolarità, e particolarmente sacrificata in un'Italia con una storia nazionale breve, indebolita da un nazionalismo umiliato e segnata dalla supremazia di due forze politiche condizionate, per l'appunto, dalle doppie fedeltà.

A questo proposito trovo stupefacente che dal dibattito (ma anche da parte di chi ha voluto difendere l'eredità del Pci) non sia emerso con sufficiente chiarezza l'elemento forse più interessante del dossier: come il Pci e in particolare il suo segretario, Enrico Berlinguer, del Kgb non fosse alleato, ma bersaglio. Lo hanno invece capito perfettamente Angelo Panebianco, Fabrizio Rondolino e Giuliano Ferrara che hanno concentrato il loro fuoco di sbarramento proprio contro Berlinguer. Essi han-

no facile gioco nell'asserire che il Pci non era pienamente emancipato dal rapporto con l'Unione Sovietica nemmeno all'epoca di Berlinguer che, però, aveva reso irreversibile un processo di allontanamento già emerso con chiarezza con la condanna dell'invasione della Cecoslovacchia. Essi eludono il punto principale, che è un altro. Ciò che porta Berlinguer sulla prima pagina del «New York Times» a diventare bersaglio del Kgb e fonte di preoccupazione per Washington è la sua rottura consapevole (si pensi allo storico Comitato centrale introdotto da Romano Ledda) con il bipolarismo. Non a caso la cosiddetta «dottrina Sonnenfeldt» (allora braccio destro di Kissinger) proclamava la pericolosità dell'eurocomunismo perché avrebbe potuto costituire il punto di riferimento di una dissidenza capace di sgretolare il blocco orientale, in tal modo mettendo in discussione la logica kissingeriana dell'epoca - la stessa ragion d'essere di quello occidentale, scatenando altri demoni come quello di un europeismo più autonomo

dalle superpotenze esistenti e, in prospettiva, proteso verso la riunificazione del proprio continente. Che è poi il terreno di incontro tra Berlinguer e Aldo Moro e che consente loro di ipotizzare per l'Italia una democrazia più matura, in cui è possibile l'alternanza, perché non più lacerata dalla rivalità talora convivente delle due super-potenze.

Questo ragionamento, posto che abbia qualche validità, come si riflette sulle decisioni che il Parlamento è chiamato a prendere? E sottolineo il Parlamento (Mi è piaciuta la reazione dei presidenti Mancino e Violante, in difesa delle loro prerogative di scelta del presidente di una eventuale commissione d'inchiesta. Mi sarebbe piaciuto ancora di più che avessero precedentemente difeso il diritto del Parlamento nel suo insieme di decidere o meno in piena autonomia l'istituzione di una commissione. Ma andiamo avanti). Il ragionamento si riflette inoltre sui modi delle decisioni del Parlamento. Primo, si può certamente istituire una commissione d'inchiesta sul solo dossier Mitrokhin o sui finanziamenti sovie-

tici al Pci prima, e poi al gruppo di Armando Cossutta, se si ritiene utile che la sinistra si percuota il petto in questa forma. Ma con la consapevolezza che si tratta di un esercizio (come dicono i diplomatici) scarsamente significativo e tendenzialmente deviante. Come descrivere con qualche fedeltà una partita, non importa se di guerra fredda o di calcio, focalizzando l'attenzione su una sola squadra, non prestando attenzione a come interagisca con l'altra? E ciò indipendentemente da come si voglia orientare il proprio tifo.

Secondo. Nel dossier sono documentati dei possibili reati. Bene ha fatto il governo a consegnarlo alla magistratura che detiene la competenza penale. Poiché i tempi, le modalità della consegna del dossier ed eventuali manipolazioni di esso potrebbero configurare responsabilità di organismi statuali, è bene che se ne occupino il Comitato di controllo dei servizi segreti e la cosiddetta Commissione Stragi. Terzo e più importante. Come si onora il cosiddetto debito alla storia ed, eventualmente, le due cose essendo strettamente con-

nese tra loro, un auspicabile processo di riconciliazione nazionale che, a me sembra, il popolo italiano abbia già ampiamente anticipato, a dispetto di qualche politico che cerca di soffiare sulle ceneri più che sul fuoco? Innanzitutto, sostenendo in varie forme, da studiare, l'accesso alla documentazione esistente. E poi, prendendo in considerazione altre forme di ricerca legata ad un processo di riconciliazione praticato con diverso esito dal Sudafrica e dal Guatemala.

In quei paesi sono state istituite Commissioni di riconciliazione nazionale (nel caso del Guatemala, sotto l'egida dell'Onu) di fronte a cui protagonisti e testimoni hanno potuto testimoniare o ammettere quanto avvenuto, come contributo alla storia del loro paese, ottenendo in cambio il perdono di una comunità nazionale offesa, ma in via di ricostruzione. Sono esempi su cui varrebbe la pena di riflettere, perché sono la comune ricerca della verità che suggella la riconciliazione, tra le persone, come tra i popoli.

GIAN GIACOMO MIGONE



◆ «In situazione di sofferenza non solo il settore penale, in particolare la lotta alla criminalità, ma anche le cause di lavoro»

◆ Nel '98 130mila reati caduti in prescrizione. Problemi concentrati al Centro-Sud, in Calabria e Sicilia

«La giustizia è alla bancarotta»

Audizione in Antimafia di Verde, vicepresidente Csm

ROMA «Crisi profonda» anzi: «bancarotta» determinata dalla mancanza di «scelte ad ampio respiro da parte del Parlamento», mentre «la qualità delle sentenze della Cassazione sta scadendo» e si registra «l'eccesso d'attività d'indagine» del pm. A descrivere così lo stato della giustizia italiana non è un esponente dell'opposizione, ma il vicepresidente dell'organo di autogoverno della magistratura, Giovanni Verde, che coglie l'occasione dell'audizione all'Antimafia per fotografare una realtà drammatica che riguarda il processo penale, quello civile e del lavoro in particolare. Verde, poi, chiede una proroga dell'entrata «a regime» della riforma del giudice unico prevista per il 2 gennaio prossimo.

Dopo l'allarme lanciato dai giudici di Palermo, che avevano denunciato carenze di organico e di mezzi, Ottaviano Del Turco aveva deciso di promuovere a San Macuto due incontri: quello con Verde, che si è svolto appunto ieri, e quello con il ministro Diliberto in calendario per i prossimi giorni.

La «crisi» messa in evidenza dai giudici palermitani, afferma nella sostanza il vicepresidente del Csm, è più generale ed è riassunta da un dato che riguarda il 1998. L'anno scorso ben 130mila reati sono caduti in prescrizione e tutto lascia pensare che la situazione tenda ad aggravarsi. È possibile, a questo punto, arginare un «trend» che «evolve» negativamente. Sì, sostiene Verde, a condizione che Parlamento e governo intervengano sul processo penale. Come? Limitando il ricorso al dibattimento («un lusso costoso che non possiamo permetterci»). Nella sostanza questa la ricetta del vicepresidente del Csm: bisogna incrementare i riti alternativi (patteggiamento, rito abbreviato, etc.), ridurre l'area di intervento dei magistrati attraverso la depenalizzazione, riequilibrare il rapporto tra giudici e pm limitando anche le indagini.

Se non s'imbocca questa strada «non si potrà mai uscire dalla situazione di bancarotta della giustizia che stiamo gestendo in questo momento». Nessun sistema «può reggere con decine di migliaia di dibattimenti l'anno (8mila soltanto a Roma)». Per questo è necessario portare a processo «soltanto pochi procedimenti altrimenti avremo più prescrizioni di quelle finora registrate». Di qui la critica alla politica. «Il Parla-

I NUMERI	
Giustizia penale	
Procedimenti pendenti	5.274.733
Durata media in giorni	
Corti di Assise	337
Tribunali	441
Corti di Appello	558
Corti di Assise di Appello	247
Giustizia civile	
Cause pendenti	
1° grado	3.200.000
Appello	266.000
Cassazione	42.000
Durata media in giorni	
Tribunale	1.368
Corti d'Appello	
1° grado	1.144
2° grado	928
Preture	
Cause ordinarie	798
Cause previdenziali	1.020
Cause di lavoro	615
Giudice di pace	241

L'aula vuota di un Tribunale in Italia sono pendenti oltre 5 milioni di procedimenti penali



mento deve fare delle scelte di fondo, decidere un indirizzo e perseguirlo - afferma Verde -. Si dice che si vuole ridurre l'area della giurisdizione, ma non si fa una sola legge che non preveda un codice processuale».

Insomma: per i reati minori bisogna prevedere sanzioni diverse da quelle penali. Riti alternativi e depenalizzazione, quindi, perché il problema della «disfunzione generale della giustizia non può essere risolto solo adeguando gli organici della magistratura». Il tema del numero dei magistrati, come si sa, è assai controverso. Gli avvocati, ad esempio, chiedono da tempo un reclutamento straordinario che trasformi un certo numero di penalisti e ci-

vilti in giudici e pm. Il vicepresidente del Csm non sposa la tesi dell'avvocatura, ma parla di «scopertura fisiologica degli organici della magistratura che oscilla tra il 12 e il 13%». Da questo punto di vista la situazione di Palermo non va «oltre i limiti medi».

Si alla copertura dei posti già previsti e attualmente vacanti, ma non all'abnorme incremento delle toghe. In affanno, sostiene il vicepresidente del Csm, non è solo il settore penale ma anche la giustizia del lavoro: a L'Aquila, per esempio, un solo magistrato ha in carico oltre 9mila fascicoli; sono più di 25mila le controversie pendenti tra Napoli, Benevento e Nola; Reggio Calabria da sola supera i

IL CASO Botta e risposta con Mancuso e Del Turco

ralisi». Discussione pacata, nonostante la delicatezza delle affermazioni. Prende la parola Filippo Mancuso, ex guardasigilli e rileva la necessità di modificare il corso per accedere in magistratura vista la «scadente qualità professionale dei magistrati», la «pochezza assoluta dell'esame che consente a semianalfabeti di amministrare la giustizia». E ancora: «magistrati - dice Mancuso - che invece di lavorare comiziano, scrivono sui giornali, partecipano a seminari, si rendono protagonisti contro la stampa alla quale chiedono forti indennizzi mentre per fare un semplice processo impiegano decenni, «uno scandalo». Verde risponde a quelle che definisce «provocazioni» e non domande: «non trovo - dice - che la qualità delle sentenze dei giudici italiani sia scadente». Mancuso si considera offeso e dice di non voler ascoltare le altre risposte. Interviene Del Turco: «Lei, onorevole Mancuso, può fare tutte le domande che vuole, ma non può rinunciare ad ascoltare le risposte». «Questo lo dice lei - ribatte il parlamentare azzurro - che non capisce niente». «Quello che dice non può offendermi in ogni caso», conclude Del Turco. E Verde, attonito, rileva che è la prima volta che lo accusano di essere scortese. Ma il botta e risposta ha avuto una coda polemica addirittura nell'Aula di Montecitorio. Prendendo la parola nel corso del dibattito sulla richiesta di autorizzazione a procedere per Bossi, Mancuso ha affermato che il vicepresidente del Csm, «ospitato in modo principesco da tutti noi, ha passato il suo tempo insultando la commissione, non rispondendo a nessuno dei nostri quesiti e in questo lasciato libero dalla presidenza della nostra commissione». «Una faccenda molto penosa - ha detto Mancuso - che, dunque, io prendo ad occasione specifica per alzare ancora una volta la mia voce modesta a favore del Parlamento».

Processo Calabresi inizia la revisione

Oggi nell'aula bunker di Mestre

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Omicidio Calabresi, ultimo atto. Si apre questa mattina alle 9, nell'aula bunker di Mestre l'ennesimo processo, per accertare se Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompressi e Leonardo Marino uccisero, il 17 maggio del '72 il commissario Luigi Calabresi. Questa volta il processo dovrà prendere in considerazione le nuove prove prodotte dalla difesa, quelle in base alle quali si è chiesta la revisione: prove che a parere della Cassazione e della quinta sezione della Corte d'Appello di Venezia sono sufficienti a riaprire il dibattimento. La vicenda giudiziaria pende ormai dal luglio dell'88, da quando Leonardo Marino, nelle vesti di pentito confessò l'omicidio e denunciò come complici i suoi ex compagni di lotta continua. Ma il processo si riapre anche per lui, che grazie al suo ruolo, aveva evitato l'espiazione della condanna. Per estensione, anche Marino è stato citato come imputato, pur non essendosi associato alla richiesta di revisione e per oggi è annunciata la prima schermaglia in aula. Il suo difensore, l'avvocato Gianfranco Maris, chiederà che resti estraneo al processo o in subordine, che venga sentito come testimone in reato connesso. Dunque, mante-

nendo la possibilità di avvalersi della facoltà di non rispondere.

E vediamo nel merito quali sono le nuove prove sulle quali si baserà il processo. La prima, la più importante, è la testimonianza di Luciano Gnappi, testimone oculare dell'omicidio. A pochi giorni dal delitto, guardando alcune foto che gli erano state sottoposte dagli inquirenti, aveva confidato a un amico di aver riconosciuto il probabile killer. Si riservava di mettere a verbale la sua testimonianza il giorno seguente, quando in questura avrebbe dovuto interrogarlo il dottor Allegra, ma a questo secondo appuntamento, la foto incriminata non gli fu più mostrata. Lui riferì i suoi sospetti, ma il commissario, stando al suo racconto, finse di non sentire. Gnappi non insistette, spaventato dal clima di quei giorni e dal timore «di essere entrato in un gioco pericoloso, più grande di me e della mia povera testimonianza», ma ribadisce che sicuramente, quello che aveva riconosciuto non era Bompressi. Altra testimonianza, quella di Roberto Torre, che afferma che la mattina del 17 maggio del '72 Bompressi si trovava a Massa e non sulla scena del delitto. Lui stesso sostiene di averlo incontrato e di avergli parlato. La testimonianza di Margherita Decio ricostruisce la dinamica dell'agguato e dell'incidente con Musico, dando una versione che contraddice quella di Marino. Quella dell'avvocato Annoni attribuisce ad Antonia Bistolfi, moglie di Marino, una sorta di regia occulta nella gestione del pentimento del marito, e nuove perizie depositate tendono a metterne in discussione l'attendibilità. Altre prove riguardano perizie balistiche. Per la corte d'Appello di Milano e di Brescia, che bocciarono l'istanza di revisione, in tutto questo non ci sarebbero elementi di novità, ma Cassazione e corte d'Appello di Venezia hanno invece dato via libera al processo.

TRAGEDIA CERMIS Al via commissione parlamentare d'inchiesta

La Camera ha deciso ieri la istituzione di una propria commissione parlamentare d'inchiesta sulla tragedia del Cermis (3 febbraio '98) quando un caccia statunitense tranciò il cavo di una funivia provocando la morte di ventisei persone. A favore hanno votato centro sinistra e Lega; astenuto il Polo, preoccupato di non turbare i rapporti con gli Usa; contraria Rc che chiedeva invece che fossero accertate «le responsabilità della catena di comando alleata e italiana nell'aver autorizzato un piano di volo in contrasto con le più elementari norme di sicurezza». Alla commissione sono affidati tre compiti: fare piena luce sulle cause dell'incidente; accertare l'adeguatezza delle norme che disciplinano i voli di addestramento militare in Italia ai fini della sicurezza delle popolazioni; verificare le procedure e i sistemi di controllo sull'attività di addestramento. La commissione sarà composta da 25 deputati: avrà dieci mesi di tempo per indagare con gli stessi poteri della magistratura, e due per presentare una relazione alla Camera. Come è noto le vittime non hanno avuto giustizia, malgrado gli Usa si siano assunti la responsabilità della tragedia.

N. A.

DALLA PRIMA

POCHI LIBRI...

Ei comportamenti di lettura per area territoriale confermano che si legge molto di più nelle aree metropolitane, cioè nelle zone meglio dotate di librerie, catene, punti vendita della grande distribuzione, che non nei piccoli centri.

Queste sono cifre da Italia degli anni 50. Da allora il nostro paese ha conosciuto un fortissimo sviluppo economico. Siamo entrati nel consesso dei Grandi: sediamo a pieno titolo al tavolo del G7. Modernizzazione e globalizzazione sono tra le nostre principali parole d'ordine, ma gli italiani continuano a non leggere.

Eppure, negli ultimi cinquanta anni non sono certo mancate pagine di valore. Questo conferma che cultura se ne fa e il problema da affrontare è la sua trasmissione. Si tratta di un nodo essenziale, un problema di fondo: risolverlo significa arrivare al cuore del paese. Il centro-sinistra deve riflettere sul significato di questo ritardo e sulle conseguenze che ha avuto. È necessario individuare una strategia complessiva per superare

questo divario. Ed è necessario farlo al più presto. I primi passi sono stati fatti. La liberalizzazione dei punti vendita dei giornali va certamente nella giusta direzione, tanto da aver dato già dei risultati significativi. E poi la scuola e il suo ruolo di stimolo e incoraggiamento alla lettura, oltre che di «semplice» formazione. Anche lì qualche cosa sta cambiando.

Va affrontato, inoltre, il tema della riforma della legge sull'editoria attraverso un provvedimento che non potrà essere organico e strutturale. In particolare, mi sembra importante che tale provvedimento parta da una diversa definizione di prodotto editoriale che comprenda sia l'editoria cartacea tradizionale, sia quella su supporto informatico e su internet, sia il libro. Questa deve diventare un'essenziale battaglia di civiltà nella consapevolezza che non si tratta di un tema elitario: la differenza nel numero di lettori con gli altri paesi europei oscilla tra i 20 e i 25 punti percentuali. Stiamo parlando di grandi numeri, di aree vaste e profonde del paese. In questa strategia complessiva, un ruolo chiave deve essere svolto dalla televisione che, con la sua straordinaria capacità di penetrazione, può diventare un punto di forza in questa battaglia per la

lettura. Non penso che televisione e libro siano in competizione fra loro; anzi: sono entrambi strumenti per riflettere e ragionare o, meglio, potrebbero esserlo. Ritengo, infatti, ci siano diversi modi di guardare la televisione, oltre che diversi modi di farla. Chi produce televisione dovrebbe sempre avere ben presente la forza persuasiva e pervasiva del mezzo di cui dispone e dovrebbe, per questo, comportarsi in modo consapevole.

Libro e televisione possono essere complici nella diffusione del sapere, il libro troverebbe un traino di forza inestimabile in una televisione non esclusivamente schiava degli indici di ascolto, veicolo di nuovi approfondimenti. Ma forse il nodo da sciogliere è proprio questo: una televisione responsabile e consapevole è qualcosa che deve ancora essere realizzato. E qui viene alla mente Karl Popper, per rispondere, con lui, a una delle obiezioni che sempre in questi casi viene mossa: ma questa è la televisione che vuole la gente. No. Quel che si dice essere «la preferenza tra le produzioni che le sono state offerte».

MARCO MINNITI
sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

UNA PARTITA DA NON SBAGLIARE

Il percorso è indicato. I rischi però non sono esclusi apriori. Intanto c'è un primo caso irrisolto: che farà Francesco Cossiga? L'ex Capo dello Stato non ha ancora sciolto la riserva. Dice, con la sua proverbiale nettezza, che non si fida molto. Sostiene che è stato organizzato un bel «trappolone» a D'Alema e che la compagnia degli ulivisti ha un preciso obiettivo: «farci fuori». Ma è davvero così? Finora, tranne che in qualche battuta polemica, nessuno ha posto ultimatum a nessuno. D'Alema ha detto con chiarezza che l'azione di rilancio dell'Ulivo va fatta, «a partire dalle forze che oggi sostengono il governo». Il coordinatore dei Democratici ha aggiunto ieri, d'accordo con il leader del Ppi, che il nuovo Ulivo non sarà «escludente». E dunque? La scelta perciò è tutta nelle mani di Cossiga e dei suoi. Vogliono restare impiccati alla magia storia della «fine dell'Ulivo» con la quale salutarono la nascita del governo D'Alema o vogliono partecipare all'avventura di costruire la forza di governo del bipolarismo? Vogliono tenere la testa rivolta all'indietro oppure guardare avanti e spendersi con un po' di coraggio in più e magari qualche «protagonismo» in meno? Sta a

loro (soprattutto a lui, a Cossiga) decidere: quando la politica è una svolta si tratta di saper scegliere. Anche sacrificando qualcosa di sé.

L'altra questione, che su qualche giornale già si configura come un'ombra pesante, è il modo di condurre il rilancio del governo. Lasciate stare, avvertono i malfidati, è la solita manfrina da Prima Repubblica: finirà con un rimpastone e niente più. Rimpastone è una brutta parola, ricorda la vecchia Italia e l'epoca del Caf di Craxi-Andreotti-Forlani. Ma non basta esorcizzarla. Anche qui occorre non sbagliare e non lasciarsi trascinare. Il processo che porta al nuovo governo deve essere limpido e trasparente: un nuovo patto politico, un nuovo soggetto politico, un'agenda programmatica precisa.

Poi, ma solo poi, si dovrà parlare di nomi. E di nomi che parlano. Che siano, soprattutto, l'espressione di una coalizione e non di qualche corrente di qualche partito. Il «nuovo governo» che uscirà tra qualche settimana, probabilmente a cavallo della discussione sulla Finanziaria, dovrà lanciare un messaggio al Paese: sono finite le risse, non siamo più l'armata disordinata degli undici o dodici partiti, siamo il nuovo Ulivo, vogliamo portarvi al 2001 facendo le seguenti riforme. Solo se passa questo messaggio, e se la politica la smette di alimentare il politichese o di inseguire le ombre di qualsiasi dossier, sarà possibile ragio-

nare diversamente sulla politica, sulla passione e sulle idee. Fu così nel '96, potrebbe essere così anche oggi.

Che il progetto valga qualcosa lo dimostra la reazione del Polo. Berlusconi, Fini e Casini cercano in tutti i modi di far passare l'idea che si tratti di una «sceneggiata». Sono attaccati alle poltrone, dicono. Vogliono mettere qualche toppa, ma sono già finiti, aggiungono. E crisi, e crisi, urlano. Nel Paese il governo D'Alema è già minoranza, pronosticano. Sì, se per la destra è tutto male, vuol dire che c'è qualcosa di bene. Non vorremmo più perdere le giornate e impegnare partiti e Parlamento in un dibattito sulla guerra fredda o sui diversi libri neri sul comunismo. Non vorremmo sentire più un leader del Polo che vuole sparare agli scafisti che portano gli albanesi in Italia (Casini), un altro che propone di mandare chi commette reati ai lavori forzati (Fini) e un altro che vorrebbe mettere in castigo tutti i magistrati che si occupano di mafia e tangenti (Berlusconi). Vorremmo una destra robusta, seria e programmaticamente attrezzata. Coltiviamo ancora un'utopia, una piccola grande utopia: quella di vedere un'Italia diversa nel Duemila. Con due schieramenti precisi, un centrodestra e un centrosinistra. E dentro un scontro, duro ma civile, tra due modelli di società. Ma non sarà, stia tranquillo il Cavaliere, una battaglia tra il Comunismo e la Democrazia. È la democrazia. PIETRO SPATARO





◆ **Il leader della Quercia nel capoluogo toscano per presentare il libro-dialogo tra Vannino Chiti e il cardinale Piovanelli**

◆ **Alla trasmissione di Biagi il commento sulle vicende del governo: «Rimpasto è una brutta parola, ci vuole un nuovo Ulivo»**

◆ **«Dal dossier Mitrokhin una sola conferma: gli avversari del Kgb e del Pcus erano Berlinguer e la sua politica di innovazione»**

«La politica muore senza una missione»

Veltroni a Firenze: «Continuando così si tiene solo lontano la gente»

DALLA REDAZIONE
VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE «La politica senza una missione è morta. E attualmente avverto un senso di coma della politica, di perdita di significato e di ragione». Il segretario dei Ds, Walter Veltroni, a Firenze per presentare il libro «dialogo fra il presidente della giunta toscana Vannino Chiti e il cardinale Silvano Piovanelli «Laici e cattolici. Oltre le frontiere tra ragione e fede», lancia l'allarme per una politica che rischia di diventare sempre più distante dai cittadini, perché sempre più povera di valori e di obiettivi alti. Una politica così, da «addetti ai lavori», secondo Veltroni, rischia di non porsi neppure il problema «di come staccare l'ombra da terra, e di rimanere un gioco di scacchi, che magari diverte chi lo

fa, ma tiene lontani i cittadini». Forse anche per questo il segretario dei Ds si smarca dai cronisti e evita di fronte a microfoni e tacchini di rilasciare dichiarazioni sugli avvenimenti romani (cosa che fa imbestialire la troupe di Mediaset). A Firenze Veltroni sceglie invece la strada di commentare solo il libro dell'amico Vannino al Gabinetto Vieusseux a fianco dell'autore, del cardinale Piovanelli, del senatore Giovanni Ferrara e Enzo Siciliano, rispettivamente presidente e direttore del prestigioso istituto culturale. L'unica frase che gli esce di bocca è un commento, stringato, sull'accettazione da parte di Arturo Parisi della candidatura al collegio 12 di Bologna per le elezioni suppletive di novembre. «Bene, bene» dice prima di prendere un aereo per Parigi, dove in serata ha assistito alla

prima francese del film «La cena», di Ettore Scola, in compagnia del premier francese, Lionel Jospin, e del segretario del Partito socialista francese, Francois Hollande. Del resto Veltroni i suoi pareri sullo stato di salute del governo D'Alema li aveva lasciati nel primo pomeriggio a Enzo Biagi nella registrazione della trasmissione «Il fatto» in onda ieri sera. «Rimpasto è una brutta parola - commenta davanti a Biagi - pensiamo invece che si debba dar vita ad una nuova fase politica, ad un nuovo Ulivo che sia l'espressione della nuova maggioranza che si è costituita nel 1998 e che da questo possa discendere conseguentemente un governo nuovo». Inoltre il segretario dei Ds ha ribadito che non vede ostacoli alla collaborazione con Cossiga, perché anche in Francia i socialisti governano insieme ai co-

munisti. E a Biagi che gli ha chiesto quando si è accorto dell'inconciliabilità tra comunismo e libertà, Veltroni ha ricordato la nascita della Quercia e la svolta di Occhetto alla Bologna di dieci anni fa. «Noi decidemmo nell'89 di chiudere quella storia e di cominciarne una nuova - ha commentato Veltroni - grazie alla quale oggi c'è la sinistra al governo e si sono create le condizioni per le quali una politica riformista si possa affermare». Quanto al dossier Mitrokhin, Veltroni ha fatto notare che «c'è solo una conferma: il Kgb e il Pcus avevano come



Walter Veltroni segretario dei Ds Benvenuti/Ansa

avversari Enrico Berlinguer e la sua politica di innovazione». A Firenze invece Veltroni tenendo la bocca cucita coi cronisti, ha

colto l'occasione per descrivere la sua idea di politica. La politica, come l'ha definita, con la P mauscola, che deve ritrovare un «senso alto», che dia «ragioni di partecipazione» ai cittadini, e che non si riduca a «pura tecnica, a freddo esercizio di distribuzione del potere, a sagace amministrazione dell'esistente, senza la capacità e la voglia di guardare oltre». La politica, secondo Veltroni, per «non essere respingente» verso i cittadini deve essere in grado di dare risposte concrete, sia di indicare messaggi e valori a una società dove ci si sente «sempre

più soli». «Non si può stare insieme - concorda Vannino Chiti - perché si condividono tre o quattro cose da fare, servono valori e idee forza condivise». Valori che per Veltroni si concretizzano intorno a battaglie contro le «nuove e vecchie» ingiustizie come l'abolizione del debito del terzo mondo, o lo sfruttamento dei bambini, o la fame nel mondo. La formula proposta da Veltroni è «economia di mercato e società solidale» e qui sta, a suo avviso, «il crocevia dove percorsi diversi possono fecondamente incontrarsi». Certo poi, come ha potuto sperimentare lo stesso «laico» Chiti in Toscana, l'incontro è più facile se i cattolici hanno la faccia, i gesti e i pensieri del cardinale Piovanelli, che non quelli di Rocco Buttiglione.

LUANA BENINI

ROMA Folena, sono venuti al pettine tutti i nodi aperti dalla caduta del governo Prodi e dall'insediamento di D'Alema. I democratici hanno chiesto a D'Alema di scegliere fra loro e Cossiga. E Veltroni si è collocato sulla stessa lunghezza d'onda dicendo che nel nuovo governo occorre recuperare lo spirito del '96. Poi è arrivata la risposta di D'Alema: patto politico per il nuovo Ulivo.

«I Democratici hanno raccolto una esigenza che noi avevamo posto con nettezza nei mesi passati, quella di passare da un governo di coalizione a un governo fondato su un nuovo Ulivo come aggregazione strategica. Nella mozione congressuale di Veltroni si dice chiaramente che il problema politico che è stato all'origine della caduta del governo Prodi è ancora aperto: trasformare l'esperienza dell'Ulivo (e delle forze politiche fondamentali che gli dettero vita) e il rapporto con le forze politiche esterne all'Ulivo, come il Pdc e l'Udeur, in una prospettiva politica forte, autorevole e competitiva nei confronti della destra. Non ci siamo dunque accordati a una richiesta. C'è stato un avvicinamento politico importante...».

Si passa da un governo basato sull'accordo fra centro riformatore e sinistra democratica a un governo del nuovo Ulivo che presuppone un centrosinistra senza tratti...

«Si tratta più in generale di cedere quote di sovranità a una coalizione in cui le diverse culture non vengano offuscate (sarebbe irrealistico pensare che il Ppi appena uscito da un congresso sofferto possa approdare a una ipotesi volta a cancellare o ridurre la propria identità). L'insieme delle identità del nuovo Ulivo, del nuovo centrosinistra non possono tuttavia essere lette secondo la chiave di una alleanza partitica fra un centro riformatore e una sinistra democratica, devono essere lette co-

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore della segreteria Ds

«Maggioranza politica, non solo numerica»

me il rilancio di un progetto di cambiamento, di riforma della società, così come avvenne nel '96. Allora il messaggio inviato non fu quello di un accordo di breve periodo, di potere, fra sinistra e centro, ma di un progetto in grado di valere per un periodo lungo. Quella fu la forza motrice dell'Ulivo. Da tutte le forze politiche sono venuti segnali omogenei in questa direzione (Castagnetti, Paissan, Mastella, Diliberto). Perché tutti avvertono che la frammentazione dentro la maggioranza indebolisce la forza competitiva nei confronti di una destra arrogante e avventurista come quella berlusconiana».

In questo modo si è imposto a Cossiga un cambiamento di rotta. Tanto che lui ha osservato: mi vogliono acciacciare... «È prematuro dire oggi che cosa succederà nei prossimi giorni, o mettere dei paletti. Nella maggioranza che nacque un anno fa, obbligo colto, per evitare il rischio di riconsegnare il paese a Berlusconi, molti proclamavano la fine di un progetto comune. Oggi Mastella e Cossiga dichiarano invece di volere lavorare ad una aggregazione strategica e stabile. È un fatto nuovo. Noi rilanciamo la sfida a tutti. E prima di parlare di un nuovo governo (rimpasto è parola impropria) che rappresenti un cambiamento di passo del centrosinistra è indispensabile conoscere le disponibilità di tutte le forze a lavorare su una prospettiva di medio e lungo periodo. Io avevo

inteso che anche da parte di Cossiga, quando invitava il Ppi ad uscire dal Ppe dopo l'ingresso in esso di Fi e dei gollisti francesi, c'era stato uno spostamento in questa direzione. Si vede che mi è sfuggito il successivo cambiamento di opinione del senatore Cossiga. Al fondo sono comunque ottimista perché non vedo serie alternative politiche».

Anche D'Alema ha cambiato rotta. Nella recente risposta pubblica a Cossiga sulla commissione di inchiesta sul dossier Mitrokhin insisteva sull'alleanza fra centro

re un governo che tenga conto della maggioranza reale e non di quella artificiale. «Non parlo tanto di questo quanto dei toni troppo ultimativi o liquidatori nei confronti della sinistra. Occorre rispetto degli altri in un passaggio di questa natura. Di Pietro non è stato eletto con l'Ulivo nel '96. Prodi lo chiamò al governo e dette il suo contributo. Quando ha avuto dei guai e nei suoi confronti ci sono state strumentalizzazioni, ha trovato solidarietà nel centrosinistra e nella sinistra, fino alla sfida comune

per lasciare chesi consumi nelle ritualità della vecchia politica». Questo passaggio comporta dei rischi... «È vero. Ma è molto più rischioso lasciare che si deteriori ulteriormente la situazione. Il fatto che i Democratici escano da quella posizione che avevano nei mesi passati, è fatto nuovo e importante. Così come è importante il fatto che Parisi si candidi a Bologna. La maggioranza è nelle condizioni di restare tale in Parlamento anche in questo passaggio. Noi lavoreremo perché sia così e perché da questa prova esca confermata una maggioranza non solo numerica ma anche politica. Questo non significa che non ci siano dei problemi...».

Problemi di genere? «Penso a toni e argomenti usati ad esempio dal senatore Di Pietro». Di Pietro ha detto che bisogna fa-

re un passaggio che porti a un nuovo governo D'Alema che sia il frutto di una maggioranza più coesa per vincere le regionali e giungere al 2001, si definiranno nei prossimi giorni. Importante è rispettare l'ordine delle cose: prima gettiamo le basi di una aggregazione più stabile e poi si faranno le scelte sull'assetto del governo». Veniamo alla nuova svolta di Veltroni: comunismo e libertà sono inconciliabili... «Condivido fino in fondo l'articolo di Veltroni. Come lui appartengo a una generazione che entrò nel Pci non perché era comunista ideologicamente ma perché c'era Berlinguer segretario. In quel periodo, al supermarket delle ideologie l'offerta di comunismo, marxismo-leninismo, maosmi ecc. era assai vasta. Noi scegliemmo invece una forza, il Pci di Berlinguer, in grado di cambiare la società e le riforme. Veltroni ha deciso di prendere posizione dopo che per giorni c'è stato il tentativo di usare la carte presunte del Kgb per riportare indietro la discussione a prima del 1989. La sua non è una svolta. Ha detto cose già scritte nella mozione, cose che ha ripetuto a Modena: il simbolo del '90 è quel ragazzo che si ferma di fronte ai carri armati a Pechino... Dire che comunismo e libertà sono stati storicamente incompatibili non significa in alcun modo negare che tanta gente che si è sentita e dichiarata comunista si sia battuta per la libertà, soprattutto in un paese co-

re un governo che tenga conto della maggioranza reale e non di quella artificiale. «Non parlo tanto di questo quanto dei toni troppo ultimativi o liquidatori nei confronti della sinistra. Occorre rispetto degli altri in un passaggio di questa natura. Di Pietro non è stato eletto con l'Ulivo nel '96. Prodi lo chiamò al governo e dette il suo contributo. Quando ha avuto dei guai e nei suoi confronti ci sono state strumentalizzazioni, ha trovato solidarietà nel centrosinistra e nella sinistra, fino alla sfida comune

re un governo che tenga conto della maggioranza reale e non di quella artificiale. «Non parlo tanto di questo quanto dei toni troppo ultimativi o liquidatori nei confronti della sinistra. Occorre rispetto degli altri in un passaggio di questa natura. Di Pietro non è stato eletto con l'Ulivo nel '96. Prodi lo chiamò al governo e dette il suo contributo. Quando ha avuto dei guai e nei suoi confronti ci sono state strumentalizzazioni, ha trovato solidarietà nel centrosinistra e nella sinistra, fino alla sfida comune

re un governo che tenga conto della maggioranza reale e non di quella artificiale. «Non parlo tanto di questo quanto dei toni troppo ultimativi o liquidatori nei confronti della sinistra. Occorre rispetto degli altri in un passaggio di questa natura. Di Pietro non è stato eletto con l'Ulivo nel '96. Prodi lo chiamò al governo e dette il suo contributo. Quando ha avuto dei guai e nei suoi confronti ci sono state strumentalizzazioni, ha trovato solidarietà nel centrosinistra e nella sinistra, fino alla sfida comune

PAOLA SACCHI

ROMA «La crisi deve uscire dai corridoi della maggioranza e deve essere portata subito in Parlamento», perché «è chiaro che si stanno gettando le basi di un nuovo governo» e in questo modo «si vuole distogliere l'attenzione dai risvolti inquietanti del dossier Mitrokhin». Alle sette della sera, dopo una giornata di movimenti nella maggioranza, Silvio Berlusconi sceglie gli indugi. E punta l'indice: «Si sta delineando un vera e propria crisi politica, al di fuori del Parlamento, secondo le peggiori abitudini della Prima Repubblica». Quindi, dibattito alle Camere. Ma non chiede le dimissioni del governo. Vuole stare ancora a guardare, il leader del Polo, l'evolversi della situazione e soprattutto le mosse di D'A-

Berlusconi: «La crisi va portata in Parlamento»

Il leader del Polo all'attacco: «Vogliono nascondere i risvolti del caso Mitrokhin»

► **RIFORME NEL MIRINO**
Il Polo teme l'effetto Di Pietro e quindi la mancanza di un interlocutore a Palazzo Chigi

Stabilità, quindi, almeno fino alle elezioni regionali di primavera. Ma lo scenario ora rischia di subire un'accelerazione. Berlusconi e il Polo tutto decidono che non

possono restare alla finestra di fronte ai possibili cambiamenti dell'esecutivo che potrebbero modificare la strategia dell'opposizione da qui alle elezioni di primavera. E chiaro è che il ritorno in campo di Di Pietro e di tutta un'area che non ha mai riconosciuto il centrodestra come interlocutore a tutti gli effetti, se non tout-court, neppure sulle riforme, viene vista in queste ore come fumo negli occhi. Da qui la pre-

sa di posizione di Berlusconi. «Quando il presidente del Consiglio - afferma il Cavaliere - parla di un nuovo soggetto politico unitario e lascia intravedere una nuova distribuzione di ruoli e di poltrone all'interno della maggioranza è chiaro che si stanno gettando le basi di un nuovo governo. Ma allora è anche chiaro che la crisi deve uscire dai corridoi della maggioranza ed approdare correttamente in Parlamento».

Poi, l'attacco sull'«affaire» Mitrokhin, per sostenere «che questa crisi torna comoda al governo e alla sua maggioranza

per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai sempre più inquietanti risvolti del dossier Mitrokhin». La conferma di questo per il leader del Polo «si è avuta nella commissione affari costituzionali del Senato, dove si è impedito in tutti i modi l'esame del nostro disegno di legge per l'istituzione di una commissione di inchiesta sui rapporti tra il Partito comunista italiano e quello sovietico e sul ruolo avuto dal Kgb».

► **COSSIGA RITORNA?**
Qualcuno non esclude che l'ex capo dello Stato torni a guardare al centrodestra

Di più: «Sono gli italiani a non volere più questo governo che è il vero problema e non la soluzione ai problemi».

Dal Polo è una pioggia di attacchi ed accuse. Ma gli strali principali in queste ore sembrano essere rivolti soprattutto agli esponenti dell'Asinello, con Di Pietro e Rutelli ai primi posti. «Tanto rumore per nulla», così commenta il capogruppo di Forza Italia al Parlamento europeo, Antonio Tajani, le smentite fatte da Di Pietro e da Rutelli di voler fare i ministri. «È solo una questione di appetiti», incalza La Loggia, che parla chiaramente di una «strumentalizzazione» da parte del centrosinistra di Cossiga che sarebbe stato prima usato poi abbandonato. E la conclusione di una giornata nella quale le mosse dell'ex Presidente sono al centro degli interrogativi. E già qualcuno nel Polo non esclude qualche possibile ritorno d'attenzione da parte di Cossiga nei confronti del centrodestra.



«Gassman, che padrino!» L'attore boss mafioso in «La bomba» di Base

MICHELE ANSELMINI

ROMA «Ovviamente se non parlate bene del film dentro le vostre redazioni ci mettiamo una bomba». Fa la voce da mafioso italo-americano il regista Giulio Base, allargando le «o» e imitando la cadenza sicula. Fino ad ora *La bomba* gli ha portato fortuna (un premio a Los Angeles, un probabile contratto per una miniserie da girare negli Usa), ma è da venerdì che il film si misura davvero con il pubblico: la Medusa, che lo distribuisce in 100 copie, ci punta; chissà se il botteghino, avaro ver-

so gli italiani, risponderà.

La bomba in questione è, si capisce, tutta da ridere. Un petardo comico, una trovata da commedia. Dopo *Terapia & pallottole* e *Mafia!* il cinema americano sembra aver trovato un nuovo filone, ma forse è la prima volta che un giovane autore italiano si cimenta col genere, mischiando cinefilia e parodia, suggestioni teatrali e coloriture dialettali. Tutto nacque da uno scherzo, una decina d'anni fa. Stanchi di aspettare a loro amico, angariato dal datore di lavoro, Base e Alessandro Gassman telefonarono minacciando di piazzare una bomba. Col tempo

lo spunto s'arricchì di personaggi e sottostorie, fino alla stesura definitiva del copione: che immagina quattro attori sfigati - tre uomini e una pupa - impegnati a fingersi mafiosi di una sedicente New Italian Family per depredate i ristoranti cinesi di New York promettendo esplosioni.

«Con *La bomba* ho realizzato uno dei miei sogni: mettere in un film le cose che più amo. New York, il teatro, il cinema che gioca con se stesso, la commedia, gli italo-americani di Scorsese e Coppola, l'Actors Studio e l'amicizia», spiega Base, presentando i suoi attori, che sono Alessandro Gas-



Chiara Muti, Vittorio Gassman e Alessandro Gassman in «La bomba»

dirittura goliardica, ma si ride in più di un'occasione. Specie quando Gassman senior si diverte a celsellare il suo rintontito boss - una variazione sul modello di Don Vito Corleone - che sbaglia i proverbi e si addormenta dovunque.

«Più che a *Quei bravi ragazzi* pensavo a *Full Monty*, in fondo racconto la storia di quattro poveracci disoccupati che si inventano un lavoro», risponde il regista a chi gli domanda fino a che punto si può scherzare sulla mafia. Ma è chiaro che *La bomba* punta al puro intrattenimento, senza pretese realistiche, con uno spruzzo di metacinema che non guasta mai.

man, Rocco Papaleo, Enrico Brignani e Lola Pagnani. In partecipazione speciale compaiono anche Shelley Winters e Vittorio Gassman, sicché un'amabile (e un po' sgangherata) aria di famiglia si distende sul filmetto. Tra citazioni da Shakespeare,

frammenti d'opera e strizzatine d'occhio (Gassman junior si chiama Antonio Montana, come Pacino in *Scarface*), *La bomba* gioca a triturare qualche luogo comune su quella che gli americani chiamano «Mob», ovvero la mafia. Il tono non è realistico, a tratti ad-

CINEMA

«Hannibal»: Mamet «licenziato» arriva Zaillian

Primo incidente di percorso per «Hannibal», l'atteso seguito de «Il silenzio degli innocenti» prodotto da Dino De Laurentiis con la Universal, e diretto da Ridley Scott. Lo sceneggiatore, il celebre commediografo e regista David Mamet, è stato «licenziato» e sostituito da Steven Zaillian, premio Oscar per «Schindler's List». Ufficialmente Mamet sarebbe stato sostituito perché troppo impegnato nella lavorazione del suo film «State of Mind». In realtà, la sceneggiatura di Mamet non sarebbe stata abbastanza «forte» per il thriller sullo psichiatra cannibale Hannibal Lecter.

CRISTIANA PATERNO

ROMA All'austriaco Haider, che sull'Olocausto propone di «metterci una pietra sopra», non hanno niente da dire. Se non: speriamo che non blocchi l'uscita del nostro film nel suo paese. Sul Kosovo non si pronunciano, ma si augurano che il loro impegno per la tolleranza e i diritti umani serva a qualcosa anche nei conflitti del presente. E magari del futuro.

Hanno fatto voto di «apoliticità» alla Shoah Foundation (il nome, per esteso, è Survivors of the Shoah Visual History Foundation). Si sono dati un compito preciso: conservare la memoria dello sterminio in immagini da far vedere al maggior numero possibile di persone. E questo fanno, dal '94, l'anno in cui Steven Spielberg ha istituito questo immenso serbatoio della memoria ebraica. Ecco perché *Gli ultimi giorni*, documentario premiato con l'Oscar, ha mobilitato in Italia non solo il presidente Ciampi, che l'altra sera ha preso parte a un'anteprima nazionale a Roma con altri esponenti politici alla presenza di Edith Bruck. Ma anche, giustamente, il ministro della Pubblica Istruzione. E dunque, mentre il film esce nei cinema in attesa di andare in onda prima su Telepiù e poi sui canali Rai (la Rai ha acquistato i diritti e sta anche producendo un kolossal sullo Schindler italiano, Giorgio Perlasca), in 150 città italiane sarà possibile proiettare ogni mattina, di qui al 2000, ai ragazzi delle scuole chiamando il numero verde 800637222. E per far capire meglio agli studenti le cose atroci e insensate che vedranno (straordinarie e spesso inedite le immagini di repertorio raccolte, a volte, con un capillare lavoro porta a porta per ritrovare magari una semplice fotografia) la Fondazione ha preparato anche una dettagliata guida al film stampata in mezzo milione di copie.

È immenso il lavoro di Spielberg e soci. Che hanno raccolto circa 50.000 interviste in video in 57 paesi e 32 lingue diverse. Sono testimonianze di reduci dal lager (tra loro anche zinga-

Al cinema e in tv la Memoria dell'Olocausto

Esce «Gli ultimi giorni», di Spielberg Le voci di cinque sopravvissuti ai lager

ri), ebrei che riuscirono a sfuggire alle retate nascondendosi, membri della Resistenza, persone che li aiutarono. Vengono diffuse in cd rom, via Internet o diventano film per la tv - come nel caso dei primi due documentari realizzati dalla Fondazione: *Survivors of the Holocaust* e *The Lost Children of Berlin* - o per il cinema, come *Gli ultimi giorni*. Che affida alle toccanti e coraggiose testimonianze di cinque ebrei ungheresi trapiantati in America dopo la guerra la storia di quegli anni. Tre donne e due uomini (un deputato al Congresso, una pittrice, un insegnante, un uomo d'affari, una nonna) di cui colpisce immediatamente la straordinaria voglia di vivere pur senza cancellare il male.

«Abbiamo scelto l'esperienza ungherese perché è rappresentativa della fase finale dell'Olocausto», spiega la produttrice June Beallor, volata in Italia per sostenere il film assieme a suo padre. Americana ma russa d'origine, racconta che suo nonno è stato ucciso in un pogrom. «Questo, se volete, è il motivo personale che mi ha spinto a gettarmi anima e corpo in questo progetto». Con lei non c'è il regista James Moll, ma la accompagnano Ari Zev, direttore con compiti esecutivi della Fondazione, e Daisy Miller, altro



Qui accanto Steven Spielberg, la produttrice June Beallor e il regista James Moll; in alto e sotto tre dei sopravvissuti intervistati per raccontare la loro terribile avventura nei lager

membro del gruppo, una signora ebrea che nel '41 scappò in Italia dalla Jugoslavia e trovò asilo presso una famiglia di contadini toscani che ha poi incontrato più volte con immaginabile commozione. E c'è anche Doris Escobido, che in Italia ha coordinato il lavoro di quaranta intervistatori, raccogliendo 415 testimonianze: «spesso - dice - abbiamo fatto incontrare salvatori e salvati a distanza di cinquant'anni». Tutti, nessuno escluso, ci spiegano che la prima fase del progetto, la raccolta delle interviste, la più difficile, è stata sostanzialmente completata. E dunque anche l'autentica lista di Schindler, appena ritrovata, andrà più probabilmente al Museo dell'Olocausto di Ge-

rusalemme piuttosto che alla Fondazione. Per loro, adesso, si tratta di diffondere i materiali con l'aiuto anche dei governi dei singoli paesi. Né la Fondazione è interessata alla caccia ai criminali nazisti, che pure considerano fondamentale. Anzi, negli *Ultimi giorni* hanno voluto che apparisse anche il dottor Munch, un medico che ad Auschwitz usò gli internati come cavie. «Renée, una delle protagoniste del film, ha accettato di incontrarlo pur sapendo che sua sorella era stata sottoposta a esperimenti nel suo laboratorio». È stata dura. Ma per Renée è stata una vittoria, mentre per il laconico dottor Munch c'è all'orizzonte un nuovo processo come criminale di guerra.



IL DOCUMENTARIO

Il dottor Munch vi colpirà al cuore

ALBERTO CRESPI

Il «personaggio» che più vi colpirà è quello del dottor Munch. Non è uno dei cinque sopravvissuti intervistati in «The Last Days»: loro si chiamano Tom Lantos, Alice Lok Cahana, Renée Firestone, Bill Basch e Irene Zisblatt. Sono ebrei ungheresi che raccontano la propria esperienza di prigionieri nei lager. Il dottor Munch, invece, era un carnefice. Un medico che, di fronte alle testimonianze delle vittime, è capace di affermare che «Auschwitz era il luogo ideale per chi volesse sperimentare sul corpo umano».

Qui non si tratta del vecchio lu-

go comune secondo il quale i cattivi, al cinema, sono più interessanti dei buoni. Qui non si tratta di cinema: si tratta di vita, di morte, di Auschwitz. Il dottor Munch è tutto questo: e non a caso è il personaggio che Spielberg, nel suo «Schindler's List», non avrebbe mai saputo né potuto inventare.

Sono giorni in cui la realtà si prende le sue rivincite sulla fantasia. Negli ultimi anni il cinema è riuscito a inventare film, e storie, sull'Olocausto. Prima «Schindler's List», poi «La tregua», «La vita è bella», «Train de vie» (in questi giorni acquistabile in edicola). Invenzioni discutibili, discusse, ma sicuramente utili per il numero di persone che hanno raggiunto e per la quantità di dibattiti che hanno suscitato. Ora esce nel cinema «The Last Days», primo di una serie di documentari finanziati dalla Shoah Foundation di Spielberg e basati sulle interviste con i sopravvissuti realizzate in tutto il mondo (anche in Italia, a cura di Grazia Di Veroli). E quasi nelle stesse ore arriva la notizia che la vera «lista di Schindler» è stata ritrovata a Hildesheim, in Germania (e pubblicata sulla «Stuttgarter Zeitung»). Una scoperta che ha anche svelato un particolare toccante: dopo la guerra Schindler, ormai fallito come uomo d'affari, sarebbe stato di fatto mantenuto da alcuni degli ebrei che aveva salvato.

Forse non è il caso di parlare di «storia che si prende la rivincita sulla fantasia». Siamo di fronte a un caso in cui verità storica e verità artistica si danno proficuamente una mano. «The Last Days» non avrebbe la risonanza che ha (né la possibilità di essere stampato in 150 copie a disposizione delle scuole) se non ci fossero dietro il nome di Spielberg e gli Oscar di «Schindler's List». È l'argomento Olocausto non sarebbe così vivo senza il successo di Benigni. Rimane solo il piccolo rimpianto che la stessa uscita a tappeto non ci sia stata con «Memoria», il documentario di Ruggero Gabbai e Marcello Pezzetti sui reduci italiani di Auschwitz, che dal punto di vista filmico era più bello del film di James Moll. Comunque «Memoria» è stato un tassello importante del mosaico e ha avuto, sia sulla stampa che in tv, un riscontro assai forte. Possiamo dirlo, a bassa voce e senza abbassare la guardia: la memoria collettiva dell'Olocausto è salva, ora bisogna farla arrivare a quante più memorie individuali possibili. Magari, se si riesce, a tutte.

LOS ANGELES Springsteen sbeffeggia lo stadio «per i ricchi»

Il nuovo stadio Staples di Los Angeles è stato inaugurato lo scorso weekend dal mitico Bruce Springsteen con quattro concerti: mai il paladino rock della classe operaia non ha perso l'occasione per sbeffeggiare la prima arena veramente elitaria d'America. Lo stadio Staples ha infatti ben tre file di palchi propri come negli antichi teatri d'opera - che di fatto hanno cancellato le sezioni a prezzo medio regalando chi si può permettere solo prezzi popolari nelle piccolissime a cento metri dal palcoscenico. «L'idea è di uscire dalle vostre stanze durante un concerto rock», ha detto sarcasticamente Springsteen rivolto a chi aveva pagato 300.000 dollari per un palco, tra le urla d'approvazione del resto del pubblico. Ironico che sia stato proprio il Boss ad inaugurare un'arena costruita coi soldi di grossi sponsor aziendali e disegnata con l'idea di separare i ricchi dai poveri.

Guatemala, cronache tv da un massacro

Ieri sera una puntata di «Finestre» sullo sterminio della popolazione maya

ADRIANA TERZO

ROMA Mani che frugano nella terra, e poi tante mani che mostrano scheletri, mascelle, ossa di uomini, donne e bambini. È il massacro del popolo Maya del Guatemala portato alla luce dagli stessi sopravvissuti e compiuto, nell'arco di ben 36 anni con lucida determinazione dall'esercito nazionale sotto la guida sicura della Cia. Ci sono le prove e addirittura le scuse ufficiali di Bill Clinton: documenti storici e quasi un'ora di immagini - girate perlopiù di nascosto - che raccontano di una tragedia quasi dimenticata qui, nel prospero Occidente ma che il T3, dopo perigliose vicissitudini, ci ha mostrato ieri sera.

Al lettore che con pazienza fosse arrivato fin qui e volesse continuare nel resoconto, dica-

mo subito che non c'è nessun desiderio di strumentalizzare la denuncia che ha inaugurato la ripresa degli speciali del Telegiornale 3, *Finestre*, a cura di Raffaele Fichera. Ma, siccome si parla di persecuzioni di massa contro contadini, operai ma anche intellettuali, sindacalisti, scrittori, chiunque esprimesse un dissenso contro il regime (200 mila morti accertati), per dirla con Gianni Minà che sul l'argomento ha scritto un libro: «è necessario evitare la delegittimazione dei fatti storici come da più parti è stato minacciato. Perché, è evidente, si è trattato di una vera pulizia etnica».

È successo infatti che, in questo angolo di mondo (siamo in America Centrale, 11 milioni di abitanti su una superficie pari a un terzo di quella italiana) si siano verificate per quasi quarant'anni decine di migliaia di

esecuzioni extragiudiziali, stupri, violenze di ogni genere e «sparizioni» di persone durante la guerra civile che ha sconvolto il Guatemala per più di tre decenni. L'accusa, circostanziata, è del «Progetto interdiocesano della Chiesa cattolica per il recupero della memoria storica» il cui principale animatore, Juan José Gerardi è stato picchiato a morte ad aprile scorso esattamente due giorni dopo aver reso pubblico il documento. E i sostenitori del progetto non hanno dubbi: l'80% delle violazioni sono state commesse dall'esercito di Stato. Nel reportage, infatti, viene chiarita con dovizia di particolari la correttezza della Cia e l'enorme responsabilità statunitense. In particolare sotto Nixon e Reagan che hanno attivato lucidamente «una strategia antinsurrezionale come meccanismo di distruzione

della cultura indigena», come afferma il Premio Nobel per la pace 1992, Rigoberta Menchù sopravvissuta ai massacri e punto di riferimento della lotta del popolo guatemalteco: sia nell'obiettivo di contrastare lo «sterminio programmato», quella terra rasata che ha luogo dagli anni Ottanta in poi, che in quello di creare le condizioni per una democrazia «reale» nel suo paese al posto del «terrore democratico» instaurato nel '96.

Ma come è riuscito il T3 ad ottenere queste immagini? «È stato quasi per caso - ha raccontato Maria Luisa Forenza autrice del documentario insieme a Peter Tompkins, il primo agente segreto americano mandato a Roma nel gennaio del '44 poco prima dello sbarco ad Anzio e informatore sulle presenze naziste nella capitale italiana attra-

verso Radio Vittoria -. In realtà un anno fa ci siamo recati in Guatemala su invito di Anna Borghini Colom, moglie di Manuel Colom, il sindaco di città del Guatemala, assassinato nel 1979 ad appena una settimana dal riconoscimento ufficiale del Fur, Frente Unido de la Revolución, il partito di cui era fondatore e animatore. E lei che ci ha dato le prime informazioni su quanto ancora accade nel paese e fatto avere i primi contatti».

L'autore Peter Tompkins, presentando il documento ha concluso: «Il documentario apre una finestra sulle responsabilità della Cia. Anche oggi ci sono omicidi e stragi senza responsabilità, e paradossalmente il generale Efraim Rios Montt deputato del Frg, ha più voti là dove ha praticato il genocidio. Come mai? Perché hanno eliminato fisicamente gli oppositori».



La Ferrari ha trovato un alleato importante Ecclestone difende la «Rossa». La Fia: «Siamo stupiti». Sabato il verdetto

ROMA Ci sarà sabato, non prima di mezzogiorno, la sentenza del Tribunale d'appello internazionale sul ricorso della Ferrari contro la squalifica delle due auto (giunte al primo con Irvine e al secondo posto con Schumacher) nel Gp della Malesia di domenica scorsa. I quattro giudici che esamineranno il caso ascoltando i testimoni saranno riuniti nei locali della Fia, la Federazione internazionale dell'auto, in Place de la Concorde a Parigi, a partire da venerdì mattina alle 9.30. La giuria - i nomi dei quattro prescelti fra i 15 giudici sono ancora segreti - si riunirà probabilmente nella sala della biblio-

teca, a porte rigorosamente chiuse. Sentite le parti ed esaminati i dossier, già venerdì pomeriggio i giudici si ritireranno in Camera di consiglio ma la sentenza sarà pronunciata soltanto il giorno dopo. Il Tribunale d'appello internazionale è l'organo di ultima istanza della Fia, composto di 15 giudici di nazionalità diversa ed eletti dall'Assemblea generale. Il tribunale non ha nulla a che vedere con il settore sportivo della Fia, e le sue sentenze sono definitive.

La linea difensiva della Ferrari è stata ufficializzata in un comunicato stampa diffuso ieri e si basa sulla «sproporzione» tra l'infr-

zione (un deflettore difforme dalle misure regolamentari) e la pena, anche perché - a giudizio dei tecnici di Maranello - i «deviatori di flusso usati in Malesia non comportano differenze nelle prestazioni delle monoposto». «Il risultato positivo - continua la nota della scuderia del Cavallino - ottenuto dai piloti e dalle vetture in corsa, non è stato neppure minimamente influenzato dai fatti che hanno provocato l'esclusione, per cui la Ferrari è fiduciosa di poterlo provare venerdì di fronte alla Corte d'Appello verso la quale nutre la massima fiducia».

Su questo punto la Ferrari ha

trovato un alleato prestigioso: Bernie Ecclestone, l'uomo più potente della Formula Uno. «La squalifica di Sepang è una cosa insensata - ha detto ieri Ecclestone - la Ferrari dovrà dimostrare che da quell'errore di costruzione non ha guadagnato alcunché in termini di performance: la Corte è un'istituzione indipendente e non potrà non tener conto di questo fatto. Il pubblico ha ora diritto a un finale al Gp di Suzuka degno del campionato di quest'anno: sarebbe una vergogna se l'assegnazione del titolo fosse determinata da un errore di costruzione compiuto in fabbrica. C'è un'eccessiva rigidità».

IN ATTESA DEL GIUDIZIO

La tesi difensiva

- 1) Le macchine non hanno tratto vantaggio dai deflettori
- 2) La Ferrari è pronta a sottoporre le macchine a test e prove, per dimostrare che i deflettori non hanno influito sulle prestazioni
- 3) È stato un errore e non un tentativo di frode
- 4) Non c'è proporzione tra colpa e sanzione comminata

Cosa può succedere

- 1) Conferma della squalifica di Irvine-Schumacher e della Ferrari
- 2) Riabilitazione dei piloti con ripristino dell'ordine d'arrivo e squalifica confermata
- 3) Annullamento delle sanzioni
- 4) Annullamento delle squalifiche e multa alla scuderia

P&G Infograph

Dalla Fia, però, la risposta è immediata: «Siamo stupiti per queste dichiarazioni, poiché Ecclestone ha votato almeno due volte le regole che ora critica».

Per un «viaggio della speranza» si sono mobilitati anche alcuni tifosi che seguiranno «sul posto» le

sorti del ricorso della Ferrari mentre il parroco di Maranello, don Alberto Bernardoni, ha promesso che - in caso di annullamento della squalifica - farà suonare a festa le campane della Chiesa come in occasione delle vittorie nei gran premi».

APPUNTI

De Adamich e il titolo della sua intervista

In merito all'intervista concessa a l'Unità (pubblicata il 18 ottobre), Andrea de Adamich intende precisare quanto segue: «Il titolo virgolettato "Fallimentare la gestione sportiva della Ferrari" ed in aggiunta il sottotitolo "De Adamich punta il dito sullo staff tecnico" sono completamente fuori da ogni mia "dichiarazione" reale. Il contenuto dell'intervista del resto è in netto contrasto con questo titolo e con una terminologia che non corrisponde oltretutto alla verità del mio pensiero». «Quando c'è una struttura come la gestione sportiva della Ferrari non devono esistere trappole... Ci sono i regolamenti che bisogna rispettare; «...avreste mai pensato che al Nurburgring mancasse un meccanico con la ruota posteriore destra? Dopo quel fatto tutto è possibile... Credo comunque che ci sia stato un errore di controllo da parte del reparto sportivo»; «...la Ferrari ha fatto errori di procedura, errori molto più determinanti... gli errori di procedura non devono esistere. Li può fare la Minardi, non è accettabile che capitino alla Rossa». Sono alcuni passaggi dell'intervista di cui Andrea de Adamich contesta il titolo

Lazio «esagerata»: 4 gol al Maribor Champions League, girone in solitaria per la squadra di Eriksson

MARIBOR Quattro gol subito all'andata, quattro gol al ritorno. Per il Maribor la doppia sfida con il Lazio è stata una tragedia. Ma con il Lazio attuale non si scherza. Oltretutto i biancocelesti affrontano la loro seconda trasferta di Coppa con un imperativo: vincere a Maribor per acquisire in anticipo la qualificazione alla seconda fase di Champions League, che però deve essere rimandato di una settimana per via della vittoria della Dinamo Kiev con il Leverkusen. Per riuscire in questa impresa, Eriksson manda in campo una squadra da combattimento. Veron e Almeida restano a casa, mentre Salas e Boksi trovano posto in panchina. Ma la Lazio sembra non risentirne più di tanto. Sensi e Simeone, chiamati a dirigere il traffico del gioco laziale a centrocampo con la collaborazione di Conceicao e Nedved, non avranno la fantasia di Veron, ma conoscono a fondo il loro mestiere. In difesa, dove al 16' Nesta è costretto ad abbandonare il terreno di gioco per infortunio al ginocchio, lo sostituisce Couto, non ci sono problemi, mentre in avanti macinano chilometri per aprire varchi anche per i centrocampisti, Inzaghi che ha il supporto di Stankovic che però inizialmente sembrano non pungero. Comunica al 5' e al 36' Inzaghi ha sui piedi due palloni buoni, ma il primo va fuori da buona posizione, il secondo, frutto di uno sciagurato passaggio all'indietro di un difensore di casa, gli viene intercettato con il piede dal portiere Simeunovic. Però la Lazio, nonostante la netta supremazia, non trova il gol per sbloccare la situazione.



La punizione calciata da Batistuta che ha portato in vantaggio la Fiorentina. Bucco/Ansa

Se in avanti non si riesce a sfondare con gli attaccanti non c'è problema, perché a togliere le castagne dal fuoco di pensa il solito Mihajlovic con la solita punizione. Un missile che s'insacca a fil di palo alla destra di Simeunovic, che neanche si muove. I-0, ora la qualificazione anticipata è più vicina. E lo diventa ancora di più dopo soltanto sei minuti della ripresa, quando Inzaghi allunga il passo della Lazio mettendo a segno il secondo gol riprendendo un pallone deviato da Simeunovic su tiro

di Simeone. E il Maribor? Solo nel finale del primo tempo mette qualche brivido ai biancocelesti, quando Balajic raccoglie una palla sfuggita dalle mani di Ballota e cerca la porta squarmita, ma Sensi di testa manda la palla in angolo, salvando la sua porta. La Lazio ora ci prova gusto, non si ferma più, vuole stravincere e al 16' trova il terzo gol con Stankovic, che trafigge il portiere avversario con un diagonale imprevedibile. Al 26' anche Ballota trova il suo spazio di gloria respingendo con qualche problema una conclusione di Balajic. Un fuoco di paglia, perché al 27' la Lazio fa quaterna, Gottiardi, entrato al posto di Nedved si libera di Karic, mette al centro un pallone sul quale s'avventa Inzaghi che brucia sul tempo Simeunovic.

Coppa Uefa, l'Udinese ritrova la vittoria Basterà un gol per eliminare il Legia?

Un gol di Sosa, servito alla perfezione da Poggi, verso il trentesimo del primo tempo, poi una ripresa piena di brividi e il rischio di essere raggiunti dai polacchi del Legia Varsavia. Così l'Udinese ha liquidato la pratica dell'andata nel secondo turno di Coppa Uefa. Non è un risultato esaltante, non è un risultato che mette al riparo da eventuali rimonte, quando fra quindici giorni i friulani dovranno restituire la visita ai polacchi. Un gol soltanto come dote non è una grande cosa, per renderlo produttivo i bianconeri dovranno sfoderare una grande prova nella gara di ritorno. Ieri i bianconeri di De Canio hanno disputato un ottimo primo tempo, specie la prima parte, dove hanno trovato il gole dove, attraverso otto time frame hanno messo in grande difficoltà i polacchi. Nella ripresa la metamorfosi. Forse spinti dalla voglia di trovare il secondo gol a tutti i costi, l'Udinese si è in alcune circostanze eccessivamente scoperta, porrendo il fianco agli avversari, che più di un'occasione hanno sfiorato il pareggio. Le parate di Turci, i rimpianti favorevoli e un salvataggio sulla linea hanno permesso di conservare un vantaggio, senz'altro meritato per quanto fatto nel primo tempo, ma forse un po' troppo generoso per quello che hanno fatto vedere nella seconda parte della gara.

RIENTRO-BURLA

PRENDICI ANCORA IN GIRO, MOHAMMAD ALI

STEFANO BOLDRINI

C'è un bel libro scritto dal giornalista americano Davis Miller, s'intitola «Il Tao di Muhammad Ali» e racconta il Muhammad Ali più attuale, quello che convive con il morbo di Parkinson dal 1984 e continua a ridere, scherzare, godersi - per quel che può - la vita nella sua Louisville, nello stato del Kentucky. È il Muhammad Ali che ha prodotto l'ultima burla, ovvero l'annuncio via «Newsweek» - la rivista americana che ha raccolto e pubblicato la notizia - di un ritorno sul ring a 57 anni suonati (è nato il 17 gennaio 1942), nonostante la malattia, nonostante il sovrappeso. «Dimagrisco 16 chili e sono

pronto». Ha tremato, giustamente, chi è appassionato di boxe e vede ormai ridotta a fenomeno da baraccone la cosiddetta «noble art». E se qualcuno ci ha creduto, pur in presenza di un male terribile come il Parkinson e pur in presenza dell'età, è proprio perché ormai nel pugilato accade di tutto: da combattimenti di fantini contro signore attempate ad atleti sulla cinquantina che si ripresentano sul ring per strappare borse-pensione.

Ali ha provocato per provocare, ovvero per vedere e farci vedere com'è caduta in basso la boxe. Ma ha provocato anche per il gusto di farlo, perché Ali - come rivela Miller nel suo libro - ha un rapporto

gioioso con la vita. Nel comunicato ufficiale diramato ieri per chiarire la situazione, si capisce benissimo: «Scusat, ragazzi, per questa volta non se ne fa niente. Ero soltanto io che giocavo a fare me stesso», un modo per prendere in giro anche se stesso, ovvero i tanti rientri annunciati, qualcuno eseguito, altri no.

È un gesto, quello di Muhammad Ali fu Cassius Clay, che va preso come tale: uno scherzo. Ma è anche un bel messaggio a chi vive con il Parkinson addosso e a chi, dopo l'accensione della fiaccola olimpica di Atlanta per la mano tremolante dell'ex-pugile, lo considerava ormai rimbambito. È una burla al pietismo e al penti-

mento, tardivo, di quell'America che negli anni Sessanta e Settanta fu contro Ali. I bianchi lo odiavano perché lo consideravano un razzista al contrario, i neri lo avevano in antipatia perché non lo sentivano uno del ghetto. E invece il famoso rifiuto di indossare la divisa militare, il «no» alla guerra e al Vietnam fu, quando ancora il termine non andava di moda, un'autentica scelta di vita che ha sublimato la grandezza di Ali. Chiamarono lui, come ricorda Miller nel suo libro, per mediare tra le due parti in piena Guerra del Golfo: per dire a che livello è arrivata la sua grandezza.

È stato bello ripensare a certe cose. Scherza ancora, vecchio Ali.

FIORENTINA-AIK 3-0

Fiorentina «double face» Passeggiata con brividi

FIRENZE La Fiorentina vince la sua prima partita del girone di Champions League e, grazie soprattutto al successo del Barcellona sul campo dell'Arsenal, si rilancia nella corsa al 2° posto che vale la qualificazione al girone successivo. Cinque punti per i viola, cinque per i «Gunners» londinesi: tutto si potrebbe decidere mercoledì prossimo nello scontro diretto in Inghilterra ma forse potrebbe bastare anche un pareggio (la Fiorentina chiuderà il 2 novembre in casa contro un Barcellona già qualificato...).

Gli svedesi dell'Aik Solna confermano di essere una squadra forte tecnicamente, ben organizzata sul piano tattico ma decisamente carente tecnicamente. E il balbettio della Fiorentina continua anche dopo il primo gol dopo appena 4 minuti. La punizione da trenta metri di Batistuta è diretta verso il palo alla destra del portiere Asper ma una deviazione dell'ultimo uomo in barriera gli cambia l'angolo spazzandolo. Un sospiro di sollie-

vo per Trapattoni ma il «cappotto» rimane solo una chimera. La manovra è sempre troppo elaborata e il gioco prevedibile: Rui Costa non assicura più il cambio di passo e Di Livio non sfonda sulla fascia destra. Dopo una pausa per un calo d'energia (ma la preparazione fisica non c'entra...) che abbassa il livello d'illuminazione la partita riprende e il Solna prova a farsi pericoloso. Verso la fine del primo tempo il 2-0 lo firma Chiesa che chiude di destro con forza dal limite dell'area un appoggio di Heinrich.

Trapattoni lascia passare otto minuti del secondo tempo prima di vedere il «tridente»: fuori Mijatovic, dentro Amoroso. Sebbene più coperta la Fiorentina inizia a ballare e a cadere terreno, l'Aik ne approfitta e comincia ad arrivare con troppa frequenza dalle parti di Tolde che è bravo in due circostanze a opporsi. In altri tre casi è la pochezza tecnica dei calciatori svedesi a consentire alla Fiorentina di non incassare l'1-2. L'arma del contro-

piede, così cara a Trapattoni, rimane l'unica strada per i viola: combinazione Batistuta-Chiesa-Batistuta ma l'argentino arriva con un attimo di ritardo sull'ultimo passaggio. Alla mezz'ora un gol del centravanti è annullato per un off-side dell'uomo-assist Di Livio.

A quattro minuti dalla fine la strategia del contropiede premia, Rui Costa indovina un corridoio privilegiato per Balbo (entrato al posto di Chiesa, tra i fischi del pubblico che non ha approvato il cambio dell'ex parmense) che fa passare il pallone sotto le gambe del portiere uscito alla disperata. A fine gara il commento del Trap: «I risultati fanno morale ma forse abbiamo giocato meglio sabato. Si poteva soffrire di meno, bastava stare più attenti e gestire meglio il possesso della palla».

RISULTATI

Gruppo A	
Maribor-Lazio	0-4
Dinamo Kiev-Bayer Lever.	4-2
Classifica:	
Lazio 10; Bayer Leverkusen 5; Dinamo Kiev 4; Maribor 3.	
Gruppo B	
Arsenal-Barcellona	2-4
Fiorentina-Aik Solna	2-0
Classifica:	
Barcellona 10; Fiorentina e Arsenal 5; Aik Solna 1.	

23-24 ottobre

UNA MELA PER LA VITA

SCEGLI IL GUSTO

AIUTA A COMBATTERE LA SCLEROSI MULTIPLA

Sabato 23 e domenica 24 ottobre torna Una Mela per la Vita. La manifestazione di solidarietà, organizzata da UNAPROA e da AISM con la sua Fondazione, è di nuovo in 800 piazze italiane con 3 milioni di mele per finanziare attività di assistenza e di ricerca scientifica. Una Mela per la Vita torna con una novità che ti permetterà di aiutare concretamente i malati di sclerosi multipla e di soddisfare il tuo gusto e la tua curiosità: i volontari dell'AISM che troverai nelle piazze, ti offriranno mele di 6 diverse varietà tra sapori nuovi e tradizionali. Il 23 e il 24 ottobre scoprirai che il gusto della solidarietà è sempre grande.

ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA
Città e notizie su: www.aism.it e www.unaproa.it



L'iniziativa
In azienda o in bottega
in 10mila tornano a imparare

A PAGINA 2

Insegnanti
Mega concorso a cattedre
istruzioni per l'uso

INGHILESI

A PAGINA 3

L'inchiesta
Arcipelago giovani
la mappa delle associazioni

COLONNA

NEL PAGINONE

Il documento
Forum studentesco
il posto del dialogo

MAJORINO E MONTEFORTE

A PAGINA 6

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
 CORSI, CONCORSI,
 RICERCA SCIENTIFICA

L'Unità

Quotidiano
 di politica,
 economia
 e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
 ANNO 1 NUMERO 10
 MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE 1999

L'ARTICOLO

Prove tecniche di autonomia

DOMENICO CHIESA

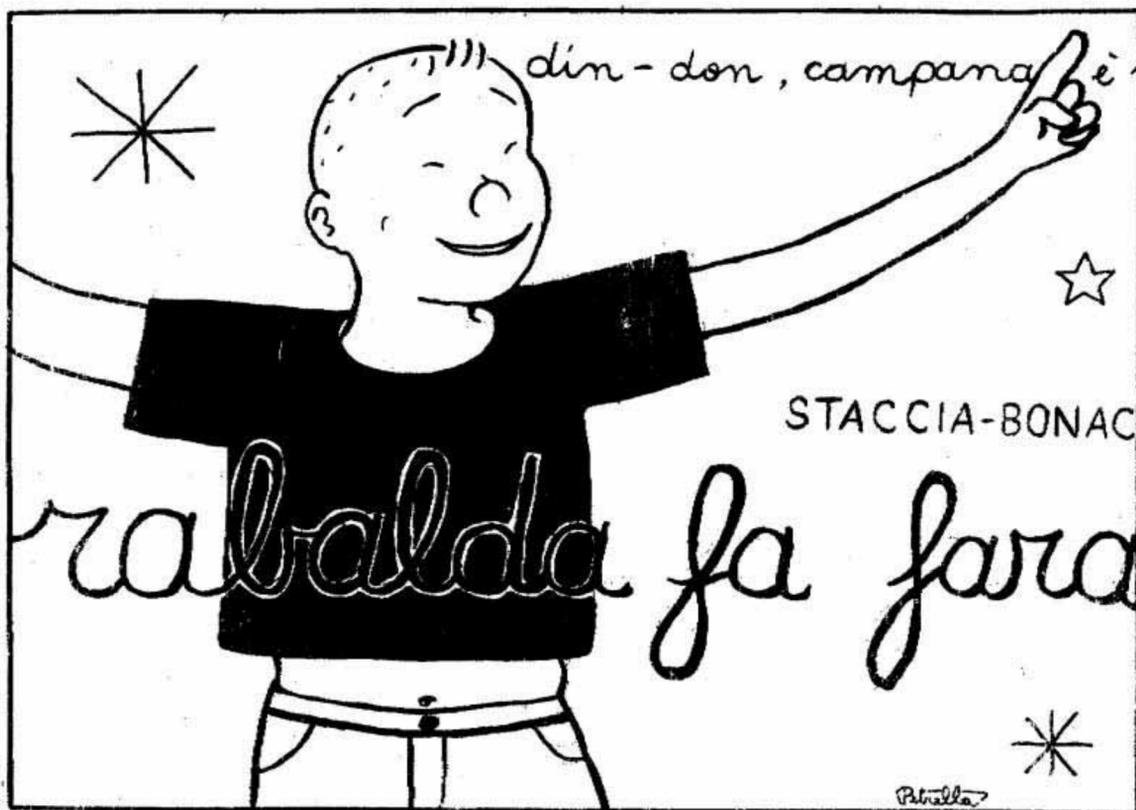
Dal primo settembre 2000 entreranno in vigore le disposizioni che forniranno alle scuole l'importante strumento dell'autonomia. Nel rispetto degli ordinamenti nazionali e dei compiti trasferiti agli Enti Locali, ogni singola scuola sarà chiamata a definire e a realizzare l'offerta formativa cercando di valorizzare tutte le risorse disponibili. Non è però l'ora «», rappresenta solo la tappa fondamentale di un processo già avviato, che troverà nel presente anno scolastico una forte accelerazione. Il Ministero ha predisposto attraverso il D.M. 178/99 e le successive circolari un piano attraverso il quale le scuole possono sperimentare nei prossimi mesi un ulteriore passo verso l'autonomia: «la sperimentazione dell'autonomia scolastica, finalizzata a migliorare gli esiti del processo di insegnamento-apprendimento, concerne prioritariamente la ricerca e l'introduzione di metodologie didattiche che, anche con il ricorso alle nuove tecnologie, favoriscano la crescita culturale e formativa degli alunni, ne valorizzino le diversità, promuovendo le potenzialità di ciascuno».

Per la sperimentazione, le scuole, che hanno presentato un progetto entro il 15 di ottobre, potranno accedere a finanziamenti aggiuntivi. Non si richiede di anticipare l'autonomia, né di incentivare ulteriormente la produzione di progetti parziali bensì si vuole sostenere il lavoro le scuole nel darsi degli strumenti culturali e organizzativi necessari per poter essere realmente autonome. L'oggetto specifico dello sperimentare è la costruzione delle linee essenziali del Piano dell'Offerta Formativa inteso come documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche che ne esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa e che le scuole dovranno consegnare a alunni e famiglie all'atto dell'iscrizione, quando l'autonomia sarà pienamente in vigore.

Il Ministero non ha inviato moduli da compilare né modelli da riprodurre perché il Piano dell'Offerta Formativa non rappresenta una nuova operazione cartacea: il documento formale dovrà raccogliere la reale identità di una scuola costruita a partire dalle esperienze realizzate sulla dimensione didattica, organizzativa e gestionale, per esemere memoria e impegno di fronte agli studenti, al le famiglie e al territorio con il quale la scuola si vuole rapportare.

È quindi l'avvio e il consolidamento di un processo che si chiede di mettere in atto già dal presente anno scolastico. Alla base di tale processo si viene a porre il lavoro di ricerca relativamente alla riorganizzazione dei percorsi didattici, per ora nell'ambito degli attuali programmi, secondo modalità fondate su obiettivi formativi e competenze; è indubbiamente l'impegno più complesso a cui l'intero mondo della scuola sarà sollecitato a far

SEGUÈ A PAGINA 3



Un disegno di Marco Petrella

binazione. Le prime promuovono la ricerca di parole legate da rapporti di somiglianza o di opposizione, le seconde guidano all'accostamento delle parole, alla composizione di parole in frasi (o anche di fonemi in parola).

Utilizzando come criterio di classificazione il tipo di intervento linguistico che la regola del gioco propone, credo che potrei approssimativamente raggruppare i giochi di parole sperimentati in quattro categorie: giochi in cui si compiono operazioni con le lettere delle parole (es. scarto, cambio, anagramma, logogrifo); giochi in cui si seguono procedure di composizione di testi (es. acrostico, abbecedario, tautogramma); giochi con procedure di trasformazione di testi (es. testi rivoltati, lingue inventate, lipogrammi); giochi con procedure di intreccio tra linguaggio verbale e linguaggio iconico (es. calligramma, parole figurate, rebus).

Di solito per cominciare un gioco si dà una regola (per esempio la regola dell'anagramma) e il gioco consiste nell'applicarla al materiale verbale (es. trovare anagrammi del proprio nome e cognome). Ma si può anche partire da giochi fatti da altri e presentati in forma enigmatica. In questi casi si tratta di scoprire le parole in gioco. Oppure di scoprire la regola. Per esempio «agnelli» e «galline»: che cos'hanno in comune queste due parole? (sono anagrammi).

Una regola si può anche inventare, magari modificando la regola di un gioco già imparato, e si sperimenta così un gioco nuovo.

Tutto questo si confronta con i cambiamenti nei gusti e nel modo di giocare dei ragazzi. In linea generale ho notato che i ragazzi oggi hanno ritmi più veloci: su un gioco si fermano mezz'ora, tre quarti d'ora al massimo, mentre quindici o vent'anni fa uno stesso gioco li impegnava positivamente anche per due ore. Inoltre, mentre nel passato preferivano decisamente i giochi in cui c'era da inventare, da creare, ora fanno volentieri anche i giochi in cui la soluzione c'è già e bisogna soltanto trovarla (es. le parole crociate). Mi sembra anche di notare una maggiore simpatia per i giochi enigmistici veri e propri.

I giochi di parole si sono diffusi nelle scuole, ma forse oggi è più difficile riuscire a farli bene. Per esempio noto che tanti ragazzi hanno la testa piena di nomi propri che vengono fuori con maggior forza dei nomi comuni. C'è poi un uso smodato degli avverbi, utilizzati come riempitivi lessicali tuttofara. E una reale difficoltà a sganciarsi dagli stereotipi linguistici e mentali a cui si aderisce quasi per inerzia.

Per giocare bene con questi ragazzi occorre prima di tutto creare il silenzio, e non soltanto quello esteriore. Ci vuole un silenzio interiore che il ragazzo può raggiungere nel momento in cui riesce a immergersi completamente nel gioco. Solo in tal caso le parole che egli metterà in gioco saranno le parole vere, quelle che salgono dagli strati più profondi dal suo essere».

INFO

Convegno scuola cattolica

La Conferenza episcopale italiana si prepara a rilanciare i temi legati alla scuola cattolica con un grande convegno che prevede interventi del ministro Berlinguer, di Fossa, D'Antoni e Romiti ed una manifestazione pubblica, alla quale è previsto anche un intervento del Papa. Il convegno si terrà a Roma dal 27 al 30 ottobre e si concluderà con la manifestazione in piazza San Pietro. Tra gli interventi, oltre al card. Ruini, è previsto anche quello del commissario europeo per l'educazione e la cultura, Viviane Reding.

Italiano

Serve introdurre l'enigmistica nella didattica?
L'autrice dei «Draghi locopei» racconta
come cambia l'attività ludica con le nuove generazioni

Giochi di parole ma non è solo un quiz

ERSILIA ZAMPONI

GIOCHI DI PAROLE O ENIGMISTICA? INVENZIONE O SOLUZIONE? IL MINISTRO BERLINGUER AUSPICA L'INTRODUZIONE DEL GIOCO DI PAROLE A SCUOLA: MA «IMPORLI» NON È COSÌ SEMPLICE. NE PARLA ERSILIA ZAMPONI, AUTRICE DEI «DRAGHI LOCOPEI»

A scuola si va per imparare. Ora, il gioco nel suo rapporto con l'apprendimento può essere pensato in due modi: o come mezzo per favorire l'apprendimento (si gioca per imparare) o come attività dotata di un valore formativo intrinseco (giocando si impara). Il primo modo, che sembra il più compatibile con un discorso didattico, è un po' fuorviante perché se giochiamo per imparare è difficile che giochiamo per davvero. E allora anche il gioco - come scrive Stefano Bartezzaghi su *La Stampa* - ben presto «affonderà nel tran tran degli sbadigli».

Puntiamo quindi sul valore formativo intrinseco del gioco e utiliz-

ziamo l'arte didattica non per finalizzare il gioco a obiettivi diversi, ma per salvaguardare la qualità ludica.

Un gioco è vero gioco se produce divertimento, se si motiva da sé per il gusto che dà. La noia è un chiaro segnale che non stiamo (più) giocando. L'insegnante certamente proporrà in classe solo giochi che conosce bene e ama fare. Ma se vede che ai ragazzi un gioco non piace, è inutile insistere. Meglio cambiare gioco.

L'unico obiettivo diretto che un insegnante può correttamente indicare nella programmazione di un corso di giochi di parole è «ci si di-

verte giocando con le parole». Questo criterio ha il vantaggio di essere immediatamente accertabile, inoltre è adeguato ed esauriente perché il gioco fatto con piacere è un esercizio efficace che fa emergere e potenzia le capacità individuali. Giocando si impara. E ognuno impara ciò di cui ha bisogno.

Certe volte il gioco suscita competizione fra i ragazzi. Questa tensione non si può negare, ma secondo me non va bene assecondarla o usarla come mezzo per tenere vivo l'interesse. Benché in apparenza il gioco acquisti mordente, in realtà si depaupera, perde gusto e colore.

Allo stesso modo nuoce al gioco un clima valutativo troppo accentratore. Il gioco funziona quando può occupare per così dire una zona franca, dove lo studente non si senta giudicato né debba a tutti i costi dimostrare di essere bravo.

C'è poi un'altra questione, che in teoria sembra precludere la possibi-

lità di creare situazioni ludiche nella scuola. Na parla Gregory Bateson nel libro «Questo è un gioco» - sottotitolo «Perché non si può mai dire a qualcuno: gioca!».

Ora, se è vero che un gioco non è più gioco nel momento in cui diventa un obbligo, che razza di gioco è quello che si fa a scuola dove l'allievo non gioca per libera scelta, quando e come gli pare, ma come e quando e perché lo propone l'insegnante?

Credo tuttavia che questo sia un problema più teorico che pratico. In realtà i ragazzi a scuola sono sempre pronti a giocare, se i giochi sono belli. Basta dire «giociamo».

Da parte mia ho sempre cercato di non essere quella che «fa fare i giochi». Se è il momento di giocare, trovo anch'io come i ragazzi il mio posto dentro la dimensione del gioco. Entro in un'esperienza di gioco insieme a loro».

Quanto ai tipi di gioco, personalmente ho sperimentato soprattutto quelli di esplorazione e produzione linguistica, cioè giochi in cui ci sono parole da cercare e frasi o testi da comporre, avendo cura di tenere sempre insieme i due aspetti ludici del play e del game. «Play» indica il gioco in quanto divertimento, «game» il gioco in quanto sistema di regole. Credo che la comprensione di questi due aspetti sia particolarmente importante nella scuola, dove di solito le regole non suscitano piacere né simpatia.

Le regole svolgono una funzione essenziale nei giochi creativi, perché sono vincoli che limitano le possibilità e servono quindi da stimolo per l'inventiva. Nello stesso tempo sono anche una guida in quanto suggeriscono un percorso, incanalano il pensiero, aiutano il flusso delle parole.

Giocando con la lingua troviamo regole di selezione e regole di com-

INFO

Francia arriva la pagella doppia

Se i genitori sono separati o divorziati, pagella doppia per gli studenti francesi. Una nuova disposizione di legge impone alle scuole medie e ai licei di fare pervenire una copia della pagella a entrambi i genitori.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 240
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Nuovo Ulivo e D'Alema-bis, ma senza crisi Sì di Asinello e Ppi, Cossiga inquieto. Al Senato sfuma la Commissione Kgb

UNA PARTITA DA NON SBAGLIARE

PIETRO SPATARO

Non sarà una partita facile, ma va giocata fino all'ultimo minuto: senza risparmio di forze e con grande spirito di altruismo. È forse l'ultima occasione per evitare di arrivare alle elezioni politiche del 2001 come una «compagnia» stanca, divisa e litigiosa. In questi due giorni la ruota del centrosinistra sembra abbia cominciato a girare in un'altra direzione. La dichiarazione con la quale Massimo D'Alema ha accolto la proposta dei Democratici di entrare nel governo segna, se si passa un termine così forte, un passaggio di fase. In poche parole: è alle spalle il «trauma» dell'ottobre del '98 (la fine del governo Prodi e la nascita dell'Asinello), bisogna metter fine ai rischi di logoramento e di incertezza che hanno segnato la maggioranza negli ultimi mesi. c'è bisogno di un nuovo patto politico che sancisca la nascita di un nuovo Ulivo, più strutturato, più compatto. Un vero e proprio soggetto politico plurale, nel quale avvenga, senza annullare le identità che esistono, una cessione di sovranità: i partiti facciano un passo indietro, la coalizione faccia un passo avanti. Si tratta di ritrovare, come ha detto più volte Walter Veltroni, quello «spirito dell'Ulivo» che nel '96 ha permesso di arrivare a Palazzo Chigi. Da un punto di vista simbolico il sì di Arturo Parisi a candidarsi nel collegio di Bologna che fu di Prodi (e dove il centrosinistra ha subito la più pesante sconfitta nel voto per il Comune) è la robusta convinzione che un anno è alle spalle e che ora serve altro: un salto di qualità e un colpo d'ala.

Ora tutti sono in movimento e in gioco. La partita non ammette errori. In queste ultime quarantotto ore nelle stanze del centrosinistra ci sono stati incontri e chiarimenti che consentono di guardare con una certa dose di ottimismo ai prossimi cinque giorni. I segnali sono tanti: vengono dal faccia a faccia tra il segretario popolare Castagnetti e Parisi; dalla telefonata tra lo stesso Parisi e D'Alema; dall'interesse con cui si guarda a questa operazione dai Verdi ai Comunisti di Cossutta. Se alle parole seguiranno i fatti la «svolta di ottobre» passerà sicuramente dalla cronaca alla storia e consentirà di guardare davanti con minore timore. Gli uomini e le donne che nel '96 hanno sentito tutta la carica di innovazione e di speranza nell'Ulivo di Prodi e Veltroni potranno tornare in campo.

SEGUE A PAGINA 7

ROMA Giornata di incontri e trattative, frenetiche, quella di ieri, finita con un Cossiga che esclama: ho l'impressione che mi vogliono cacciare. Chi vuole cacciare l'ex capo dello Stato? «Quel giovane signore bolscevico, che però lo fa con molto garbo, che è Massimo D'Alema», risponde - una persona allevata come me in sacrestia, come Arturo Parisi; e, con nessun garbo, Walter Veltroni. Mi auguro che della cosa si occupi anche Fofena, che almeno è una persona elegante...». A parole, però, tutti dicono di non voler escludere nessuno. Intanto, D'Alema ha avuto contatti telefonici con il portavoce dell'Asinello che ha incontrato anche il Ppi; per l'ingresso dei Democratici c'è l'accordo a rifondare un nuovo Ulivo e a passare in Parlamento, senza però aprire una vera crisi. Intanto sfuma al Senato la commissione sul dossier Mitrokhin: si ricomincia daccapo.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

L'ANALISI

I NON SEGRETI DEL PASSATO

GIAN GIACOMO MIGONE

Nel frastuono delle polemiche che hanno circondato il dossier del Kgb, emerge quello che uno studioso dell'Italia fascista e post-fascista, Gerardo Padulo, ha definito il diritto alla storia del popolo italiano; qualche cosa che non può certo essere assicurata dalla Commissione parlamentare, affossata ieri, a suo tempo proposta da Francesco Cossiga e accettata da Massimo D'Alema, ma nemmeno da una Commissione ufficiale di saggi o di

SEGUE A PAGINA 10

IN PRIMO PIANO

Ciampi-Papa, famiglia al primo posto



ROMANO SANTINI

A PAGINA 6

Terrorismo, perquisizioni in tutta Italia E il Csm lancia di nuovo l'allarme giustizia: è alla bancarotta

L'INTERVISTA

Consolo: Andreotti, una politica sconfitta

VINCENZO VASILE



ROMA La memoria, la cronaca, la politica, la storia. Una storia in sanguinata. E c'era chi con quel sangue «innaffiava» il proprio «giardino» elettorale. Vincenzo Consolo, il più grande scrittore siciliano, si interroga con toni amari sulla sentenza - in calendario per i prossimi giorni a Palermo - che siglerà i cinque anni del processo che vede imputato per mafia Giulio Andreotti. Condanna? Assoluzione? Ma quanto vale una qualunque «verità giudiziaria», rispetto alla verità storica? Che è storia dell'uso reciproco, dello scambio tra potere politico e potere mafioso. Che è una storia senza fine di stragi e massacri. Ma che ha il contrappunto periodico di

verità storica che si fa di tutto da parte di certe forze - delle solite forze - per occultare e cancellare.

SEGUE A PAGINA 5

ROMA Ondata di perquisizioni in sei città italiane: negli ambienti investigativi riprende con vigore l'allarme terrorismo. Nelle circa 50 perquisizioni condotte in due centri sociali romani e in abitazioni private, gli inquirenti hanno cercato elementi nei confronti di persone sospettate di essere legate al «Comitato di appoggio alla resistenza per il comunismo» (Carc) e vicine a una organizzazione che sta costituendo un Partito comunista clandestino. Nel mirino anche il leader dei Carc, Giuseppe Mai, irrintracciabile. Le indagini hanno preso impulso dai documenti sequestrati in seguito alla sparatoria in cui perse la vita, a Vienna il 15 settembre scorso, Horst Ludwig Mayer, leader della Raf tedesca. Il nuovo allarme segue il ritrovamento a casa di un sindacalista Cisl di un volantino firmato Br e possibili novità nell'inchiesta sull'assassinio di D'Antona: il nome di una donna svizzera potrebbe legarlo all'inchiesta sui Carc. Intanto in un'audizione al Parlamento, il vicepresidente del Csm avverte che «la giustizia è ormai alla bancarotta» e che i pm sono troppo esposti: «Fanno inchieste, mentre dovrebbero fare indagini».

ANDRIOLO CIPRIANI

ALLE PAGINE 7 e 8

Immigrati solo a quota 2 per cento Crescono invece i poveri nel mondo: 800 milioni

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Resurrezione

«Non si tratta di rifondazione della Dc. Si tratta della sua resurrezione». Così il filosofo Buttiglione, in piena ecstasi teologica (lo rivelavano le pupille alterate e lo sguardo sgranato sulla telecamera), si è espresso a proposito del mesto raduno di amici (suoi) che, sfidando la sonnolenza domenicale, sono andati a sentirlo parlare. Di politica, per giunta. Alle sue spalle, sciattamente inquadrati da un teleoperatore sicuramente seccato per gli straordinari, si intravedevano i risoriti. Sedevano affranti e ingobbiti dietro uno di quei lunghi tavolini da convegno in legno truciolare che nessuna mano caritatevole pensa mai a ripassare con l'olio paglierino. E paiono riflettere la rassegnata opacità degli astanti. Pensavano ai casi loro, poveracci, e in qualcuno, che fissava il vuoto, si intuiva il dispiacere per avere rinunciato alla partita a ramino, o allo stadio, o al proffiterol della moglie. Il concetto di resurrezione, applicato a quel consesso di abbacchiati, strideva come ogni rimedio esagerato a fronte di un malanno così minimo. Non avevano alcuna necessità di risorgere, poveretti. Sarebbe bastato, per svegliarli, un mambo. Avrebbero subito fatto il trenino.

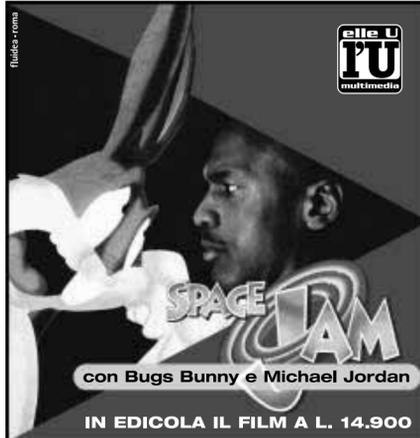
ROMA In otto anni, dal 1990 al 1998, sono aumentati del 60%, 470mila persone in tutto, passando dalle 781.000 a poco più di 1.250.000 presenze. Gli immigrati regolarmente soggiornanti in Italia sono, infatti, al 31 dicembre 1998, 1.250.214 e rappresentano circa il 2% della popolazione italiana. Visti spesso con sospetto o considerati una «minaccia» sono invece una «risorsa» per il nostro Paese e per l'Europa.

A tracciare questo quadro è la Caritas diocesana di Roma nell'annuale «Dossier statistico sull'immigrazione», proprio mentre un altro rapporto, realizzato da circa 100 Organizzazioni non governative, lancia un nuovo allarme povertà: nel mondo 800 milioni di persone soffrono la fame.

I SERVIZI

A PAGINA 9

Nelle fosse del Kosovo 200 morti Ecco le cifre dell'Fbi e dei medici legali spagnoli



IN EDICOLA IL FILM A L. 14.900

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Quanti kosovari di etnia albanese sono stati uccisi dai serbi durante la guerra? All'inizio dello scorso agosto l'amministratore dell'Onu Bernard Kouchner avanzò la cifra di 11mila attribuendola a fonti del Tribunale penale per i crimini nella ex Jugoslavia (Icty) e venne seccamente smentito da un portavoce dello stesso tribunale, il quale precisò che le indagini sugli eccidi erano in corso e non si potevano fornire cifre. Ora le indagini sono, almeno provvisoriamente, concluse e avrebbero portato a un risultato ben lontano non solo da quello indicato da Kouchner, ma anche dalle 10mila vittime di cui hanno sempre parlato i responsabili Nato.

SEGUE A PAGINA 5

ALL'INTERNO

POLITICA

Francescato: ritrovare i Verdi
FRASCA POLARA A PAGINA 2

INTERNI

Sofri, il nuovo processo
RIPAMONTI A PAGINA 7

ECONOMIA

Bonus per i neonati
CANETTI A PAGINA 13

ESTERI

In Italia il Dalai Lama
SARTORI e BERTINETTO A PAGINA 11

ESTERI

Nucleare Usa, ecco la mappa
BIFALINI A PAGINA 11

CULTURA

Pio XII, commissione di ebrei
SANTINI e MECUCCI A PAGINA 17

SPETTACOLI

De Laurentiis: cine e usura?
TERZO A PAGINA 20



ANTONIO CARIOTI

La sintesi tra liberalismo e democrazia su cui si fonda la civiltà occidentale ha superato le severe prove del Novecento: le guerre mondiali, la crisi del 1929, la minaccia dei totalitarismi. Ma le sfide che le riserva il secolo in arrivo non sono meno formidabili.

Si può riassumere così, in poche parole, quanto è emerso nel convegno «La Libertà dei Moderni: tra Liberalismo e Democrazia», organizzato nei giorni scorsi a Milano dall'associazione «SocietàLibera».

Questo sodalizio di imprenditori e intellettuali, presieduto da Franco Tatò e diretto da Vincenzo Olita, ha fatto la sua prima uscita in grande stile con due iniziative di rilievo. Una è la mostra sul cammino delle

Soffia il vento sul pensiero liberale

Da Giovanni Sartori a Franco Tatò, interrogativi in un convegno a Milano

idee liberali che rimarrà al Castello Sforzesco fino al 21 novembre, per poi trasmettere in giro per l'Italia. L'altra è il dibattito che ha visto partecipare molte voci autorevoli del mondo accademico, economico e giornalistico. Lungi da qualsiasi compiacimento per il decennale del crollo del comunismo, gli intervenuti hanno posto in luce gli ostacoli che si frappongono all'estensione del «governo delle leggi», collocato da Giovanni Sartori a fondamento del costituzionalismo liberale, ed alla «universalizzazione dei diritti individuali» auspicata da

Luciano Pellicani. La maggior parte degli Stati afro-asiatici, ha rilevato Giuseppe De Vergottini, accoglie questi principi solo a parole o li rifiuta apertamente, mentre nella stessa Europa, secondo Sergio Fois, la conciliazione fra democrazia e liberalismo resta un problema aperto.

Sostenitori convinti del laissez-faire come Ralph Raico non esitano infatti a definire «falso liberalismo» quello che accetta forme d'intervento dello Stato in economia. C'è di più: la dislocazione delle imprese su scala planetaria, ha osservato Pier-Giuseppe Monateri, indebolisce i vincoli politici e promuove un nuovo tipo di «cittadinanza sottile», basata soprattutto sul consumo. E questo proprio mentre si tende a chiedere al singolo, ha ricordato Giancarlo Bosetti, una maggiore assunzione di responsabilità per ovviare al declino del Welfare e delle nicchie protettive offerte da partiti e sindacati tradizionali.

Ce n'è abbastanza per chiedere, come ha fatto Raimondo Cubeddu, se esista ancora un quadro in cui sia possibile conciliare diritti individuali e scelte collettive. Insomma, il vento

della globalizzazione soffia impetuoso sul pensiero liberale. Non è solo un critico del modello occidentale come Pietro Barcellona a manifestare inquietudine per lo «squilibrio crescente tra dinamiche economiche e culturali». Anche Sergio Romano dubita che il mercato porti necessariamente con sé la libertà politica. E Piero Ostellino rivaluta il ruolo dello Stato nel fissare regole senza le quali le privatizzazioni diventano saccheggio e il capitalismo sopraffazione, come nella Russia di oggi.

Persino Domenico Siniscal-

co, che vede nella finanza globale uno strumento irrinunciabile per soddisfare la fame d'investimenti dei paesi poveri, avverte che la liberalizzazione dei mercati è un processo delicato, soprattutto in settori come sanità, scuola, trasporti.

E Franco Tatò, pur dicendosi convinto che il processo di globalizzazione sia inarrestabile, mette in guardia contro l'aumento delle disuguaglianze, specie quella tra chi ha dimistichezza con le nuove tecnologie e chi non sa usarle. Il moderato ottimismo di un Alberto Quadrio Curzio, confortato dal fatto

che si è riusciti a limitare gli effetti negativi delle recenti crisi finanziarie, dal Messico all'Asia sudorientale, incontra un limite nel constatare i ritardi del nostro paese.

Alla politica italiana, secondo Piero Bassi, mancano capacità di previsione e competenza tecnica. Per cui Andrea Monti ha buon gioco nel confrontare la rapidità dei mutamenti nel gusto, nel costume, nell'immaginario collettivo, con l'arretratezza di una classe dirigente che si azzuffa sulle carte trafugate dall'archivista Mitrokhin.

Non basta insomma predicare il liberalismo. Bisogna saperlo praticare nelle condizioni del presente. Solo così una nuova «libertà dei contemporanei» potrà aggiornare e rinviare la «libertà dei moderni» fiorita in Occidente negli ultimi due secoli.

La borghesia di Chardin

Parigi celebra con una mostra il pittore all'origine dell'arte moderna

ALBERTO BOATTO

PARIGI Sono passati trecento anni dalla nascita di Jean-Baptiste Chardin e la Francia lo commemora con l'unica iniziativa degna: allestendo un'intelligente retrospettiva, comprendente un centinaio di opere, nelle sale del Grand Palais, aperta dal 10 settembre al 22 novembre. Mostra e catalogo sono a cura di Pierre Rosenberg, massimo esperto del pittore. Chardin nasce a Parigi nel 1699 e muore nella capitale nel 1779. Entrambi gli estremi della sua vita, esemplare per discrezione e laboriosità, si situano su una soglia: la nascita, su quella del nuovo secolo, il Settecento, e la morte alla vigilia della «grande rivoluzione». Fra gli ultimi anni del regno del Re Sole e la ribellione del «terzo stato», che culminerà, come ben sappiamo, nella decapitazione di un altro sovrano dei Borboni, Luigi XVI.

Solo penetrando nella limpida superficie delle sue tele è possibile cogliere in profondità gli indizi di un mutamento tanto radicale. Tutto giocato esclusivamente sul terreno della pittura e di come fare, costruire un quadro. Poiché Chardin, che non è certo un rivoluzionario -

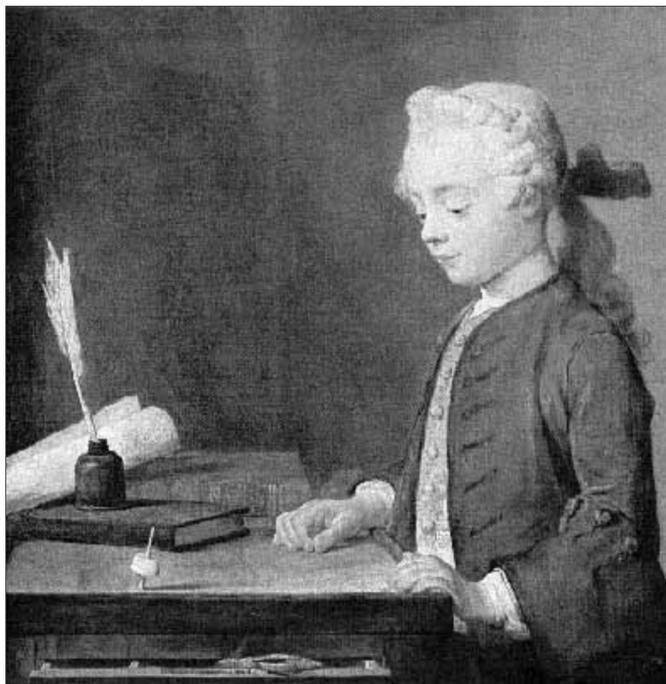
un termine troppo scomposto e violento per lui -, ma sicuramente è un molto consapevole e sistematico innovatore, compie uno sconvolgimento nella gerarchia accreditata dei «generi» artistici e, contemporaneamente, realizza una promozione. Al posto del quadro storico e mitologico, trionfante nella stagione del rococò francese, colloca la natura morta e il cosiddetto «quadro di genere». La realtà di tutti i giorni, con in suoi umili oggetti e l'amabile profilo dei suoi personaggi familiari dà lo sfregio alle divinità maliziose e ai temi galanti cari ai continuatori di Watteau.

Stilisticamente, il rigore e la sobrietà dell'esecuzione vengono contrapposti al virtuosismo e all'esteriorità non solo di un Boucher, ma anche di un Fragonard. Ricordiamoci, per misurare la distanza e la singolarità di Chardin, che Boucher, pittore ufficiale di Luigi XV, è contemporaneo di Chardin. Molto spesso sembrano appartenere a due epoche differenti, come appartengono certamente a due diversi mondi: l'aristocrazia da una parte e la borghesia dall'altra. Accanto alla realtà, ecco dunque ciò che promuove la pittura di Chardin: l'universo della borghesia. Tuttavia quan-

do si parla di Chardin, come di quella linea dell'arte francese che dallo stesso Chardin discende, nell'Ottocento, a Corot e attraverso il «monumento» Cézanne per giungere fino a Braque, parlare di realtà e di realismo può provocare solo molte incomprensioni, assai prossime a un equivoco. Certo, è vero, riconosciamo la brocca, la marmitta o il bicchiere, come in una qualsiasi natura morta olandese, ma se indugiamo in simile riconoscimento, rinunceremo a penetrare nel mondo di Chardin.

Chardin non è meno rigoroso di Poussin. Mediante un paziente lavoro - lo accusavano di pigrizia - e le molte variazioni dello stesso motivo arriva a mettere a fuoco un'immagine perfetta. Il pittore compie la sua promozione, non celebrando la brocca di rame e la squattera laboriosa, bensì elevando l'una e l'altra sul piano dei valori, assoluti della pittura. Della promozione di questi valori tendenti all'autonomia è uno dei primi fautori e per questo la sua arte, priva di ogni clamore, si colloca all'origine dell'arte moderna.

Quali sono questi valori? La calcolata disposizione degli oggetti e delle figure che compongono il quadro con e attraverso



«Il bambino con la trottola» di Chardin, esposto alla mostra parigina

la loro equilibrata presenza. È questo uno dei suoi punti forti. Elimina i particolari inutili; concentra e semplifica; trascura il pittoresco e l'aneddoto da cui la modestia dei suoi soggetti sembrano attratti irresistibilmente e vi stende sopra un velo di silenzio e di solitudine, penetrato tuttavia da un sentimento di grande cordialità umana. Il misurato Chardin si dimostra solidale con la piccola folla dei suoi borghesi. In una cultura che per la prima volta, con Rousseau, si volge con comprensione al mondo dell'infanzia, Chardin raffigura con tenerezza e diremmo con rispetto i bambini e i giovinetti occupati con grande serietà nei loro giochi solitari. Accanto allo spazio,

gli altri due valori pittorici che promuove Chardin sono la materia coloristica della pittura, con i suoi spessi e rugosi impasti ed, infine, la luce che emana da essi, lievitante e spinta quasi sulle soglie del mistero. Assieme, lo spazio, la materia e la luce fanno apparire gli utensili domestici e le persone come se noi li scorgessimo per la prima volta. Per questi motivi, si è parlato con giustezza di «metafisica» a proposito di Chardin.

Per la sapienza spaziale soffermiamoci nel «Necessaire per fumatore» del 1737, sul rapporto fra la diagonale della lunga pipa poggiata sulla cassetta quadrata, la linea orizzontale del piano del tavolo e la verticale bianca della brocca, vero perno della

composizione. «Il barattolo di olive», al centro della natura morta del 1760 che porta lo stesso titolo, ci offre un eccellente esempio di una sostanza coloristica fatta di toni freddi verdi e azzurri, intrisi di trasparenze, accostati ai toni caldi della frutta. E, accanto alle molte qualità di penetrazione psicologica, è la luce che, nelle sue sottili variazioni, unifica la toccante scena de' «Il fanciullo con la trottola» del 1737.

Denis Diderot, che ammirava il pittore, aveva esclamato con entusiasmo nel suo «Salon» del 1765: «Venite a tempo, Chardin, per ricreare i nostri occhi». A tre secoli di distanza, noi possiamo salutarlo con le stesse parole del grande illuminista.

Scompare la grande Nathalie Sarraute

La scrittrice francese di origine russa Nathalie Sarraute, pioniera del «Nouveau Roman», è morta ieri sera, a Parigi, all'età di 99 anni. Trasferita in Francia fin da bambina, Nathalie Sarraute - avvocato di professione nata a Ivanovo da una famiglia ebrea (Nathalie Tcherniak, prima di sposarsi) - esordì nel 1939 con «Tropismi» una raccolta di brevi scritti che, insieme a «Ritratto d'ignoto» (1949) gettò le basi di un nuovo modo di scrivere, un superamento del realismo e dei luoghi comuni della letteratura tradizionale.

In un'opera durata 60 anni, romanzo, drammaturgia, saggistica, la Sarraute ha superato l'indifferenza iniziale dei critici per passare alla definitiva consacrazione, sancita dalla pubblicazione, tre anni fa, dei suoi lavori nella prestigiosa collezione della Pléiade.

Madre del giornalista e scrittore Claude Sarraute, scrisse nel 1946 «Ritratto d'ignoto», con prefazione di Jean-Paul Sartre. Dieci anni dopo, «L'età del sospetto», una storia «senza personaggi e senza intrighi» che costituisce il manifesto del «Nouveau Roman». Raeggiunta la notorietà, il pubblico di Nathalie Sarraute non ha smesso di crescere nel corso degli anni. Nel 1959 «Il Planetario», nel 1967 «Il silenzio e la menzogna», nel 1968 «Tra la vita e la morte» e, fra i più recenti, l'autobiografico «Infanzia», successo del 1983.

Negli anni Sessanta, la Sarraute cominciò a lavorare per il teatro, scrivendo numerosi drammi portati in scena in diversi paesi. Ottenne nel 1964 il Premio internazionale della letteratura e nel 1982 il Gran premio delle lettere. Il suo credo letterario era quello di «individuare e far sentire quella sostanza anonima di cui l'intera umanità è costituita». Era di carattere puntiglioso, esigente. Fino alla sua morte, ha continuato a scrivere per diverse ore al giorno, spesso vivendo giornate da reclusa.

IL ROMANZO DI ANDREA CAMILLERI E IL FILM TV IN EDICOLA A L. 19.900



È successo.
Dal romanzo
al piccolo schermo
il Commissario più amato
arriva in edicola.



Effetto Wall Street, si risollevarono le Borse europee

Rialzo legato ai dati Usa sull'inflazione. Dopo 7 sedute in calo, bene anche Milano (+1,65%)

MILANO Dopo sette sedute consecutive in calo arriva finalmente l'atteso rimbalzo per piazza Affari, che ieri sale dell'1,65%. Ma sono tutte le Borse europee ad andare a gonfie vele, al traino di Wall Street. Londra cresce del 2,12%, il rialzo più consistente dal mese di settembre. Bene anche Francoforte (+2,7%), Parigi (+2,13%) e Zurigo (+2,4%). I listini europei mostrano l'inversione di tendenza fin dall'apertura, aumentando i guadagni via via che giungono le notizie da oltreoceano. Il recupero infatti è legato ai dati sull'inflazione Usa. I prezzi negli Stati Uniti crescono a settembre dello 0,4%,

in linea con le previsioni degli analisti. In pratica l'inflazione statunitense lievita solo a causa del rialzo del prezzo del petrolio e dei prodotti energetici, per il resto resta fredda e questo fa tirare un sospiro di sollievo ai mercati finanziari, che temevano un rincaro dei tassi e dunque del costo del denaro negli Usa.

Non è certo un caso che, subito dopo i dati sull'inflazione, Wall Street apre in forte rialzo. L'indice Dow Jones infatti prima sale di 62 punti, poi di 127, poi di 200 (+2%), fino a toccare quota 210. A quel punto scatta il blocco automatico sugli ordini, per evitare eccessi di

rialzo, e l'indice della Borsa statunitense si raffredda e a metà seduta segna +170 punti (+1,7%). Bene anche il Nasdaq, l'indice Usa delle aziende ad alta tecnologia, che sale dell'1,56%, trainato anche dal buon andamento del titolo Microsoft.

L'impennata dei listini statunitensi infiamma subito le Borse europee, che non attendevano altro dopo sei giorni neri. Londra, Parigi, Francoforte, Madrid chiudono tutte a circa +2%. I mercati europei, d'altra parte, avevano anche buoni motivi interni per spingere gli operatori a comprare. Nel vecchio continente è infatti tornata la

febbre da fusioni, con l'annuncio dei colloqui tra Mannesmann e la britannica Orange nel settore delle telecomunicazioni e le nozze tutte spagnole tra il Banco di Bilbao e Argentaia, che hanno dato vita al secondo gruppo creditizio dell'area euro. Il rimbalzo dell'indice Mibtel a Milano è un po' più contenuto di quello delle altre piazze europee ma resta comunque consistente. Piazza Affari interrompe infatti la sua lunga serie negativa, anche se resta debole il giro d'affari. I volumi di titoli scambiati si fermano infatti a 1,43 miliardi di euro: non molto, anche se gli scambi risultano in cre-

scita rispetto agli 1,22 miliardi di euro di lunedì scorso. Su tutti i titoli brilla Olivetti (+5,4%), che vola sulle ali delle voci di una revisione del piano di riassetto del gruppo Telecom, disegnato a suo tempo da Roberto Colaninno. Male invece le azioni Tecnot (-0,33%) e maluccio le Telecom (+0,23%) e le Montedison (+0,12%). Va molto meglio per il Tim (+2,26%) e soprattutto per le Edison (+3,3%), che beneficiano dell'accordo in Egitto e dell'interessamento per Enel. Fra i titoli del comparto bancario, buon rimbalzo per Fideuram (+4,33%), Rolo (+4,01%), Intesa (+3%), Comit (+2,43%).

IN PRIMO PIANO

Il cda Telecom approva la cessione delle attività Sirti

Il cda di Telecom Italia accelera la cessione della Sirti, ed ha dato mandato al presidente ed amministratore delegato, Roberto Colaninno, di formalizzare la cessione delle attività industriali di Sirti («negoziando al meglio - si legge in una nota della società - tutte le condizioni ed i termini dell'operazione»). Il consiglio di amministrazione di Telecom Italia, ha infatti esaminato il caso Sirti alla luce dei documenti elaborati dai consulenti finanziari e delle manifestazioni di interesse per l'acquisto della società di impiantistica (attività industriali). Le decisioni conseguenti del cda sono le seguenti: 1) approvazione del programma di valorizzazione e dismissione delle attività impiantistiche di Sirti, incluse le relative modalità realizzative; 2) via libera ad un eventuale proposta di distribuzione di un dividendo straordinario, da parte di Sirti, di circa 920 miliardi di lire e di enucleazione dalla società del comparto immobiliare mediante scissione parziale; 3) mandato al presidente ed amministratore delegato di Telecom Italia, per formalizzare la cessione delle attività industriali di Sirti, negoziando al meglio tutte le condizioni ed i termini dell'operazione. La cessione della Sirtiera già stata preannunciata nell'ambito del piano industriale della Telecom.

Banche, megafusione in Spagna

Bbv si unisce all'Argentaria. Attesa per la risposta di Unicredit

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Un'altra tessera importante del futuro mosaico bancario europeo ha preso forma ieri. La notizia arriva dalla Spagna, ma è di quelle destinate a procurare un effetto domino anche in Italia, su Unicredit in particolare: si tratta della fusione tra Banco Bilbao Vizcaya e Argentaria, che insieme danno vita al primo gruppo bancario spagnolo per capitalizzazione di borsa. Le due banche avevano già annunciato in precedenza di essere in procinto di approvare un importante accordo strategico, ma ieri mattina - quando in borsa i titoli dei due istituti sono stati sospesi - è arrivata la notizia del via

libera della banca centrale spagnola, poi l'annuncio del matrimonio da 400.000 miliardi di utili.

Indiscrezioni riguardo una possibile fusione fra Bbv e Argentaria erano circolate fin da quando, nel gennaio scorso, il Banco Santander annunciò la fusione con il Banco Central Hispano. Il passaggio di ieri, quindi, segna ufficialmente il varo della prima banca di Spagna, con un valore attorno ai 37,7 miliardi di euro, oltre 70 mila miliardi di lire.

La novità spagnola lascia presagire cambiamenti di scenario anche in Italia. Bbv, infatti, possiede il 10 per cento della Banca nazionale del lavoro, ed è da tempo in trattative con Unicredit per un'alleanza che potrebbe giungere anche a una fusione.

«Vedere la seconda e la terza banca iberica che annunciano una fusione vuole dire che c'è sotto un grande progetto - commenta l'amministratore delegato della Bnl, Davide Croff - avere il Bilbao come azionista è per noi un grande punto di forza sotto diversi aspetti. Certamente nello scenario generale, anche italiano, con l'accordo il Bbv avrà una parte non trascurabile da giocare». Per quanto riguarda invece le future mosse della Bnl Croff si mantiene prudente: «Non abbiamo nessuna ipotesi specifica da commentare», dice a proposito della possibile creazione di un polo centro meridionale (Bnl-Banca Roma-Mediocredito Centrale).

Gli occhi del nuovo colosso bancario spagnolo, quindi, sono ora

puntati su Unicredit a cui Bbv, di recente, si era candidato per una partecipazione. «Se i colloqui in corso in Italia continueranno su un terreno favorevole - ha detto proprio ieri il presidente dell'istituto spagnolo, Emilio Ybarra - il potenziale della nuova banca ci darà una chiara leadership europea e mondiale». Ma non è questa l'unica manovra che interessa il nostro sistema bancario. Perché anche Commerzbank alleato tedesco di Mediobanca, punta a rafforzare il suo impegno in Italia con l'approfondimento dei suoi partenariati strategici, come dichiara Axel von Ruedorfer, membro di presidenza dell'istituto, responsabile per l'Italia e per altri paesi dell'Europa occidentale: al quotidiano economi-

co «Handelsblatt» ha spiegato che la Commerzbank intende ulteriormente approfondire la collaborazione con Mediobanca, le Generali e Banca Intesa. «È pensabile un aumento delle partecipazioni - scrive il giornale - in particolare la Commerzbank che da ultimo aveva il 4,9% in Comit, dopo la conclusione della fusione in corso con Banca Intesa avrà il 3,16% nel nuovo gruppo bancario italiano e un aumento di tale quota appare possibile. Ben più importante a suo avviso però, è che in avvenire la Commerzbank sia inserita, come per Comit, nel patto dei principali azionisti e abbia un seggio nel consiglio di amministrazione». Aumentabile è anche la partecipazione in Mediobanca, pari attualmente allo 0,8%,

quota che Commerz ha acquistato di recente dalla banca di investimenti Bhf. Nel confermare questo interesse, poi, un portavoce dell'istituto tedesco ha reso noto proprio ieri che Mediobanca ha aumentato dello 0,69 per cento la sua partecipazione nella stessa Commerzbank portandola all'1,2 per cento. Un'iniziativa dalla «forte valenza simbolica» date le «affinità elettive» e la cooperazione fra i due istituti. In sostanza si riafferma il metodo Cuccia: dopo l'asse già creato tra Francoforte e le Generali. L'intreccio dovrebbe essere rinsaldato dal reciproco ingresso nei Consigli d'amministrazione. E dopo che oggi Via Filodrammatici ha restituito il favore, si creerà così una perfetta circolarità.

In tema di manovre bancarie, anche i sindacati siciliani prendono tutti posizione contro l'ipotesi di vendita in blocco del Banco di Sicilia, nel quadro della privatizzazione di Mediobanca. Ieri Enzo Bianco e Leoluca Orlando, sindaci di Catania e Palermo, hanno chiesto una mobilitazione generale della politica e di tutte le parti sociali «perché si faccia ogni sforzo per evitare la vendita in blocco del Banco di Sicilia», per confermare Bds nel ruolo di banca di progetto e di sviluppo al servizio del territorio, alternativo a quello inaccettabile di banca di mera raccolta di risparmio». E a questo proposito, il commissario Mario Monti ha assicurato che l'Ue valgerà sulla privatizzazione Mediocredito.



AZIONI						AZIONI						AZIONI						AZIONI						AZIONI																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																											
Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.	Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.	Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.	Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.	Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.	Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																
	Rif.	Rif.	Rif.	Rif.	in lire		Rif.	Rif.	Rif.	Rif.	in lire		Rif.	Rif.	Rif.	Rif.	in lire		Rif.	Rif.	Rif.	Rif.	in lire		Rif.	Rif.	Rif.	Rif.	in lire		Rif.	Rif.	Rif.	Rif.	in lire																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																
A MARCIA	0,26	-3,04	0,24	0,32	491	C CAFFARO	0,93	0,97	0,90	1,26	1812	FIN PART W	0,07	-1,88	0,04	0,09	0	MARZOTTO	8,41	-0,13	8,92	9,57	16301	RATTI	2,53	-0,78	2,32	3,83	5015	TORO W	4,62	4,55	3,99	8,65	0	ACEA	10,46	0,12	10,40	12,24	20311	C CAFFARO RIS	1,12	-	0,95	1,27	2169	FINARTE ASTE	3,13	2,95	1,04	3,46	6061	MARZOTTO RNC	8,45	2,30	6,60	10,69	16389	RECORD RNC	4,26	-0,47	4,16	5,18	8293	ACQ NICOLAY	2,60	-1,63	1,94	2,79	4808	F FUCASA	0,22	1,39	0,20	0,26	421	MARZOTTO RNC	5,02	4,37	4,81	6,47	9606	RECORDATI	7,55	-	7,52	9,89	14731	ACQUE POTAB	5,38	-0,37	3,50	5,57	10406	CALP	2,90	-0,34	2,59	3,23	2006	MEDIAST	9,20	3,00	7,07	9,48	17810	RICCHETTI	1,25	4,34	0,87	1,41	2403	AEDES	8,31	-1,22	5,84	8,89	15934	CALTAGIR RNC	1,19	-	0,80	1,21	5060	MEDIABANCA	9,75	2,51	9,08	13,24	18772	RICCHETTI W	0,20	12,07	0,12	0,25	0	AEDES RNC	4,51	2,50	2,73	5,92	9114	CALTAGIRONE	1,32	4,51	0,86	1,34	2492	MEDIABANCA W	1,75	0,80	1,75	3,15	0	RICH GINORI	1,06	1,33	0,83	1,19	2049	AEM	2,34	2,46	1,71	2,39	4446	CAMPIN	1,76	1,15	1,58	1,95	3410	MEDIABANCA W	0,86	4,81	0,77	1,11	1656	UNIONEM MM	0,29	0,20	0,32	0,50	6343	AEROP ROMA	6,69	1,70	5,93	7,65	12787	CARRARO	4,19	1,26	4,01	5,09	8047	MEDIABANCA W	0,96	-	0,06	0,06	121	UNIONEM P	3,82	1,65	2,99	4,45	7311	ALITALIA	9,46	2,56	2,08	2,59	4537	CASTELGARDEN	4,34	3,33	2,72	4,78	8287	MEDIABANCA W	0,86	4,81	0,77	1,11	1656	UNIONEM P W	0,18	4,90	0,16	1,07	0	ALLEANZA	9,46	2,56	2,08	2,59	4537	CEM AUGUSTA	1,75	-	1,59	1,84	3388	MEDIABANCA W	0,86	4,81	0,77	1,11	1656	RINASCEN R W	0,18	4,90	0,16	1,07	0	ALLEANZA RNC	6,15	1,24	0,96	1,72	11819	CEM BARL RNC	3,07	-	2,72	3,36	5944	MEDIABANCA W	0,86	4,81	0,77	1,11	1656	RINASCEN RNC	3,37	0,48	3,24	5,35	6512	ALLIANCE SUB	9,62	2,34	8,88	10,75	18642	CEM BARLETTA	4,00	-	3,00	4,36	7581	MEDIABANCA W	0,86	4,81	0,77	1,11	1656	RINASCEN W	0,78	2,98	0,72	2,08	0	AMGA	0,95	1,84	0,80	1,22	1821	CEM BARLETTA W	2,75	-	2,67	3,13	5235	MEDIABANCA W	0,86	4,81	0,77	1,11	1656	RISANAM RNC	13,00	0,39	8,20	13,13	25075	ANALUD TRAS	1,20	0,76	1,16	1,65	2302	CEM BAMBINO	4,75	-	4,67	5,13	5235	MEDIABANCA W	0,86	4,81	0,77	1,11	1656	ROLANO EUROP	2,30	1,14	2,14	2,96	4467	ARQUATI	1,08	2,38	1,02	1,29	2093	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	MEDIABANCA W	0,86	4,81	0,77	1,11	1656	ROLO BANCA	19,73	4,01	17,39	24,42	37647	ASSITALIA	4,86	1,72	4,61	5,77	9373	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	MEDIABANCA W	0,86	4,81	0,77	1,11	1656	ROMA VENUS F	3,36	-	3,36	3,36	6506	AUTO TO MI	10,99	3,70	4,29	12,06	21101	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	MEDIABANCA W	0,86	4,81	0,77	1,11	1656	RONCADIN	2,91	-1,36	2,83	3,44	5993	AUTOGIRILL	10,10	0,90	8,78	11,07	19552	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	MEDIABANCA W	0,86	4,81	0,77	1,11	1656	ROTONDI EV	2,56	2,69	2,04	3,48	5005	AUTO STRADE	7,30	1,84	5,09	8,03	14050	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	MEDIABANCA W	0,86	4,81	0,77	1,11	1656	S DEL BENE	1,21	-1,38	1,12	1,40	2355	B AGR MANTOV	0,80	0,99	0,68	1,37	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	MEDIABANCA W	0,86	4,81	0,77	1,11	1656	SABAF	9,50	0,22	6,93	10,09	18453	B AGR MANTOV W	12,39	1,12	10,86	14,98	23977	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SADI	1,80	0,84	1,76	2,29	3414	B BESID BR	1,57	-	1,53	2,00	3102	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAES GETT	8,70	5,50	7,52	9,06	16383	B DESIO BR	3,25	0,78	2,90	3,64	6289	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAES GETT P	7,50	7,14	6,40	8,30	14306	B FIDELIRAM	5,43	4,33	4,69	6,67	10396	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAES GETT R	4,49	6,17	3,81	4,96	8465	B INTESA	3,95	3,00	3,79	5,59	7596	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAFAILO	6,88	2,24	3,70	7,46	13215	B INTESA R W	0,37	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAI	10,07	0,16	8,87	12,91	19512	B INTESA R W	1,83	2,13	1,69	2,73	3514	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIRIS	4,51	1,60	4,39	6,15	8667	B INTESA R W	0,87	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIAG	5,09	1,54	4,56	6,16	9856	B INTESA R W	0,87	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIAG RNC	3,05	1,30	2,78	3,50	5871	B INTESA R W	0,87	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIAG W	3,85	1,56	2,95	4,35	7441	B INTESA R W	0,87	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIAPEM	3,70	-3,14	3,30	4,31	7164	B INTESA R W	0,87	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIAPEM R	0,17	1,22	0,16	0,23	317	B INTESA R W	0,87	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIAPEM W	1,65	3,01	1,59	2,91	0	B INTESA R W	0,87	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIAPEM W	0,17	1,22	0,16	0,23	317	B INTESA R W	0,87	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIAPEM W	0,17	1,22	0,16	0,23	317	B INTESA R W	0,87	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIAPEM W	0,17	1,22	0,16	0,23	317	B INTESA R W	0,87	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIAPEM W	0,17	1,22	0,16	0,23	317	B INTESA R W	0,87	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIAPEM W	0,17	1,22	0,16	0,23	317	B INTESA R W	0,87	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIAPEM W	0,17	1,22	0,16	0,23	317	B INTESA R W	0,87	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIAPEM W	0,17	1,22	0,16	0,23	317	B INTESA R W	0,87	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIAPEM W	0,17	1,22	0,16	0,23	317	B INTESA R W	0,87	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIAPEM W	0,17	1,22	0,16	0,23	317	B INTESA R W	0,87	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIAPEM W	0,17	1,22	0,16	0,23	317	B INTESA R W	0,87	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIAPEM W	0,17	1,22	0,16	0,23	317	B INTESA R W	0,87	0,78	0,37	0,60	0	CEM BAMBINO W	2,75	-	2,67	3,13	5235	SAIAPEM W	0,17	1,22	0,16	0,23	317

◆ **Visita a Milano della guida religiosa dei buddisti di tutto il mondo e leader del governo tibetano in esilio**

◆ **Sostenitore del non-odio verso la Cina «Non porta controeffetti, la violenza è sempre radice di altri problemi futuri»**

La «via di mezzo» del Dalai Lama «Potremmo seguire il modello-Sudafrica di Mandela»

MICHELE SARTORI

MILANO Diavoli di cronisti. Arriva il Dalai Lama e che gli chiedono? «Santità, che consigli darebbe ad un giornalista di oggi?». Lui ride: «Ih-ih-ih». Medita. Sorride: «Bisognerebbe avere un naso come l'elefante, che fica la proboscide dappertutto: davanti a sé, ma anche di dietro...». Si capisce perché Tenzin Gyatso goda fama di uomo spiritoso. I giornalisti son qua a tormentarlo, quando il tempo scade e tante domande restano inevase l'«Oceano di saggezza» parlotto con l'interprete, l'interprete afferra il microfono: «Abbiate pazienza, le farete in un'altra vita». Ih-ih-ih.

Guida religiosa mondiale dei buddisti ed insieme leader del «governo tibetano in esilio», monaco e scrittore, faro di attori hollywoodiani e bestia nera del governo cinese, sua santità è per la prima volta impegnato in una visita di lunga durata in Italia, che come sempre sposa trascendenza e politica. A Milano «incontra la Lombardia», invitato dalla Regione. Lunedì passerà a Roma, ospite dei Ds, incontrerà Veltroni e D'Alema, ed i tre segretari sindacali e alla fine, probabilmente, anche il Papa. Nicola Zingaretti, responsabile internazionale dei diessini, esulta: il partito ha tutte le intenzioni di favorire «una fase di dialogo e confronto» con la Cina.

C'è tempo. Intanto eccolo qua, il sessantatreenne Dalai Lama, dall'Olanda atterra ad Orio al Serio sul jet di una compagnia aerea che subito ne approfitta per farsi paginate di pubblicità. Alla partenza è balzato giù dalla scaletta in extremis per farsi fare una foto ricordo coi motociclisti che lo avevano accompagnato. All'arrivo, scambia con alcuni vecchi amici le «scariche di lunga vita». Alloggio e quartier generale, gratis, in un hotel di superlus. Scorte di tre tipi diversi. Tre cuochi privati al seguito. Primo pranzo, risotto arancione: alla zucca. Infine, la prima conferenza stampa.

Domanda che lo perseguita ovunque: i cinesi insistono perché lui dichiari il Tibet territorio permanente della Cina... Risposta, che ripete da anni: «È una vecchia storia. La mia posizione è molto chiara: non chiedo l'indipendenza del Tibet. Io guardo in avanti, ed auspico che il Tibet riesca ad ottenere una genuina autonomia». La definisce «via di mezzo». «Credo che anche per lo stato cinese sia l'unico metodo per ottenere la stabilità cui aspira. E ne trarrebbero beneficio le relazioni tra Cina ed India. Questa è una cosa essenziale, si parla di una relazione tra due miliardi di esseri umani». Pausa.

Sarà doloroso, ma lo dice: «Le nuove generazioni in Tibet non hanno alcun interesse a restaurare il vecchio regime. Nessuno lo vuole veramente. Neanch'io. Ho detto e ripeto che una volta rientrato in un Tibet con un certo grado di autonomia rinuncerei a qualsiasi posizione di potere, lo passerei al governo tibetano eletto dal popolo. La storia è storia, lasciamo che se ne occupino gli storici».

In Tibet era stato riconosciuto Dalai Lama all'età di due anni. Nel 1959 ha dovuto scappare, da allora vive in India. Propugna la non-violenza, il non-odio; la sua causa non sembra però aver fatto grandi passi avanti. Proprio sicuro che sia l'unico sistema per risolvere le cose in politica? «Sì: perché non porta controeffetti. Guardate la Bosnia, il Kosovo, la Cecenia, Timor Est: la radice di altri problemi futuri». Sospira: «Del resto noto un continuo aumento di simpatia per il mio approccio nelle élite e gli intellettuali cinesi». Proprio nessun modello pratico da seguire, tra quelli sperimentati da altri paesi? «Una soluzione è quella del Sudafrica. Mandela è riuscito a promuovere una riconciliazione non violenta. È una cosa meravigliosa».

Oggi, incontro con studenti e rettore della Statale. Poi inaugurazione, presente il ministro Giovanna Melandri, della mostra «Tibet, arte e spiritualità». Da domani, tre giorni di «lezioni» spirituali in un Palalido prenotatissimo, biglietti in vendita da 100.000 a 300.000 lire ed anche più dai bagarini, concerti finali con Jovanotti, Ivana Spagna, Nomadi ed altri gruppi. I tre giorni meditativi sono, paradossalmente, anche i più mondani, ci sarà ad introdurla Vittorio Sgarbi, decine di industriali, attori, cantanti, calciatori sono prenotati per seguire il Dalai Lama nel «Sentiero Graduale all'Illuminazione», nell'«Iniziazione tantrica di Avalokitesvara», nelle «Otto Strofes della Trasformazione Mentale». Santità: non sarà un po' una moda, tutto questo affollarsi di vip attorno al buddismo? «C'è chi si avvicina per curiosità, chi con sincerità e serietà. C'è di tutto...».

Ah sì. Incluso il capogruppo leghista Corrado Della Torre che riesce a regalare a Sua Santità la bandiera padana per sottolineare «le profonde affinità tra il popolo tibetano e quello padano». Beh, via... Un'ultima domanda: «Santità, cosa consiglierebbe ad un turista occidentale in Tibet?». Silenzio. Poi: «Vada nei luoghi più remoti. Male che vada, la vista di spilungoni bianchi col grande naso e gli occhi azzurri diventerà i bambini tibetani. Ih-ih-ih...».



Dalai Lama, al suo arrivo all'aeroporto di Orio al Serio

G. Farinacci/Ansa

PRIMO PIANO

E il Tibet baratta la libertà con il benessere

GABRIEL BERTINETTO

Il Tibet del 1999 ha due eroi. O forse sarebbe meglio dire, esistono oggi due Tibet, e si riflettono in ciascuno dei due personaggi-simbolo. Il Dalai Lama, che vive in esilio ed a partire da oggi si trova in visita in Italia, concentra in sé l'alta spiritualità, l'idealità religiosa e nazionale, la speranza che, nonostante decenni di oppressione, parte della società tibetana coltiva ancora, di recuperare la soffocata identità civile e culturale, dentro o fuori i confini geo-politici della Cina. È questo il Tibet sommerso, antico e forse futuro, di fronte al quale si erge il Tibet visibile, tuffato nella modernità, lanciato sulla via di uno sviluppo economico pieno di contraddizioni, rassegnato ad accettare Pechino come padrone.

Punta di diamante di questo Tibet disposto a barattare la libertà con un relativo ed assai mal distribuito benessere, è una figura notissima a Lhasa, addirittura un «modello» dal punto di vista cinese. Si chiama Denba Daji ed ha per così dire tradotto in tibetano l'appello che Deng Xiaoping rivolse un tempo a tutti i concittadini: arricchitevi. Denba Daji la sua fortuna l'ha costruita schierandosi dalla parte dei colonizzatori, il che gli ha

consentito di trasformarsi da ladro di cavalli e di antichità sacre in un facoltoso imprenditore. La sua metamorfosi è stata completa. Portava i capelli lunghi raccolti in trecce, secondo lo stile della tribù di pastori guerrieri Khampa, cui appartiene. Ma a Canton, faro del capitalismo comunista imperante sulla costa sudorientale della Cina, ha appreso assieme ai trucchi del business, l'importanza di abbellirsi all'occidentale, capelli corti, giacca e cravatta, se si vuole fare strada nel mondo degli affari. Abile e ben ammanicato, ha accumulato un patrimonio considerevole, e l'ha reinvestito nella terra d'origine. A Lhasa ha costruito un albergo ed ha aperto un centro di informatica. Con una scelta molto «politica», oltre a restituire al Potala, ex-residenza invernale del Dalai Lama, parte della refettoria in bronzo ed ori buddhisti da lui stesso accumulata in passato, ha stabilito di riservare rigorosamente ai tibetani le assunzioni e le iscrizioni alla scuola. Un modo per dimostrare come si possa essere insieme amici del cinese e amanti del proprio popolo.

Due Tibet dunque. Talvolta quello che si riconosce nel Dalai Lama viene liquidato come Tibet virtuale, un sogno sempre più irrealizzabile a mano a mano che procede la colonizzazione han. Si fa osservare come gli autoctoni siano ormai meno della metà della popolazione locale. Si mette in rilievo il crollo delle vocazioni monastiche. Si sottolinea la diffusione di modi di vita veicolati da Pechino e Shanghai e ispirati al consumismo di marca occidentale. Si contrappone tutto ciò alla irrealistica proposta di un'indipendenza che nessun movimento nazionalista tibetano sarebbe in grado di conquistare sul campo e che le autorità cinesi mai e poi mai sarebbero disposte a concedere. Ma nel fare questo, si dimostra di avere in mente un quadro di riferimento sovrapposto. Perché la grande novità di questi ultimi anni è la svolta programmatica dell'opposizione anti-Pechino: dall'indipendenza all'autonomia. E quest'ultimo l'obiettivo ormai chiaramente elaborato e proposto ai connazionali dal Dalai Lama. E di questo che parlerà nella parte politica del soggiorno italiano, a

Roma, dove sarà ospite dei Ds. Una sua lettera fu personalmente consegnata da Massimo D'Alema, allora segretario dei Ds, al presidente cinese Jiang Zemin nell'incontro di un anno fa a Pechino. Conteneva proprio la rinuncia alla secessione e la proposta di un'autonomia amministrativa, culturale ed economica, che lasciasse comunque saldamente in mano cinese il controllo della politica estera, della difesa e della sicurezza.

Da parte cinese si risponde che l'autonomia il Tibet già l'ha ottenuta nel 1964. Ma è un'autonomia fittizia, se si pensa che le autorità comuniste si arrogano il diritto di intervenire persino nella gestione dei monasteri e degli affari religiosi. Quand'è il caso bocciano addirittura i verdetti del Dalai Lama sulla reincarnazione! E intanto governano con pugno di ferro. Si può andare in prigione ed essere accusati di attività per la divisione della madrepatria, anche se si ha solo sedici anni e ci si è limitati a gridare qualche slogan in piazza. I detenuti politici, secondo Amnesty International, sono alcune migliaia. E a partire dal 1950, dicono fontivicine al Dalai Lama, più di un milione di tibetani ha perso la vita come effetto diretto o indiretto della repressione. Tra il 1951 e il 1979 80 mila sono stati costretti all'esilio.

Il paese si è rassegnato ad accettare Pechino come padrone

Il paese si è rassegnato ad accettare Pechino come padrone

USA

Sindrome del Golfo causata dall'antidoto contro i gas nervini

Un antidoto dato ai soldati americani per proteggerli dal gas nervino potrebbe essere la causa della misteriosa Sindrome del Golfo della Guerra del Golfo che ha colpito oltre 100 mila veterani del conflitto, rivela uno studio pubblicato ieri. Il rapporto afferma che la misteriosa sindrome potrebbe essere stata causata dalle pastiglie di Bromuro di Pirodostigmina (BP) date a oltre 300 mila soldati Usa spediti nel Golfo come antidoto contro il mortale gas nervino Soman. L'antidoto produce nel corpo umano anormali livelli di acetilcolina, una sostanza importante per molte funzioni vitali dell'organismo come il sonno, l'attività muscolare, la memoria e il dolore. Lo studio sottolinea che i sintomi principali accusati dai veterani colpiti dalla sindrome - stanchezza cronica, dolori muscolari, perdite di memoria, insonnia - sono tutti collegabili a livelli anormali di acetilcolina nell'organismo.

Armi nucleari, la mappa dell'Italia e dell'Europa Trenta nuovi depositi ad Aviano e Ghedi Torri, con testate che possono essere caricate sui Tornado

JOLANDA BUFALINI

ROMA Trenta testate nucleari americane in Italia, per la precisione ci dice Paolo Cotta Ramusino sono 18 e 12 nuovi bunker costruiti ad Aviano e a Ghedi Torri nella provincia di Brescia. «Ciascuno di questi depositi contiene una bomba nucleare - ci spiega il professor Ramusino - che può essere caricata sui B61 americani». Ma, aggiunge, «in caso di guerra le testate nucleari potrebbero essere affidate alle forze armate italiane e, a questo scopo, c'è un costante addestramento». L'Italia, insomma, è uno dei paesi europei a cui la difesa comune ha affidato una parte dell'arsenale nucleare dell'Alleanza.

La notizia che rimbalza dagli Stati Uniti è già nota per gli scienziati dell'Uspid, l'associazione degli scienziati per il disarmo. E, per di più, in un panorama europeo

completo si devono contare le armi francesi e britanniche: 250 testate britanniche e 450 francesi.

Ma vediamo il documento che un gruppo di scienziati atomici e di esperti nucleari è riuscito a vedere dopo 15 anni di insistenze presso il Pentagono.

«Ci risulta - ha spiegato Robert Norris, studioso del Natural Resources Defense Council di Washington - che in Italia vi sono circa trenta testate nucleari. Incaso di necessità sarebbero consegnate agli italiani per essere montate sui cacciabombardieri Tornado di stanza nella base». «La nostra stima - si legge nell'articolo preparato da Norris ed altri - è che circa metà delle 150 arminucleari (americane) in Europa sono state attualmente assegnate alle forze di sei paesi: Italia, Belgio, Germania, Grecia, Olanda e Turchia». La Turchia è il paese ospitante in cui c'è una maggiore quantità di armamenti



nucleari, ci spiegano all'Uspid.

Gli scienziati hanno ottenuto dal Pentagono un documento che chiedevano inutilmente dal 1985: la storia del dispiegamento delle armi nucleari all'estero negli anni della guerra fredda.

Quasi tutta la parte che riguarda l'Italia è cancellata, ma gli autori della ricerca l'hanno ricostruita

analizzando le tabelle allegate al documento principale e confrontandole con altre fonti. Gli stessi metodi sono stati impiegati per tracciare un quadro della situazione ai giorni nostri. «Evidentemente - ha detto Robert Norris all'Ansa - il governo americano considera la storia del suo arsenale atomico in Italia ancora troppo delicata per

essere pubblicata, o forse non ha ottenuto il consenso delle autorità italiane. Ma la presenza delle bombe si può accertare studiando i movimenti delle truppe americane che controllano le munizioni nucleari». Una tabella declassificata dal Pentagono rivela l'inventario degli arsenali nucleari in Europa fino al 1978. I nomi di alcuni paesi sono censurati, ma l'elenco è in ordine alfabetico e gli scienziati hanno identificato facilmente l'Italia. Risulta così che le prime bombe nucleari vennero mandate in Italia nell'aprile 1957. Negli anni '60 e '70 vennero dispiegati altri tipi di missili, mortali da otto pollici per il lancio di ordigni nucleari, e bombe atomiche di profondità destinate agli aerei della base di Sigonella per la caccia ai sottomarini nel Mediterraneo.

Ma la storia non si è conclusa, lo abbiamo visto, con la guerra fredda. La Nato, in occasione del suo

cinquantenario, ha ribadito la centralità dell'armamento nucleare nella sua strategia di difesa. E, proprio questo tipo di scelte rende difficile, nei confronti di altre aree del mondo, una politica di non proliferazione. Per fare un esempio di due paesi che hanno fatto molto parlare di loro negli ultimi tempi, l'India possiede approssimativamente 60/80 testate e il Pakistan ne ha tante quante l'Italia: una trentina. Una situazione che il voto del senato americano, che ha rifiutato la ratifica del trattato per il bando ai test non aiuta.

E i venti nuovi di guerra fredda spirano anche dall'Estremo Oriente. Il vice ministro alla difesa giapponese Shingo Nishimura ha dichiarato in un'intervista che il Giappone dovrebbe dotarsi di armi nucleari per la deterrenza. È stato subito redarguito, per la verità, dal suo capo, il ministro Tsutomu Kawara.

Khatami agli studenti

«Io sono con voi»

Un giovane condannato a 10 anni

ROMA Paradiabolik, l'ironia popolare ha ribattezzato così le paraboliche televisive nei paesi investiti dall'integralismo islamico. Ora 17 di quei marchingegni del demonio sono stati sequestrati a Qom, città santa e sede del più importante seminario religioso dell'Iran. Episodio certo minore ma che dà la misura dell'aria che tira nella repubblica islamica. L'impressione è che, per quanto ogni sorta di tribunale (religioso, rivoluzionario, ordinario, per la stampa etc.) mostri la faccia feroce e si dia da fare, con processi a porte chiuse, arbitri, minacce, non si tenga fermo un paese di 60 milioni di abitanti.

E infatti, sul terreno politico riprende il tiro di fendenti e le schermaglie fra la linea dei riformatori e quella conservatrice. Nello stesso giorno due eventi di segno contrario, mostrano che i ranghi di ciascuno schieramento si vanno ricompattando, in vista dell'appuntamento elettorale di febbraio.

Il presidente Khatami ha compiuto un gesto simbolico, la visita al famoso dormitorio universitario, che fu teatro di un assalto contro gli studenti da parte di gruppi di pressione e polizia. Mentre uno degli studenti arresta-

ti in luglio, Ahmad Bateni, il giovane che sbandierò davanti a un fotografo una maglietta insanguinata, è stato condannato a dieci anni per quel gesto e per quella foto che fece il giro del mondo.

Mohammad Khatami, in un incontro con i dirigenti dell'università, ha assicurato di aver chiesto alla magistratura «di accelerare le procedure legali contro i responsabili».

Il Consiglio di sicurezza, presieduto dallo stesso Khatami, aveva indicato in sette alti ufficiali di polizia e un gruppo di estremisti islamici i responsabili dell'attacco, ma non si è mai avuta notizia di un procedimento legale.

Khatami ha anche sottolineato la «prova di moderazione degli studenti» che, anche se le loro rivendicazioni non sono state accolte, alla ripresa dell'anno accademico non hanno ripreso le proteste. Questo, ha detto il presidente «ha deluso le aspettative dei fautori delle violenze».

Quando, a luglio, ci fu l'irruzione nel dormitorio e fu ucciso uno studente (secondo le autorità, furono cinque le vittime, secondo gli studenti), molti rimasero delusi che il presidente non fosse andato sul luogo.

Leri Khatami, riferisce la radio iraniana, è stato acclamato dagli studenti e ha espresso «il suo dolore» per ciò che è accaduto. «C'è molto lavoro da fare» ha detto, a proposito di quel «brutto e amaro evento».

Sull'altro versante la condanna a dieci anni di Ahmad Bateni, è stata resa pubblica sul quotidiano Sobh-e Emruz da un giovane, Reza Farid, del collettivo studentesco che diede il via alle manifestazioni di protesta. Farid ha anche preannunciato che è pronto un rapporto dettagliato sulle violenze di luglio e che verrà presto pubblicato.

La condanna dello studente e quella di un suo collega pochi giorni fa, a due anni e mezzo, è stata preceduta da uno strano annuncio in settembre. Allora il presidente del tribunale rivoluzionario annunciò in una intervista le condanne a morte di quattro degli arrestati, suscitando le proteste della comunità mondiale. Episodio, quello, piuttosto oscuro, visto che normalmente una sentenza si pronuncia nell'aula di un tribunale e non in un'intervista.

Un qualche segno che, anche da parte conservatrice, non si voglia troppo soffiare sul fuoco, è venuto, nella preghiera di venerdì scorso, dal discorso di Ali Khamenei. In questo caso la Guida suprema ha cercato di calmare i bollenti spiriti dei gruppi islamici estremisti. Chiedevano di far direttamente loro giustizia contro i quattro giovani accusati di aver scritto una satira teatrale di tema religioso. Khamenei ha detto chiaro ai suoi supporter più fanatici che la giustizia si fa nei tribunali.

J.B.



◆ **L'operazione di Ucgos e Ros a Milano, Torino, Bologna, Napoli Pistoia e in due sedi romane**

◆ **I magistrati dell'antiterrorismo della procura di Roma ipotizzano l'associazione sovversiva e eversiva**

Lotta al terrorismo

Perquisizioni a raffica

Nel mirino il «Carc» dell'area antagonista

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Dalla comunicazione antagonista alla costituzione di un Partito comunista clandestino con legami con il terrorismo internazionale: è questa l'ipotesi investigativa che ieri ha portato gli uomini delle Digos, coordinati dall'Ucgos, e quelli dei Ros a decine e decine di perquisizioni in mezza Italia ed al sequestro di migliaia di documenti. Le abitazioni perquisite, a Milano, Torino, Bologna, Pistoia, Roma e Bologna, sono di persone legate al Carc, ovvero il Comitato di appoggio alla resistenza per il comunismo, che, secondo l'ipotesi investigativa, sarebbero passati dal lavoro alla luce del sole della «comunicazione antagonista» a quello di costruzione di una struttura clandestina, tentando, quindi, il salto di qualità in chiave terroristica dell'attività antagonista.

L'inchiesta che ha portato alle perquisizioni, disposte dai magistrati del nucleo antiterrorismo della procura di Roma Giovanni Salvi, Franco Ionta, Pietro Saviotti e Federico De Siervo, «è assolutamente indipendente», è stato fatto notare, dalle indagini sull'omicidio di Massimo D'Antona, il consulente del ministero del Lavoro ucciso il 20 maggio scorso in via Salaria a Roma. L'ipotesi di reato presa in esame è di associazione sovversiva ed eversiva. Uno dei destinatari dei provvedimenti emessi dalla magistratura è stato ovviamente il leader storico del Carc, Giuseppe Mai, che però è risultato irreperibile.

Ad imprimere un'accelerazione alle indagini della procura sono stati gli sviluppi degli accertamenti sulla morte di Horst Ludwig Mayer, uno dei responsabili della Raf (la Rote armee fraktion) tedesca, ucciso in un conflitto a fuoco con la polizia il 15 settembre scorso a Vienna. In quella occasione fu arrestata Andrea Klump, complice di Mayer, a sua volta sospettata di appartenere alla Rote armee fraktion. I due furono trovati in possesso di passaporti italiani risultanti rubati nel 1990 e appartenenti a due frequentatori

di centri sociali. Le generalità utilizzate da Andrea Klump erano peraltro le stesse già fornite durante un controllo da una donna che, la scorsa estate, aveva preso parte ad un incontro tra vari esponenti dell'antagonismo di sinistra a Giano dell'Umbria.

A quello stesso incontro umbro partecipò, e fu identificata, anche una cittadina svizzera che era sullo stesso treno, il Milano-Vienna, nel quale, in prossimità di Chiasso, era stata trovata la copia del documento di rivendicazione dell'omicidio D'Antona. Questi sono i tre episodi che, secondo gli inquirenti, fanno pensare a dei contatti internazionali già ben avviati e ad una struttura già attiva e già in grado di dotarsi e di dotare gli amici di documenti falsi.

A Milano le perquisizioni hanno riguardato dieci persone. Digos e carabinieri si sono recati nelle abitazioni di esponenti del mondo dell'antagonismo vicini al Carc, e, secondo quanto si è appreso, hanno sequestrato ingente materiale, soprattutto documentale, ma anche floppy disk e supporti informatici. Il Carc a Milano sono una realtà conosciuta da tempo dalle forze dell'ordine ed hanno una loro attività non clandestina, dedicata in particolare all'elaborazione ideologica antagonista. Un'attività testimoniata dalla vasta produzione di documenti da parte di realtà come l'associazione «Filo rosso», nata all'interno dell'esperienza del centro sociale Garibaldi. Nell'ambito del Carc, gli investigatori anche a Milano avrebbero individuato un piccolo gruppo che starebbe elaborando strategie di lotta che potrebbero far pensare alla costituzione di un'associazione sovversiva. È stato questo nucleo a finire al centro delle indagini e dunque delle perquisizioni.

In Toscana sono state fatte quattro perquisizioni. Una a Pistoia, le altre nelle abitazioni di tre persone, a Rignano sull'Arno, a Firenze e ad Abbadia San Salvatore (Stena). Tre le perquisizioni eseguite tra Modena e Reggio Emilia, mentre a Roma sono stati perquisiti, tra l'altro, due circoli, il Pietro Secchia ed il XXV Aprile.



In alto un centro sociale romano. A lato una perquisizione in un centro



«LA VOCE»

Spunta la rivista clandestina diffusa dai militanti

«Ogni comitato deve incominciare a imparare a funzionare clandestinamente (apprendimento della concezione e delle tecniche del funzionamento clandestino, riunioni libere, relazioni libere tra i membri: contatti telefonici e incontri), studiare la rivista, collaborare alla rivista, diffondere la rivista, studiare la posizione assunta dai singoli e dalle organizzazioni... reclutare nuovi compagni, promuovere le attività di sostegno alla costruzione del partito». Esolo un brano della rivista «clandestina» «La Voce», un periodico che viene diffuso, da alcuni militanti, all'interno dei centri sociali. Anche questi testi fanno parte del fascicolo della nuova indagine che ha portato alle 50 perquisizioni ordinate dalla Procura di Roma. Il linguaggio è quello marxista-leninista, e difatti il titolo che accompagna il brano è tratto dal libro di Lenin «Che fare?». All'interno della rivista (è uno degli ultimi numeri) vi è un «saluto» al Carc (i Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo), oggetto, per l'appunto, dell'indagine della Magistratura romana. Anche in questo caso, le analisi e i linguaggi si rifanno al marxismo-leninismo. Un esempio: «la commissione è ben consapevole del contributo determinante che i Carc hanno dato finora alla ricostruzione del partito adempiendo al compito per cui sono stati creati». Su «La Voce» non mancano gli attacchi alla Nato e agli Stati Uniti per la guerra in Serbia, definita «l'aggressione Usa-Nato alla Federazione Jugoslava».

Brigate rosse, allarme per la «campagna d'autunno»

Forse rifugiati in Francia gli assassini del sindacalista Massimo D'Antona

GIANNI CIPRIANI

ROMA Almeno su una cosa, gli investigatori e gli studiosi del terrorismo in Italia sono sicuri: le Brigate Rosse - Partito comunista combattente che hanno assassinato il professor D'Antona non possono essere assolutamente confuse con altre realtà dell'oltranzismo antagonista, nemmeno quelle dove più che altrove è diffusa una vocazione al sovversivismo. Le Br-Pcc sono una cosa. Il resto non ha (ancora) nulla a che vedere con il rinato partito armato.

Però - ed è aspetto non secondario dell'intera vicenda - è altrettanto vero che gli assassini di D'Antona, come hanno proclamato nella lunga rivendicazione, hanno tra i loro obiettivi quello di ricondurre lo «spontaneismo» che si manifesta in alcune realtà sociali nel solco dell'ortodossia rivoluzionaria, la dove è necessario «agire da partito» per «costruire il Partito». Un obiettivo in parte raggiunto con la «federazione» tra le Br-Pcc con i Nuclei territoriali ant imperialisti e la «fusione» con i

«nuclei combattenti comunisti». Una volontà che si combina pericolosamente con la «voglia d'azione» che in alcuni settori antagonisti, le cui istanze non sembrano trovare alcuna rappresentanza, si è manifestata con l'«esplosione» emulativa, tradotta con le centinaia di stelle a cinque punte disegnate sui muri di mezza Italia, con decine di mini-attentati rivendicati da gruppuscoli che si richiamavano alla tradizione rivoluzionaria, con la ricomparsa, con ruoli pedagogici, di rottami del terrorismo travestiti da «memoria storica».

Insomma, le Br-Pcc che hanno assassinato D'Antona sono un nucleo super-clandestino, compartimentato, allo stato attuale male armato (ma non per questo poco pericoloso) e composto da poche persone. Però, a margine delle nuove Br, un'«area di consenso» esiste. Ed il problema vero di questi mesi è capire quale sia, verso questi settori, il ruolo della politica. E cosa, invece, sia di sola competenza della magistratura. Certo è che, come hanno più volte ripetuto i principali bersagli della nuo-

va stagione eversiva, e cioè i Ds e la Cgil, sarebbe sbagliato e dannoso confondere le nuove Br con altre manifestazioni che, per quanto condannabili, sono estranee al partito armato.

Ma, a cinque mesi dalla ricomparsa della stella a cinque punte, qual è lo stato delle indagini sulla morte di D'Antona? Ci sono due piani che vanno distinti. Da un lato l'indagine vera e propria sull'episodio. Che va avanti con grande difficoltà. Dall'altro il lavoro di «intelligence» sui brigatisti, che ha dato risultati confortanti e ha consentito alle forze dell'antiterrorismo di ricostruire una sorta di mappa del risorto partito armato.

Sull'assassinio, c'è da dire, le certezze sono ancora poche. I numerosi testimoni che hanno assistito alla scena hanno fatto racconti approssimativi, in parte contraddittori. La stessa presenza di una donna nel «comando» è suffragata solo da testimonianze di persone che hanno visto - di spalle - una figura con i capelli lunghi. Diverso, come detto, il discorso dell'indagine sull'organizzazione. Naturalmente la rigida

compartimentazione, l'ossessione alla clandestinità hanno fino ad ora scongiurato l'arresto dei terroristi. Tuttavia alcune cose si conoscono. Ad esempio che le nuove Br-Pcc sono presenti a Roma, hanno contatti a Napoli, sicuramente in Toscana, soprattutto nella zona tirrenica, probabilmente a Milano, sicuramente nel Triveneto, dove forte era la presenza degli Nta. E - circostanza nuova - sono presenti in Francia, paese nel quale il comando omicida, secondo l'antiterrorismo, potrebbe aver trovato rifugio subito dopo l'assassinio di D'Antona. Del resto tra Francia e Italia non c'è più confine. Per quanto riguarda la composizione dei nuclei, poi, gli esperti sono convinti che ne facciano parte alcuni personaggi dell'ultima generazione brigatista, rientrati in clandestinità nella prima metà degli anni Novanta, periodo nel quale molti ritenevano, ragionevolmente, conclusa l'esperienza brigatista. Ma i più irriducibili degli irriducibili hanno perseguito un disegno diverso. Un pugno di uomini si è riorganizzato militarmente, ha mantenuto i

contatti con i «prigionieri» delle Br-Pcc che non ritenevano assolutamente superata la lotta armata, ha probabilmente ripreso i contatti con i pochi irriducibili tedeschi della Raf, ha ideato l'appoggio di un paio di ideologi, esperti soprattutto di tematiche sindacali ed ha aspettato la «lacerazione» che nella sinistra italiana è stata provocata dalla guerra del Kosovo per ritornare in campo, sperando di trovare una sponda politica nel mondo antagonista.

Le prossime mosse? Archiviata la fase propagandistica, che si è realizzata con l'invio di volantini in tutte le principali fabbriche italiane, già nel documento D'Antona le Br-Pcc avevano fatto intendere che sarebbe tornata in azione. Una campagna d'autunno, dopo la «primavera rossa». Quando e come? Il «come» dipenderà dallo stato della loro organizzazione militare. Il «quando» dalla congiuntura politica. Pochi. Esaltati, convinti dell'ineluttabilità della «guerra di classe di lunga durata per la conquista del potere politico e la dittatura del proletariato. Per questo pericolosissimi.

«Non riusciranno a fermarci»

Salvi, D'Antoni e Cofferati sulle minacce terroriste

ROMA «Un testo inquietante»: così il ministro del Lavoro Cesare Salvi ha commentato il volantino recapitato a casa del segretario organizzativo della Cisl. Trerè, contro il provvedimento sulla rappresentanza sindacale. Al termine della riunione del capigruppo della maggioranza il ministro ha aggiunto che «la legge va fatta indipendentemente da quanto è successo. Non bisogna farsi condizionare». «Il testo è inquietante - ha detto Salvi - perché si pone in continuità con i documenti sull'omicidio di Massimo D'Antona ed è inquietante che non siano ancora stati individuati i colpevoli di quell'omicidio». Ferma la reazione della Cisl: «Non sarà certo un volantino a fermarci». Così Sergio D'Antoni è tornato a commentare le minacce ai sindacalisti. «È chiaro che l'obiettivo è quello di metterci paura - ha detto il segretario della Cisl - mastiano certi che non

lo raggiungeranno. Nulla può fermare l'azione del sindacato, figuriamoci un volantino». Per D'Antoni, quindi, le minacce riguardano un terreno, come quello della legge sulle rappresentanze sindacali, che ha visto il sindacato unito su una questione delicatissima: «Noi andremo avanti per la nostra strada - ha concluso - e quando il testo della legge sulle Rsu arriverà al Senato vedremo se vi saranno delle modifiche rispetto a quanto Cgil Cisl e Uil stabilirono a suo tempo. Se così sarà faremo le nostre controproposte, coerenti con quanto abbiamo sostenuto fino ad oggi». «Non abbassare la guardia e non aver paura di persone che minacciano dei dirigenti sindacali come è capitato ancora nelle ultime ore»: è questo l'appello di Sergio Cofferati. Per il segretario Cgil «ci può essere interesse da parte di chi ha messo in campo l'atto criminoso dell'assassinio di

Massimo D'Antona a ripeterlo, a produrre comunque altri atti violenti nei confronti delle tante persone diverse che svolgono compiti e funzioni di rappresentanza, sia nel mondo istituzionale, sia in quello sindacale». «Questo - ha proseguito Cofferati - è un pericolo che va scongiurato con un'attività da parte di chi indaga e con le forme elementari e tradizionali di protezione di chi svolge attività pubbliche». A non sottovalutare invita Alfiero Grandi, dei Ds. «Quanto è accaduto a Graziano Trerè, segretario confederale della Cisl, non può essere sottovalutato». «Dopo l'assassinio di D'Antona c'è stata - prosegue Grandi - una certa sottovalutazione della gravità di quanto accaduto. Ora la minaccia a Trerè è la conferma che il terrorismo è in agguato, può colpire soprattutto in ambienti legati al sindacato e al lavoro. Per questo occorre reagire».



VSAT CONFERENCE

Fiera di Vicenza, Sala Palladio
22 Ottobre 1999

ore 9.30
In collaborazione con GlobalVSAT Forum

«Collegamento multimediale via satellite e reti VSAT»

ore 14.30
In collaborazione con Associazione Industriali di Vicenza

«Le comunicazioni via satellite con una nuova opportunità per piccole e medie imprese ed enti pubblici»



Fiera di Vicenza
22 - 25 Ottobre 1999

www.satexpo.it - email: satexpo@pentastudio.it

La Scuola di Musica di Fiesole e i docenti tutti partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico fraterno, collaboratore straordinario per oltre tre lustri della formidabile fila delle viole dell'Orchestra Giovanile Italiana.

CARLO POZZI
San Domenico di Fiesole, 20 ottobre 1999

2° ANNIVERSARIO
ARNALDO BIGI
La famiglia lo ricorda con affetto.
Modena, 20 ottobre 1999

ANNIVERSARIO
1993 Sei anni fa
CATIA
ci lasciava. Riccardo la ricorda con immutato amore a tutti coloro che la conobbero, l'apprezzarono, l'amarono.
Firenze, 20 ottobre 1999

Nel secondo anniversario della scomparsa di
CATIA
suocera, cognata, nipoti la ricordano con tanto affetto.
Firenze, 20 ottobre 1999

Nel secondo anniversario della scomparsa di
CECILIA CASAROTTO BACCALINI
il marito Marco, i figli Antonio e Rosanna, nuora, genero e nipoti la ricordano con immutato affetto.
Milano, 20 ottobre 1999

1996 Nel terzo anniversario della sua scomparsa Bruno con immutato rimpianto ed affetto ricorda la sua cara ed indimenticabile compagna.
CISELDA COCITO FERRARIS
In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Asti, 20 ottobre 1999

Nel secondo anniversario della scomparsa di
DOMENICO MAZZOTTA
la moglie, i figli e i familiari tutti lo ricordano con amore.
Vimodrone, 20 ottobre 1999

Nel sesto anniversario della morte di
RIZIERO MONTANARI
i familiari lo ricordano con affetto.
Forlì, 20 ottobre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588





◆ **Giornata fitta di incontri dopo la risposta di D'Alema sul rilancio del governo**
Passaggio in Parlamento ma senza crisi

◆ **Il premier al telefono con il leader dell'Asinello**
Palazzo Chigi esprime soddisfazione per l'andamento del confronto nel centrosinistra

◆ **Oggi riunione dei capigruppo**
E intanto impazza il toto-ministri ma il governo smentisce ogni illazione

«Nuovo Ulivo», primi segnali positivi

Consenso di Ppi e Democratici. E Parisi accetta la candidatura a Bologna

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «La stagione del nuovo Ulivo» auspicata da Massimo D'Alema «convinto che sia possibile e necessario rilanciare il progetto di un'alleanza strategica stabile, tale da configurare il centrosinistra come un soggetto politico unitario e plurale, nel rispetto delle diverse tradizioni ed identità politiche che in esso convergono» è di fatto cominciata nella giornata di ieri. Ore convulse. Linee telefoniche «calde» in uscita ed in entrata a Palazzo Chigi. A cominciare dalla conversazione con Arturo Parisi, via cavo com'era previsto dato che un incontro con il premier non era mai stato in agenda. Battute, interpretazioni maliziose diffuse a mezzo agenzia. Un gran fermento, segnale inequivocabile che la disponibilità mostrata dal presidente del Consiglio nei confronti della proposta dei Democratici di entrare in un nuovo esecutivo, ha avuto immediate conseguenze. Anche sostanziali. Ed a fine giornata è il sottosegretario alla presidenza, Marco Minniti che assicura che il governo farà per intero la sua parte e ha sottolineato come «sicuramente importanti, nel loro evidente segno positivo, le posizioni politiche manifestate nel corso della giornata sulla proposta del presidente D'Alema». E aggiun-

ge Minniti che «è significativo che il confronto nel centrosinistra si sviluppi senza pregiudiziali e senza preclusioni. È la condizione necessaria perché una coalizione resa più coesa e più forte da una responsabilità condivisa possa assumere scelte impegnative per affrontare le sfide che incalzano» dalle suppletive fino al voto per la nuova legislatura. È evidente che tra le scelte impegnative rientra la questione della

tendendo, ipotizzando l'esclusione della sua formazione dal prossimo esecutivo. E se ci vogliono cacciare ce ne andiamo prima noi. Ma l'incontro tra Castagnetti e Parisi del pomeriggio ha chiarito che non c'è nessuna preclusione e quindi i sospetti cossighiani hanno scelto la strada dell'attesa. In più i leader dei Popolari e dei Democratici hanno potuto affrontare i problemi che li riguardano più da vicino a comin-

ando un interesse né voglia di partecipare al rituale gioco cosiddetto dei Totoministri. Qualsiasi illazione o supposizione circa l'ipotetica composizione di un futuro esecutivo non è in alcun modo ascrivibile né a fonti ufficiali né a fonti officiose di Palazzo Chigi».

Uno dei punti a favore è l'accettazione, da parte di Arturo Parisi, a candidarsi nel collegio di Bologna 12, lasciato libero da Romano Prodi e quindi di per sé importante. Per di più nella città dello schiaffone Guazzaloca dove il centrosinistra ha perso anche per le lacerazioni interne alla coalizione. Parisi aveva a suo tempo rifiutato la candidatura solo in conseguenza di un fatto politico nuovo. Che è individuabile nella dichiarazione di D'Alema che ha contribuito a superare l'iniziale aut aut dei Democratici (o Cossiga o no) al quale il presidente non ha ceduto ma ha rilanciato proprio ponendo la questione di un forte patto politico per l'allargamento del centrosinistra che, come aveva affermato D'Alema in tempi non sospetti, è una coalizione di forze, alcune delle quali ritengono che il centro possa essere alternativo alla sinistra. «Io ritengo invece - aveva precisato il premier - che il centrosinistra avrà una naturale evoluzione». Evoluzione che in qualche modo si è avviata. Un governo na-

anche con un dibattito ma senza alcun voto perché la nuova maggioranza può ugualmente raccogliere un vasto consenso parlamentare. Subito dopo il presidente del Consiglio ritorna al Colle, presenta le dimissioni e con gran rapidità potrebbe ottenere il reincarico. Nell'arco di un giorno tutto potrebbe arrivare a compimento. Quando tutto ciò? Probabilmente dopo il voto in Senato della Finanziaria, in

modo da dare una forte risposta alle preoccupazioni del presidente della Repubblica, poiché, a quel punto, la legge sarebbe a metà del suo cammino. E sarebbe la prima prova concreta che si è riusciti a concludere il difficile passaggio che ha consentito alla iniziale maggioranza parlamentare di trasformarsi in maggioranza di governo e, ora, politica. La maggioranza del «nuovo Ulivo».

modo da dare una forte risposta alle preoccupazioni del presidente della Repubblica, poiché, a quel punto, la legge sarebbe a metà del suo cammino. E sarebbe la prima prova concreta che si è riusciti a concludere il difficile passaggio che ha consentito alla iniziale maggioranza parlamentare di trasformarsi in maggioranza di governo e, ora, politica. La maggioranza del «nuovo Ulivo».

■ **MARCO MINNITI**
«È significativo che si discuta senza pregiudiziali e senza preclusioni»



leadership, pure posta da qualcuno degli interlocutori, che resta un problema da affrontare unitariamente al termine del processo politico appena avviato. E senza alcun diritto di prelazione. Da qualunque parte.

Uno dei rischi sventati è quello che da parte dei cossighiani si potesse gridare al ribaltone. L'ex picconatore aveva avvertito D'Alema del «trappolone» che gli stavano

ciare dalle possibili presenze nel nuovo esecutivo. Castagnetti è stato eletto anche in virtù di un rapporto nuovo con i Democratici che entreranno a far parte del governo. In questo ambito discutere della leadership diventa un fatto naturale. A livello di tracciati ipotizzabili. E lo stesso vale per le indiscrezioni sui possibili ministri. Tant'è che Palazzo Chigi ha diffuso una nota in cui sottolinea che il governo «non

GLI APPUNTAMENTI DELLA MAGGIORANZA

Sono due gli appuntamenti che attendono il governo D'Alema e la coalizione che lo sostiene. I loro esiti condizioneranno il rilancio dell'Ulivo.

FINANZIARIA



La legge finanziaria verrà discussa per la prima volta il 15 novembre, dall'assemblea del Senato. Vero e proprio banco di prova per la maggioranza, questa finanziaria non contempla tagli alle spese previdenziali. Si parla di una manovra «leggera» di 15 mila miliardi: 11,5 di minori uscite, 3,5 di nuove entrate.

SUPPLETIVE



Le elezioni suppletive sono previste il 28 novembre in cinque collegi. A Firenze deve essere sostituito Leonardo Dominici, nel frattempo diventato sindaco. Stessa cosa accade a Brescia, dove deve essere assegnato il seggio lasciato libero da Paolo Corsini. A Lauria, in Basilicata si vota per sostituire Generoso Pittella, diessino, eletto al Parlamento europeo. A Bologna si vota per il seggio che fu di Romano Prodi, diventato presidente della Commissione europea.

«Non vogliamo escludere nessuno»

Incontro Popolari-Asinello. E si riparla della premiership

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Clima sereno e disteso, ma non poteva essere diversamente. Pierluigi Castagnetti e Arturo Parisi hanno continuato, in questo anno del dopo Prodi, a sentirsi, a vedersi, mentre da piazza del Gesù partivano bordate contro i Democratici. E dunque è stata una riunione tra «affini», come il neosegretario popolare ama definire il suo partito, i Democratici e tutti coloro che hanno radici comuni. È stata una riunione «cordiale», anche se Castagnetti, al Corriere della sera il giorno prima, aveva detto: «L'Ulivo non esiste più, il leader non è più Prodi, ma D'Alema, resta da inventare qualcosa di diverso rispetto all'esperienza straordinaria del 95-96». E nel corso dell'incontro, oltre alle parole ufficiali pronunciate dai due protagonisti (accompagnati dal coordinatore della segreteria popolare Lapo Pistelli e dal presidente dei senatori democratici Andrea Papi) si è sancito un accordo forte su un punto specifico: i Ds non possono continuare a fare la voce grossa, al centro come in periferia, da palazzo Chigi o da Botteghe oscure. Insomma è un alto a Massimo D'Alema, reso pubblico da Castagnetti con l'intervista di ieri. E ribadito da Parisi che ha dichiarato: «Bisogna cominciare a riflettere sulle modalità della scelta del leader per le prossime elezioni». Ma queste parole non hanno colto di sorpresa Palazzo Chigi, erano state già messe nel conto dal premier, il quale, parlando al congresso dei popolari dove fortissimo è stato il sentimento antidesino - aveva detto: se non va, sarà io a scendere dalla macchina. E dunque la richiesta di ridefinire le modalità della scelta di chi guiderà la coalizione nelle elezioni del 2001 è all'interno di un percorso che per tutti, nessuno escluso, ha un obiettivo: rafforzare la coalizione, il governo, ridefinire un programma per renderlo anche più intellegibile al Paese. Su questo hanno insistito sia Parisi che Castagnetti. Ma mentre il leader dei Democratici nelle parole ci mette di più di asprezza perché co-

BOLOGNA

«Come nel '96. La coalizione riparte dal collegio di Prodi»

DALLA REDAZIONE MAURIZIO COLLINA

BOLOGNA In meno di 24 ore si è finalmente risolto il rebus del collegio 12. A contendersi il seggio che fu di Romano Prodi sarà per il centro-sinistra il vicepresidente dei Democratici Arturo Parisi, mentre per il Polo corretra Sante Tura, primario di ematologia al Sant'Orsola, amico del sindaco Guazzaloca che l'ha incluso nel suo staff di «saggi». Lascia la corsa, seppur con molta polemica, l'ex sindacalista Giuliano Cazzola sponsorizzato dai radicali, mentre Rifondazione Comunista farà da terzo incomodo col suo candidato, l'operaio Tiziano Loreti.

Certamente i tempi ravvicinati hanno accelerato le decisioni, le firme per la candidatura devono essere consegnate entro sabato, ma è stato il quadro politico nazionale e locale ad avere convinto Parisi e Tura. L'altro ieri il leader dell'Asinello aveva incontrato nella sede bolognese dei Democratici i delegati del coordinamento dell'Ulivo del collegio 12. Erano stati loro, in un'assemblea, ad indicare il nome di

Parisi. Una decisione precisa, arrivata dai partiti che dalla «base», che ha finalmente mosso le acque fino a quel punto troppo melmose del collegio 12. Parisi l'altro ieri aveva accettato «con riserva» la proposta. La sua decisione era legata alla proposta lanciata dai Democratici a D'Alema, quella di un governo rinnovato che rilanciasse l'Ulivo, non un semplice rimpasto. E ieri Parisi ha convocato a Roma una conferenza stampa nella quale questa riserva è stata sciolta: «pur non avendo ancora acquisito tutti gli elementi per una completa valutazione del quadro politico nazionale - ha detto - credo di poter esprimere apprezzamento per la sua positiva evoluzione. Il processo si è messo in moto. Scioglio pertanto positivamente la riserva e accetto la candidatura che mi è stata proposta all'unanimità dal coordinamento del collegio 12 di Bologna». Parisi inoltre dice di sentirsi «impegnato a livello nazionale per il rilancio della coalizione e di sentirsi impegnato a rappresentarla nel confronto elettorale». Dal collegio 12, ricorda il professore, è iniziato l'Ulivo, dallo stesso colle-



Stretta di mano tra il leader dei Democratici Arturo Parisi e il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti al loro arrivo alla sede dell'Ulivo, ieri a Roma

Alessandro Bianchi/Ansa

gio deve iniziare la nuova stagione dell'Ulivo.

Appena le agenzie battono queste dichiarazioni, da tutto il centro-sinistra emiliano romagnolo arriva un gigantesco sospiro di sollievo. La vicenda del collegio 12 stava pericolosamente assomigliando alla storia della candidatura Bartolini e alla successiva sconfitta ad opera di Guazzaloca. Invece l'autorevolezza del candidato e il

modo con cui è stato scelto, hanno ottenuto commenti positivi da tutto il fronte del centro-sinistra. Particolare non secondario, è molto probabile che dopo aver sbloccato il collegio 12, anche l'autocandidatura per le elezioni regionali dell'attuale presidente Vasco Errani potrebbe avere un percorso più facile all'interno della coalizione.

«Noi assicuriamo il nostro totale e leale appoggio a Parisi - dice il segreta-

rio regionale Ds Fabrizio Matteucci - la sua è un'ottima candidatura e noi ci batteremo per la sua elezione». Dello stesso tenore il commento del segretario provinciale Mauro Zani, «è la miglior candidatura possibile per quel collegio, un contributo a livello nazionale per il rilancio di un nuovo Ulivo. E anche il modo con cui si è arrivati a questa scelta è stato il migliore possibile per le condizioni date. Una rivincita

dopo Guazzaloca? Quella ci sarà fra cinque anni, però il collegio 12 sarà un test basilare». Zani avverte però la coalizione, «non sottovalutiamo l'avversario, non ripetiamo l'errore fatto alle elezioni comunali» e per combattere l'astensionismo, «un problema serio», la Quercia farà un forte appello alla sinistra astensionista.

Non solo la Quercia, ma tutta la coalizione applaude alla scelta di Parisi. Entusiasta il ministro Paolo De Castro. Convinti Ppi, Verdi e consueti, anche se quest'ultimi insistono per riallacciare il rapporto con Rifondazione, convincerla a «desistere» come già fece nel 1996.

Sull'altro fronte dunque lo sfidante sarà l'ematologo Sante Tura. L'hanno indicato esplicitamente i leader massimi del Polo Fini-Berlusconi-Casini. Ma il grande manovratore, senza mai apparire, è stato il Giorgio Guazzaloca. Lo «sconfitto» Giuliano Cazzola lo può avvertire: se io perdeva aveva perso Cazzola, se invece perde Tura sarai tu ad avere perso, caro Guazzaloca.

munque questo anno dalla caduta di Prodi non è passato invano, Castagnetti si è ricucito un ruolo di mediatore. Soprattutto nei confronti dell'imprevedibile Francesco Cossiga. Il quale, appena terminato l'incontro, si è attaccato al telefono per conoscere nel dettaglio l'andamento della discussione. È rimasto soddisfatto l'ex picconatore? «Dire così è troppo», chiosa il suo braccio destro Angelo Sanza. Ma una cosa certamente l'hanno incassata. Quando Castagnetti afferma, non smentito da Parisi, che «noi

■ **PIERLUIGI CASTAGNETTI**
«Necessario un rilancio dell'azione di governo sul piano programmatico»

vogliamo coinvolgere anche gli altri partner che vogliono partecipare: il nuovo Ulivo non farà nulla di esclusivo ed escludente», Cossiga e i suoi interpretano in questa chiave: il nuovo Ulivo non significa partito unico. Ergo: la coalizione è composta da soggetti con identità diverse che vanno rispettate. Naturalmente è una lettura troppo riduttiva per i Democratici. E, infatti, non a caso, Parisi, richiamandosi più volte allo stesso D'Alema e al comunicato di palazzo Chigi di lunedì sera, afferma: «Ci associamo alla necessità di un salto di qualità per il rilancio dell'azione della coalizione». Poi insiste, d'accordo con Castagnetti: «Si è convenuto sulla necessità di un rilancio dell'azione di governo sul piano pro-

grammatico, con un bilancio dell'azione fin qui svolta e con l'individuazione selettiva e realistica delle priorità sulle quali concentrarsi nei prossimi 500 giorni». È, ultima notazione: «C'è la necessità di dare una struttura e una densità maggiore alla coalizione che aveva alcuni tratti di potenziale conflittualità». E per questo, aggiunge il segretario popolare, un ruolo importante dovranno svolgere i gruppi parlamentari disponibili, «puntando a un coinvolgimento più largo possibile». Al termine di questo percorso, che durerà una quindicina di giorni, ci sarà il nuovo governo.

Si è parlato - nell'incontro «perfidamente» organizzato in

dove si tiene l'ultima riunione dell'Ulivo prima della caduta del governo Prodi - anche delle sca-

denze elettorali, perché ciò che sta avvenendo a Roma avrà un inevitabile ricaso in periferia. Innanzitutto sulle suppletive, con l'occhio puntato al collegio 12 dove si candida Parisi. E quindi sulle regionali. Lista unica, lista Margherita? «Decideranno le realtà locali, Roma può solo dare un aiuto», spiega Pistelli. Tutti sanno che nessuna formula può essere generalizzata e dunque verranno usati «formati» diversi. In questo senso si può dire che le regionali costituiranno un test. Per ora si può solo dire che il Veneto e la Lombardia marciano verso ipotesi di liste unitarie. Per l'Emilia il diessino Vitali ha detto che la lista unica sarebbe una soluzione. E il totoministri? «Non se ne è parlato - assicura Pistelli - ma non ci stiamo a giochi cannibaleschi».

Camera, bastano dieci deputati per costituire un gruppo

Si abbassa da 20 a 10 il numero minimo di deputati per poter costituire un gruppo autonomo alla Camera: così si è espressa l'assemblea a maggioranza (225 sì, 50 no). La regola è transitoria, ossia avrà valore solo per questo scorcio di legislatura. E ci sono dei vincoli: gli iscritti ai «minimi» gruppi dovranno rappresentare «partiti o movimenti organizzati». Ora sarà la Giunta per il regolamento a scrivere materialmente i criteri in base ai quali l'Ufficio di presidenza della Camera potrà autorizzare la costituzione dei nuovi gruppi. E il voto che modificherà di fatto il regolamento è fissato per mercoledì 27 ottobre. In sostanza, l'assemblea ha indicato alla Giunta i confini entro i quali scrivere le modifiche al regolamento. Modifiche che, sotto forma di emendamenti, andranno di nuovo votate per essere operative. L'assemblea si è espressa a favore di un riconoscimento della specificità delle minoranze linguistiche: i deputati espressione di minoranze che sono tutelate dalla Costituzione potranno costituire un gruppo. L'esame di principi di modifica proseguirà: prima ad essere discussa l'ipotesi avanzata da alcuni parlamentari del Ppi di erigere, nella prossima legislatura, una barriera consistente per costituire un gruppo: almeno trenta.





Aurelio De Laurentiis

Bluvertigo, è l'ora Zero

In uscita il nuovo album del gruppo pop

DIEGO PERUGINI

MILANO Tutto comincia in un inverno di quindici anni fa. Con una nevicata che mette al tappeto la Brianza velenosa, restituendole un briciolo di poesia. Bianco tutt'intorno, città bloccate, scuole chiuse. E la gente serrata in casa, costretta a inventarsi qualcosa. Forse anche a riflettere. Morgan, allora, aveva dodici anni. E sicuramente non pensava ai suoi Bluvertigo e a quel che sarebbe diventato alle soglie del nuovo millennio. Eppure qualcosa in lui si stava muovendo: «Quella settimana è

stata rivoluzionaria per molti. Non si poteva uscire e ci si dedicava alle cose più strane. C'è chi ha scoperto la fotografia, chi la pittura. Io ho capito che il mio destino sarebbe stato la musica».

Dalla famosa nevicata dell'85 (ricordata nel sottotitolo di Zero, il nuovo cd che uscirà venerdì), è passato molto tempo e i Bluvertigo sono ora fra le più interessanti realtà del rock italiano. Piacciono ai palati fini e agli intellettuali, ma pure al popolo dei teenager. Perché dosano bene qualità e glamour, spessore artistico e questionari di look. Con una piccola grande marcia in più: l'autoironia.

Proprio come cantano in *Finché saprai spiegarti*, uno dei pezzi migliori dell'ultimo album (già disco d'oro con le sole prenotazioni): «È una specie di metafora del nostro ingresso nel mondo dorato dei vip e delle star, seguito alla vittoria negli Mtv Awards dell'anno scorso. Un mondo che, comunque, non ci appartiene e su cui ci piace scherzare». A Mtv, però, non hanno molta voglia di ridere con la minaccia d'oscuramento in agguato: «Perdere Mtv sarebbe un grave danno. Peccato che, ultimamente, si sia buttata troppo sul commerciale». Commerciali, invece, non sono i Bluvertigo. An-

che se vendono e vanno in classifica. Ascoltare per credere Zero. Che è un disco lungo, vario, ambizioso. E ricco di influenze, citazioni, rimandi. Dove troviamo gli anni Ottanta, l'elettronica, la voce di Malcolm X, i tg giapponesi, Mary Poppins, San Francesco, la musica contemporanea. E almeno due numi tutelari. Per l'Italia, Franco Battiato, presente in un paio di episodi: «È l'unico esempio italiano di musica originale e autonoma». Per il resto del mondo, David Bowie, di cui viene ripresa la misconosciuta *Always Crashing in the Same Car*. «È uno dei miei idoli, me lo fece scoprire mia madre, nel '79».

I Bluvertigo adesso preparano il tour, che partirà il 18 novembre da Cesena: c'è da attendersi un concerto ipertecnologico e computerizzato. Tra pochi giorni, invece, uscirà «Dissoluzione», un libro di poesie di Morgan.

BRIT-POP

Oasis, a febbraio il nuovo album

Noel Gallagher ha confermato a Londra, ai microfoni della Bbc, che il nuovo album degli Oasis, il quarto della loro storia, è quasi pronto e uscirà a febbraio 2000. Il disco, ha rivelato il musicista, sarà composto da dieci canzoni tra cui «Little James», una canzone che segnerà il debutto come autore di Liam Gallagher, cantante della band. «Il brano è davvero buono», ha detto Noel nel corso del programma della Bbc. Quello che invece stupisce è che Gallagher abbia anche definito «un errore» il disco degli Oasis «Be here now», il precedente album del gruppo uscito nel settembre 1997: «Faceva parte di un periodo particolare del gruppo che aveva la testa tra le nuvole», ha spiegato Gallagher. L'album arriverà al top a smettere le voci di un possibile scioglimento del gruppo, voci circolate nei mesi scorsi dopo che la band ha dovuto registrare la defezione di ben due componenti, il chitarrista Paul Paul «Bonhead» Arthur e il bassista Paul «Guigsy» McGuigan.

La «bomba» cine-usura

De Laurentiis accusato di aver imposto clausole capestro. Ma l'avvocato del produttore lo difende: «È tutto falso»

ROMA Dino, il suo celebre zio, ha sempre detto di lui: «È l'unico che sa far cinema, in Italia». Sarà pure vero ma adesso Aurelio De Laurentiis ha un'altra preoccupazione: difendersi dall'accusa di usura che gli è piovuta tra capo e collo dalla Procura di Roma. A chiedere il rinvio a giudizio del noto produttore cinematografico (sono suoi, per capirci, *Tifosi* e i vari *Vacanze di Natale*) è stato il pm Paolo D'Ovidio secondo il quale De Laurentiis, insieme al direttore amministrativo della sua società, Luciano Grisanti, avrebbe concesso un prestito al proprietario della multisala romana Odeon chiedendo in cambio come garanzia lo stesso multiplex. Non solo: a debito estinto, anche l'obbligo di programmare in quelle sale i film prodotti dalla «Filmauro» per vent'anni. Un'accusa forse anomala - che il tribunale deve ancora verificare - dove non si chiedono tassi di interesse esorbitanti ma con clausole pesantissime. «È tutto falso» ha tuonato Gianni Massaro, presidente dell'Unione produttori nonché difensore di Aurelio De Laurentiis dopo aver letto la notizia sul «Messaggero» che ieri per primo l'ha pubblicata. Senza smentire il procedimento in corso, l'avvocato ha anche annunciato «tutti i provvedimenti del caso» a tutela del produttore «nei confronti

di chi ha messo in giro questo tipo di notizie». A far partire l'inchiesta è stata la denuncia dell'imprenditore Michele Franceschelli, 33 anni, già direttore di Retequattro e di Tmc, in passato gestore di piccole sale e oggi esercente del Lux Multiscreen, una multisala con 8 schermi in via Massaciucoli, e dell'Odeon (5 sale) di Piazza Jacini. Ed è proprio per ristrutturare il complesso del quartiere Africano che Franceschelli chiede aiuto a De Laurentiis il quale - secondo quanto riportato dal «Messaggero» - lo finanzia con 4 miliardi. Quando nel giugno '98 il giovane imprenditore salda il suo debito, mal digerisce la clau-

sole capestro che lo obbliga a programmare i prodotti Filmauro. Ma anche gli interessi concordati. E decide di denunciare De Laurentiis. «Uno scandalo? Non direi: la gran parte dei cinema romani in mano ad esercenti indipendenti sono programmati dai grandi gruppi - commenta l'avvocato Michele Lo Foco, difensore di Franceschelli ed esperto del settore da molti anni - perché solo così possono avere il loro film. E questo succederà finché non sarà approvata la sacrosanta legge antitrust che pone uno sbarramento a tutti coloro che sono produttori, distributori ed esercenti insieme. Un problema tutto italiano: in America

l'hanno già risolto vent'anni fa». «Ho lavorato per cinque anni a stretto contatto con De Laurentiis - racconta Giovanni Veronesi - e per il produttore ha girato *Per amore solo per amore* e *Silenzio si nasce* - e dico che i suoi pregi sono tanti visibili quanto i suoi difetti. Ma questo tipo di atteggiamento mi sembra totalmente estraneo al ricordo che ho di lui. Anzi, so per certo che non è un usurario. Può darsi che questa vicenda faccia venire alla luce dei meccanismi che forse esistono nel cinema ma che possono essere fraintesi: un accordo tra persone viene improvvisamente equivocato con un'accusa del genere».

TEATRO QUIRINO

Dal 19 al 31 ottobre
Prima nazionale
 Teatro di Sardegna
PROLO BONACELLI e IVANA MONTI
IL RITORNO A CASA
 di Harold Pinter
 traduzione Alessandra Serra
 con Gabriele Calindri
 Carlo Caprioli
 Cesare Soli
 David Sabasti
 scena e costumi Enrico Job
 luci Guido Mariani
 regia Guido De Monticelli

La moglie straniera di un professore londinese mette in crisi l'intera famiglia durante un tormentato ritorno a casa

CALENDARIO ABBONAMENTI

Martedì 19 ore 20.45		Turno PRIMA	
Mercoledì 20 ore 20.45	MES-R	Mercoledì 27 ore 16.45	MED-B
Giovedì 21 ore 20.45	GS-R	Giovedì 28 ore 16.45	GD-B
Venerdì 22 ore 20.45	VS-R	Giovedì 28 ore 20.45	GS-B
Sabato 23 ore 20.45	SS-R	Venerdì 29 ore 20.45	VS-B
Domenica 24 ore 16.45	DD-R	Sabato 30 ore 20.45	SS-B
Martedì 26 ore 20.45	MMS-R	Domenica 31 ore 16.45	DD-B

INFO ☎ 800.013616 BIGLIETTERIA ☎ 066794585

Quote su tutto!!!

SNAI

Calcio Coppa Uefa & Champions League a braccetto

Avv.	Partita	1	X	2
94	Spartak Mosca - Bordeaux	1,85	3,00	3,75
90	Porto - Real Madrid	2,65	2,75	2,55
91	Molde - Olympiakos	3,40	2,90	2,00
92	Rangers - PSV	1,90	3,25	3,25
93	Valencia - Bayern	2,45	2,80	2,70
95	Willem II - Sparta Praga	2,75	3,00	2,25
96	Galatasaray - Chelsea	2,35	3,00	2,65
97	Hertha Berlino - Milan	2,55	2,90	2,50
18	Slovaca Praga - Grasshopper	1,65	3,00	5,00
3	Levski Sofia - Juventus	h	4,50	3,45
10	Inter Bratislava - Nantes	2,50	3,00	2,50
20	W. Lodz - Monaco	4,00	3,00	1,80
17	Brema - Viking Stavanger	h	1,25	4,50
7	H. Haifa - Ajax	3,50	3,20	1,85
22	Goteborg - Roma	E	3,80	3,10
23	Teplice - Mallorca	2,50	3,00	2,50
1	Steaua Bucarest - West Ham	E	2,40	2,80
2	MTK Budapest - AEK Atene	2,30	3,00	2,70
15	Anderlecht - Bologna	E	2,30	2,80
19	Paok Salonico - Benfica	2,30	2,80	2,90
12	FC Zurigo - Newcastle	2,70	2,90	2,35
13	Grazer AK - Panathinaikos	2,55	2,80	2,55
11	Roda - Wolfsburg	2,20	2,90	3,00
24	Lione - Celtic	E	1,55	3,40
5	Leeds - Lokomotiv Mosca	h	1,50	3,25
9	Parma - Helsingborg	E	1,20	5,00
14	Atl. Madrid - Amica Wronki	h	1,10	6,50

Sul Risultato Finale

di tutte le partite consentite multiple minimo triple.

Sugli incontri in neretto si possono effettuare anche singole e doppie.

E = Somma Gol, Risultato Esatto, Parziale/Finale.

h = disponibili anche scommesse con l'handicap.

Il menù del giorno
 Basket - Vincente Regular Season A1; Rugby - Coppa del Mondo; Tennis - Torneo di Lione; Motomondiale - GP del Brasile.

Ippica Le riunioni di oggi - Orari d'inizio

11.00 Echuca/Ambio, 11.00 Roma/Trotto, 11.15 Bathurst/Ambio, 14.15 Deauville/Galoppo, 14.25 Milano/Galoppo, 14.30 Montecatini/Trotto (Corsa Tris), 14.45 Aversa/Trotto, 15.20 Nottingham/Galoppo, 15.30 Palermo/Trotto, 18.15 Skoubo/Trotto.

Se ti interessano Quote e Risultati Ippica Sport

Sei interessato al palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del PUNTI SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Per i clienti il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente) Internet 166.154.254 166.164.165 (€ 2540 al minuto max 50min/ut) Mediavideo Pag. 660/661 con le quote aggiornate in tempo reale

Sei stanco della solita tv? **SNAI** su Stream. Ti ricorda che puoi scegliere. (33 Est Frequenza 11880 potenza 11 Kw 3-4 anni/rate 27500)

Come vedete, scommettere con SNAI è uno spettacolo. Di varietà.

Nei Punti SNAI, potete scommettere su un numero sempre più ampio di sport. Buon divertimento.

FINALMENTE IN OGNI PUNTO SNAI, È POSSIBILE SCOMMETTERE SU UN NUMERO DI SPORT SEMPRE PIÙ AMPIO, DALL'IPPICA AL CALCIO, DAL CICLISMO AL BASKET, DAL TENNIS AL RUGBY, DAL MOTOCICLISMO ALLA FORMULA 1, DALLO SCI ALLA PALLAVOLO. POTETE IN SOMMA SBIZZARRIRVI A PIACERE, TRA EVENTI SPORTIVI E TIPI DI SCOMMESSE SCEGLIENDO TRA SCOMMESSE A QUOTA FISSA E AL TOTALIZZATORE. NATURALMENTE, POTETE CONTARE SU TUTTE LE INFORMAZIONI E LE QUOTE CHE SNAI METTE A VOSTRA DISPOSIZIONE IN TEMPO REALE, E AVRETE LA POSSIBILITÀ DI SEGUIRE ALCUNI EVENTI ANCHE IN DIRETTA. TUTTO QUESTO, GRAZIE A UNA TECNOLOGIA DAVVERO ALL'AVANGUARDIA AL SERVIZIO DEL VOSTRO DIVERTIMENTO. DA OGGI, CON SNAI, POTETE PRATICARE UN NUOVO SPORT: SCOMMETTERE SU TUTTI GLI SPORT.

Per informazioni su dove e come scommettere chiamate il numero verde **800065155** e visitate il nostro sito internet www.snai.it. Per conoscere le quote comprate in edicola "Sport & Scommesse".

SNAI

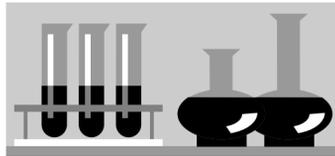


laboratorio

Milano, al via l'università dell'immagine

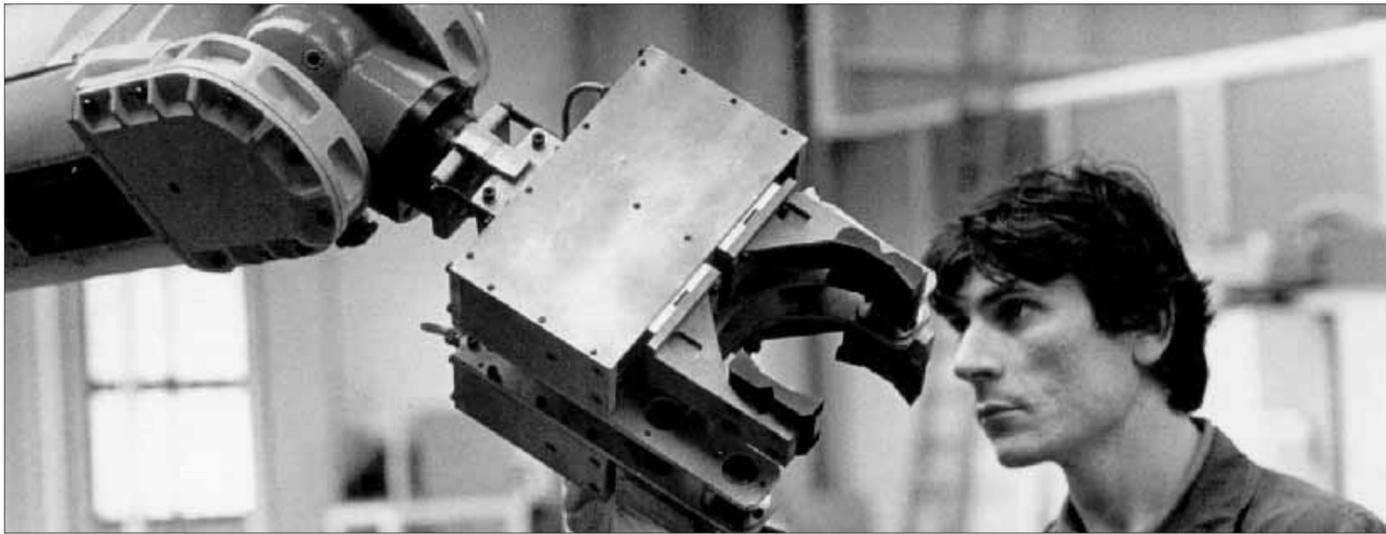
2

Iscrizioni aperte per l'Università dell'Immagine di Milano, scuola di formazione della Fondazione industria ideata da Fabrizio Ferri nel 1998. Richiesto il diploma di scuola media superiore. L'anno accademico 1999/2000 avrà inizio nel mese di novembre. La segreteria dell'Università è aperta tutti i giorni dalle 8.30 alle 13 e dalle 14 alle 17.30 (tel. 02-581861).



Assistenti sociali, un progetto formativo

Un progetto pilota di formazione-azione per 672 assistenti sociali destinati al Sud è stato presentato dal presidente della Provincia di Napoli, Amato Lamberti e da Eduardo Stagnetti del Forum nazionale degli assessorati alle politiche sociali dei Comuni e delle Province. Il progetto, per il quale è disponibile un finanziamento di 2 miliardi e 132 milioni. Corsi della durata di 154 ore di cui 102 in aula e 52 stage.



APPUNTAMENTO

Seminario sulla didattica multimediale

Per il terzo anno consecutivo l'associazione culturale *Form&Inform* con la collaborazione delle aziende e delle realtà culturali aderenti al Pool scuola, organizza un seminario nazionale a carattere formativo sull'utilizzo dei complessi multimediali nelle comunicazioni in rete e nell'attività didattica.

Il seminario si svolgerà il 17 e il 18 novembre presso l'Istituto Tecnico «Lucio Lombardo Radice» e presso l'attiguo Istituto Tecnico «Heinrich Hertz» di Roma.

Il seminario è articolato in due momenti: nella mattina del 17 novembre, in collaborazione con la Lega delle Autonomie Locali e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, si terrà un dibattito a cui, fra gli altri, interverrà anche il Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer e, a partire dal pomeriggio, avranno luogo tre sessioni parallele di formazione suddivise per livello scolastico (materna/elementare, medio inferiore e medio superiore), lavoro che si concluderanno il giorno successivo.

Il seminario si configura come un modulo del corso nazionale di aggiornamento organizzato dall'associazione e riconosciuto dal Ministero della Pubblica Istruzione ed è pertanto rivolto agli insegnanti ed al personale scolastico. Ai partecipanti verrà rilasciato l'attestato redatto secondo le indicazioni di cui all'articolo 7 della direttiva n. 305/97. La frequenza alle 4 sessioni del seminario comporta il riconoscimento di 16 ore di aggiornamento. L'attestato riprodurrà solo le ore di effettiva frequenza. Il permesso per partecipare al Seminario nazionale deve essere rilasciato dalle singole scuole nell'ambito della progettazione prevista per le attività formative sulle nuove tecnologie didattiche. Le spese di viaggio e soggiorno sono a carico dei partecipanti. La partecipazione è gratuita ma, poiché i posti disponibili sono solo 350, è indispensabile prenotarsi inviando l'iscrizione al fax 06-5754813.

Per la conferma della Vostra prenotazione consultare l'elenco pubblicato all'indirizzo: <http://www.albert.it/seminario/formsem.htm>

È in corso di realizzazione la sperimentazione di corsi di formazione per gli apprendisti in applicazione dell'art. 16 della legge 196/97 cosiddetta Treu, sulla base di progetti nazionali presentati dalle parti sociali, in particolare nei settori meccanico, tessile, edile, del turismo, dell'artigianato e della piccola impresa.

I progetti prevedono almeno centoventi ore all'anno di formazione esterna all'impresa, collegata alla formazione interna che dovrebbe essere impartita da tutor aziendali.

In particolare nel settore artigiano, che occupa quasi i due terzi degli apprendisti, le Regioni stanno organizzando, avvalendosi degli Organismi bilaterali costituiti tra le parti sociali, un'offerta formativa da parte di Agenzie formative specializzate per circa diecimila apprendisti.

I primi bilanci dell'esperienza in corso, in regioni come la Toscana e l'Emilia Romagna, mettono in luce, da un lato la grande difficoltà di rimettere in formazione giovani che per lo più hanno abbandonato la scuola con un rifiuto degli insegnamenti cattedratici tradizionali, dall'altro la possibilità di rimotivare i giovani lavoratori ad acquisire competenze di base e professionali utili per un qualificato inserimento lavorativo.

Per la maggior parte si tratta di giovani con livelli culturali bassi, in certi casi appartenenti a fasce di disagio sociale, per i quali è fondamentale il primo momento dell'accoglienza, dell'orientamento e della rimotivazione alla formazione.

Fondamentale è in questo senso il ruolo dei tutor dei corsi, che operano per creare un clima di solidarietà e anche di amicizia tra i giovani e di interesse comune per i contenuti formativi dei corsi. A tal fine i docenti utilizzano strumenti didattici parte-

L'iniziativa

Nonostante la difficoltà nel riportare a studiare giovani delusi dalla scuola tradizionale le prime esperienze in Toscana e in Emilia danno risultati soddisfacenti

In azienda o in bottega 10mila ragazzi tornano a imparare

PAOLO INGHILESI*

cipativi e multimediali, diversi dalla semplice lezione frontale, che richiama nei giovani le negative esperienze scolastiche: ad esempio il lavoro per piccoli gruppi omogenei, le esercitazioni pratiche, la lavagna a fogli mobili e luminosa, la videoregistratore, i giochi di simulazione. Particolare interesse suscita nei giovani l'apprendimento attraverso l'uso dei computer, in cui si unisce insieme l'acquisizione di conoscenze sull'informatica e l'approccio a temi tecnici, altrimenti difficili da comprendere.

Più difficile si è mostrato, soprattutto per i maschi, meno per le ragazze, l'acquisizione delle cosiddette competenze trasversali previste nella legge e nei decreti attuativi di essa: quelle relazionali (comunicazione, capacità di analisi e soluzione dei problemi), conoscenze sull'organizzazione della produzione e del lavoro nell'impresa, la disciplina del rapporto di lavoro, la sicurezza sul lavoro. Anche su queste materie si è rive-

lata di grande aiuto una didattica attenta alle esperienze concrete dei lavoratori a partire dall'ambiente di lavoro, ad esempio sulla busta paga e i diritti, sul ciclo produttivo e sulla sicurezza, che ha portato molti giovani, dopo un primo approccio problematico, a valutare positivamente queste materie importanti per la loro vitalità lavorativa.

Per le competenze più strettamente tecnico professionali, che hanno incontrato un buon interesse da parte degli apprendisti, si è talvolta verificata la difficoltà di trovare un'offerta formativa adeguata in termini di attrezzature e di docenze. Da ciò risulta necessario allargare l'offerta formativa all'insieme delle Agenzie formative presenti sul territorio, accreditate a questo fine dalle Pubbliche istituzioni, comprese le scuole ad indirizzo tecnico professionale, mentre in questa prima fase sono state utilizzate solo poche Agenzie formative, spesso sprovviste di attrezzature specializ-

zate.

Importante, anche se troppo limitata, si è mostrata la possibilità di utilizzare degli artigiani o dei lavoratori esperti come codocenti per le materie professionali, che sono stati bene accolti e seguiti dai giovani apprendisti. In questo senso le esperienze già realizzate in territori come Bolzano e Trento per la formazione di veri e propri maestri artigiani, che possono affiancare i docenti nelle strutture formative, sia esercitare un ruolo di tutoraggio aziendale, indica una strada pienamente confermata dalla sperimentazione in corso, e su cui istituzioni e parti sociali devono investire in termini di organizzazione e di risorse.

Le istituzioni competenti e le parti sociali sono impegnate sulla base dei risultati della sperimentazione a generalizzare l'esperienza, proponendo un modello adeguato che tenga conto della necessità di percorsi formativi modulari e personalizzati, per rispondere ai fabbisogni differenzia-

ti degli apprendisti.

Sono state già emanate dal Ministero del lavoro, di concerto con le Regioni e con le parti sociali, disposizioni sui finanziamenti, sui contenuti formativi, sulle modalità organizzative. Sono in via di definizione anche le procedure per i tutor aziendali, per la certificazione delle competenze acquisite, per gli accreditamenti delle Agenzie formative a cui affidare l'attività corsuali.

Così, in modo non facile ma complessivamente soddisfacente, si avvia un rilancio qualitativo e quantitativo dell'apprendistato come canale primario di inserimento dei giovani nel lavoro con il sostegno della formazione. Un cammino che si svolge anche nella prospettiva dell'attuazione della legge sull'obbligo formativo fino a 18 anni, che prevede per questa fascia di età l'apprendistato come unico istituto di accesso al lavoro.

* Segreteria Federazione Formazione e ricerca CGIL

INFO

Musica nella Toscana

L'università popolare della Toscana inaugura un dipartimento di musica, diretto da Daniela Sabatini. In programma, tra l'altro, seminari e la creazione di un'orchestra (diretta da Raffaella Sabatini). Per informazioni: 0761-442640.

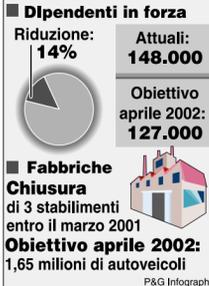
20AUTO.FASC
Not Found
20AUTO.FASC



DALL'INVIATO
GILDO CAMPESATO

TOKYO «Non sarà magari sanguinoso come la bomba di Hiroshima, ma l'impatto psicologico rischia di essere davvero devastante. Da oggi il Giappone non è più la stessa cosa»: forse esagera il giornalista dell'*Asahi Simbun*, il maggior quotidiano giapponese, roba da milioni di copie al giorno. Ma non c'è dubbio che il piano di ristrutturazione annunciato l'altro ieri dalla Nissan ha lasciato tutti di stucco per la durezza della ricetta: chiusura di 5 stabilimenti, 21.000 persone in meno nel giro di tre anni, taglio drastico della rete dei concessionari, dimezzamento dei fornitori con conseguente esportazione della crisi occupazionale anche nelle aziende dell'indotto.

Una ricetta dura cui non è affatto abituato né psicologicamente preparato un paese come il Giappone, dove il posto di lavoro è una consacra-

IL PIANO NISSAN

zione di inserimento sociale prima ancora che la garanzia di uno stipendio. Il numero dei suicidi e la presenza della marginalità, sinora fenomeno quasi sconosciuto da queste parti, sono destinati ad aumentare. Per il

Giappone, arriva l'incubo-disoccupazione

La pesante ristrutturazione alla Nissan apre una nuova era

Giappone ieri è stato come ricevere un pugno in faccia a freddo. Anche se le avvisaglie non erano certo mancate. E non solo alla Nissan.

L'improvviso sgonfiarsi lo scorso autunno della bolla speculativa che ha accompagnato per un lustro l'economia giapponese, ha segnato fortemente il settore bancario con ristrutturazioni e fusioni. Quando Sumitomo e Sakura Bank si sono unite nelle scorse settimane hanno annunciato un taglio del 30% della forza lavoro. Qualche decina di migliaia di persone dovrà abbandonare la propria scrivania in seguito alla fusione di Industrial Bank of Japan, Fuyji e

Dai Ichi Kangyo. Insieme i tre istituti formeranno la più grande banca del mondo ma a differenza del passato quando creciva di un gruppo in Giappone significava automaticamente più posti di lavoro, in questo anno di fine di secolo ciò significa soprattutto tagli. Dal settore finanziario, il primo colpito dalla crisi della Borsa, la ricetta delle ristrutturazioni è passata al settore industriale. La Nissan apre la strada per la sua particolare situazione di debolezza, ma quante altre seguiranno? Il paese del Sol Levante per la prima volta comincia a dubitare di se stesso. La disoccupazione è a livelli che in Italia farebbero sorridere, ma qui inquietano

veramente: 4,8%, un record storico.

Se al giornalista dell'*Asahi Simbun* veniva in mente Hiroshima ci deve essere un che di freudiano. L'atomica significò la fine del «glorioso» isolamento del Giappone, la sconfitta davanti alle truppe straniere. Adesso arriva un altro duro colpo allo «yamoto», all'orgoglio senso di identità che è insieme forza e collante del Giappone. La ristrutturazione della Nissan porta anch'essa come la bomba di Hiroshima il marchio di un «gaijin», una parola che, significativamente, si può tradurre sia come straniero che come barbaro. Sotto il piano dei tagli c'è infatti la firma di

un «gaijin», e cioè di Carlos Ghosn, l'uomo che la Renault (azionista di riferimento di Nissan col 36,8% del capitale) ha spedito a Tokyo col compito di risanare i mali del gruppo. Il manager, di origine brasiliana, è giovane (45 anni) ma nel suo curriculum annovera cose come la ristrutturazione della Michelin in Nord America e della Renault in Europa, compresa la chiusura di Villvorde in Belgio. Ora ci prova con la Nissan.

Il Giappone ha assistito stupefatto ed impotente all'agire dei nuovi padroni venuti da lontano, più sensibili alla dittatura dei conti che al tradizionale consociativismo sociale nipponico. Quella di Ghosn, diventato

amministratore delegato, è stata una specie di blitz krieg, una guerra lampo. L'acquisto di Nissan è stato formalizzato il 28 maggio; il primo luglio si è insediato il nuovo management; ieri è stato annunciato il «piano di rivitalizzazione». Non senza che il primo settembre ben 17 manager arrivassero d'un colpo da Parigi a sedersi nei posti chiave dell'azienda. «Ma è vero che volete portare la sede direzionale via da Tokyo?», ha chiesto un preoccupatissimo giornalista. «No resta lì perché abbiamo calcolato che ci costa di più spostarla che tenerla. Almeno per ora», è la gelida risposta di Ghosn. «Dobbiamo dimenticare il passato e guardare avanti ad una nuova era. Non c'è altra scelta per sopravvivere che seguire il piano», dice Yoshikazu Hanawa, il giapponese rimasto presidente forse solo perché bisognava mostrare che, almeno in apparenza, l'oceano è ancora una barriera sufficiente a difendere il Giappone dall'invasione gaijin.

Rsu, martedì la legge torna in aula

Salvi ottimista, ma una parte dell'Udeur annuncia battaglia

Sondaggio Cgil

l'80% dei lavoratori vuole il posto fisso

■ L'80% degli operai e il 78% degli impiegati credono al «posto fisso», anche a costo di retribuzioni non elevate. Il dato emerge da una ricerca condotta per la Cgil dall'Abacus su un campione di 2 mila lavoratori in Lombardia e in Campania. Rispetto alla flessibilità, il quadro cambia tra nord e sud: se in Lombardia viene poco apprezzata, nel mezzogiorno il 40% del campione si dichiara disposto a forme di lavoro precario. Il campione si divide invece equamente sull'orario di lavoro: il 50% crede che le 35 ore siano utili per creare nuova occupazione, l'altra metà pensa esattamente il contrario. Tra le domande del sondaggio, una serie dedicata all'Unione monetaria: la maggior parte degli intervistati giudica positivamente l'ingresso dell'Italia in Europa, e solo il 2% si dichiara imprecisato su questo argomento. Nell'ipotesi di una piattaforma di contrattazione europea, il campione torna a dividersi tra nord e sud: in Lombardia, la prima materia che dovrebbe essere oggetto di contrattazione è l'ambiente (indicata dal 60%), seguito da occupazione (50%), cioè tutela sociale e salute.

FERNANDA ALVARO

ROMA La legge sulle Rappresentanze sindacali unitarie torna in aula alla Camera martedì prossimo per concludere il suo iter nel primo ramo del Parlamento «o comunque per cominciare una votazione che deve portare a questo nel giro di pochissimi giorni». Il relatore Pietro Gasperoni, diessino, non è ottimista, né pessimista. Dopo un'altra riunione di maggioranza, dopo le assicurazioni del ministro del Lavoro, Cesare Salvi e della sottosegretaria alla Presidenza del consiglio, Elena Montecchi, non ci dovrebbero essere più tentennamenti da parte di alcuni, nella stessa maggioranza che ancora «non si fidano». Dubbi ancora tra gli uomini di Mastella (divisa al suo interno) e nella Lista Dini. Alberto Acierno, Udeur, arriva addirittura a chiedere il ritiro del «se ci sono errori, del progetto di legge».

Insomma. La riunione di maggioranza di ieri non è servita a preparare una futura seduta tranquilla. Se martedì prossimo dovessero arrivare troppi no, ci sono già assicurati i si di Rifondazione comunista che, comunque, sarà in aula a votare per non far mancare il numero legale. «Non è questo il nostro obiettivo, ma siamo ben contenti se la legge avrà altri si», spiega Pietro Gasperoni - Abbiamo lavorato per una maggioranza unita. L'ordine del giorno da Giancarlo Lombardi (Ppi) con il quale il Governo si impegna a

presentare al Senato una proposta di modifica all'articolo 1, sul quale siamo tutti d'accordo, è la soluzione. Se qualcuno, nella maggioranza si tirerà indietro, lo ha detto anche chiaramente Fabio Mussi, se ne assumerà tutta la responsabilità politica. Dico poi, che se non ci si fida del ministro del Lavoro, se non ci si fida dell'impegno della presidenza del Consiglio, si rischia di mettere fin da qui in forse il rapporto di fiducia tra il Governo e la sua maggioranza».

Sul voto in aula martedì prossimo, è ottimista il ministro Cesare Salvi: «Mi pare ci siano le condizioni per un esito positivo». L'articolo 1, conferma il ministro «contiene un elemento di eccessivo dirigismo in quanto il decreto ministeriale non sembra lo strumento più idoneo a risolvere eventuali contrasti fra le parti sociali. Allo stesso tempo la legge serve e la soluzione data a questo problema con l'ordine del giorno Lombardi sembra sia quella giusta». Il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento Elena Montecchi sottolinea, invece, l'unanimità della maggioranza sulla volontà di mettere in calendario per martedì il provvedimento.

Mentre nella maggioranza continuano i contatti per arrivare al voto definitivo, fuori dai palazzi del Governo continuano le prese di posizione. Negative, anche dopo l'incontro col ministro Salvi di lunedì, Confindustria: «Non siamo contrari ad una legge sull'argomento», precisa il vicepresidente degli



Uliano Lucas

industriali Carlo Callieri - ma così come sta uscendo dalla Camera è inaccettabile e non solo per quanto riguarda il primo articolo, cioè il problema delle piccole imprese. Nella norma ci sono infatti aspetti molto importanti male impostati, incoerenti con l'accordo di luglio e con il sistema di due livelli di contrattazione che vanno corretti». Callieri precisando di aver ribadito al ministro del lavoro «la nostra posizione» ha

aggiunto di non ritenere «così procedendo si possa andare avanti». Il giudizio di Confindustria «resta completamente negativo sul merito e non sul principio». Critico con gli industriali il segretario Cgil, Cofferati: «Non c'è solo ostilità da parte della Confindustria, ma l'intenzione di costruire un'idea opposta alla nostra, cioè quella di comprimere i costi e competere nella globalizzazione solo con quest'istruzione».

Corte dei Conti: statali, no al telelavoro

Il governo: andiamo avanti lo stesso

ROMA La Corte dei Conti ha bocciato l'accordo quadro sul telelavoro nel pubblico impiego. La decisione - secondo quanto hanno riferito i sindacati - sarebbe dovuta alla mancanza di una previsione di spesa per gli investimenti necessari alla partenza dello strumento. Una previsione - affermano i sindacati - non fattibile prima di sapere in che misura le singole amministrazioni decideranno di utilizzare il telelavoro. L'intesa raggiunta a luglio avrebbe dovuto andare a regime dopo due anni di sperimentazione e prevede che siano i lavoratori a chiedere di passare al telelavoro. In caso di eccesso di domande valgono la disabilità, le esigenze di cura di bambini con meno di otto anni e la distanza tra l'abitazione e il luogo di lavoro. Il dipendente che sceglie il telelavoro ha diritto - secondo l'intesa - allo stesso trattamento retributivo e normativo dei colleghi che lavorano in ufficio. Le spese per l'installazione della postazione sono a carico dell'amministrazione pubblica.

Il presidente dell'Aran, Carlo dell'Ariaga si è detto «sorpreso» per la decisione della Corte. «La spesa per le attrezzature necessarie al telelavoro - ha spiegato Dell'Ariaga - non può essere considerata alla stregua di un aumento contrattuale o di nuove assunzioni. Non è un costo, è una spesa per investimenti».

Per i sindacati si tratta di un provvedimento «grave e inaccettabile» perché «inizia di fatto la contrattazione» e blocca il processo per l'introduzione nel pub-

blico impiego di elementi di flessibilità. «Il giudizio della Corte sul telelavoro come un costo per la pubblica amministrazione risulta incomprensibile», dice il segretario confederale della Cgil Gianpaolo Patta. Sulla stessa linea il segretario confederale della Cisl Lia Ghisani e quello della Uil Antonio Focillo che definiscono «sconcertante» il provvedimento della Corte, in contraddizione con le sue continue «prediche» sulla flessibilità.

Tuttavia - ha assicurato il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza - il governo intende andare avanti per dare operatività all'accordo sul telelavoro nel pubblico impiego superando «l'intoppo» posto dalla Corte dei Conti. Piazza ha precisato che il contratto quadro «non prevede costi aggiuntivi perché la scelta di avviare sperimentazioni sul telelavoro è già prevista nell'ordinamento». «Attuare la riforma della pubblica amministrazione - ha dichiarato il ministro - è davvero un percorso ostacolato. C'è una continua difficoltà, rallentamenti e incomprensioni. Il governo intende procedere con la massima determinazione». Piazza ha definito l'intesa bocciata oggi dalla Corte una «novità importante per le amministrazioni e utile per i lavoratori. Non appena si conoscerà l'esatta natura dei rilievi della Corte - prosegue - il dipartimento della Funzione Pubblica darà mandato all'Aran di esaminare le iniziative necessarie per dare operatività all'accordo» e oltretutto non incide sulle scelte di investimento.

Servizi pubblici locali, aumenta il divario tra Centro-Nord e Sud

E l'Enel punta ad accordi con reti urbane

■ L'Enel sta tentando di fare accordi con le aziende municipalizzate più piccole e più deboli per evitare di vendere le reti di distribuzione nelle aree urbane dove si trova in concorrenza con una azienda municipalizzata. Il presidente della Cispel, Fulvio Vento, conferma la tendenza dell'Enel a non voler mettere sul mercato le reti di distribuzione urbana denunciata dall'Authority per l'energia come dannosa per la concorrenza. «L'Enel sta proponendo a molte nostre aziende - spiega Vento - alcune joint-ventures. Ma fino ad ora, nonostante i molti contatti, è stato firmato solo un protocollo a Parma». Vento denuncia poi la fase «di stallo» in cui si trovano le trattative tra le grandi aziende elettriche di Roma e Milano.

ROMA «L'Italia dei servizi pubblici locali cresce in modo diverso, con un forte divario tra Centro-Nord e Sud. Per questo lo stato deve intervenire con dei finanziamenti, senza bloccare le aree più avanzate». È quanto dichiarato da Bruno Soresina, vicepresidente della Cispel, la confederazione nazionale dei servizi pubblici degli enti locali, a margine del convegno per la presentazione dell'annuario anagrafico e dei dati economici delle imprese associate. Insomma, il Mezzogiorno resta un buco nero per i servizi pubblici. I servizi di acqua, trasporti, rifiuti, gas, elettricità operano spesso al Sud in condizioni di pesante arretratezza. Su 170 mila occupati nel settore dei servizi pubblici locali solo poco più di 32 mila (il 19%) lavorano al Sud e su 3.700 miliardi di investimenti annui per il comparto ne arrivano al Sud non più di 350, l'8,4%. Per superare questa Italia a due velocità, secondo il dossier Cispel, saranno necessari investimenti di almeno 120 mila miliardi nel prossimo decennio (12 mila miliardi l'anno). «I risultati di questi investimenti - spiega Soresina - avrebbero enormi riflessi indotti su sviluppo ed occupa-

zione». In uno studio compiuto da Cispel e Nomisma è stato anche messo in evidenza la stretta correlazione tra dotazione di reti e servizi e livello di attività economica. A un indice di dotazione infrastrutturale nel Centro-Nord di 118,9 e al Sud di 65,7 corrisponde un analogo squilibrio per il pil per abitante (117,9 al Centro-Nord e 69,7 al Sud). Nel Sud poi i servizi essenziali sono ancora gestiti per la maggior parte in economia dal comune, la forma più semplice di gestione: il 61% nel settore dell'acqua il 75,9% nel settore dei rifiuti. Tutto il settore dei servizi pubblici locali sta comunque attraversando una fase «delicata» di passaggio. E un graduale avvicinamento dei rendimenti delle imprese a quelli di mercato potrebbe aumentare il valore delle attuali imprese di almeno il 6%, cioè di 6.000 miliardi su un valore complessivo di 100.000 miliardi. Il fatturato del '99 per il settore dei servizi pubblici, secondo lo studio Cispel, è di 30 mila miliardi di lire, ma il divario tra Centro-Nord e Sud è del 55% per la dotazione infrastrutturale, pari al 59% del totale fattura-

Lavoro temporaneo in rapida crescita nel '99

ROMA Nel primo semestre di quest'anno i lavoratori temporanei in Italia sono stati 75.524 (12.748 dei quali, pari al 17%, alla fine della missione sono stati assunti a tempo pieno); 12.562.225 le ore lavorate; 14.347 imprese si sono avvalse della legge 196, per il 13% per coprire assetti produttivi non previsti, per il 20 per sostituire lavoratori assenti, per il 67 per far fronte a punte produttive legate a periodi con esigenze particolari.

A due anni dall'entrata in vigore della legge, Adecco, società leader in Italia nel settore del lavoro temporaneo, ha organizzato a Milano un convegno per fare il punto su questo strumento principe della flessibilità e della mobilità, anche in previsione della sua annunciatissima riforma.

La fotografia della situazione aggiornata allo scorso giugno è stata realizzata in collaborazione con il Cesri della Luiss di Roma presieduto da Gino Giugni, dal Cedi dell'Università Cattolica di Milano, e dall'Ismo, che hanno anche intervistato sulle attese per la riforma esperti (sin-

dacalisti e cattedratici) e manager delle maggiori aziende.

Dei lavoratori temporanei nel periodo gennaio-giugno, il 57% erano uomini, il 58 addetti a mansioni manuali, il 73% delle aziende si trova nel nord e il 18 nel centro Italia, e i settori di utilizzo sono per il 44% nell'industria meccanica e per il 22 nel terziario. La durata media delle missioni è stata di 166,3 ore e l'impiego medio di lavoratori/impresa è di 5,26.

Non tutti i lavoratori in affitto ricorrono a questo strumento perché sono disoccupati o sono stati espulsi dai processi produttivi: sono il 35,3% dai 19 ai 30 anni, il 40,4% dai 30 ai 39, il 28,3% dai 40 ai 49, il 23,3% oltre i 50.

ERRATA CORRIGE

L'articolo sulla Galileo di Marghera, pubblicato su *L'Unità* di lunedì scorso, è uscito senza la firma dell'autore, Raul Wittenberg. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

CONSOLIDARE LA RIPRESA A GENOVA E IN ITALIA

Venerdì 22 ottobre 1999 ore 15-19

Genova, Palazzo Ducale

Inizio lavori ore 15

Apertura

Ubaldo Benvenuti
Giuseppe Pericu
Marta Vincenzi
Giancarlo Mori

Interventi programmati

Giulio Anselmi
Giancarlo Cimoli
Sergio Cofferati
Alberto Lina

Introduzione

Claudio Burlando

Maurizio Maggiani
Alessandro Profumo

Ore 18 Intervento conclusivo

MASSIMO D'ALEMADemocratici di Sinistra
Federazione di Genova - Direzione Nazionale



PUGLIA

Mamme ritrovano figli smarriti durante lo sbarco

È stata rintracciata la madre del piccolo di pochi mesi abbandonato lunedì sera nel centro di prima accoglienza «Don Tonino Bello» di Otranto (Lecce): si tratta - si è appreso - di una giovane albanese di 26 anni, originaria di Scutari. Ha ritrovato i suoi piccoli anche la donna albanese che aveva raccontato di aver perso i figliuoli di cinque mesi e di 10 anni, Flutura Bhoçhati, di 36 anni. I ricongiungimenti sono avvenuti entrambi nella caserma dei carabinieri di San Pietro Vernotico, località della provincia di Brindisi al confine con la provincia salentina. Ieri sera vi si era recata la donna albanese, una giovane di 26 anni di Scutari, che - dopo aver cercato invano per tutto il giorno il proprio bambino di cinque mesi - ha chiesto aiuto ai militari. Intanto il piccolo era nel centro di prima accoglienza di Otranto: gli agenti lo avevano trovato in una culla, portata da non si sa chi: di lui nessuno sapeva nulla. Solo nella tarda mattinata di ieri, dopo gli accertamenti compiuti dall'ufficio stranieri di Lecce sull'identità della donna, è stato possibile il ricongiungimento tra la madre e il figliuolino. I carabinieri di San Pietro Vernotico hanno trovato anche i figli di Flutura Bhoçhati. La donna disperata aveva raccontato di aver perso i figliuoli di cinque mesi e dieci anni nelle fasi concitate dello sbarco sulle coste pugliesi. Era sbarcata sul litorale di Frigole nel Salento, ma una volta a terra non aveva visto più i figli. Per fortuna si trovavano ieri mattina nelle campagne del brindisino insieme ad una coppia di albanesi. I due adulti, dopo lo sbarco, invece di fuggire, avevano cercato di aiutare i due piccoli rimasti soli e ovviamente in preda al panico.

Immigrazione, crescita esponenziale

Dossier Caritas, in 8 anni più del 60%. Turco: «Stringiamo patti di amicizia»

ROMA Una crescita del 60% in otto anni pari a 470 mila unità. L'immigrazione in Italia ha aperto il 1999 con un totale di 1.250.214 stranieri regolari, di cui l'86,3% extracomunitari. Al primo posto sempre il Marocco con 146.000 permessi, seguito dall'Albania con 92.000 (un aumento dal '90 di 24 volte). Filippine e Stati Uniti si attestano oltre 50.000, sopra 30.000 Tunisia, Jugoslavia, Cina popolare, Romania, Senegal e Sri Lanka. I Paesi della ex Jugoslavia, invece, totalizzano insieme 92.012 presenze. L'identikit della «Babele» Italia edizione '99 è stato disegnato dalla Caritas di Roma nel dossier statistico annuale presentato ieri mattina.

L'immigrazione in Italia è un fenomeno «dal volto dolce e rassicurante fatto di donne, bambini e padri che lavorano» verso il quale gli italiani «per il Giubileo devono fare un atto di amicizia»: lo ha detto il ministro della solidarietà sociale Livia Turco intervenendo alla presentazione del volume della Caritas. «Il dossier è un importante documento politico, un'operazione verità - ha detto il ministro - perché racconta la realtà dell'immigrazione che la politica si ostina ad ignorare. Parla del milione e 250 mila immigrati regolari che non trovano spazio nel dibattito politico facendo un grande torto agli italiani perché non si dice loro la verità e alimentando una paura che non ha nessuna ragione d'essere». Secondo Livia Turco, la sicurezza nelle città passa per «l'incontro e l'amicizia tra italiani ed immigrati. Non sono brava negli slogan ma oggi ne lanciao uno per il Giubileo: costruire l'amicizia». Il dossier della Caritas, ha proseguito Livia Turco, ci porta anche nel cuore delle cose da fare. Primo nodo la legge applicata solo nella parte repressiva («contiene norme tra le più severe che il ministro dell'Interno sta applicando con scrupolo») ma non in quella dell'integrazione. La Corte dei Conti non ha ancora licenziato il regolamento attuativo.

Dai dati emerge che l'immigrazione

ne in Italia è sempre più multietnica e frazionata: lo stivale, rileva la Caritas, è l'unico caso al mondo dove i primi cinque gruppi stranieri totalizzano appena il 30% della presenza straniera. Il dossier, oltre a tracciare il bilancio del più recente passato (i dati sono il compendio del '98) compie questa volta anche un viaggio nel futuro per dimostrare l'infondatezza della paura dello straniero e che i nuovi arrivi «possono essere considerati il prezzo da pagare» contro la crescita zero: senza nuovi ingressi, nel 2046 la popolazione italiana si ridurrebbe del 60% passando a un drastico 34,1 milioni. E alle emergenze demografiche si aggiungerebbero quelle occupazionali.

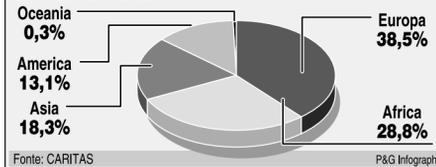
Per quanto riguarda i nuovi ingressi il '98 ha visto 150.000 permessi concessi, di cui 111.000 validi alla fine dell'anno e 90.000 a carattere stabile. Il boom dall'Est: 38.362 permessi e ben 34,6% dei nuovi arrivi. L'Africa è la più penalizzata nel confronto tra già residenti (29%) e nuovi arrivati (14%). Primo motivo di ingresso il ricongiungimento familiare (45.537) seguito dal lavoro (21.638 ma nel '99 primo è il lavoro con 58.000 permessi grazie alle nuove regole) e lo studio (11.238). Sempre più le donne (64.473) anche per gli arrivi dai paesi islamici. I minori giunti nel '98 sono stati 12.000. Per quanto riguarda invece le presenze nelle regioni e nelle province, il nord calamita il 53,9% contro il 29% del centro (aveva il 41% nel '90). Stabile il sud (11%), svuotate le isole (dal 9% al 5,5%). Lazio e Lombardia (270.943 e 241.243 regolari rispettivamente) detengono il 41% del totale. Oltre le 100.000 unità Veneto ed E.Romagna e le 80.000 il Piemonte. Sono 22 le province con più di 10.000 permessi (15 al nord), otto superano i 20.000. Roma rimane al primo posto, con 219.368 regolari, poi da Milano (161.746) e Torino (46.345). Altro capitolo: la famiglia: per la prima volta i coniugati (49%) sono più numerosi dei single (46,5%). Le persone con

IL PIANETA IMMIGRAZIONE				
	1990		1998	Aumento 1990/98
Nord	304.133	35,7%	673.986	53,9% +122%
Centro	320.086	41,0%	367.684	29,4% +14%
Sud	86.595	11,1%	140.123	11,2% +63%
Isole	70.324	9,0%	68.422	5,5% -3%
ITALIA	781.138	100,0	1.250.214	100,0 +60%

COSÌ NEI COMUNI

Comune e numero abitanti	% residenti stranieri su totale nazionale
Sopra i 250.000	34,0
tra 100.000 e 250.000	9,2
tra 50.000 e 100.000	9,2
tra 20.000 e 50.000	12,7
tra 10.000 e 20.000	10,0
tra 5.000 e 10.000	10,0
Sotto i 5.000	13,9

LA PROVENIENZA



Fonte: CARITAS

P&G Infographi

prole sono passate dal 10% al 14% in otto anni. Sono a quota 21.000 i bambini nati da almeno un genitore immigrato. I minori immigrati, secondo una stima del dossier, a fine '98 erano 181.597 pari al 14,5% di tutti gli stranieri regolari. A scuola gli studenti stranieri sono sei volte più numerosi di otto anni fa: la stima '99-2000 parla di 83.000 studenti. I matrimoni misti si attestano su circa 11.000. Infine il lavoro: da calcoli Istat '97 riportati nel dossier, solo il 52% di quelli autorizzati a lavorare è

risultato assicurato come dipendenti. Nel settore domestico gli extracomunitari assicurati all'Inps sono stati oltre 100.000, in prevalenza asiatici (42%) e per circa tre quarti donne. I dipendenti 170 mila in prevalenza africani (41%) inseriti nel commercio (28,5%), meccanica (24%), edilizia (12%). Gli agricoli tra i 30 e i 40 mila: gli autonomi circa 50.000 secondo il Viminale mentre solo 4.000 risultano assicurati all'Inps. Il gettito contributivo è stato stimato in 2.650 miliardi nel '99.

CRIMINALITÀ

Aumentano i reati tra i clandestini Più diffuse le nozze a pagamento



La ministra Livia Turco

ROMA Irregolarità spesso via propedeutica alla delinquenza. Lo afferma la Caritas di Roma nel dossier statistico sull'immigrazione 1999. E le cifre testimoniano che l'equazione clandestini-criminalità è in aumento. Gli immigrati denunciati o indagati, in un anno sono cresciuti del 34% passando da 58.901 a fine '97, a 89.457 a fine '98 mentre si registra un aumento dell'11% sia tra gli arrestati (passati da 24.202 a 27.282) che tra i detenuti (da 11.214 a 12.686).

Per lo più si tratta di persone senza permesso di soggiorno: l'86,4% tra i denunciati (pari a 77.290) e il 90% tra gli arrestati (24.772). Europa dell'est e Africa settentrionale in pole position per irregolari che hanno avuto guai con la giustizia: tra denunce e arresti rispettivamente 40.000 e circa 35.000. Sul fronte espulsivo, oltre il 99% sono irregolari. Nel '98 gli intimati di espulsione - secondo il dossier - sono stati 47.861 e gli espulsi 8.543 (quasi un quinto degli intimati). Nei centri di permanenza temporanea sono stati trattenuti più di 6.000 stranieri senza titolo di soggiorno e 13.105 sono stati rimandati nei Paesi di origine grazie agli accordi di riammissione. La Puglia è la regione più esposta all'attacco dei clandestini: 36.000 sbarchi nel '98 e 26.019 nei primi sei mesi del '99. Il 46% è costituito da albanesi (seppure in diminuzione) insieme a kosovari, curdi e iracheni.

E non finisce qui. Pubblicazio-

ni di matrimonio o addirittura matrimoni di comodo per ragazze extracomunitarie che cercano, in questo modo, una legalizzazione alla loro permanenza in Italia: sono sempre di più a Milano le coppie «miste», formate cioè da un italiano spesso anziano (adeguatamente ricompensato per il disturbo) e da una extracomunitaria, che chiedono di sposarsi, oppure dicono sì realmente di fronte all'ufficiale di stato civile. Il sospetto che questi matrimoni in realtà non siano altro che un mezzo per permettere alle donne di ottenere il permesso di soggiorno, oppure la cittadinanza, ha spinto l'ufficio anagrafe del Comune a monitorare il fenomeno e a parlarne, seppur in maniera informale, con un Pm della Procura milanese, a cui potrebbe presto anche inviare un esposto. La legge sull'immigrazione consente a coloro che intendono sposarsi di «ottenere» spiega un funzionario dell'ufficio stranieri della questura - un permesso di soggiorno per il periodo in cui restano esposte le pubblicazioni. Un periodo che non supera i sei mesi e che viene prorogato solo in casi eccezionali. Se poi la donna sposa un italiano, non ottiene immediatamente la cittadinanza: devono passare almeno due anni. Il sospetto che pubblicazioni o matrimoni non siano altro che un espediente per aggirare la legge sull'immigrazione è confermato dalla notevole differenza d'età fra gli sposi.

ROMA È un aumento della popolazione mondiale che vive sotto la soglia di povertà: sono 800 milioni gli individui che soffrono la fame, 190 milioni i bambini che si trovano in uno stato di cronica deficienza alimentare, mentre il 38% della popolazione femminile è analfabeta ed oltre il 30% degli abitanti dell'Africa sub-sahariana ha una speranza di vita inferiore ai 40 anni. Questi alcuni dei dati del Rapporto Social Watch '99, presentato nell'edizione italiana. Realizzato annualmente da oltre 100 organizzazioni non governative (Ong) - a partire dagli impegni assunti dai governi contro la povertà al vertice di Copenaghen del '95 - il Rapporto assume «particolare importanza» - hanno sottolineato i curatori - in vista della sessione straordinaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che si svolgerà a Ginevra nel 2000 e valuterà, a 5 anni di distanza, la realizzazione degli impegni presi nel '95.

Gli ultimi dati disponibili non lasciano però ben sperare: i poveri, ovvero le persone che vivono con meno di un dollaro al giorno, sono passati da 1.227.000 del 1987 a 1.314.000 del 1993 e si concentrano soprattutto in Asia e Africa. Ma c'è di più: «molte nazioni colpite

Allarme povertà, 800 milioni di persone soffrono la fame

Rapporto '99 delle Ong. Italia fanalino di coda per l'impegno verso lo sviluppo sociale

I PAESI RICCHI Diminuiscono gli aiuti verso gli stati poveri, si dona solo lo 0,2 del Pil

lancio del Social Watch '99, solo 60 Paesi hanno registrato progressi in linea con gli impegni assunti, in testa Cipro, Danimarca e Corea del sud. In Paesi come Zambia, Madagascar e Uganda, però, più del 90% della popolazione vive con meno di 2 dollari al giorno e più di 80 Paesi hanno oggi un reddito pro capite inferiore a quello di 10 anni fa.

Da qui l'appello dell'Osservatorio internazionale sullo sviluppo sociale Social Watch affinché, per

naghen, rileva il Rapporto, la spesa attuale dovrebbe essere aumentata almeno del 50%: oggi, in media, i servizi sociali di base ricevono il 12% del budget nazionale e il 15% degli aiuti esteri. Nel bilancio del Social Watch '99, solo 60 Paesi hanno registrato progressi in linea con gli impegni assunti, in testa Cipro, Danimarca e Corea del sud. In Paesi come Zambia, Madagascar e Uganda, però, più del 90% della popolazione vive con meno di 2 dollari al giorno e più di 80 Paesi hanno oggi un reddito pro capite inferiore a quello di 10 anni fa.

Da qui l'appello dell'Osservatorio internazionale sullo sviluppo sociale Social Watch affinché, per



il Giubileo, si giunga alla cancellazione del debito internazionale. Quella della remissione dei debiti per i Paesi più poveri, «proprio dal Papa, mi pare la dimensione più nobile del Giubileo del 2000». La valutazione è del ministro del Lavoro Cesare Salvi, che ha ricordato come «ai tempi di Israele l'anno sabatico era appun-

to quello in cui venivano rimessi i debiti nel popolo, fra ricchi e poveri». «L'auspicio che nel 2000 si possa arrivare al più vicino possibile a questo obiettivo - ha detto Salvi - è un'idea giusta che può dare un grande significato morale all'occasione del Giubileo, per i credenti così come per i non credenti». In questo modo, secondo il

ministro, si affronterebbe anche un problema che ha una «sua logica economica». È infatti «sbagliato» - ha sottolineato Salvi - pensare che ciò che i Paesi ricchi perderebbero abbonando i debiti dei Paesi poveri o in via di sviluppo sarebbe un danno. In un mondo sempre più globalizzato infatti - ha concluso - lo sradicamento della povertà a livello mondiale tornerebbe indubbiamente a vantaggio dell'intera comunità internazionale.

Giudizio negativo sull'Italia nel Rapporto Social Watch '99. Nella classifica degli impegni per lo sviluppo sociale presi in occasione del vertice mondiale di Copenaghen nel '95 poi realizzati, l'Italia

si colloca infatti dopo Azerbaigian, Uzbekistan e Stati Uniti. Ma anche dopo Costa Rica ed Etiopia. L'impegno verso lo sviluppo sociale (dalla lotta alla povertà, all'obiettivo della piena occupazione e integrazione), cioè, nel nostro Paese va a rilento, tanto che il Rapporto inserisce l'Italia tra le nazioni in cui «il tasso medio di progresso è troppo lento per raggiungere gli obiettivi previsti entro il 2000». Infatti, se sul fronte dell'alfabetizzazione di base e longevità della popolazione l'Italia «ha raggiunto l'obiettivo», non altrettanto accade per altri settori. Così, afferma il Rapporto, il nostro Paese «avanza ma non abbastanza» per quanto riguarda la salute infantile; «peggiora» sul fronte della sicurezza alimentare ed «arretra» decisamente per ciò che riguarda la riduzione delle spese militari e aiuto pubblico allo sviluppo. In testa alla classifica, invece, Danimarca, Olanda, Norvegia e Cina. L'Italia scende invece all'11° posto tra i Paesi donatori. Il nostro Paese ha infatti drasticamente ridotto il proprio livello di aiuto pubblico allo sviluppo, portandolo allo 0,11% del Prodotto interno, rispetto all'impegno preso di raggiungere lo 0,7%. La spesa militare, invece, è aumentata all'1,9%.





◆ **Contro la proposta dell'ex presidente si sono pronunciati il centrodestra e Pellegrino (Ds)**
Favorevoli quattro parlamentari della Quercia

◆ **Ds e Popolari presentano nuovo progetto**
Si distingue da quello dell'ex presidente perché non prevede l'uso diretto della Pq

Caso Kgb, tre no al Senato Affonda la commissione

Bocciate le proposte di Cossiga, La Loggia e Sdi



Contrasto

Dal Polo la prima proposta

ROMA L'idea di una commissione sul caso Mitrokhin nacque subito all'indomani delle rivelazioni sulle schede attribuite al Kgb. Fu il Polo a lanciare la proposta. Lo scorso giovedì vennero presentate al Senato e assegnate alla commissione Affari costituzionali tre proposte. Una del senatore a vita, Francesco Cossiga, che limitava l'orizzonte dell'inchiesta al caso dei documenti inviati in Italia dai servizi segreti inglesi, come «dossier Mitrokhin». La commissione doveva avere, comunque, ampi poteri, compreso quello di fungere da Polizia giudiziaria e di potersi avvalere di tutti i Servizi. Una seconda proposta venne presentata dal Polo (primo firmatario il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia). Allargava l'orizzonte prevedendo un'inchiesta «sui finanziamenti a personalità e partiti politici italiani da parte dei Paesi del Patto di Varsavia». Una terza proposta era depositata dallo Sdi. Chiedeva un'inchiesta a più largo raggio sul finanziamento dei partiti, praticamente unificando questa commissione con quella, già bocciata ma riapparsa, su Tangentopoli. L'adesione dei ds, pur tra qualche contrasto nel gruppo del Senato, al testo Cossiga, raffreddò rapidamente l'entusiasmo del Polo, e, al contrario all'eventuale presidenza dello stesso Cossiga. Ieri la decisione della 1a commissione di non iscriverle all'ordine del giorno.

NEDO CANETTI

ROMA Commissione d'inchiesta sul Kgb addio? Potrebbe essere questo il verdetto scaturito ieri dalla commissione Affari costituzionali del Senato, che ha affondato le proposte presentate da Francesco Cossiga, dal Polo (primo firmatario, il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia) e dallo Sdi.

Il presidente della commissione Massimo Villone, all'inizio di seduta, ha chiesto la messa all'ordine del giorno dell'esame congiunte delle tre proposte. No della maggioranza. Si è passati al voto per ciascun ddl. Risultato, due bocciature. Quello dell'ex Presidente della Repubblica è stato respinto da un voto trasversale. No compatto del centro-destra, al quale si sono aggiunti i voti contrari del presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino ds, e del verde Athos De Luca; astenuti il capogruppo popolare, Leopoldo Elia (contrario all'iscrizione in assoluto e non in una precisa seduta); a favore il popolare Andreolli, il comunista Marchetti e i diessini Manzella, Pardini, Passigli e Franca Prisco. Sul progetto La Loggia, invece, voto ancora compatto del Polo, ma a favore, e voto contrario, altrettanto compatto, della maggioranza, con conseguente affossamento. Il verde Stefano Semenzato ha segnalato che il voto del suo gruppo è stato determinante.

A questo punto, non c'è nessun ddl all'odg della commissione Affari costituzionali. Villone ha precisato che potrebbe riproporre la discussione delle proposte all'ufficio di presidenza della

commissione, sempre, ha precisato «dopo la finanziaria e sempre che le condizioni politiche ne dettino la necessità». Il «vuoto» potrebbe, però, essere colmato, se la commissione accetterà di esaminare un nuovo disegno di legge, presentato, poche ore dopo le bocciature, dai senatori diessini Pardini, Mignone, Stanisci e dal popolare Andreolli.

«Sono sempre stato favorevole ad una commissione di inchiesta sul dossier Mitrokhin -ha spiegato così il suo voto, Pellegrino- purché questa commissione succeda e non si sovrapponga alla commissione stragi». «Ben venga -ripete- un nuovo organismo parlamentare che può essere presieduto anche da Francesco Cossiga, ma a condizione che non sia una sovrapposizione istituzionale con la commissione che prestedo».

Giudizi duramente negativi al voto della prima commissione di Palazzo Madama sono venuti dalla destra. Per Berlusconi, l'eventuale crisi di governo servirebbe addirittura «per distogliere l'attenzione sul caso Mitrokhin». La prova, il voto di Palazzo Madama. Il vice presidente del Senato, Domenico Fisichella, An, si è detto «sorpreso e amareggiato».

«Tale decisione ha sostenuto determina una grave battuta d'arresto nell'impegno della ricerca della verità su questioni di tale delicatezza». «La maggioranza -aggiunge- preferisce rinviare strumentalmente l'argomento nella preoccupazione che tale tema possa accentuare le difficoltà e i conflitti del centro-sinistra».

Rincarano la dose, il capogruppo di Fi in commissione, Renato Schifani, che parla di «uno

IN PRIMO PIANO

L'ex «picconatore» è allarmato, ma non lascia



Il senatore a vita Francesco Cossiga

Claudio Onorati/Ansa

schiaffo della maggioranza a Cossiga», che, secondo Biondi «dovrebbe trarne le conseguenze». Per un gruppo di deputati di An della Camera, si tratta di «ansia di insabbiamento».

Tutto smentito dalla presentazione del progetto Ds-Popolari che dimostra la volontà di ricercare la verità e di non fare uno

sgarbo a Cossiga, considerando che il nuovo testo si differenzia da quello del senatore a vita solo per un particolare.

Non prevede più che la commissione possa disporre direttamente della polizia giudiziaria, del Cesis, del Sismi, del Sisd, del Ris e del servizio informativo della Guardia di finanza.

ROMA «L'impressione è che ci vogliono cacciare fuori». Questa è l'impressione mattutina di Francesco Cossiga, che in tutta la giornata di ieri ha preferito aspettare le decisioni di Massimo D'Alema sul futuro del governo e dell'eventuale «crisi pilotata» messa in moto dall'Asinello. Nel pomeriggio conferma «l'impressione» anche il deputato cossighiano Angelo Sanza: «Noi non ce ne andiamo, finché non ci cacciano». Ma non è troppo rassicurante, per i fedelissimi dell'ex Picconatore, nemmeno l'assicurazione che arriva nel tardo pomeriggio da parte dei popolari e dei Democratici di non voler escludere nessuno. L'atteggiamento sospettoso di Cossiga continua, teme «spastici da Prima Repubblica», dice un suo collaboratore, e chiede che le eventuali modifiche nella maggioranza avvengano in modo «trasparente». Altrimenti l'ex Capo dello Stato chiederà una «crisi formale», anche se sembra avere accantonato l'idea di un'uscita dal governo dei suoi due ministri.

Nel frattempo, i cossighiani doc Angelo Sanza e Giorgio Rebuffa per rafforzare i numeri

(attualmente sono sei senatori e due deputati) cercano di attrarre i parlamentari più indecisi di Ri e di ottenere da loro un sostegno alla «linea Cossiga»: centro-sinistra con trattino in evidenza, cioè con la precisa differenziazione fra «centro riformatore e sinistra democratica» secondo la formula contenuta nell'epistolario a due sul caso Kgb, formula contraria alla nuova identità ulivista che in intendono i Democratici e lo stesso Veltroni. Un appoggio che ottengono, espresso in un documento congiunto, dai deputati Ernesto Stajano, Gianfranco Saraca, Bonaventura Lamacchia, (iscritti nel gruppo Misto come Rinnovamento italiano e Popolari per l'Europa), che vogliono garantire, nella coalizione, «accanto alla presenza di forze della sinistra, visibilità ed autorevolezza ad un centro riformatore di tipo europeo». Stajano, che è anche presidente della Commissione Trasporti della Camera, non

ha però intenzione di uscire da Ri, ma di mantenere solo «un appoggio esterno all'Ulivo». Anzi, la linea di Cossiga starebbe raccogliendo intorno a sé, secondo i suoi sostenitori, molte simpatie fra cattolici e laici e anche «di quel terzo del Ppi che non segue Castagnetti», dice Sanza. Il Ppi, del resto, è anche il baluardo al progetto dell'Asinello nel quale confida l'ex Presidente della Repubblica. E in serata dal neo segretario popolare, Pierluigi Castagnetti, dopo la riunione con i Democratici, arriva la conferma che non ci sarà nessuna esclusione del partner dell'attuale maggioranza in un eventuale nuovo assetto di governo.

Non si sbilancia e non si abbandona a gesti plateali, Francesco Cossiga, (che in serata è andato al Quirinale ma, fanno sapere, solo per questioni personali) dopo sfogo all'ironia e punta dritto il vecchio piccone su Arturo Parisi: da sardo a sardo lo chiama Arturo, gli dà del bugiardo su un suo appoggio a Berlusconi in Sardegna e anche di avere portato alla rovina Mario Segni. A volerlo cacciare dal governo, però, sarebbero in tanti:

■ FUORI O DENTRO? Cossiga alza la voce ma non ritira i suoi ministri dal governo

«Quel giovane signore bolscevico, che però lo fa con molto garbo, che è Massimo D'Alema; una persona allevata da me in sacrestia, come Arturo Parisi; e, con nessun garbo, Walter Veltroni». L'unico in cui Cossiga confida (ironicamente) è Pietro Folea: «Almeno lui è elegante...». E se giudica «buffonate» le tesi di Veltroni sul comunismo, al premier Cossiga chiede se «si è accorto del trappolone che gli stanno preparando» i partner ulivisti. Tra il vittimista («tutti mi mettono il veto») e il modesto l'ex Picconatore, comunque, dice che non gli interessa diventare ministro. Cossiga, infine, ironizza anche sui contatti telefonici di Romano Prodi come ispiratore dei movimenti del suo vice, cosa poi smentita dallo stesso presidente della Commissione europea: «È uno schiaffo in faccia a Parisi», commenta trionfante Sanza, «rassicura coloro che temono brutte figure del nostro paese in Europa».

L'INTERVISTA ■ GRAZIA FRANCESCATO, coordinatrice dei Verdi

«Non possiamo permetterci crisi al buio»

Milano, nasce Giunta-giovani anti Albertini

MILANO Hanno assessorati, deleghe e uffici. Presentano progetti. Non hanno un sindaco, ma un portavoce a rotazione. Si fanno fotografare con la fascia tricolore e spiegano di essere un gruppo «eterogeneo» di giovani che darà vita ad «una vera e propria simulazione di ruoli» per costruire «una alternativa credibile». Nasce così la Giunta-giovani di Milano, formata da 25/30enni dalle origini di sinistra, ma pronti ad attaccare, oltre alla destra, anche quell'opposizione che «non ha ancora saputo rispondere adeguatamente alla maggioranza». Nel mirino, innanzitutto, ci sono il sindaco Gabriele Albertini e i suoi assessori, che «non sanno guardare all'interesse generale», ma che fanno una politica «che garantisce solo coloro che appartengono ad alcuni settori già estremamente tutelati».

La Giunta-ombra ha già autoconvocato il proprio «governo metropolitano» con tanto di progetti. Ad esempio definiscono il centro sociale Leoncavallo «patrimonio di tutta la città». Rilanciano l'istituzione del registro delle unioni civili e il riconoscimento delle coppie di fatto. La «Giunta Giovani» vorrebbe anche che le linee della metropolitana fossero aperte 24 ore su 24.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Noi siamo contenti di questa nuova disponibilità dei Democratici ad entrare al governo perché sblocca una situazione di stallo e placa un po' la fibrillazione dentro la coalizione di centro sinistra». La coordinatrice dei Verdi, Grazia Francescato, segue sulle agenzie gli sviluppi del dibattito aperto dall'intervista di Francesco Rutelli. «Ma attenzione...»

«Se c'è una vera e propria simulazione di ruoli per costruire una alternativa credibile». Nasce così la Giunta-giovani di Milano, formata da 25/30enni dalle origini di sinistra, ma pronti ad attaccare, oltre alla destra, anche quell'opposizione che «non ha ancora saputo rispondere adeguatamente alla maggioranza». Nel mirino, innanzitutto, ci sono il sindaco Gabriele Albertini e i suoi assessori, che «non sanno guardare all'interesse generale», ma che fanno una politica «che garantisce solo coloro che appartengono ad alcuni settori già estremamente tutelati».

«Se c'è qualche polemica è benvenuta purché sui contenuti. Il conflitto è sano, la rissa no. E non credo affatto che ci sia rissa. Una premessa però: è vero che ho detto che non siamo prigionieri di schieramenti perché il futuro del pianeta e la difesa dell'ambiente interessano tutti i cittadini. Siamo

però coscienti che, oggi, possiamo portare meglio avanti questi valori con i progressisti. E questa la sfida che abbiamo di fronte: il recupero di una diversità peculiare ai Verdi.»

Lei ha parlato di questa diversità come un Gianobifronte...

«Certo. Questa sfida può essere vissuta come una condizione di emarginazione o come una forza. A lungo i Verdi, e in genere gli ambientalisti, sono stati costretti a vivere questa diversità come una debolezza, il verbo ambientalista considerato come una eresia. Alla prima conferenza dell'Onu su ambiente e sviluppo, a Stoccolma nel '72, noi italiani eravamo quattro gatti. Vent'anni dopo, al vertice di Rio, questa eresia era diventata ortodossia: tutti i governi del mondo avevano sancito la necessità del cosiddetto sviluppo sostenibile. Naturalmente c'è un abisso tra il dire e il fare; ma è importante

||
Si sblocca una situazione di stallo e placa la fibrillazione della coalizione

||

l'affermazione di principio. E dunque la nostra parola d'ordine è l'integrazione della politica ambientalista con quella economico sociale, insomma come dare le gambe per far camminare un futuro sostenibile. Questo -sia chiaro- è il motivo per cui sono qui, con questa responsabilità politica. Altrimenti sarei rimasto felicemente nel Wwf internazionale.»

Come dire: non di destra né di sinistra ma avanti va inteso dal punto di vista culturale e dei con-

tenuti; e che i Verdi non mettono in discussione la loro collocazione nello schieramento di centro sinistra?

«Esattamente. I Verdi sono alleati leali e responsabili, né stiamo meditando di uscire dal governo, di cui del resto facciamo parte, soprattutto in un momento in cui il paese ha bisogno di stabilità. E d'altra parte la destra è stata sempre insensibile ai problemi ambientalisti quando non aperta-

mente ostile. La sinistra ha mostrato più sensibilità, ma non ancora sufficiente. Dunque secondo noi c'è ancora da lavorare molto perché la sinistra assuma davvero come asse portante delle sue strategie il futuro sostenibile.»

Torniamo al rilancio della coalizione. C'è chi, tra i Democratici, già alza il prezzo: o noi o Cossiga. «Questa logica non ci appartiene e non ci interessa. Ho già detto e ripeto: il rilancio della coalizione, che è cosa urgente, deve avvenire sulla base dei contenuti e per questo ci offriamo come facilitatori del dialogo tra tutte le forze della maggioranza. Inutile aggiungere che per noi la coalizione deve essere rispettosa delle identità e delle diversità dei vari soggetti. Come ho fatto con altri, ho appena offerto a Cossiga frutta e dolci biologici che sono il simbolo della nostra battaglia per la sicurezza alimentare e contro prodotti agri-

coli modificati geneticamente.»

Suppletive di novembre. Si vota in quattro collegi della Camera e in uno del Senato, tutti vinti nel '96 dalla maggioranza. C'è la proposta Ds di un simbolo unico che utilizzi il logo dell'Ulivo con l'aggiunta di una nuova voce: Nuovo centrosinistra...

«Ci stiamo ragionando, ma ritengo sensata l'ipotesi che in ciascuno dei cinque collegi interessati si tenga conto della realtà locale per dare un giusto peso anche a quelle forze che non fanno parte dell'Ulivo ma che pure sostengono l'attuale governo.»

Dalle suppletive alle regionali. Per novembre il suo predecessore Luigi Manconi ha proposto candidature non «di partito», non dipendenti cioè dai rapporti di forza tra i partiti, come passaggio indispensabile per le elezioni regionali quando si potrà sperimentare («voteremo come e dove»)

la lista unitaria del centrosinistra. Condivide? «Per le suppletive si tratta di una ipotesi ragionevole e speriamo praticabile. Quanto alle liste unitarie per le regionali non sono favorevole, se non in casi eccezionali. Dove cioè ci sia un'ampia convergenza tanto delle forze politiche della coalizione quanto dei Verdi stessi. La Lombardia è uno di questi casi eccezionali, e potrebbe rivelarsi un esperimento politico interessante.»

VERSO IL CONGRESSO DEI DS

Venerdì 22 ottobre alle ore 17.00
 c/o Circolo Ragionamenti
 Via Arco del Monte 99/A (Campo de' Fiori)

Presentazione pubblica della mozione

“Per un partito della sinistra per una coalizione riformatrice per rinnovare i valori del socialismo europeo”

Partecipano

Betty Leone, Segreteria nazionale Cgil
Pasqualina Napoletano, Europarlamentare
Giorgio Mele, Coordinatore nazionale sinistra Ds

I compagni e le compagne di Roma e del Lazio che intendono sostenere la mozione possono rivolgersi a: **Adriano Labucci** tel. 06.57302357/8/9



NUOVA SINISTRA DS DI ROMA E LAZIO



l'Unità

Zappin

TELE CULI



UN PREMIO PER CHI SOPRAVVIVE AL PALINSESTO

MARIA NOVELLA OPPO

Come nella preistoria televisiva, la serata di lunedì è stata vinta dal classico film di Raiuno. La rete di Agostino Saccà ha funzionato come un congegno ad orologeria: Tg1, Biagi e John Travolta hanno stretto il pubblico in una triplice morsa e non l'hanno più mollato. Alla fine arrivavano pure Bruno Vespa e Gianfranco Fini, trovando gli spettatori stremati e pronti a tutto. Diciamo la verità: l'Auditel dovrebbe contemplare anche un premio per i sopravvissuti del palinsesto. Niente soldi, naturalmente, ma, che so, un titolo di benevolenza che dia accesso, alla fine dell'anno, a qualche soddisfazione immateriale. Trattandosi della rete cattolica per eccellenza, chi ha resistito a Fini, per esempio, grazie a un accordo Raiuno-Vaticano potrebbe meritare qualche indulgenza in vi-

sta del Giubileo. Per i ricchi andrebbero bene invece degli sconti fiscali, poca roba magari, perché non è tanto sborsare i soldi che dà loro fastidio, ma l'idea di pagare le tasse giusto come quei pezzenti dei loro dipendenti. Per i forzisti la televisione (pubblica e privata, è chiaro) potrebbe prevedere repliche a circuito chiuso dei discorsi di Casini (Berlusconi no: sarebbe un premio troppo grosso). Ai radicali si potrebbe dare la piccola soddisfazione di mettere la loro firma sulle lettere di licenziamento dei lavoratori. Non tutte, ma così, una ogni tanto. A Fini poi andrebbe consentito, oltre al ricovero coatto dei drogati, ai lavori forzati per i delinquenti, anche il diritto-dovere di torturare ogni tanto qualche ex-post-emprescommunitista. Perché se no, che gusto ci sarebbe a essere ex-post-empresfascisti?



Amici e amanti di penna

Inconueto viaggio nei sentimenti più autentici con un superbo Anthony Hopkins nei panni di un libraio antiquario londinese e una bravissima Anne Bancroft in quelli di una scrittrice americana: si scriveranno lettere per trent'anni, dal '49 alla fine degli anni Settanta (il dopoguerra, la ricostruzione, l'era moderna) senza mai incontrarsi. «84 Charing Cross Road», regia di David Jones, stasera su Retequattro alle 23.10.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like Lawrence D'Arabia, Vite sospese, Report, and Porta a Porta.

I PROGRAMMI DI OGGI

Large table listing TV programs across various channels (Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, Tele+bianco, Tele+nero) with start times and brief descriptions.

PROGRAMMI RADIO

Table listing radio programs with station names (Radiouno, Radiodieci, Radiodieci) and broadcast times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, etc.), wind strength (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.





Ansa

«Una sentenza non cambia la verità storica»

Caso Andreotti, parla Vincenzo Consolo
«Non sapeva da dove venissero i voti siciliani?»

SEGUE DALLA PRIMA

In poche parole: la Sicilia sin dal dopoguerra è stata un'isola insanguinata dalla mafia, e questa mafia aveva rapporti ben precisi e saldi con la Democrazia cristiana. Questa storia comincia dal 1947 con la strage di Portella delle Ginestre. Va avanti con l'uccisione di sindacalisti, poliziotti, magistrati.

Ora, si sa che in Sicilia c'erano dei dirigenti democristiani che si chiamavano Lima, Gioia e Ciancimino. Prima erano fanfaniani, poi una parte di loro, Lima in testa, diventarono andreottiani. Ricordiamoci che Gioia e Lima avevano costituito negli anni Sessanta una società che si chiamava Va. Li. Gio. (dalle iniziali di Lima, Gioia e del famoso costruttore Vassallo). Fu registrata senza nessun pudore nel registro delle imprese. Sono quelli del "sacco di Palermo".

Andreotti dice di non saperne niente...

«Ma io chiedo: Andreotti, che era il capocorrente non si è mai chiesto da dove venissero tutti questi voti della Sicilia? E di che colore, e di che odore fossero? Io credo che una persona qualsiasi che ha un giardino e deve innaffiarlo, se si trova davanti un secchio di sangue piuttosto che un secchio pieno d'acqua, non chiude gli occhi e si mette a innaffiare il giardino con il sangue. Si chiede che cos'è questo sangue, da dove viene, e perché. Non si possono chiudere gli occhi. Non si può innaffiare il proprio giardino con il sangue, perché esso dia frutti».

Lei parla dunque di un'imputazione, per così dire, storico-politica, ancor prima che penale...

«È un'imputazione etica, morale... Che poi lui affermi di non conoscere i cugini Salvo è davvero sorprendente: ma se erano uno scandalo continuo



Michele Naccari/Ansa

con quell'aggio che lucravano le loro esattorie, un aggio del dodici per cento, un privilegio che puntualmente veniva riaffermato ad ogni scadenza dalla Regione siciliana! Che un capocorrente che prendeva tanti voti dalla Sicilia abbia cancellato questa memoria, si rimane sbalorditi. Come si fa a cancellare tutto questo?»

È stata mossa un'obiezione da sinistra ai magistrati di Palermo: incriminando e andando, così, incontro al pericolo di un'assoluzione, si può favorire una sorta di beatificazione, ha scritto Macaluso, cioè verrebbero

La Sicilia è stata un'isola insanguinata dalla mafia, che aveva legami con la Dc

cancellati i giudizi politici e morali...

«Rimango meravigliato che il senatore Macaluso sostenga che questo è un processo sbagliato. È un processo condotto secondo le regole che vigono in questo paese. Avrei preferito che fosse detto qualcosa a sentenza avvenuta. Non prima. Direi che i giudici di Palermo non hanno fatto altro che applicare le leggi. Che prevedono l'apporto dei cosiddetti pentiti: se le loro dichiarazioni sono riscontrabili si può imbastire un processo. C'è stato un Buscetta, c'è stato un Di Maggio...»

E altri ventitre «collaboratori»...



Pietro Crocchioni/Ansa

L'installazione delle telecamere nell'aula bunker del carcere Pagliarelli, per la sentenza del processo a Giulio Andreotti. Sopra il senatore a vita durante un'udienza e in alto in una foto degli anni Settanta con l'esponente Dc Salvo Lima

«Io dico che una persona di quel livello, uno che è stato per sette volte presidente del consiglio di fronte a questo pesante bagaglio del passato, dovrebbe dismettere quel tono di sicurezza e di ironia che ha avuto sino adesso e dovrebbe a provare a fare un "dialogo con i morti"».

Un dialogo con i morti? «Sì, un dialogo con le vittime, con quell'infinita schiera di morti dal '47 ad oggi. Un dialogo come quello di Federico Ruysch, immaginato da Leopardi nel suo "Zibaldone". Ruysch è uno scienziato che nel suo studio ha delle mummie. Durante la notte esse si risvegliano e intrecciano un dialogo filosofico con Ruysch, ed è una riflessione sulla morte. L'invito che rivolgo ad Andreotti è ariflettere su quelle vittime di un momento di barbarie e di inciviltà. Questa barbarie, questa sto-

ria non si può riscattare. No, non c'è nessun riscatto per quel passato. Andreotti ascolti la voce di quei morti»

Se Andreotti si difende negando l'evidenza può farlo anche perché in giro si avverte molta smemoratezza. Ma ci sono pagine e pagine della Commissione antimafia...

«Già, ricordo le varie inchieste parlamentari, l'inchiesta Pafundi, l'altra di Cattani, e quell'annuncio: "C'è una polveriera, in quelle carte", e poi le polveri risultarono bagnate. Per averlo scritto Michele Pantaleone, fu processato. E naturalmente assolto».

Ma il vuoto di memoria è diffuso... «Io credo che la smemoratezza sia veramente un cancro della nostra società: in questi giorni a Palermo c'è un sindaco ex democristiano come Leoluca Orlando che tenta di intitolare una strada a un antisemita, a un rettore dell'Università che nel 1938 cacciò via 4 professori ebrei, tra cui il premio Nobel, Segrè. Si confida appunto nella smemoratezza della gente. Ormai tutto è possibile...».

È una valutazione sconfortata e molto amara... «Sì, molto amara. Ci si dimentica di tutto. Tra un po' faremo dei monumenti a tutti gli ex torturatori, le vittime sono sempre di più dimenticate, anzi vengono sempre più colpevolizzate».

Lei, Consolo, collaborava al giornale «L'Ora» negli anni Settanta, un giornale di sinistra che svolge un grande ruolo di denuncia e di lotta. La stampa di sinistra era pressoché isolata. Oggi, invece, di mafia si fa un gran parlare: non vede una contraddizione con questo clima di riflusso e di ricorrente rimozione del passato?

«È una contraddizione solo apparente. Qui bisognerebbe fare un'analisi da sociologo, da massmediologo sull'af-

folamento della notizia che poi fa svanire la notizia stessa. Si tratta di un meccanismo perverso per cui un affollamento di informazione fa dimenticare tutto, nello stesso momento in cui il messaggio viene enunciato».

Sulla vicenda Andreotti, sulla sua sottovalutazione, non pesa anche un errore politico - se, come credo, fu un errore - cioè il tipo di rapporto intrattenuto dalla sinistra alla metà degli anni Settanta, in cambio della «legittimazione» del Pci?

«Fu un grave errore. Ricordo un convegno, qui a Milano. C'era un mio cugino acquisito, che vi partecipava in qualità di esponente del Pci. Tornò a casa esilarato, mi disse, ammirato: "Andreotti è una persona intelligente". Io mi arrabbiai. L'intelligenza non basta, ci vuole altro, risposi. Non bisogna lasciarsi sedurre da questa intelligenza, se intelligenza è. Io credo che l'intelligenza sia un'altra cosa. Oggi vedo che un impegno si è appannato. E come venuta meno quella coscienza positiva che c'era nel nostro paese».

Io vedo un processo di simbiosi e di mimesi quelle che una volta erano le forze di opposizione e le forze al governo. Adesso le parti si sono rovesciate, e vedo una specie di omologazione totale».

Torniamo alla sentenza: in caso di una assoluzione di Andreotti o di una condanna quali ripercussioni sono immaginabili?

«In caso di assoluzione posso immaginare le ripercussioni. Le abbiamo viste già al processo di Perugia: una sorta di revanscismo, di propaganda contro l'apparato giudiziario, una campagna contro la magistratura. Lo dico con grande malinconia. Perché quando viene a mancare il potere giudiziario in un paese, rimangono incontrollate solo le forze della politica. Ed è un paese che può nutrire poche speranze».

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

NELLE FOSSE DEL KOSOVO

In queste cifre veniva radicata la necessità di fermare il «genocidio» addotto come motivi primario dei bombardamenti alleati contro la Serbia. I cadaveri ritrovati finora (ed è bene sottolineare finora) sarebbero sull'ordine delle centinaia. Si tratta di una contabilità certamente impropria e ben triste. Centinaia di persone uccise, e in molti casi con documentata effratezza (in alcune fosse sono stati trovati corpi di bimbi di 4 anni e di vecchi di oltre 90), costituiscono comunque un formidabile atto d'accusa contro i dirigenti serbi. Ma la differenza nell'ordine di grandezza tra qualche centinaio e diverse decine di migliaia è tutt'altro che indifferente in relazione al giudizio da dare sull'iniziativa Nato e costituisce dunque un delicato problema politico.

Il rapporto dell'ITCY dovrebbe essere pronto per la fine del mese. Ma sul numero delle vittime che vi è indicato esistono altre fonti, tutte attendibili e al di sopra di

ogni sospetto. Come l'Fbi americana. Dalla fine dell'agosto scorso si trovano in Kosovo 62 tra agenti investigativi, analisti di laboratorio e medici legali che, coordinati da quattro specialisti dello Armed Forces Institute of Pathology (AFIP), sono stati invitati dal Tribunale proprio per trovare le prove degli eccidi. Finora gli uomini del Fbi, che hanno indagato nella zona controllata dai contingenti Kfor britannico e canadese, hanno trovato prove dell'uccisione di 124 kosovari albanesi, massacrati probabilmente nei mesi di marzo e aprile. Contando tutti i corpi trovati in presunte «fosse comuni» e che contenevano in realtà due o tre cadaveri, si arriva a meno di 200.

Gli americani non sono i soli a svolgere questa tristissima indagine. L'ITCY ha chiesto l'intervento di squadre di medici legali e investigatori di 15 paesi: oltre agli Usa, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Islanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Spagna, Svezia, Svizzera e Gran Bretagna. Sull'attività degli spagnoli esiste una relazione che è stata pubblicata, giorni fa, sul quotidiano «El Pais». Partiti con le

attrezzature necessarie per compiere 2000 autopsie, i medici legali spagnoli hanno trovato solo 187 corpi da esaminare, tutti esumati da sepolture individuali. Il dottor Juan Lopez Palafox, che guidava il team, ha sostenuto che, per quanto i suoi uomini avevano potuto constatare, «nella ex Jugoslavia sono stati commessi dei crimini senza dubbio orribili, ma conseguenza della guerra».

Il fatto che i corpi ritrovati non hanno superato (finora) l'ordine di grandezza delle centinaia è provato indirettamente da un'altra circostanza: in nessuno dei luoghi teatro delle presunte stragi di cui si era data notizia durante la guerra sono stati trovati cadaveri corrispondenti all'eccidio denunciato. Il più delle volte, anzi, non è stato trovato alcun corpo. È stato così, ad esempio, nelle miniere di Trepanca, dove si era detto che i serbi avessero nascosto i cadaveri di 700 vittime. L'11 ottobre scorso un portavoce dell'ITCY ha ammesso che non è stato trovato alcun cadavere. La fossa comune di Ljubenic, presso Pec (zona controllata dagli italiani) in cui si diceva fossero sepolti 350 cadaveri ne ha restituiti «soltanto» sette. A

Djacovica, dove i testimoni avevano parlato dell'uccisione collettiva di cento uomini, non si è trovato nulla e solo a questo punto i testimoni si sarebbero ricordati che i serbi dopo il massacro erano tornati di notte a portar via i corpi. Idem a Pusto Selo, dove i morti «scomparsi» sarebbero 106 e dove gli investigatori non hanno trovato traccia delle presunte «fosse comuni» riprese dagli aerei Nato e mostrate alla tv. Né sono stati trovati i resti di 96 presunte vittime a Klina e di altre 82 a Kralljan. C'è poi il caso clamoroso di Izbica, il villaggio che tutto il mondo vide nelle riprese «segrete» di un profugo albanese: 130 uomini uccisi, neppure un corpo trovato. Eppure il massacro di Izbica figura nell'atto di accusa formulato dalla procura dell'ITCY il 22 maggio scorso contro Milosevic e 4 dirigenti di Belgrado. Così come una strage di donne e bambini che sarebbe avvenuta il 2 aprile nella regione di Djakovica.

Le indagini, ha precisato ieri il portavoce del tribunale, verranno sospese dopo il primo rapporto provvisorio per essere riprese a primavera. Con lo stesso esito?

PAOLO SOLDANI

hi-lightech

try

ULTRALIGHT

Nemmeno 3 grammi di puro titanio senza saldature, assolutamente anallergico. Semplicemente ultraleggero.



Roma, intesa coi testimoni di Geova

È stato firmato un protocollo d'intesa tra il Comune di Roma e la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova, la quale entra così a far parte di un gruppo di religioni che parteciperanno alla formazione scolastica mediante iniziative atte a far conoscere le diverse realtà religiose della capitale. Si tratta di un'iniziativa unica nel suo genere che ha il compito

di contribuire all'educazione interculturale a partire dall'ambito scolastico, proponendo agli allievi delle scuole romane, alle loro famiglie, ai docenti e alle diverse comunità presenti nella città, iniziative prese di comune accordo che arricchiscano l'attuale offerta formativa scolastica». Oltre ai testimoni di Geova, partecipano a quest'iniziativa nata lo scorso 3 dicembre 1998 le Comunità Ebraiche, le Chiese Valdesi, Metodiste, Battiste, Luterane, Salutate, il Centro Islamico Culturale d'Italia, la Fondazione Maitreya, l'Unione Buddhista Italiana, il Centro Studi Indiani e Interreligiosi di Roma. Nei mesi scorsi l'assessorato alle

Politiche educative e le religioni che partecipano al programma d'informazione scolastica hanno già portato a termine le prime iniziative in accordo con le scuole. Rappresentanti delle rispettive religioni hanno illustrato in alcuni istituti scolastici l'organizzazione e le attività svolte dalla propria fede. «La partecipazione delle religioni della capitale alla formazione scolastica rappresenta un grosso passo avanti nel riconoscimento del ruolo importante che le religioni ricoprono nell'ambito della comunità a beneficio della civile convivenza» ha commentato Sergio Rosati per i testimoni di Geova.

Studiare un anno a

Il 10 novembre scade il termine per presentare al concorso indetto dall'associazione all'estero l'anno scolastico 2000/2001. Incontrato in questi anni alla formazione soggiorni di studio in varie parti del mondo

Intervento

Riforme dimezzate senza di noi

G. ZARLENGA* R. MENGUCCI*

Un gruppo di studenti si è riunito per fare il punto sui percorsi di autonomia attivati nelle scuole superiori. Dal confronto delle diverse realtà territoriali è emerso che la partecipazione studentesca ai processi di innovazione è a dir poco limitata, soprattutto per quanto riguarda la presenza alla fase dell'elaborazione progettuale delle attività di sperimentazione. Gli studenti chiedono di poter partecipare all'attuazione delle riforme da protagonisti, consapevoli di esserne i destinatari, ma chi garantisce loro i mezzi per farlo? Il regolamento dell'autonomia indica il percorso, ma quanti lo conoscono? E quanti, conoscendolo sono disponibili a praticarlo?

L'art.3 dichiara esplicitamente che ogni scuola predispone, con la partecipazione di tutte le sue componenti (compresi genitori e studenti), il Piano dell'offerta formativa. Il Piano è il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della propria autonomia. Il POF rappresenta dunque la carta d'identità di ciascuna istituzione scolastica in quanto rispetta, motivandola, le decisioni e gli impegni assunti dalla scuola per rendere concreto, nel proprio contesto specifico, quel passaggio dal «diritto allo studio» al «diritto all'apprendimento» che dà significato al processo di trasformazione del nostro sistema scolastico. Lo stesso significato delle parole orienta a coglierne il senso.

Piano: richiama l'idea della progettazione di un modo diverso di fare scuola che costruisce una mappa (un itinerario) delle decisioni assunte in ordine alle scelte didattiche e organizzative, alla flessibilità dei percorsi formativi, alla personalizzazione del curricolo (rispetto alla scuola, al territorio, ma anche rispetto al singolo studente), alle regole didattiche e a quelle relazionali, alla valutazione dei risultati, alle condizioni organizzative, alle modalità di comunicazione con gli utenti, ai servizi offerti agli studenti e alle famiglie, ai modi di consultarli e di coinvolgerli nei processi decisionali. Una mappa risponde all'idea di un piano reticolare con una forte connessione tra le sue parti, piuttosto che richiamare un elenco di azioni da «dover fare» per adempiere a un dovere burocratico, ma di poca efficacia concreta nella vita della scuola. Piano diventa dunque l'oggetto concreto delle decisioni che la scuola assume in previsione delle azioni che intende intraprendere.

Offerta: richiama il senso della responsabilità della scuola in merito alle scelte didattiche e organizzative che «vengono rese pubbliche» e del diritto dei cittadini di conoscere l'offerta della scuola prima dell'iscrizione.

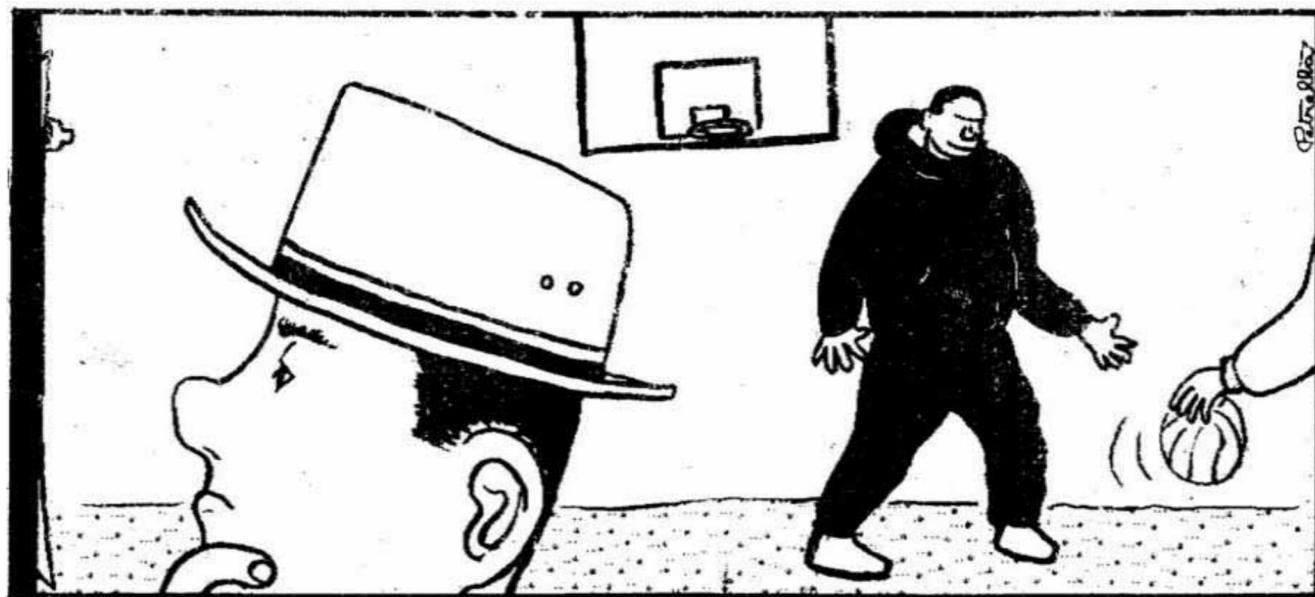
Formativa: è un termine in cui si fondono i principi dell'istruzione e dell'educazione. Richiama il senso di un apprendimento non circoscritto all'acquisizione di contenuti disciplinari e alla trasmissione dei saperi, ma denso di esperienze, relazioni, opportunità.

Chi elabora il POF? Secondo il regolamento il collegio dei docenti sulla base degli indirizzi generali per le attività della scuola e delle scelte generali di gestione e di amministrazione definiti dal consiglio di istituto, tenuto conto delle proposte e dei pareri formulati dagli organismi e dalle associazioni anche di fatto dei genitori e, per le scuole secondarie superiori, degli studenti. È vero che il regolamento diventerà esecutivo solo dal 1 settembre del 2000, ma è altresì vero che la sperimentazione dell'autonomia in quest'anno scolastico ha individuato proprio nel piano dell'offerta formativa l'occasione di rodaggio e messa a punto delle procedure e delle esperienze. Sperimentare significa anche assumersi i rischi dell'incertezza come occasione di autoanalisi e di miglioramento. Gli studenti, pur consapevoli che le proposte di sperimentazione sono state già inoltrate (scadenza 15 ottobre), ritengono che, essendo la sperimentazione un processo dinamico, ci siano gli spazi per un loro intervento costruttivo e una partecipazione responsabile.

Il ruolo propositivo che gli studenti intendono praticare richiede loro l'assunzione di nuove responsabilità, che non riuscirà ad affermarsi compiutamente senza una adeguata informazione che essi sollecitano per se stessi e per le altre componenti, docenti e genitori. Un buon esempio da imitare è l'opuscolo che il Ministero ha diffuso in modo capillare per informare sul nuovo esame di stato. Una guida per gli studenti che li aiuti a transitare verso l'autonomia, rendendoli consapevoli delle trasformazioni e dei vantaggi che si prospettano, appare più che mai necessaria e urgente. Anche l'accesso alle opportunità di formazione è un diritto da garantire agli studenti: la pluralità e corralità auspicata richiedono, infatti, che tutti i protagonisti siano messi nelle condizioni di acquisire e di esercitare competenze dialettiche, di elaborazione, di negoziazione, di assunzione di decisioni responsabili. Si chiede al Ministero della pubblica istruzione di diffondere i modelli formativi che, attraverso le esperienze pilota realizzate in alcuni contesti territoriali, si sono mostrate efficaci.

Per entrare rapidamente nel processo della sperimentazione del POF, il gruppo di lavoro intende promuovere - in collaborazione con le altre associazioni studentesche e con le consulte provinciali degli studenti - assemblee straordinarie in tutte le scuole per individuare proposte e percorsi condivisi da trasmettere agli organi collegiali delle scuole di appartenenza affinché sia garantito il diritto di cittadinanza studentesca alla partecipazione effettiva alla definizione e attuazione del piano dell'offerta formativa della propria scuola. Opuscolo, formazione finalizzata per gli studenti, assemblee straordinarie saranno alcuni dei punti centrali di un documento che Studenti.net intendono proporre alle altre associazioni per definire una piattaforma comune sulla quale aprire un confronto con il Ministro della pubblica istruzione.

Studenti.Net
Ministero P.I.



L'inchiesta

ARCIPELAGO STUDENTI

Ragazzi in prima fila: viaggio fra le associazioni

ROBERTO MONTEFORTE

INFO

Ateneo bolognese spot su Mtv

«La prima facoltà è quella di scegliere». Questo lo slogan pensato per pubblicizzare le tre giornate di orientamento organizzate dall'Università di Bologna per il 12, 13 e 14 novembre. Docenti e studenti di tutte le facoltà saranno a disposizione dei ragazzi del quinto superiore, che entro la fine di novembre devono preiscriversi (via internet) scegliendo l'Ateneo, l'area di interesse e possibilmente anche la facoltà che intendono frequentare. E per pubblicizzare l'iniziativa niente volantini e manifesti, ma filmati trasmessi dalle tv locali e spot pubblicitari che andranno in onda su Mtv a partire dal 18 ottobre per due settimane. Sulle tv private andrà in onda «Ossigeno» un programma sull'ateneo in 6 puntate di 15 minuti ciascuna.

SINISTRA, CENTRO, DESTRA. UNA MAPPA DELLE ASSOCIAZIONI E I MOVIMENTI DEGLI STUDENTI. ECCO CHI SONO I CRITICI, GLI ALLEATI. GLI ATTENDISTI VERSO LE RIFORME DEL MINISTRO BERLINGUER

Un anno scolastico che ci porta al 2000 è iniziato. E malgrado la ripresa sia avvenuta senza troppi clamori, la mobilitazione degli studenti medi è alle porte. Sono diversi gli obiettivi e gli interlocutori dell'arcipelago studentesco. Le elezioni in corso per i rappresentanti di istituto e per i delegati alle Consulte provinciali, forniranno un quadro più preciso di questa realtà articolata. Ma come orientarsi tra chi appoggia il processo di riforma della scuola del ministro Berlinguer ed i contrari? O tra le diverse componenti di ispirazione cattolica? E cosa differenzia le quattro «sigle» (Uds, Studenti.net, Confederazione degli studenti, Msac) che lo scorso 20 novembre hanno portato in piazza oltre 500mila studenti? Una prima mappa di queste realtà è definibile partendo dalle associazioni che hanno sottoscritto con il ministero P.I. l'accordo per l'istituzione del «Forum delle associazioni studentesche rappresentative». **Alternativa studentesca.** È l'organizzazione di più fresca costituzione. Nasce circa un anno fa «per dare voce a studenti di orientamento moderato e che vedono nella scuola una necessità di libertà» spiega Francesco Vaccaro, uno dei fondatori. L'associazione si definisce «liberale e moderata», vicina a Forza Italia. È presente in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. I punti forti sono a Roma e nel Lazio, in tutta la Lombardia e a Milano.

«Azione studentesca». È l'associazione dei giovani di destra che scelto l'opposizione dura. «Con la riforma dei cicli, Berlinguer vuole cancellare la cultura classica e l'identità nazionale del nostro paese» denunciano e puntano ad «un maggiore protagonismo e a più libertà per gli studenti». La struttura è organizzata in modo capillare in tutta Italia ed particolarmente forte a Roma e dove la destra è «elettoralmente» forte, visto che «Azione studentesca», formalmente autonoma, è vicina ad Alleanza nazionale. Non ci sono tesserati, ma vi è una struttura nazionale da non confondere con i coordinamenti studenteschi spontanei di destra (tipo «Zero in condotta» o «Gli Antenna»). Nelle scorse consultazioni hanno vantato una forte rappresentanza nei distretti e nei consigli d'istituto. Della riforma Berlinguer salvano solo il comodato per i libri di testo, il Forum e l'apertura pomeridiana delle scuole. Il responsabile nazionale è Francesco Lollobrigida.

Confederazione degli studenti. Il prossimo 20 novembre si terrà alla

Tra le rivendicazioni vi è il «buo-

CD-ROM

Una «Terra» fra le culture

È stato presentato a Bologna agli insegnanti delle scuole medie regionali «T.E.R.R.A.», il Cd-rom realizzato dalla Regione per promuovere tra i più giovani la conoscenza di popoli e tradizioni diverse. Terra, ovvero «Tam tam Elettronico tra Ragazze e Ragazze in cerca di Amici», è un Cd-Rom promosso dagli assessorati regionali alla Scuola e alle politiche sociali e realizzato da Giunti editore e dal Servizio stampa della Giunta. Permette di compiere un viaggio virtuale tra Cina, Brasile, Albania, Senegal e Marocco, paesi dai quali è più forte l'immigrazione verso l'Emilia-Romagna. L'obiettivo è far riflettere, giocando, sulle tematiche interculturali. «Terra», testato nella scuola media Besta di Bologna, in questi giorni viene distribuito in tutte le scuole medie dell'Emilia-Romagna.

Mostra d'Oltremare di Napoli il secondo congresso nazionale di questa associazione, forte proprio nella città partenopea (oltre che a Roma). È nata a Napoli nel '96 dalla fusione di più realtà studentesche. È diffusa in particolare nel Centro sud, ma anche ad Alessandria. Tra studenti delle superiori, universitari e post laurea conta circa cinquemila iscritti, numerose le ragazze. Ha condotto battaglie contro il caro-libri e per il comodato d'uso, per il diritto allo studio (con borse per gli studenti delle superiori) e per la lotta alla criminalità. Giudica positivamente la rifor-



Un disegno di Marco Petrella. A sinistra il ministro Luigi Berlinguer

ma dei cicli. Ha organizzato mobilitazioni contro l'aumento delle tasse universitarie, per l'autonomia delle scuole e della facoltà. Il 20 novembre scorso ha aderito al cartello che ha portato in piazza in tutta Italia 500mila studenti per la riforma della scuola. Molto attenta alla presenza negli organismi istituzionali dal Cng (Consiglio nazionale dei giovani) ai consigli d'istituto, alle consulte studentesche, chiede maggiori finanziamenti per scuola e università. La guida Francesco Borrelli.

Gioventù studentesca. Non è un'associazione ma la sigla del movimento degli studenti medi di Comunione e Liberazione in collegamento con la Compagnia delle Opere. Alla base di questo movimento fondato da Don Giussani è la scelta cattolica. Sono presenti in tutte le regioni d'Italia. La roccaforte del movimento è a Milano, ma sono forti anche a Roma, Torino, Bologna, Forlì, Modena e Napoli. Si è battuta

PRIMO PIANO

Centri sociali la radiografia dei giovani a

PIERFRANCESCO MAJORINO

Non è facile prevedere cosa può accadere in questo autunno studentesco. La scuola italiana è infatti sottoposta a cambiamenti tanto profondi e impegnativi da non riuscire a comprendere quale possa essere l'aria che tira. Inoltre il processo di riforma è in corso da tempo. Lo stesso Berlinguer diversifica inevitabilmente le aspettative, le questioni che si trovano a dover avere a che fare le comunità scolastiche. In questo quadro si trovano i «duri», slegati per apparati politici e sindacali maggiori, fermati si trovano in una condizione di stallo. Da una parte faticano a inserirsi in un processo che non può più essere di semplice attuazione, dall'altra parte fanno le proteste e le iniziative sul campo. Per questo, l'area definita a suo tempo organizzazione, oggi si presenta un arcipelago assai ampio nel quale con il contrario di tutto. Usando l'immagine di un arcipelago, possiamo affermare che da una parte sentiti i soggetti maggiormente vicini alla tradizione comunista e dall'altra quelli dell'esperienza, anche questa un vero e proprio museo, dei centri sociali.

Questo non deve però trarre in inganno le letture frettolose. Infatti il momento in cui è lo stesso Berlinguer a essere in prima fila, contro quella prospettata dal Senato e il «suo» corpo del partito più giovane, è il più possibile alleanze con quelli delle volte appaiono come parenti lontani degli autonomi anni '70 e '80. Infatti

con le 20mila firme inviate al ministro Berlinguer per ottenere «il massimo allargamento della rappresentanza studentesca del Forum». Il movimento non fa scelte di schieramento politico. Punta «alla difesa della libertà della persona, che deve essere un esercizio reale» spiega il responsabile nazionale, Marco Martino che boccia la riforma della scuola di Berlinguer. Sulla parità sono per la «soluzione Formigoni» e contro quella prospettata dal Senato che «non aiuta le famiglie a scegliere liberamente».

Coordinamento Liste per la libertà della scuola. Il coordinamento è nato circa due anni fa con l'obiettivo di difendere «la libertà degli studenti». «Lo studente va posto al centro della scuola italiana. La riforma deve essere fatta a sua misura» afferma Silvio Magliano, uno dei responsabili del Coordinamento. Sono critici verso le riforme di Berlinguer che «finito con lo svantaggiare gli studenti». «Siamo per la libertà di tutti - aggiunge Magliano - e non rivendichiamo qualcosa a discapito degli altri». Di orientamento moderato e di centro, nel Coordinamento è forte la presenza di cattolici.

Movimento Studenti di Azione cattolica. È la più antica delle associazioni studentesche con i suoi oltre 30 anni di storia. Il movimento è interno all'Associazione cattolica italiana e ha sempre avuto due destinatari privilegiati: i giovanissimi delle parrocchie e lo studente, credente o non credente, disposto a condividere il progetto di scuola del Masac che si richiama all'esperienza di Don Milani. «Un'idea di scuola che mette al centro la persona dello studente, inserito nella comunità scolastica e reso capace di fare cultura, quindi non solo utente di un ser-



◆ Il Pontefice ha detto che lo sviluppo dell'Europa non può essere soltanto di natura economica. Il presidente ha ricordato i progressi fatti sulla scuola

Ciampi e il Papa: «La famiglia al primo posto»

La visita del capo dello Stato in Vaticano Mezzora di dialogo con Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il primo incontro ufficiale tra Giovanni Paolo II e il Presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi, si è svolto ieri mattina in Vaticano in un clima di grande cordialità e di larga convergenza sui temi riguardanti lo sviluppo della nuova Europa in costruzione, che non può essere solo economico, ma riguarda la famiglia, il lavoro, la scuola, il Giubileo, i giovani e i mass media. Il tema Europa è stato ampiamente trattato dal Papa, tenuto conto che su questo argomento è in corso in Vaticano un Sinodo di vescovi dell'est e dell'ovest che si concluderà sabato prossimo con un messaggio nel segno dell'unità del continente. Infatti, dopo aver riconosciuto che «l'Europa ha raggiunto inespugnabili traguardi di benessere», riferendosi a quella occidentale, Giovanni Paolo II ha rilevato che «il progresso non può essere solo economico» perché la convivenza dei popoli europei, tra cui quelli che sono eredi dei regimi comunisti crollati, esige che essa sia arricchita da una «centralità dell'anima», ossia da quei valori umani di fondo su cui poggiano «le basi della società». E anche

perché «Stato pluralista non significa Stato agnostico». Ma Giovanni Paolo II, dopo aver ricordato che «la fine della conflittualità dei tempi passati, in cui purtroppo si sono distinte le grandi nazioni europee, non ci esime dalla vigilanza», ha dato atto al ruolo dell'Italia nell'aver dato, rispetto alle situazioni dei Balcani come del Mediterraneo e del Terzo Mondo, «il suo deciso e qualificante contributo di amicizia e di umana solidarietà», in coerenza pure con le «sue radici cristiane e le scelte culturali che la distinguono». È stato significativo questo riconoscimento tanto che, nel corso della cerimonia e degli scambi di doni dopo circa mezz'ora di colloquio privato con Ciampi, il Papa ha stretto a lungo la mano al nostro ministro degli Esteri, Lamberto Dini, augurandogli «buon lavoro» come per manifestargli il sostegno a quanto ha fatto e sta facendo. È proprio sul futuro dell'Europa, Ciampi ha rassicurato il Papa che «l'allargamento dell'Unione

europea è tema dei miei viaggi in Europa» e ha annunciato che il prossimo marzo si recherà in Polonia, un Paese candidato ad entrare tra i primi nell'Unione europea. Non è andato oltre limitandosi a dire che occorre «rafforzare l'identità e l'autorevolezza dell'Unione europea», riconoscendo indirettamente i limiti di quella attuale. Ha voluto, però, far rimarcare che dal suo recente viaggio in Israele e nei Territori palestinesi ha tratto conferma che «l'incontro tra popoli di culture, religioni e condizioni di vita diverse, se basato sul dialogo e sul reciproco coinvolgimento in problemi di comune interesse, può trasformarsi per tutti in una straordinaria occasione di avanzamento economico, sociale e civile». E ha dato atto al Papa di essere «un pellegrino di pace e uno stimolatore di coscienza». Ma le convergenze si sono registrate anche su temi che più stanno a cuore alla S. Sede come l'evento giubilare, la scuola e la famiglia. Su quest'ultimo problema, Ciampi, nel concordare con il Papa sul riconoscimento che «il senso della famiglia è profondamente radicato nel popolo italiano», ha espresso preoccupazione parlando di «scuole vuote per difficoltà economiche e per sfiducia nell'avvenire», rassicu-

DIALOGO TRA I POPOLI
Ciampi: «l'incontro tra culture e religioni diverse può produrre progresso»



L'incontro tra il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e Giovanni Paolo II. Enrico Oliverio/Ansa

DIETRO LE QUINTE

E la signora Franca disse: «Santità, non si strapazzi»

ROMA L'avvio della visita di Ciampi in Vaticano è all'insegna dell'ufficialità. Il rispetto del cerimoniale è rigoroso: i gentiluomini di sua santità e la guardia svizzera, schierati nel cortile di San Damaso, accolgono il capo dello Stato, in marsina e panciotto neri, con al collo la decorazione vaticana dell'Ordine piano, la moglie Franca, in tailleur scuro luguette, il capo già coperto dal velo di pizzo, ed il suo seguito. La fine dell'incontro è invece più familiare: scambi di battute e ricordi tra il Papa e il capo di Stato; la signora Franca che occupa la scena ed invita il Pontefice a non strapazzarsi troppo. Sono le 10,45 quando il corteo presidenziale entra nel cortile d'onore della piccola città pontificia. Parte la banda che intona l'inno di Mameli e poi una mar-

cia vaticana. Sotto il sole, che cancella il grigio e piovooso avvio della giornata, si materializza una foto che sembra appartenere ad altri tempi. Le signore sono avvolte in rigorosi tailleur neri (unica eccezione la signora Dini che preferisce un vestito), lunghi fino alla cavaglia. Le signore sfoggiano pochi gioielli: sono gli uomini ad adornare i loro frac con le vistose e colorate onoreficenze. Il capo dello Stato è in marsina e panciotto neri, ed indossa la massima decorazione vaticana che gli è stata appena concessa, quella dell'Ordine piano. Ciampi, il presidente laico che va in visita ufficiale in Vaticano sei anni dopo l'incontro che da capo del governo ebbe con Wojtyła. Nel giugno scorso, ad un mese dalla sua elezione al Quirinale,

Conferenza stampa Fnsi su «l'Unità»

Il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi, terrà oggi una conferenza stampa per denunciare la delicatissima situazione in cui si dibattono i giornalisti de «l'Unità». La conferenza stampa si svolgerà alle 11,30 nella sede della Fnsi. «Non posso anticipare le decisioni che abbiamo assunto con i colleghi de «l'Unità» - ha dichiarato ieri Paolo Serventi Longhi - e mi limito a dire che la situazione è gravissima e necessita di un'azione sindacale adeguata alla gravità degli eventi». L'altro ieri le redazioni e il Cdr avevano deciso di effettuare un altro giorno di sciopero dopo una giornata inutilmente spesa nel tentativo di riprendere la trattativa, di fronte alla scelta dell'azienda di avviare le procedure di legge per la messa in mobilità del personale in esubero. Assemblea di redazione anche ieri, al termine della quale è stato affidato al Cdr un pacchetto di altri 5 giorni di sciopero.

con la moglie Franca era stato ricevuto dal Papa per la messa nella cappella privata, e si erano intrattenuti a parlare davanti a cappuccino e brioches. Poi, il capo dello Stato era andato a Ciampi ad accogliere il Pontefice di ritorno dal viaggio in Polonia. Ora, l'appuntamento ufficiale, atteso da entrambi, che segna gli ottimi rapporti e la piena sintonia tra Stato e Sant'Esede. Le telecamere trasmettono in diretta l'incontro. Sono le 11 in punto quando il Pontefice, sulla porta del suo studio, dà il benvenuto all'ospite. Mezz'ora di colloquio rigorosamente privato. Poi, le porte si aprono e Ciampi presenta al Papa la moglie e le donne e gli uomini che l'accompagnano. È il momento dei discorsi ufficiali. Giovanni Paolo II, seduto, legge con voce lenta, a tratti stanca; salta alcuni passaggi della versione scritta. Poi è la volta di Ciampi. Wojtyła annuisce e mostra visibilmente di apprezzare le parole del capo dello Stato che ringrazia prima di procedere al tradizionale scambio di doni. Ciampi regala al Papa un calice intarsiato in argento: «È del XV secolo. Lo dono a lei in segno di affetto, fiducia e ringraziamento». Giovanni Paolo II mostra il mosaico, poggiato sul cavalletto, che raffigura San Pietro. La signora Ciampi si fa avanti, si mette al fianco del marito che la prende sottobraccio. «Bello, bellissimo», dicono entrambi: «grazie infinite», aggiunge lei. Le telecamere seguono il commiato tra il pontefice e i coniugi Ciampi; i microfoni captano brandelli di dialoghi, dal tono familiare. La signora Franca, come spesso ama fare, rompe il cerimoniale e tira per la manica il pontefice: «Santità, non si strapazzi troppo. Prego per la sua salute». C. Ro.

NEDO CANETTI

ROMA Due sedute ieri, al Senato, una notturna, sulla par condicio. Sono state interamente occupate dalla lunga illustrazione e dalla votazione delle centinaia di emendamenti (ricordiamo che, in totale, sono 1.200) presentati dal Polo e tutti polemicamente mantenuti, per sottolineare l'assoluta dissenso dal testo governativo. L'illustrazione che ha assunto varie forme di ostruzionismo, la più praticata delle quali consiste nell'annunciare, da parte di un senatore il voto favorevole all'emendamento e poi parecchi interventi dello stesso gruppo (fino a 16) i quali si astengono per finto dissenso. Non è stato raggiunto alcun accordo, malgrado qualche tentativo e qualche spiraglio. Il Polo ha og-

Senato, maratona notturna sulla par condicio

Il Polo illustra centinaia di emendamenti. La maggioranza: andiamo avanti

gi in programma un'ulteriore conferenza stampa sul tema. Nel corso della lunga seduta pomeridiana, costellata di decine di votazioni, la maggioranza si conferma compatta nella volontà di portare a conclusione, con il voto di domani (oggi per chi legge ndr) il ddl sulla par condicio e senza modifiche sostanziali. «Le richieste dell'opposizione ha aggiunto - anche se apprezzabili, sono insufficienti e contraddittorie, soprattutto per i riflessi che avrebbero per la libertà d'informazione». Intanto, il senatore Antonio Di Pietro, che ha chiesto congedo, non era a votare in Senato,

lo era prevedibile - ha dichiarato il sottosegretario alle Comunicazioni, Michele Lauria - ma la maggioranza si conferma compatta nella volontà di portare a conclusione, con il voto di domani (oggi per chi legge ndr) il ddl sulla par condicio e senza modifiche sostanziali. «Le richieste dell'opposizione ha aggiunto - anche se apprezzabili, sono insufficienti e contraddittorie, soprattutto per i riflessi che avrebbero per la libertà d'informazione». Intanto, il senatore Antonio Di Pietro, che ha chiesto congedo, non era a votare in Senato,

ma a tenere comizi a Padova, in margine ai quali ha ieri sparato a zero contro il «duopolio Rai-Mediaset» che è - accusa - «ormai tv di regime». Il voto finale doveva essere espresso domani, ma il protrarsi dell'esame degli emendamenti ha consigliato la conferenza dei capigruppo di aggiungere per oggi ed una giovedì mattina sino al voto finale, che potrà aversi nella tarda mattinata. La seduta notturna di ieri è servita solo ad una lunga schermaglia procedurale sulle proposte del nuovo calendario.

Non sono stati illustrati emendamenti e pronunciate dichiarazioni di voto. L'opposizione, che nella conferenza dei capigruppo non aveva sollevato obiezioni, in aula ha invece manifestato disaccordo su questo calendario. Ha proposto di votare la prossima settimana, cercando di convincere la maggioranza che il maggior tempo a disposizione potrebbe portare a qualche accordo. Il Polo si è riservato di utilizzare tutti gli appigli del regolamento per contrastare l'approvazione del provvedimento. Pronta la risposta del capogruppo ds, Gavino Angius. Il tempo a disposizione per il dibattito è stato ampio, ma non si è trovato l'accordo. A questo punto, sentiti tutti i pareri, si deve arrivare alla conclusione: come l'opposizione ha diritto di far valere le sue posizioni, ha detto, così la maggioranza ha il diritto-dovere di veder approvate le sue proposte. Avendo però dichiarato ulteriore buona volontà a valutare le proposte del Polo, il presidente Mancino ha nuovamente riunito, in nottata, i capigruppo. Riferirà stamattina sulle decisioni assunte.

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi speditre all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Petro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555

20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 11/67, tel. 0032/2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4) n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7) n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)

Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6) n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9) n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1) Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO C/C - VICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriali

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz.-Legali-Concess. Acto-Agipoli: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/2424611

Area di Vendita

Milano: Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Immediata, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Rivaroma, 24 - Tel. 070/305250

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941

Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.r.l.

Stampa in facsimile: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130 Satim S.p.a. Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137 STS S.p.a. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

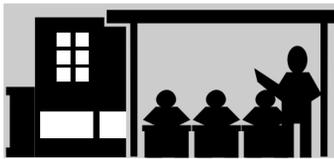


il documento

Finanziamenti Ue per la formazione cinema

6

Nuovi finanziamenti dall'Unione Europea per il cinema. Per il programma Media sono stati stanziati fondi per le attività di formazione e per la realizzazione di circuiti di sale cinematografiche destinate a programmare film europei in misura rilevante. Domande entro il 3 febbraio 2000. Il 30 novembre '99 è invece l'ultima data utile per presentare le domande sull'apertura delle sale.



Napoli, tornano i «nonni civici»

I «nonni civici», gli anziani volontari in servizio davanti alle scuole napoletane, sono tornati alla loro attività. Lo ha riferito una nota del Comune di Napoli in cui si precisa che si tratta, complessivamente, di 630 anziani che svolgeranno funzioni di vigilanza a tutela dei bambini nella fase di entrata e di uscita di tutte le scuole della fascia dell'obbligo.

Autonomia

NASCE IL FORUM DELLE ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE. COMPOSTO DAI RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI CHE PRESENTANO DETERMINATI REQUISITI E DAL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, SI PRESENTA COME UN NUOVO SPAZIO PER IL CONFRONTO FRA I DIVERSI PUNTI DI VISTA ALL'INTERNO DEL VARIEGATO MONDO STUDENTESCO. E FRA RAGAZZI E MINISTERO

RAPPRESENTANZA STUDENTESCA
ACCORDO PER LA COSTITUZIONE DEL FORUM
DELLE ASSOCIAZIONI
STUDENTESCHE RAPPRESENTATIVE

1. Introduzione

Il Ministero della Pubblica Istruzione è impegnato da tempo a definire e sostenere canali e occasioni di partecipazione degli studenti alla vita della scuola. I capisaldi di questo impegno sono identificati dalla direttiva 133/96, dal DPR 567/96, dal DM 114/98, dal DPR 249/98, dal DPR 156/96. Ad essi si aggiungono le norme e le iniziative a sostegno dell'autonomia scolastica. L'autonomia deve infatti svilupparsi come occasione e strumento di partecipazione e di responsabilizzazione degli studenti in relazione alla elaborazione e allo sviluppo del piano dell'offerta formativa, pur nella distinzione dei ruoli e delle funzioni. L'istituzione scolastica è dunque la prima e principale sede della partecipazione studentesca. Tuttavia si è reso necessario definire canali e strumenti di rappresentanza degli studenti anche all'esterno delle istituzioni scolastiche, sia per sviluppare e sostenere la partecipazione all'interno degli istituti, sia perché l'impegno degli studenti deve potersi sviluppare anche in relazione ai problemi e ai processi decisionali che a livello territoriale e nazionale, nelle competenti sedi istituzionali, determinano i caratteri e la qualità del sistema formativo.

Accanto al canale della rappresentanza istituzionale, oggi definito dai consigli di istituto, dai consigli scolastici locali, dalle consulte provinciali e dalla conferenza nazionale dei presidenti di consulta, il ministero intende valorizzare e sostenere l'attività associativa degli studenti come forma di espressione e di rappresentanza autonoma e complementare a quella istituzionale, dal livello del singolo istituto fino al livello nazionale. Il ministero è quindi impegnato a promuovere e sostenere l'associazionismo studentesco in tutte le sue forme, come canale di espressione e di rappresentanza e come sostegno alla autonomia e responsabile soggettività degli studenti. A questo fine intende continuare a collaborare con le associazioni studentesche con le quali è da tempo in rapporto, determinando in accordo con loro i requisiti necessari a riconoscerne e formalizzarne il ruolo.

Obiettivo comune dei soggetti firmatari e del ministero è costruire un sistema di rappresentanza associativa rispondente sia alla finalità di includere tutte le associazioni rappresentative, sia alla necessità di definire criteri trasparenti che possano essere oggetto di generale consenso.

Tale sistema, che in prima applicazione opererà in un'ottica di sperimentazione, deve restare aperto sia alla possibilità di periodica e consensuale verifica e revisione sia all'ingresso di eventuali nuovi soggetti associativi. Le associazioni firmatarie presentano molte differenze fra loro sia nei modi di operare che di organizzarsi all'interno delle scuole e intendono

continuare a portare avanti i propri percorsi in piena autonomia. Le associazioni e il ministero convengono che il Forum è un momento di confronto tra i diversi punti di vista del mondo studentesco.

Resta fermo che il ministero favorisce il libero sviluppo dell'associazionismo a ogni livello e che tutte le associazioni studentesche, coerentemente con i principi costituzionali e nell'ambito delle leggi vigenti, godono di piena libertà di azione e hanno pari dignità. Le associazioni che non raggiungono i requisiti necessari a livello nazionale troveranno adeguata rappresentanza nei sistemi territoriali di cui al punto 3.2. Il Forum delle associazioni studentesche rappresentative

È istituito il "Forum delle associazioni studentesche rappresentative". Esso è composto dal Ministro della Pubblica Istruzione o da un suo delegato, dal Sottosegretario di Stato competente per delega, da un massimo di tre rappresentanti per ognuna delle associazioni che ne fanno parte, designati di volta in volta dalle rispettive associazioni. Il Forum si riunisce su richiesta del Ministro o di almeno due associazioni, e comunque almeno una volta ogni due mesi durante l'anno scolastico.

1. Introduzione

2.1 Funzioni

Il Forum ha le seguenti funzioni:
favore un confronto fra il MPI e le realtà associative degli studenti; rappresentare esigenze e formulare proposte alle quali il Ministero si impegna a fornire anche per iscritto adeguate risposte entro 30 giorni; esprimere un parere sui provvedimenti proposti dal ministro; essere sede del confronto e della concertazione fra il MPI e le associazioni studentesche relativamente ai provvedimenti più direttamente rivolti agli studenti.

2.2 Composizione

Il Ministero della Pubblica Istruzione riconosce come associazioni studentesche rappresentative, che entrano a far parte del Forum, tutte e solo quelle che presentano i requisiti di seguito elencati.

A. Prerequisiti

Associazioni o gruppi di studenti che non siano statutariamente legati a partiti politici e che siano dotati di uno statuto e/o di un documento (manifesto, carta di

impegni, regolamento...) che le qualifica come associazioni o gruppi autonomi e democratici.

B. Requisiti

Associazioni che in relazione ad almeno uno dei seguenti requisiti si trovano in una situazione corrispondente almeno alla 2a fascia:

1ª fascia	2ª fascia	3ª fascia	4ª fascia
ISCRITTI			
0-2.999	3.000-4.999	5.000-9.999	10.000 e oltre
0-5.999	6.000-9.999	10.000-19.999	20.000 e oltre
RAPPRESENTANTI IN CDL			
0-199	200-299	300-499	500 e oltre
RAPPRESENTANTI IN CONSULTA			
0-99	100-149	150-249	250 e oltre
PROGETTI REALIZZATI EX DPR 567/96			
0-149	150-299	300-449	250 e oltre



È possibile combinare fra loro due dei requisiti sopra elencati al fine di raggiungere la soglia minima. Es.: una associazione che raggiunge solo il 60% del numero minimo di iscritti (1800) non può entrare a far parte del Forum; se però la stessa associazione raggiunge anche almeno il 40% di un altro requisito (per es. 80 rappresentanti in consiglio d'istituto) ha diritto al riconoscimento e quindi all'ammissione.

Le associazioni che rientrano nella 2a fascia devono essere presenti in almeno 4 regioni. Le associazioni che rientrano nella 3a fascia devono essere presenti in almeno 2 regioni.

L'individuazione dei criteri per la verifica della sussistenza dei requisiti è demandata a un atto emanato dal Ministero, concertato con le associazioni. La verifica della sussistenza dei criteri per ogni associazione è annuale e viene svolta da una apposita commissione che vede la presenza di una rappresentanza delle associazioni componenti il Forum.

2.3 Applicazione graduale

In prima applicazione sono riconosciute ed entrano a far parte del Forum tutte le associazioni che rispondono ai soli prerequisiti e che ne facciano domanda. A partire dal 1° gennaio 2001 saranno ammesse al Forum solo le associazioni che rispondono anche ai requisiti indicati al punto 2.2 lettera B.

2.4 Pubblicità dell'attività del Forum

Il Ministero darà adeguata pubblicità, a mezzo stampa e sul proprio sito Internet, all'attività, alle discussioni e ai pronunciamenti del Forum, esplicitando tutte le posizioni emerse e la relativa rappresentatività.

I verbali delle riunioni verranno inviati alle consulte provinciali.

3. Impegni

Il ministero e le associazioni firmatarie si impegnano a mettere come primo punto all'ordine del giorno del Forum la definizione di un sistema territoriale di rappresentanza associativa, del quale si impegnano a individuare consensualmente le caratteristiche con il massimo di flessibilità e semplicità.

Il ministero si impegna a coadiuvare l'attività delle associazioni rappresentative attraverso spazi, servizi e/o altre forme di sostegno da definire d'intesa con il Forum nel più breve tempo possibile e comunque entro il 31 dicembre 2000. Ogni associazione firmataria si impegna a presentare un documento che indichi i propri obiettivi e il proprio programma generale.

Seguono le firme del ministro della Pubblica Istruzione, e dei rappresentanti di Alternativa studentesca, Azione studentesca, Confederazione degli studenti, Gioventù studentesca, Liste per la libertà della scuola, Movimento studenti dell'azione cattolica, Studenti.net, Unione degli studenti.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...E CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Roma, tecnologie per l'insegnamento



È stato pubblicato il bando per l'iscrizione all'edizione '99-2000 del corso di perfezionamento a distanza in «tecnologie per l'insegnamento» (direttore professor Roberto Maragliano), Istituto presso il dipartimento di Scienze dell'educazione dell'università Roma Tre. Durata annuale, si rivolge a laureati di tutte le materie. Scadenza 30 novembre '99. Informazioni allo 06-4452302 o sito <http://laonline.cjb.net>.

La Camera di commercio a Expo Scuola

La Camera di Commercio di Padova sarà presente nella II edizione di Expo Scuola (Fiera di Padova 21-23 ottobre) con un proprio spazio informativo, utile per divulgare la conoscenza delle iniziative di raccordo tra il mondo della formazione e quello scolastico. Tra i progetti spicca il «Marco Polo» che ha finora portato nelle aziende centinaia di stagisti, avvicinando i ragazzi anche al concetto di autoimprenditorialità.

bacheca



OLTRE FRONTIERA



AUSTRALIA

● **Borsa di studio annuale per laureati.** Nell'ambito dell'«Australian-European awards program post-graduate scholarships», l'ambasciata australiana offre 1 borsa di studio a laureati in qualsiasi disciplina, della durata di 12 mesi, con la possibilità di una seconda borsa di studio a seconda della disponibilità dei fondi. Il programma prevede lo studio e la ricerca presso le università australiane a scelta del candidato. Requisiti: ottima conoscenza della lingua inglese. I candidati prescelti ed i candidati di riserva dovranno presentare prima dell'assegnazione definitiva della borsa, il diploma di English Proficiency della IELTS o il Toefl. Importo: indennità pari a 2000 A\$ all'arrivo, per coprire le spese di prima sistemazione; 700 A\$ ogni due settimane, biglietto di andata e ritorno e gli esami medici. Scadenza: marzo 2000. Previsite: assicurazione sanitaria gratuita e esenzione dalle tasse universitarie. Note: i candidati che desiderino svolgere un programma di ricerca post-dottorale non possono concorrere a questa borsa di studio. Gli aspiranti candidati dovranno aver avviato contatti con istituti australiani disposti ad accoglierli e a seguire la loro ricerca, ed essere in grado di documentarne l'accettazione. Una lista delle università australiane è disponibile presso l'Ambasciata d'Australia, via Alessandria 215, 00198 Roma, tel.: 06-8527211-85272330; fax: 06-85272300.

SVIZZERA

● **Insegnanti per le scuole private.** L'ambasciata svizzera rende noto che i laureati italiani possono svolgere attività di insegnamento in Svizzera attraverso il riconoscimento del proprio titolo di studio da parte del dipartimento della pubblica istruzione del cantone dove si candidano. La Svizzera, infatti, non ha un sistema scolastico uniforme e l'istruzione viene gestita autonomamente dai singoli cantoni. Questi ultimi decidono: la durata degli studi, i programmi scolastici e gli stipendi dei docenti. Per insegnare nelle scuole pubbliche occorre partecipare ai concorsi banditi dai dipartimenti cantonali, mentre le scuole private sono libere di assumere insegnanti stranieri con permesso di soggiorno. Gli indirizzi delle scuole private si possono richiedere alla Federazione svizzera delle scuole private, Christoffelgasse 3, CH 3011 Berna, tel. 0041-31-3284050, sito Internet: www.swiss.schools.ch, e-mail: info@swiss.schools.ch. Informazioni: Ambasciata Svizzera, via Barnaba Oriani 61, Roma, tel. 06-809571.

ARGENTINA

● **Master in relazioni internazionali con soggiorno a Buenos Aires.** L'università di Bologna organizza la seconda edizione del master in relazioni internazionali Europa-America Latina, rivolto a 15 giovani laureati italiani interessati a trovare lavoro nelle imprese che operano nei mercati dell'America Latina e nelle istituzioni che si occupano delle relazioni tra Europa e Sudamerica. Sarà l'Alma Mater di Buenos Aires ad accogliere i giovani per il primo ciclo di studi. I candidati selezionati in Italia, infatti, frequenteranno il primo anno in Argentina per poi ritornare in Europa per il secondo anno. Il successo della passata edizione ha fatto registrare un aumento del numero delle imprese che hanno messo a disposizione borse di studio (tra queste, Telecom e Techint). A queste si devono aggiungere borse di studio rese disponibili dalla stessa università, dal Ministero per gli affari esteri italiano e dalla Regione Emilia Romagna. Iscrizioni aperte fino al 31 dicembre. Informazioni: tel. Cede, Centro europeo di studi sulla democrazia, tel. 051-2092732, e-mail: cesde@spbo.unibo.it, oppure aiello@bologna.com.ar. Il bando di ammissione è disponibile nel sito internet: www.unibo.it/buenosaires.

SCUOLA/MEDIUM

Consigli di navigazione contro lo zapping

VINCENZO MORETTI v.m@astroequilione.it

Ricordate? Qualche settimana fa ci siamo chiesti come utilizzare al meglio la risorsa Internet, quali sono le barriere che ne limitano la diffusione, cosa fare per migliorare la situazione. L'occasione per riparlarne ce la forniscono Ines Bartoletti e Stefano Merlo, insegnanti rispettivamente di Pistoia e di Corsico (Mi). La prima ci scrive: «...Sono del parere che quello che manca di più è la formazione. Nonostante da anni sia interessata all'informatica e più di recente alla multimedialità (seguendo corsi e con l'autoaggiornamento), ancora non so come funzionino un servizio di chat line o una videoconferenza o come partecipare a gruppi di discussione. Poiché non mi spaventa l'autoaggiornamento vorrei indi-

cazioni su manuali relativi a tali aspetti di Internet». Il secondo afferma invece che «... Il problema è come utilizzare Internet in modo didatticamente attivo. Non vorrei che con Internet accadesse ciò che è successo con la tv, la telecamera, il videoregistratore: invece di aiutare i ragazzi ad impadronirsi dello strumento, imparando a smontare e rimontare i programmi, nella maggior parte delle scuole ci si è limitati a far vedere loro programmi preconfezionati. Oggi il rischio è quello di ritrovarsi con dei ragazzi bravissimi a fare zapping da un sito all'altro, proprio come fanno con la tv. Bisogna invece che i ragazzi imparino a "fare internet". Come? Con la didattica in rete».

Conoscere. Fare. Sono queste le due parole chiave che emergono dalle mail che ci sono arrivate (tra gli altri segnaliamo Luca Paci di Ancona e Salvatore Pirozzi di Napoli dei cui progetti Telescuola e Chance parleremo nelle prossime settimane) e che Ines Bartoletti e Stefano Merlo hanno così bene evidenziato. I nostri «consigli per la navigazione» della settimana riguardano dunque la formazione a distanza e la didattica on line, a cominciare dalle proposte come sempre assai interessanti presentate dai «nostri sacri» Microsoft (www.microsoft.it) ed Apple (www.apple.com/it/education). E continuiamo con ThinkQuest2000 (www.thinkquest.org), il concorso, a premi, per studenti dai 12 ai

19 anni per apprendere ed insegnare con Internet in modo interattivo (una versione in italiano è disponibile su www.edscuola.com/think.shtm); con le proposte di Ghiglieno On Line (www.ghiglieno.it/ghol/) e di Cyber High School (www.globalknowledge.it) una fra le prime società online a livello mondiale che propone corsi (a pagamento) nel campo dell'information technology; con le attività del Consorzio Inter Universitario FORCOM (<http://server.forcom.unibo.it:8000/Welcome.html>) e della Università di Roma per docenti di tutte le scuole (www.uniroma2.it/distanza/corsi/index.html); con Educazione & Scuola Daily (<http://scuolaitalia.com/es>) e CameraWork (www.camerawork.it).

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

CON. NAZ. RICER. DI LECCE

2 posti - scadenza 4/11/99

● **cerca** 1 laureato a contratto annuale per l'istituto di ricerca sulle biotecnologie agroalimentari, con laurea in scienze agrarie o scienze biologiche o chimica, triennio di attività di ricerca maturato nel settore biochimico-vegetale con particolare riguardo alle tematiche dell'isolamento, purificazione e caratterizzazione di proteine ed enzimi, buona conoscenza della lingua francese; 1 laureato a contratto annuale nell'ambito della tematica: biotecnologie innovative mediante l'uso di germoplasma microbico, con laurea in scienze agrarie o scienze biologiche o chimica, triennio di attività di ricerca maturato nel settore della biochimica e della biologia molecolare con particolare riguardo alle tematiche dell'isolamento, purificazione e caratterizzazione di proteine ed enzimi, buona conoscenza della lingua inglese e francese. Informazioni: Cnr, dipartimento del personale, reparto II, concorsi e borse di studio, piazzale Aldo Moro 7, 00185 Roma, tel. 06-49931. (Gazzetta Ufficiale n. 80 del 8/10/99)

IST. BIOTECNOLOGIE (LE)

1 posto - scadenza 5/11/99

● **cerca** 1 diplomato a contratto annuale per attività di supporto tecnico nell'ambito del programma di ricerca: prodotti del metabolismo lipidico di interesse biotecnologico, con diploma di perito agrario, esperienza documentata nel settore biochimico con particolare riguardo alle tecniche di isolamento, purificazione e caratterizzazione di sostanze lipidiche, buona conoscenza della lingua inglese e francese, cittadinanza di uno degli stati membri dell'unione europea, idoneità fisica, regolarità nei confronti del servizio di leva. Informazioni: tel. 0832-321952. (Gazzetta Ufficiale n. 80 del 8/10/99)

UNIVERSITA' DELL'AQUILA

1 oper. tecnico - scadenza 8/11/99

● **cerca** 1 operatore tecnico, a tempo determinato, quinto livello, area tecnico-scientifica, presso il dipartimento di matematica pura ed applicata, diplomato, minimo 18 anni, con cittadinanza italiana, godimento dei diritti civili e politici, idoneità fisica all'impiego, regolarità nei confronti del servizio di leva. Informazioni: tel. 0862-410291. (Gazzetta Ufficiale n. 80 del 8/10/99)

OSS. ASTRON. DI TRIESTE

1 ricercatore - scadenza 8/11/99

● **cerca** 1 ricercatore astronomo destinato alle esigenze delle ricerche relative ai programmi di astrofisica, con laurea in astronomia, fisica o matematica, con cittadinanza italiana. Info: tel. 040-3199111. (Gazzetta Ufficiale n. 80 del 8/10/99)

UNIVERSITÀ DI UDINE

2 posti - scadenza 8/11/99

● **cerca** 1 funzionario contabile, ottava qualifica, area amministrativo-contabile, per le esigenze del centro programmazione sviluppo e valutazione, con laurea in economia e commercio, scienze economiche e bancarie, scienze statistiche, scienze politiche, con cittadinanza italiana, godimento dei diritti civili e politici, idoneità fisica all'impiego, regolarità nei confronti del servizio di leva, adeguata conoscenza della lingua italiana; 1 collaboratore amministrativo, settima qualifica, area amministrativo-contabile, presso il centro programmazione sviluppo e valutazione, con laurea in economia e commercio, scienze economiche e bancarie, scienze statistiche, scienze politiche o titolo equipollente, con cittadinanza italiana, godimento dei diritti civili e politici, idoneità fisica all'impiego, re-

golarità nei confronti del servizio di leva, adeguata conoscenza della lingua italiana. Informazioni: tel. 0432-229793. (Gazzetta Ufficiale n. 80 del 8/10/99)

SCU. SUPERIORE DI PISA

1 funz. tecnico - scadenza 8/11/99

● **cerca** 1 funzionario tecnico in prova, ottava qualifica, area tecnico-scientifica e socio sanitaria, per il laboratorio di linguistica della classe di lettere e filosofia, con laurea in informatica o scienze dell'informazione, cittadinanza italiana, godimento dei diritti civili e politici, idoneità fisica all'impiego, regolarità nei confronti del servizio di leva, adeguata conoscenza della lingua italiana. Informazioni: tel. 050-509111. (Gazzetta Ufficiale n. 80 del 8/10/99)

USL 4 DI CHIAVARI (GE)

3 psicologi - scadenza 8/11/99

● **cerca** 3 psicologi, primo livello. Info: tel. 0185-329213. (Gazzetta Ufficiale n. 80 del 8/10/99)

IST. ZOOPROFILATTICO (TO)

1 tec. di labor. - scadenza 8/11/99

● **cerca** 1 operatore professionale collaboratore tecnico di laboratorio, prima categoria, sesta qualifica, a tempo parziale, per la sezione di Cuneo, con diploma di scuola speciale universitaria per tecnico di laboratorio medico, attestato di abilitazione per tecnico di laboratorio, di durata biennale, svolto in presidi del servizio sanitario nazionale, con cittadinanza italiana, idoneità fisica all'impiego. Informazioni: tel. 011-2686213. (Gazzetta Ufficiale n. 80 del 8/10/99)

USL DI PESCARA

3 posti - scadenza 8/11/99

● **cerca** 2 psicologi, primo livello, che esercitino su incarico o in regime di convenzione presso i SerT da almeno un anno, anche non continuamente, oppure che abbiano operato, nel periodo 1990-1996, in regime di convenzione presso i SerT per almeno un anno anche non continuamente, per ventiquattro ore settimanali, oppure che operino come volontari presso le strutture per tossicodipendenti a tempo pieno e non retribuiti, con iscrizione all'albo, par 1 sociologo che eserciti su incarico o in regime di convenzione presso i SerT da almeno un anno, anche non continuamente, oppure che abbia operato, nel periodo 1990-1996, in regime di convenzione presso i SerT per almeno un anno anche non continuamente, per ventiquattro ore settimanali, oppure che operi come volontari presso le strutture per tossicodipendenti a tempo pieno e non retribuiti. Informazioni: tel. 085-4251. (Gazzetta Ufficiale n. 80 del 8/10/99)

COMUNE DI TERAMO

1 ass. sociale - scadenza 6/11/99

● **cerca** 1 assistente sociale, categoria D, con diploma di assistente sociale e iscrizione all'albo professionale. Informazioni: tel. 0861-324327. (Gazzetta Ufficiale n. 80 del 8/10/99)

COM. DI C. MASNAGA (LE)

1 architetto - scadenza 8/11/99

● **cerca** 1 architetto part time (18 ore), categoria D1, servizio lavori pubblici, con laurea in architettura o equipollente. Informazioni: tel. 031-358981. (Gazzetta Ufficiale n. 80 del 8/10/99)

OCCASIONI



● **Roma: programma "Teatro-scuola".** Il Centro EtS Scuola organizza attività di approfondimento sul rapporto teatro-educazione per insegnanti delle scuole di ogni genere e grado, animatori di laboratori nelle scuole, operatori culturali. La partecipazione a ciascun modulo tematico è riservata, su iscrizione, ad un massimo di 60 persone. Prossimo incontro il 26 ottobre. Informazioni: tel. 06-69951247.

● **Teramo: perfezionamento su biotecnologie della riproduzione.** È attivato quest'anno presso la facoltà di Medicina veterinaria dell'Università di Teramo un corso di perfezionamento in biotecnologie della riproduzione per laureati dell'area biologica che operino soprattutto in ambito medico, in attività di laboratorio di valutazione, manipolazione e crioconservazione di gameti ed embrioni. Informazioni: tel. 0861-558819. Immatricolazioni fino al 28 ottobre 1999.

● **Palermo: borsa di studio per psicologi.** L'Istituto di tecnologie didattiche e formative di Palermo seleziona per titoli laureati cui assegnare una borsa di studio della durata di un anno per ricerche nel campo delle scienze tecnologiche sul tema della comunicazione in rete. Requisiti: laurea in psicologia, conoscenza delle tecnologie informatiche per la comunicazione e delle loro applicazioni nella didat-

tica, età non superiore ai 35 anni. Domande: Consiglio nazionale delle ricerche I.t.d.f., via Ugo La Malfa 153, 90146 Palermo, entro il 31 ottobre 1999.

● **Firenze: perfezionamento in conservazione dei beni culturali.** Viene attivato presso il Museo di storia naturale dell'Università di Firenze il corso di perfezionamento in conservazione dei beni culturali, che vuole fornire conoscenze per la conservazione ed il restauro delle opere attraverso chimica, fisica e scienze naturali. Il corso, rivolto ai laureati di tutte le discipline, è a numero chiuso (30 posti) e con frequenza obbligatoria. Iscrizioni: segreteria del Museo, via Giorgio La Pira 4, 50121 Firenze, tel. 055-216936, fax. 055-2757455, entro il 29 ottobre 1999.

● **Creare imprese in ambiente protetto.** Al via il secondo anno di attività della Fondazione Ig Students, finanziata dal Fondo Sociale Europeo. Studenti del

quarto anno delle scuole medie superiori e delle università di età compresa tra i 16 ed i 24 anni possono imparare a gestire un'impresa "in laboratorio", sviluppando un'idea imprenditoriale. Info: tel. 167-020044, sito web: www.igol.it/igstudents.

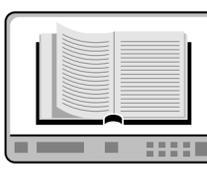
● **Roma: opuscolo per le scuole superiori.** È in distribuzione presso tutti i Punti Informagiovani di Roma il primo numero, dedicato alle opportunità formative ed informative della città, di una collana di opuscoli che offre ai ragazzi delle scuole superiori un contributo informativo su tematiche quali la formazione, il lavoro, l'autoimprenditorialità.

● **Cassino: 40 borse di studio per matricole.** L'Università di Cassino conferisce 40 borse di studio alle sue matricole. Le borse, dell'importo di 5 milioni, sono così suddivise: 5 ciascuna per i corsi di laurea in filosofia e lettere; 6 per i corsi di

laurea in ingegneria elettrica e meccanica; 4 ciascuna per i corsi di diploma in ingegneria elettrica e meccanica; 10 per il corso di laurea in economia e commercio. Requisiti: avere un reddito inferiore ai 56 milioni, non essere in possesso di altro diploma di laurea o di diploma universitario, aver conseguito la maturità con voto superiore a 42/60 e da meno di 2 anni. Domande: Ufficio affari generali, Università di Cassino, via Marconi 10, 03043 Cassino, entro il 5 novembre 1999.

● **Roma: 4 borse di studio per chimici e restauratori.** L'Istituto centrale per la patologia del libro bandisce una selezione per titoli per 4 borse di studio per la formazione alla ricerca scientifica nel campo della tutela, conservazione e restauro dei beni librari. Ogni borsa ha un importo di 25 milioni l'anno e dura 2 anni. Due di esse sono destinate a laureati in chimica o chimica industriale, le altre 2 a laureati in lettere o in conservazione dei beni culturali con tesi di laurea specifica sul tema della conservazione e restauro dei beni culturali, in particolare dei beni librari. Requisiti comuni: idoneità al lavoro specifico, obblighi militari assolti, età non superiore ai 35 anni. Domande: Istituto centrale per la patologia del libro, con la dicitura "selezione borse di studio chimica" o "selezione borse di studio restauro", via Milano 76, Roma, entro il 4 novembre

RADIO & TV



OGGI

7.30 TMC Due minuti un libro.
8.45 CANALES La casa dell'anima. Conduce Vittorio Sgarbi.
9.05 RAI3 La storia siamo noi.
10.15 RAI3 Film. Madame Butterfly.
10.35 RAI2 Un mondo a colori.
14.50 RAI3 T3 Leonardo.
16.00 TMC2 Squilibri.
20.30 TMC Film. Lawrence d'Arabia.
0.45 ITALIA1 Tempi moderni.
3.10 RETE4 Film. 84 Charing Cross Road. Con Anthony Hopkins.
0.05 RAI3 Media/mente.
0.15 RETE2 Neon libri.
1.05 RAI1 Il Grillo. Aforismi.

DOMANI

7.30 TMC Due minuti un libro.
8.45 CANALES La casa dell'anima. Conduce Vittorio Sgarbi.
9.05 RAI3 La parte dell'occhio. "Professione scenografo".
9.20 RAI3 Lezioni di design.
9.40 RAI1 Linea verde.
10.35 RAI2 Un mondo a colori.
16.00 TMC2 Squilibri. Letture fuori dalle righe.
17.00 RAI3 Geo & geo.
20.40 RETE4 La macchina del tempo. "La villa Adriana". Conduce Alessandro Cecchi Paone.
20.45 ITALIA1 Meteore.
23.05 ITALIA1 Le iene.
0.45 RAI1 La guerra civile spagnola. Il labirinto spagnolo.

VENERDI 22

7.30 TMC Due minuti un libro.
8.45 CANALES La casa dell'anima. Conduce Vittorio Sgarbi.
9.05 RAI3 La parte dell'occhio. "Professione scenografo".
14.00 TMC Film. Un anno vissuto pericolosamente. Con Mel Gibson.
16.00 TMC2 Squilibri. Letture fuori dalle righe.
20.35 RAI1 Il Fatto di Enzo Biagi.
23.45 RAI3 Italia Maastricht.
0.45 RAI1 La guerra civile spagnola.
1.40 RAI2 Anima mundi.
2.50 RAI2 Diplomi universitari a distanza. Qualità e cultura d'arte.

SABATO 23

7.00 RAI3 La storia siamo noi.
8.45 RAI3 Pianeta economia.
8.45 CANALES La casa dell'anima. Conduce Vittorio Sgarbi.
9.40 RAI3 Opera. Van Beethoven. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Lucia.
11.00 RAI3 Italia agricoltura.
13.30 TMC Souvenir d'Italie.
14.00 RAI1 Linea blu.
23.00 RAI2 Prosa. Tre calzoni fortunati. Commedia in tre atti.
1.20 ITALIA1 Film documentario. Woodstock.

DOMENICA 24

8.30 RAI3 Opera.
12.00 RAI3 TeleCamera.
12.30 RAI3 Okkupati.
20.00 RAI3 Il meglio di Art'è.
20.45 RAI3 Elisir.
20.50 RAI2 Fenomeni.
22.45 CANALES Target.
23.05 RAI3 Ragazzi del '99.
2.50 RAI2 Diplomi universitari a distanza.

LUNEDI 25

8.35 RAI3 Imparare la tv.
8.45 CANALES La casa dell'anima. Conduce Vittorio Sgarbi.
9.05 RAI3 La storia siamo noi.
14.50 RAI3 Leonardo.
17.00 RAI3 Geo&geo.
23.05 RAI3 Milano-Roma.
0.50 RAI1 La storia siamo noi.
1.10 RAI1 Il Grillo. Aforismi.

MARTEDI 19

8.35 RAI3 Impare la tv.
8.45 CANALES La casa dell'anima. Conduce Vittorio Sgarbi.
9.05 RAI3 La storia siamo noi.
10.35 RAI2 Un mondo a colori.
14.50 RAI3 Leonardo.
17.00 RAI3 Geo&geo.
0.35 RAI1 La storia siamo noi.



Mercoledì 20 ottobre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.



il paginone

4

I n t e r v e n t o

Riforme dimezzate senza di noi

G. ZARLENGA* R. MENGUCCI*

Un gruppo di studenti si è riunito per fare il punto sui percorsi di autonomia attivati nelle scuole superiori. Dal confronto delle diverse realtà territoriali è emerso che la partecipazione studentesca ai processi di innovazione è a dir poco limitata, soprattutto per quanto riguarda la presenza alla fase dell'elaborazione progettuale delle attività di sperimentazione. Gli studenti chiedono di poter partecipare all'attuazione delle riforme da protagonisti, consapevoli di esserne i destinatari, ma chi garantisce loro i mezzi per farlo? Il regolamento dell'autonomia indica il percorso, ma quanti lo conoscono? E quanti, conoscendolo sono disponibili a praticarlo?

L'art.3 dichiara esplicitamente che ogni scuola predispone, con la partecipazione di tutte le sue componenti (compresi genitori e studenti), il Piano dell'offerta formativa. Il Piano è il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della propria autonomia. Il POF rappresenta dunque la carta d'identità di ciascuna istituzione scolastica in quanto rispetta, motivandole, le decisioni e gli impegni assunti dalla scuola per rendere concreto, nel proprio contesto specifico, quel passaggio dal «diritto allo studio» al «diritto all'apprendimento» che dà significato al processo di trasformazione del nostro sistema scolastico. Lo stesso significato delle parole orienta a coglierne il senso.

Piano: richiama l'idea della progettazione di un modo diverso di fare scuola che costruisce una mappa (un itinerario) delle decisioni assunte in ordine alle scelte didattiche e organizzative, alla flessibilità dei percorsi formativi, alla personalizzazione del curriculum (rispetto alla scuola, al territorio, ma anche rispetto al singolo studente), alle regole didattiche e a quelle relazionali, alla valutazione dei risultati, alle condizioni organizzative, alle modalità di comunicazione con gli utenti, ai servizi offerti agli studenti e alle famiglie, ai modi di consultarli e di coinvolgerli nei processi decisionali. Una mappa risponde all'idea di un piano reticolare con una forte connessione tra le sue parti, piuttosto che richiamare un elenco di azioni da «dover fare» per adempiere a un dovere burocratico, ma di poca efficacia concreta nella vita della scuola. Piano diventa dunque l'oggetto concreto delle decisioni che la scuola assume in previsione delle azioni che intende intraprendere.

Offerta: richiama il senso della responsabilità della scuola in merito alle scelte didattiche e organizzative che «vengono rese pubbliche» e del diritto dei cittadini di conoscere l'offerta della scuola prima dell'iscrizione.

Formativa: è un termine in cui si fondono i principi dell'istruzione e dell'educazione. Richiama il senso di un apprendimento non circoscritto all'acquisizione di contenuti disciplinari e alla trasmissione dei saperi, ma denso di esperienze, relazioni, opportunità.

Chi elabora il POF? Secondo il regolamento il collegio dei docenti sulla base degli indirizzi generali per le attività della scuola e delle scelte generali di gestione e di amministrazione definiti dal consiglio di istituto, tenuto conto delle proposte e dei pareri formulati dagli organismi e dalle associazioni anche di fatto dei genitori e, per le scuole secondarie superiori, degli studenti. È vero che il regolamento diventerà esecutivo solo dal 1 settembre del 2000, ma è altresì vero che la sperimentazione dell'autonomia in quest'anno scolastico ha individuato proprio nel piano dell'offerta formativa l'occasione di rodaggio e messa a punto delle procedure e delle esperienze. Sperimentare significa anche assumersi i rischi dell'incertezza come occasione di autoanalisi e di miglioramento. Gli studenti, pur consapevoli che le proposte di sperimentazione sono state già inoltrate (scadenza 15 ottobre), ritengono che, essendo la sperimentazione un processo dinamico, ci siano gli spazi per un loro intervento costruttivo e una partecipazione responsabile.

Il ruolo propositivo che gli studenti intendono praticare richiede loro l'assunzione di nuove responsabilità, che non riuscirà ad affermarsi compiutamente senza una adeguata informazione che essi sollecitano per se stessi e per le altre componenti, docenti e genitori. Un buon esempio da imitare è l'opuscolo che il Ministero ha diffuso in modo capillare per informare sul nuovo esame di stato. Una guida per gli studenti che li aiuti a transitare verso l'autonomia, rendendoli consapevoli delle trasformazioni e dei vantaggi che si prospettano, appare più che mai necessaria e urgente. Anche l'accesso alle opportunità di formazione è un diritto da garantire agli studenti: la pluralità e corralità auspiccate richiedono, infatti, che tutti i protagonisti siano messi nelle condizioni di acquisire e di esercitare competenze dialettiche, di elaborazione, di negoziazione, di assunzione di decisioni responsabili. Si chiede al Ministero della pubblica istruzione di diffondere i modelli formativi che, attraverso le esperienze pilota realizzate in alcuni contesti territoriali, si sono mostrate efficaci.

Per entrare rapidamente nel processo della sperimentazione del POF, il gruppo di lavoro intende promuovere - in collaborazione con le altre associazioni studentesche e con le consulte provinciali degli studenti - assemblee straordinarie in tutte le scuole per individuare proposte e percorsi condivisi da trasmettere agli organi collegiali delle scuole di appartenenza affinché sia garantito il diritto di cittadinanza studentesca alla partecipazione effettiva alla definizione e attuazione del piano dell'offerta formativa della propria scuola. Opuscolo, formazione finalizzata per gli studenti, assemblee straordinarie saranno alcuni dei punti centrali di un documento che Studenti.net intendono proporre alle altre associazioni per definire una piattaforma comune sulla quale aprire un confronto con il Ministro della pubblica istruzione.

*Studenti.Net
Ministero P.I.*

Roma, intesa coi testimoni di Geova

È stato firmato un protocollo d'intesa tra il Comune di Roma e la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova, la quale entra così a far parte di un gruppo di religioni che parteciperanno alla formazione scolastica mediante iniziative atte a far conoscere le diverse realtà religiose della capitale. Si tratta di un'iniziativa unica nel suo genere che ha il compito

di contribuire «all'educazione interculturale a partire dall'ambito scolastico, proponendo agli allievi delle scuole romane, alle loro famiglie, ai docenti e alle diverse comunità presenti nella città, iniziative prese di comune accordo che arricchiscano l'attuale offerta formativa scolastica». Oltre ai testimoni di Geova, partecipano a quest'iniziativa nata lo scorso 3 dicembre 1998 le Comunità Ebraiche, le Chiese Valdesi, Metodiste, Battiste, Luterane, Salutista di Roma, il Centro Islamico Culturale d'Italia, la Fondazione Maitreya, l'Unione Buddhista Italiana, il Centro Studi Indiani e Interreligiosi di Roma. Nei mesi scorsi l'assessorato alle

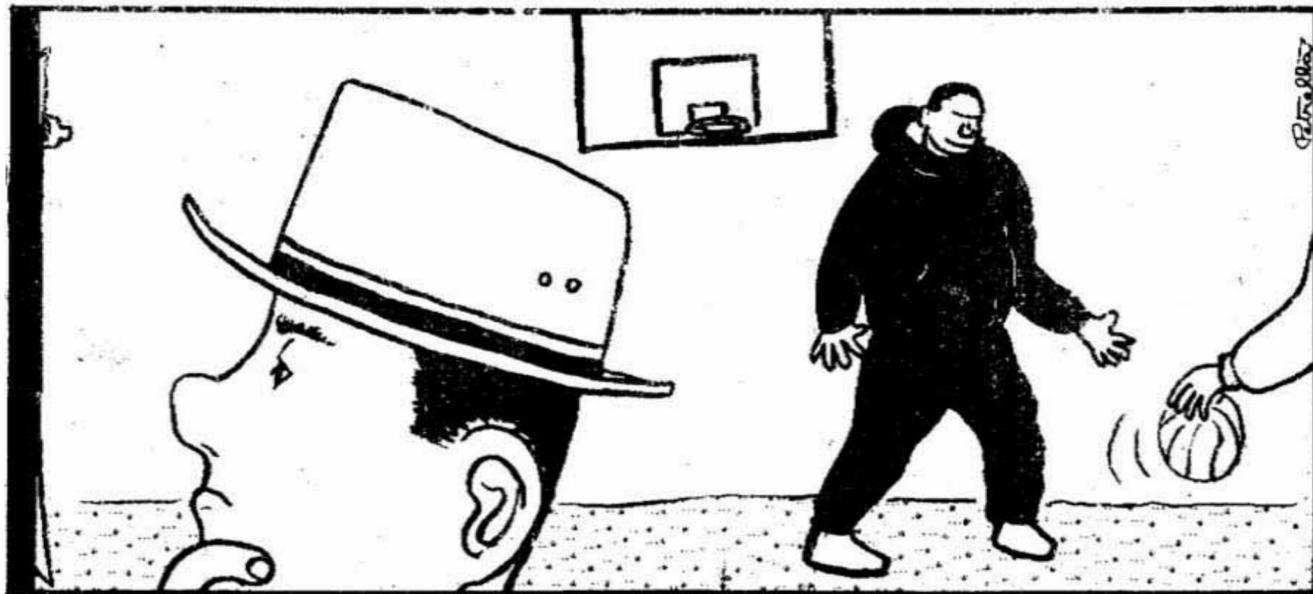
Politiche educative e le religioni che partecipano al programma d'informazione scolastica hanno già portato a termine le prime iniziative in accordo con le scuole. Rappresentanti delle rispettive religioni hanno illustrato in alcuni istituti scolastici l'organizzazione e le attività svolte dalla propria fede. «La partecipazione delle religioni della capitale alla formazione scolastica rappresenta un grosso passo avanti nel riconoscimento del ruolo importante che le religioni ricoprono nell'ambito della comunità a beneficio della civile convivenza» ha commentato Sergio Rosati per i testimoni di Geova.

I N F O

Ateneo bolognese spot su Mtv

«La prima facoltà è quella di scegliere». Questo lo slogan pensato per pubblicizzare le tre giornate di orientamento organizzate dall'Università di Bologna per il 12, 13 e 14 novembre. Docenti e studenti di tutte le facoltà saranno a disposizione dei ragazzi del quinto anno di scuola superiore, che entro la fine di novembre devono preiscriversi (via internet) scegliendo l'Ateneo, l'area di interesse e possibilmente anche la facoltà che intendono frequentare. E per pubblicizzare l'iniziativa niente volantini e manifesti, ma filmati trasmessi dalle tv locali e spot pubblicitari che andranno in onda su Mtv a partire dal 18 ottobre per due settimane. Sulle tv private andrà in onda «Ossigeno» un programma sull'ateneo in 6 puntate di 15 minuti ciascuna.





L'inchiesta

ARCIPELAGO STUDENTI

Ragazzi in prima fila: viaggio fra le associazioni

ROBERTO MONTEFORTE

SINISTRA, CENTRO, DESTRA. UNA MAPPA DELLE ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI DEGLI STUDENTI. ECCO CHI SONO I CRITICI, GLI ALLEATI, GLI ATTENDISTI VERSO LE RIFORME DEL MINISTRO BERLINGUER

L'anno scolastico che ci porta al 2000 è iniziato. E malgrado la ripresa sia avvenuta senza troppi clamori, la mobilitazione degli studenti medi è alle porte. Sono diversi gli obiettivi e gli interlocutori dell'arcipelago studentesco. Le elezioni in corso per i rappresentanti di istituto e per i delegati alle Consulte provinciali, forniranno un quadro più preciso di questa realtà articolata. Ma come orientarsi tra chi appoggia il processo di riforma della scuola del ministro Berlinguer ed i contrari? O tra le diverse componenti di ispirazione cattolica? E cosa differenzia le quattro «sigle» (Uds, Studenti.net, Confederazione degli studenti, Msac) che lo scorso 20 novembre hanno portato in piazza oltre 500mila studenti? Una prima mappa di queste realtà è definibile partendo dalle associazioni che hanno sottoscritto con il ministero P.I. l'accordo per l'istituzione del «Forum delle associazioni studentesche rappresentative».

Tra le rivendicazioni vi è il «buo-

no scuola» per gli studenti perché possano «scegliere liberamente tra scuola pubblica e privata». Altro punto è quello della «formazione diversificata per ciascuno studente». Critici verso la riforma dei cicli di Berlinguer propongono che «lo studente possa studiare cinque materie curriculari e cinque scelte liberamente da una rosa più ampia». Chiedono l'abolizione dell'esame di maturità. Il coordinatore nazionale è Paolo Zanetto.

Azione studentesca. È l'associazione dei giovani di destra che scelto l'opposizione dura. «Con la riforma dei cicli, Berlinguer vuole cancellare la cultura classica e l'identità nazionale del nostro paese» denunciano e puntano ad «un maggiore protagonismo e a più libertà per gli studenti». La struttura è organizzata in modo capillare in tutta Italia ed in particolare forte a Roma e dove la destra è «elettoralmente» forte, visto che «Azione studentesca», formalmente autonoma, è vicina ad Alleanza nazionale. Non ci sono tesserati, ma vi è una struttura nazionale da non confondere con i coordinamenti studenteschi spontanei di destra (tipo «Zero in condotta» o «Gli Antentisti»). Nelle scorse consultazioni hanno vantato una forte rappresentanza nei distretti e nei consigli d'istituto. Della riforma Berlinguer salvano solo il comodato per i libri di testo, il Forum e l'apertura pomeridiana delle scuole. Il responsabile nazionale è Francesco Lollobrigida.

Confederazione degli studenti. Il prossimo 20 novembre si terrà alla

CD-ROM

Una «Terra» fra le culture

È stato presentato a Bologna agli insegnanti delle scuole medie regionali «T.E.R.R.A.», il Cd-rom realizzato dalla Regione per promuovere tra i più giovani la conoscenza di popoli e tradizioni diverse. Terra, ovvero «Tam tam Elettronico tra Ragazze e Ragazze in cerca di Amici», è un Cd-Rom promosso dagli assessorati regionali alla Scuola e alle politiche sociali e realizzato da Giunti editore e dal Servizio stampa della Giunta. Permette di compiere un viaggio virtuale tra Cina, Brasile, Albania, Senegal e Marocco, paesi dai quali è più forte l'immigrazione verso l'Emilia-Romagna. L'obiettivo è far riflettere, giocando, sulle tematiche interculturali. «Terra», testato nella scuola media Besta di Bologna, in questi giorni viene distribuito in tutte le scuole medie dell'Emilia-Romagna.

Mostra d'Oltremare di Napoli il secondo congresso nazionale di questa associazione, forte proprio nella città partenopea (oltre che a Roma). È nata a Napoli nel '96 dalla fusione di più realtà studentesche. È diffusa in particolare nel Centro sud, ma anche ad Alessandria. Tra studenti delle superiori, universitari e post laurea conta circa cinquemila iscritti, numerose le ragazze. Ha condotto battaglie contro il caro-libri e per il comodato d'uso, per il diritto allo studio (con borse per gli studenti delle superiori) e per la lotta alla criminalità. Giudica positivamente la riform-



Un disegno di Marco Petrella. A sinistra il ministro Luigi Berlinguer

ma dei cicli. Ha organizzato mobilitazioni contro l'aumento delle tasse universitarie, per l'autonomia delle scuole e della facoltà. Il 20 novembre scorso ha aderito al cartello che ha portato in piazza in tutta Italia 500mila studenti per la riforma della scuola. Molto attenta alla presenza negli organismi istituzionali dal Cng (Consiglio nazionale dei giovani) ai consigli d'istituto, alle consulte studentesche, chiede maggiori finanziamenti per scuola e università. La guida Francesco Borrelli.

Gioventù studentesca. Non è un'associazione ma la sigla del movimento degli studenti medi di Comunione e Liberazione in collegamento con la Compagnia delle Opere. Alla base di questo movimento fondato da Don Giussani è la scelta cattolica. Sono presenti in tutte le regioni d'Italia. La roccaforte del movimento è a Milano, ma sono forti anche a Roma, Torino, Bologna, Forlì, Modena e Napoli. Si è battuta

con le 20mila firme inviate al ministro Berlinguer per ottenere «il massimo allargamento della rappresentanza studentesca del Forum». Il movimento non fa scelte di schieramento politico. Punta «alla difesa della libertà della persona, che deve essere un esercizio reale» spiega il responsabile nazionale, Marco Martino che boccia la riforma della scuola di Berlinguer. Sulla parità sono per la «soluzione Formigoni» e contro quella prospettata dal Senato che «non aiuta le famiglie a scegliere liberamente».

Coordinamento Liste per la libertà della scuola. Il coordinamento è nato circa due anni fa con l'obiettivo di difendere «la libertà degli studenti». «Lo studente va posto al centro della scuola italiana. La riforma deve essere fatta a sua misura» afferma Silvio Magliano, uno dei responsabili del Coordinamento. Sono critici verso le riforme di Berlinguer che «finiscono per svantaggiare gli studenti». «Siamo per la libertà di tutti - aggiunge Magliano - e non rivendichiamo qualcosa a discapito degli altri». Di orientamento moderato e di centro, nel Coordinamento è forte la presenza di cattolici.

Movimento Studenti di Azione cattolica. È la più antica delle associazioni studentesche con i suoi oltre 30 anni di storia. Il movimento è interno all'Associazione cattolica italiana e ha sempre avuto due destinatari privilegiati: i giovanissimi delle parrocchie e lo studente, credente o non credente, disposto a condividere il progetto di scuola del Masac che si richiama all'esperienza di don Milani. «Un'idea di scuola che mette al centro la persona dello studente, inserito nella comunità scolastica e reso capace di fare cultura, quindi non solo utente di un ser-



Studiare un anno all'estero

Il 10 novembre scade il termine per presentare le domande di partecipazione al concorso indetto dall'associazione Intercultura per effettuare all'estero l'anno scolastico 2000/2001. Intercultura, nata nel 1955, ha contribuito in questi anni alla formazione di 25 mila studenti italiani con soggiorni di studio in varie parti del mondo, ed ha avvicinato alla nostra

cultura 20 mila giovani stranieri come studenti delle scuole e ospiti delle famiglie italiane. Nell'anno scolastico 1999-2000 Intercultura introduce 1400 studenti italiani, tra cui 30 classi intere, nelle scuole di 40 Paesi: in Italia, nello stesso periodo, cura l'inserimento di 1.200 studenti provenienti da 30 Paesi. Per gli studenti rientranti in determinate fasce di reddito, Intercultura mette in palio quasi trecento borse di studio. Intercultura è partner italiano di AFS la maggiore organizzazione mondiale «non profit» di scambi fra studenti delle scuole superiori. I suoi tremila volontari sparsi per tutto il territorio nazionale, collegati con gli oltre 200 mila

del network AFS si assumono la responsabilità formativa del giovane dalla selezione iniziale al rientro a casa, per facilitare il reinsertimento. Intercultura, per questo, non è un tour operator. Obiettivo di Intercultura, infatti, è contribuire ad un avvenire pacifico attraverso l'educazione del giovane alla comprensione delle diversità culturali. Il bando del concorso può essere richiesto alla Segreteria generale di Roma, in Corso Vittorio Emanuele II 187, tel. 06/6877241 - fax 06/68804224, oppure alla Direzione programmi di Colle Val d'Elsa (Siena), via Gracco del Secco 100, tel. 0577/900111 - fax 0577/920948.

il paginone

5



PRIMO PIANO

Centri sociali e dintorni la radiografia dei giovani antagonisti

PIERFRANCESCO MAJORINO

Non è facile prevedere cosa possa succedere in questo autunno studentesco. La scuola italiana è infatti segnata da cambiamenti tanto profondi e impetuosi da non riuscire a comprendere quale possa essere «l'aria che tira». Inoltre il processo di autonomia messo coraggiosamente in atto dal ministro Berlinguer diversifica inevitabilmente i bisogni, le aspettative, le questioni con le quali si trovano a dover aver a che fare le diverse comunità scolastiche. In questo quadro gli studenti più «duri», slegati per appartenenza dai soggetti politici e sindacali maggiormente affermati si trovano in una condizione particolare. Da una parte faticano a inserirsi in un rapporto che non può più essere di semplice opposizione ai processi in atto, dall'altra diversificano le proteste e le iniziative sul territorio. Per questo, l'area definita a suo tempo dell'auto-organizzazione, oggi si presenta come un arcipelago assai ampio nel quale convive tutto e il contrario di tutto. Usando l'accetta potremmo affermare che da una parte sono presenti i soggetti maggiormente vicini a Rifondazione comunista e dall'altra quelli legati all'esperienza, anche questa un vero e proprio museo, dei centri sociali.

Questo non deve però trarre in inganno e spingere a letture frettolose. Infatti il quadro si complica dal momento in cui è lo stesso segretario del Prc Fausto Bertinotti a enfatizzare il ruolo delle esperienze autogestite e a spingere il «suo» corpo del partito più giovane a stringere il più possibile alleanze con quelli che il più delle volte appaiono come parenti lontanissimi degli autonomi anni '70 e '80. Infine c'è un

aspetto - grande come una casa - che non va mai dimenticato: quando si tenta di produrre una fotografia di ciò che accade tra gli studenti medi è lecito aspettarsi che la foto «venga mossa». Perché i ragazzi di questa fine di anni Novanta sono disponibili a mettersi in gioco, a cambiare «orientamenti», a frequentare chi la pensa in maniera assai diversa.

La «fine delle grandi narrazioni» ci consegna così un tempo nel quale chi vuole impegnarsi all'interno della propria scuola può farlo sostenendo scelte e posizioni di volta in volta antitetiche. E in fondo anche questo è il bello. Così collettivi, gruppi «antagonisti», coordinamenti vari vivono magari solo qualche mese per poi sciogliersi come neve al sole. Come ad esempio è capitato a Roma dove fino a qualche anno fa erano presenti gruppi di «estrema sinistra», abbastanza vivaci: oggi esiste (e resiste) ben poco.

Detto questo si possono individuare alcuni dei soggetti al momento più attivi e presenti in alcune aree metropolitane. E particolarmente interessante per il coraggio che mette in scena l'esperienza degli studenti legati alle «tute bianche» presenti nel Nord est e in particolare nell'area di Venezia e Mestre dove opera il Rivoltà, uno dei centri sociali più vivaci e frequentati e a cui gli studenti stessi in qualche modo fanno riferimento. Un'esperienza simile per certi versi a quella veneta è presente a Milano. Si tratta della «Rasc», rete studentesca pronta a inventarsi un ostello (lo spazio autogestito di Metropolix), un centro sociale costruito all'interno di un ex scuola (il deposito Bulk) e una miriade di iniziative grandi e piccole. Si

tratta di un soggetto forse incapace di parlare a un mondo di ragazzi ampio ma senza dubbio estremamente abile nel collezionare raid e colpi di scena che lasciano il segno (basti citare la tentata occupazione di una scuola privata che lo scorso anno catturò l'attenzione dei media). Sempre a Milano è presente un coordinamento di collettivi vicino a Rifondazione e impegnato proprio in queste settimane nella lotta al «buono scuola» di marca Formigoni.

A Firenze vive il soggetto con la maggiore «storicità»: si tratta del coorinamento degli studenti medi che di anno in anno riesce a rinnovarsi e in qualche modo a controllare la piazza del capoluogo toscano. I giovani Comunisti lo sostengono con grande attenzione e spesso capita di veder sfilare gli uni e gli altri fianco a fianco. A Napoli esistono gruppi che gravitano attorno all'esperienza del centro sociale Officina 99. L'elenco potrebbe continuare poiché il numero di gruppi dell'universo più o meno antagonista è mutevole ma comunque sempre piuttosto ampio. Interpretarlo applicando logiche di altre stagioni della politica è un duro errore: basti pensare al fatto che collettivi maggiormente organici all'esperienza di Rifondazione appaiono molto più chiusi, conservatori «arrabbiati» di tanti soggetti legati ai centri sociali, luoghi nei quali il tentativo di immaginare un'idea di futuro ha spinto a inventarsi piattaforme e proposte che comunque indicino ipotesi di cambiamento, magari radicalissimo ma comunque praticabile. E così i duri e puri di Milano e del Nord est spesso sembrano molto più capaci di confrontarsi criticamente con le istituzioni di quanto possa accadere ai ragazzi che costituiscono i soggetti più vicini all'esperienza del Prc.

Ma tutto va preso con beneficio d'inventario poiché già solo tra qualche mese il panorama potrebbe essere ben diverso. Forse un unico dato che rimarrà comune sarà l'incapacità straordinaria di darsi forme di coordinamento nazionale all'interno di un mondo che qualche parola d'ordine comune potrebbe riuscire a individuare. Ma che fatica a farsi sentire con una sola voce, risultando così molto più debole di quanto in realtà non sia.

CONVEGNO

La telematica secondo i bimbi

Vuole essere un grande laboratorio-scolastico sui nuovi modelli di comunicazione la seconda edizione del convegno itinerante «Abc media-iper-testo e multimedialità nella didattica» che si svolgerà da domani al 28 ottobre a Pisa, Livorno, Pistoia, San Giovanni Valdarno e Firenze. La novità della manifestazione è che saranno gli studenti di materne ed elementari ad illustrare agli adulti il loro pensiero sulla multimedialità e commenteranno le 112 opere da loro realizzate e selezionate per il convegno. Tra i 40 relatori figurano il vicepresidente della Regione Mariolina Marcucci, gli assessori regionali Paolo Benesperi e Franco Cazzola, il provveditore agli studi di Firenze Giovanni Pedrini, Luca Toschi dell'ateneo fiorentino. Il cartellone comprende anche la prima mostra nazionale dei giornali scolastici.

tanza delle 200 associazioni presenti sul territorio. E sono 6.000 i giovani iscritti. «Studenti.net» ritiene necessario «dare concreta attuazione al dpr 567 del '97», che prevede l'apertura delle scuole al pomeriggio, «per realizzare attività extracurricolari che possano rendere la scuola punto di aggregazione per gli studenti, ma anche spazio sociale per il territorio, con iniziative che coinvolgono associazioni ed enti locali su progetti definiti come per la legalità, i diritti civili, la partecipazione attiva». Tutto questo è finalizzato «alla costruzione di una scuola diversa che ha al cen-

tro le esigenze degli studenti». Dall'associazione viene un «appoggio critico» alla riforma di Berlinguer. «Siamo pronti a manifestare nel caso in cui le riforme non vadano nel senso che riteniamo necessario» spiega la portavoce nazionale, Giorgia Beltrame.

Unione degli Studenti. È l'associazione più rappresentativa, con i suoi 30 mila tesserati dello scorso anno.

Ha una forte ispirazione sindacale ed è vicina alla Cgil. Presente in tutte le regioni, ha condotto battaglie per l'autonomia scolastica, l'apertura delle scuole al pomeriggio, il diritto allo studio, l'edilizia scolastica, lo Statuto degli studenti. «Chiediamo un'autonomia che sia democratica» spiega Alessandro Coppola, dell'esecutivo nazionale, «per questo abbiamo lanciato il referendum per una rappresentanza paritetica tra docenti e studenti nei consigli di istituto». L'Uds chiede anche una scuola che sia in rapporto con il territorio e per questo ha sviluppato rapporti di collaborazione con Lega Ambiente, Libera, Arci, Arci gay e Uisp. In questi giorni è impegnata nelle elezioni studentesche per le Consulte e per i consigli di istituto. Sui temi europei organizza a fine novembre una manifestazione a Milano. E sull'attività del ministro Berlinguer, chiarisce Coppola: «Abbiamo sempre avuto un atteggiamento sindacale. Quando il ministro fa cose buone lo riconosciamo, quando fa cose negative, lo criticiamo anche decisamente, come con la manifestazione sulla parità del 19 dicembre o quando abbiamo chiesto di inserire il diritto di sciopero nello Statuto degli studenti». Portavoce dell'Uds è Federico Bozanza.

SPAZIO APERTO/1

Problema cattedre orario proviamo il part-time?

ANTIMO DI GERONIMO

Chi opera nella scuola come docente o preside conosce bene i problemi relativi all'organizzazione interna delle cattedre orario, ovvero di quelle cattedre i cui obblighi di servizio sono distribuiti in due o più sedi. Come è noto, il calo demografico, insieme alle recenti disposizioni in materia di dimensionamento delle classi, hanno reso questo fenomeno più diffuso che in passato.

Gli effetti deleteri di questo particolare tipo di articolazione si ripercuotono direttamente sul livello di qualità della vita dei malcapitati docenti che, oltre ai disagi dovuti ai continui spostamenti da una sede all'altra, assistono ad una crescita esponenziale degli impegni pomeridiani relativi alle attività funzionali all'insegnamento (riunioni dei colleghi docenti, dei consigli di classe, incontri scuola-famiglia), per non parlare di quelle situazioni in cui la cattedra è distribuita tra comuni di montagna o tra quartieri lontani di una grande città.

Sebbene il problema oggettivo rimanga tale, con un pizzico di buon senso ed un sapiente utilizzo della normativa, è possibile attenuare gli effetti negativi di questa infelice situazione con ricadute positive anche in termini di qualità dell'azione didattica. Vediamo come.

Malgrado l'imponente produzione legislativa degli ultimi tempi, allo stato non esistono disposizioni precise sull'articolazione interna delle cattedre orario. Ciò non toglie che il problema non possa essere affrontato e risolto utilizzando gli strumenti ordinari offerti dal Codice. A questo proposito fa fede l'art.12 delle disposizioni generali del codice civile. Laddove si dice che quando un problema non può essere risolto con una precisa disposizione, si ricorre alle norme che regolano materie analoghe. In questo caso è opportuno fare riferimento all'art.46 del Ccn del '95, tuttora in vigore per l'oggetto richiamato, che regola il rapporto di lavoro

part-time.

In pratica la soluzione consiste nel considerare gli obblighi di lavoro relativi a ciascuna sede come se si trattasse di due cattedre part-time. Ciò permette di distribuire gli impegni verticalmente, ovvero di dedicare alcuni giorni della settimana alla sede di titolarità ed i rimanenti alla sede di completamento. Questa particolare disposizione non investe soltanto l'orario di lezione, ma anche e soprattutto le attività funzionali all'insegnamento che devono essere collocate necessariamente nei giorni in cui il docente è presente a scuola dal mattino. Ciò consente, tra l'altro, di evitare riunioni in concomitanza assicurando la presenza del docente.

Va detto subito, però, che l'insegnante che lavora su cattedra orario non deve partecipare a tutte le riunioni che si tengono negli istituti dove presta servizio, ma soltanto in ragione di un monte ore direttamente proporzionale alle ore di lezione che presta nelle singole scuole.

In altri termini, se un docente presta servizio nella sede di titolarità per 10 ore alla settimana e per 8 ore nella sede di completamento, dovrà presenziare alle riunioni collegiali nell'ordine di 10/18 nella sede di titolarità e per 8/18 nella sede di completamento.

Diverso è, invece, il caso dei corsi di formazione o aggiornamento. È evidente che il principio di proporzionalità non può valere per questo genere di situazione, in quanto una eventuale distribuzione parziale vanificherebbe il fine stesso di queste iniziative.

Anche in questo caso è possibile utilizzare un istituto previsto dal Codice civile. Si tratta della cosiddetta obbligazione alternativa con scelta da parte dell'obbligato (artt.1285 e 1286). In pratica, la legge dà facoltà al docente di scegliere in quale scuola voglia adempiere a questa incombenza liberandosi dai relativi obblighi frequentando i corsi in una sola istituzione scolastica.

SPAZIO APERTO/2

Marco e Mario, i perdenti la scuola non li lasci per strada

DARIO MISSAGLIA*

Marco ha quindici anni. All'udienza preliminare presso il tribunale per i minorenni di Roma risponde del furto di un motorino.

Ha una famiglia senza particolari problemi se non quello che non è riuscita a capirlo nel profondo. In seconda media ha abbandonato la scuola o meglio, gli insegnanti gli hanno spiegato che la scuola non era per lui. E del resto a lui quella scuola non interessava proprio per niente.

Da allora Marco, nella sua vita, non fa assolutamente nulla: girovaga per i bar, qualche lavoretto occasionale, la tentazione di possedere per sentirsi più grande ed affermato. Mario invece ha diciassette anni e risponde di violenza e lesioni per aver quasi massacrato un ragazzo che contrastava la sua leadership nel gruppo di borgata. Mario si è fermato in prima media; all'udienza non trova neppure le parole per spiegare come e perché sia successo quanto sta segnando la sua vita.

Penso a questi ragazzi e al dibattito che si è svolto alla Camera in occasione dell'approvazione della riforma dei cicli scolastici. Penso alla retorica sul latino ed i classici che la destra ha profuso a difesa della loro idea di scuola. Una scuola per pochi, per quei ragazzi che comunque ce l'avrebbero fatta, a scuola e nella vita, senza neppure troppi sforzi

e troppi meriti. Una scuola che ha preteso che la sua idea di sapere, di istruzione, di comportamento, diventasse il modello per tanti ragazzi troppo diversi.

Leggo che la riforma si propone il successo formativo per ciascun ragazzo. Non so se l'espressione «successo formativo» possa essere compresa da Marco e da Mario. Per loro la scuola è rimasta un oggetto oscuro, incomprensibile; un giudizio senza appello che li ha cacciati nella strada dove cercano di affermarsi come possono.

Ma non dovrebbe proprio partire da qui la sfida della riforma? Una scuola capace di cercare le parole comprensibili, gli esempi, le testimonianze e il modo perché ciascuno possa apprendere a capire la vita e l'esperienza.

Non è facile, certo. E persino impossibile se non ci si rende conto che non esiste un solo modo di apprendere, di capire, di parlare; che anche i ragazzi nel contesto più difficile possono apprezzare la scuola se essa sa diventare significativa per la loro vita, sa costruire relazione, legame, appartenenza. Una scuola senza perdenti sarà la misura di una scuola e di una società democratica in cui a ciascuno venga offerta una opportunità.

Giudice onorario del Tribunale per i minori di Roma



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2

